

C'è l'accordo, revocato lo sciopero. Uscite anticipate bloccate per 7 mesi. I progressisti presentano le loro proposte

Sulle pensioni ha vinto il sindacato

Via i tagli dalla Finanziaria, riforma entro giugno

Abbattuto il muro dell'arroganza

MASSIMO D'ALEMA

«**B**ISOGNA lavorare, non scioperare». Aveva torto, il presidente del Consiglio. Le lotte servono, soprattutto quando l'interlocutore è sordo. È grazie alla mobilitazione popolare di queste settimane, ed alle proposte serie e rigorose del sindacato e delle opposizioni democratiche che ieri si è giunti ad un accordo importante e positivo. Importante nel metodo, perché riafferma la necessità di una linea di dialogo e di intesa tra le parti sociali. E, in questo quadro, l'insostituibilità di un sindacato forte ed unito. Positivo nel merito, perché sono indubbi i risultati concreti di una trattativa defatigante, ma condotta dalle confederazioni con determinazione e saggezza.

«Lo stralcio sarebbe ridicolo» (Berlusconi, 16 novembre). Alla fine, è stralcio. Nell'accordo di ieri il governo si impegna a presentare un disegno di legge di riforma complessiva delle pensioni da approvare entro il 30 giugno '95. E non c'è solo questo, nell'intesa. Vi sono 6000 miliardi da destinare al Mezzogiorno, all'occupazione, alle famiglie italiane. E 1000 miliardi di fiscal drag che il governo restituirà ai lavoratori entro il 1995. Impegni significativi, risultati concreti che si sommano a quelli già strappati in Parlamento sulla scala mobile e sui rendimenti delle pen-

ROMA. La notte più lunga di Palazzo Chigi sarà una notte davvero da ricordare per Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. L'incredibile maratona sulle pensioni cominciata alle 10 della mattina di giovedì 30 novembre si conclude dopo ventiquattro ore, e con una bella e sonante vittoria sulla Finanziaria varata due mesi fa dal governo del Polo. Arriva il famoso «stralcio» per le ultime norme di rilievo sulla previdenza con effetti economici nel 1995. Disponibilità delle confederazioni a favorire il varo di una riforma pensionistica entro il 30 giugno dell'anno venturo (con alcune eccezioni) durerà il blocco delle pensioni di anzianità. In più il sindacato ottiene stanziamenti per l'occupazione, la ricerca, per il Mezzogiorno e per la famiglia; mo-

diffiche su sanità, garanzie sul *fiscal drag* e sul finanziamento della solidarietà per le zone alluvionate.

Grande la soddisfazione dei leader sindacali, che naturalmente hanno revocato lo sciopero generale. «La concertazione - sottolinea D'Antoni - è l'unica strada per ridurre anche i tassi di interesse e l'inflazione». «È un'intesa - afferma Larizza - che migliora le condizioni del dialogo parlamentare».

E il Cavaliere? Silvio Berlusconi fa buon viso a cattivo gioco. «È finita la guerra delle pensioni - dichiara - Non ha vinto nessuno. È una vittoria del Paese, del buon senso, della ragione. Non c'era prima la possibilità di un'intesa mantenendo la manovra entro 50mila miliardi. Se fosse stato possibile 60 giorni fa, saremmo stati felicissimi».

G. CAMPESATO P. DI SIENA R. GIOVANNINI
G.F. MENNELLA R. PEZZI ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 7 e 8



Sergio Cofferati: «Hanno cambiato idea dopo settimane di lotte»

ROMA. Due mesi di scontro sociale raccontati da Sergio Cofferati, segretario della Cgil. Berlusconi non voleva l'accordo, è stato costretto. «Dicevano che i mercati avrebbero reagito bene alle rotture, invece...» Gli scioperi un rito? «Con altri governi accordi senza scioperi. Siamo apparsi i difensori di una idea di società più giusta». Una notte di tensioni e lacerazioni. «Chi ha vinto? Il Paese».

BRUNO UGOLINI
A PAGINA 5



Un carabiniere davanti all'ingresso dell'agenzia AdnKronos a Roma

Bianchi/Ansa

Scalfaro richiama i giudici: prudenza Berlusconi: è un golpe condannarmi

ROMA. «Ci possono essere dei momenti in cui occorre stare attenti che un atto della giustizia non finisca per avere ripercussioni interne e internazionali non volute». Parlando al plenum del Csm, il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, non ha nascosto le sue perplessità sull'avviso di garanzia inviato dai giudici milanesi a Silvio Berlusconi. «L'interesse della giustizia può prevalere sull'interesse dello Stato solo quando ci sia il carattere della «necessità e dell'urgenza». Critiche anche per la fuga di notizie e per le polemiche dopo la decisione della Cassazione di inviare a Brescia l'inchiesta

Intervista al ministro Shimon Peres «Pace non è solo far tacere le armi»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 2



sulla Finanza. Parole che hanno fatto discutere. E proprio mentre Scalfaro da palazzo dei Marescialli faceva appello alla saggezza di tutti, Berlusconi ha annunciato pubblicamente che lui non potrà essere giudicato, né condannato. «Ci può essere una condanna - ha detto - ma sarebbe una sentenza politica, un atto sovversivo». E l'avviso di garanzia? «È un atto non dovuto. Un atto grave. In ogni caso non mi dimetto, neanche per sogno». Poi rivolto al «pool»: «Ci sono molte situazioni da chiarire...».

G. CIPRIANI F. RONDOLINO
ALLE PAGINE 9 e 10

Terrorismo telematico

La Falange armata blocca i computer dell'AdnKronos «Controlliamo i Palazzi». Allarme tra gli inquirenti

ROMA. La Falange armata inaugura il terrorismo informatico paralizzando l'attività di un'agenzia di stampa. Da ieri i terminali delle redazioni AdnKronos di tutta Italia sono fuori uso. Violato il sistema centrale, danneggiata la memoria, azzerati tutti i codici di accesso, persino gli archivi. Sugli schermi un messaggio: «Noi non c'entriamo con la Uno Bianca, abbiamo strumenti che ci permettono di rovesciare il Paese al momento opportuno». Il pm Savio che segue le indagini sull'organizzazione terroristica è cauto: «Non siamo sicuri che sia la Falange». Maroni: «È un salto di qualità di questa fantomatica organizzazione».

I SERVIZI
ALLE PAGINE 14, 15 e 16

Ci scopriamo vulnerabili

STEFANO RODOTÀ

UNA SINGOLARE coincidenza ha segnato la giornata di ieri. Poche ore prima che Michele Santoro cominciasse a famigliarizzare la platea dei telespettatori con la più grande esperienza telematica oggi esistente al mondo, quella della rete Internet, si verificava il primo caso italiano di terrorismo elettronico. Sulla rete dell'Ag-

SEGUE A PAGINA 2

La «Lauro» alla deriva Naufraghi verso casa



VITO FARNZA
A PAGINA 20



CHE TEMPO FA

Ci vuole orecchio

LA PAROLA È più forte del potere dello Stato? e nessuno meglio di un ex comunista, vissuto nella Ddr, può saperlo, visto che neppure mezzo secolo di censura è valso a tenere in piedi il Muro. Ma Stefan Heym, 81 anni, scrittore e parlamentare al Bundestag, oggi si riferisce a un altro Stato, quello della Germania unificata. Che gli pare sensibile solo alla parola «denaro» e ai suoi derivati: un vocabolario un po' limitato, come Heym ha voluto far notare nel discorso inaugurale del nuovo Parlamento, del quale è presidente anziano. Reazioni sdegnate degli uomini di governo, che hanno accusato Heym di voler «difendere il comunismo». Non poteva sperare, Heym, in una conferma più esplicita della sordità di tanti suoi colleghi: non hanno inteso - letteralmente - ciò che Heym aveva detto, e cioè che «la storia di un popolo non è fatta solo di finanze, ma anche di morale e spirito». Sono riusciti a seguirlo fino alla parola «finanze». Poi, hanno perso il filo.

[MICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI

in edicola

STORIA MONDIALE DEGLI ULTIMI 50 ANNI

21 volumi settimanali + 6 audiocassette con documenti, discorsi e testimonianze originali

QUESTA SETTIMANA
IL QUINTO VOLUME (1957/1959)

Da Giovanni XXIII a Degaulle

Ed inoltre: la Rivoluzione cubana • Urss: il primo satellite nell'orbita terrestre • la battaglia di Algeri • Cinema/la nuove vague...

Shimon Peres

ministro degli Esteri d'Israele

«La pace non è solo far tacere le armi»

ROMA. «La mia pace non è solo assenza di guerra ma il primo passo per dare vita a un Medio Oriente senza più frontiere né barriere economiche o culturali. Il nemico comune da sconfiggere oggi è la povertà che segna pesantemente la regione; quella povertà che alimenta la forza del fondamentalismo islamico. Se si vuole davvero che la gente smetta di combattere bisogna migliorare il livello di vita. Certo, gli ostacoli da superare restano numerosi, un po' tutti siamo ancora vittime della nostra memoria, ma sono convinto che i nemici della pace non hanno futuro. Viviamo una nuova era, chi vuole la guerra è prigioniero del passato». Inizia così il nostro incontro con Shimon Peres, ministro degli Esteri israeliano e premio Nobel per la pace '94. Scommette sul futuro Peres e il suo messaggio di speranza è rivolto soprattutto ai giovani, ebrei e arabi: «Il 60% della popolazione del Medio Oriente - ricorda - è al di sotto dei 18 anni, eppure noi continuiamo a rivolgerci solo agli adulti. Ed è un grave errore perché sono i giovani, i bambini, il futuro su di loro dobbiamo investire. Per questo è di vitale importanza l'educazione: la ricchezza di un individuo come di un popolo sta in ciò che ha in mente, nel suo patrimonio di conoscenza e non nella terra che possiede».

Signor ministro, sono passati ormai quindici mesi dalla storica stretta di mano tra Rabin e Arafat. Quale bilancio è possibile trarre di questa prima fase del cammino di pace?

Direi senz'altro un bilancio incoraggiante. L'autonomia palestinese ha preso avvio e comincia a dare i suoi primi frutti. I nostri soldati hanno abbandonato Gaza e Gerico e abbiamo trasferito importanti poteri all'Autorità palestinese nei Territori. A ciò si aggiunge la pace raggiunta con la Giordania e la messa a punto, nella recente Conferenza di Casablanca, di concreti programmi di cooperazione economica tra i Paesi della regione. La pace, insomma, non è rimasta solo una buona intenzione.

Yasser Arafat ha accusato Israele di porre continui ostacoli alla piena applicazione degli accordi di Oslo e del Cairo. Cosa risponde al leader dell'Olp?

Queste accuse mi sorprendono, le trovo ingiuste e non rispondenti alla realtà dei fatti. Israele ha dato autorità e poteri ai palestinesi e in cambio patisce ancora il terrorismo. Purtroppo l'Autorità palestinese non è riuscita finora a contrastare con la dovuta determinazione «Hamas» e la «Jihad» islamica e questo ha avuto ripercussioni negative sull'opinione pubblica israeliana. Per questo sento ingiuste le osservazioni di Arafat.

In campo palestinese si è aperto uno scontro durissimo tra l'Anp e «Hamas». Non ritiene che una crisi della leadership di Arafat possa pregiudicare il processo di pace?

Ciò che sta accadendo a Gaza rappresenta un decisivo banco di prova per Arafat, se riuscirà a superare questa prova uscirà rafforzato non solo sul piano interno ma a livello internazionale. D'altro

nessuno può esorcizzare questi conflitti o fare finta che non esistano: in ogni popolo, anche in quello palestinese, ci deve essere posto per idee e correnti politiche diverse tra loro. Il pluralismo è un bene prezioso che va salvaguardato ad ogni costo: ma questo non può voler dire accettare l'esistenza di gruppi armati che lottano l'uno contro l'altro, se non si vuole trasformare Gaza in una nuova Beirut. Questa, in definitiva, è la sfida che Arafat è chiamato ad affrontare: uscire da questo scontro rafforzando la sua autorità senza per questo trasformarsi in un dittatore.

Per risolvere democraticamente lo scontro apertosi in campo palestinese Arafat ha indetto elezioni libere nei Territori. In che modo Israele potrebbe favorire lo svolgimento in tempi rapidi di questa importante scadenza?



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Alberto Pias

Wojtyla in Terra Santa, la questione Gerusalemme «è chiusa politicamente ma aperta dal punto di vista religioso». L'incontro con il presidente del Consiglio, «molto amichevole», registra un «pieno accordo». Per Peres è scemato lo «scetticismo» che accompagnò in Israele la nascita del governo con An.

La chiave va ricercata nella questione della sicurezza. Vede, il problema non sono le elezioni in sé ma il ritiro dei nostri soldati da tutti i centri abitati dai palestinesi nella Cisgiordania. Noi riteniamo, sulla base degli ultimi avvenimenti, che se ci ritiriamo completamente da quelle zone il terrore crescerà ancora e questo potrebbe determinare una crisi letale per il processo di pace. I negoziati in corso servono proprio a questo: a trovare, cioè, una soluzione ad ambedue i problemi, le elezioni per i palestinesi e la sicurezza per gli israeliani che risiedono in Cisgiordania. Alla fine, ne sono convinto, un accordo si raggiungerà.

In Israele, anche nelle fila del governo, c'è chi ha auspicato l'avvio di un dialogo con l'ala politica di «Hamas». Qual è in proposito la sua posizione?

Per quanti sforzi faccia mi è davvero impossibile individuare dei leader «moderati» in «Hamas». L'obiettivo dichiarato dei fondamentalisti è quello di distruggere con ogni mezzo Israele, seminando la morte non solo tra i soldati ma nella popolazione civile. Con chi pratica il terrorismo nessun dialogo sarà mai possibile.

Per raggiungere una pace globale in Medio Oriente è necessaria un'intesa con la Siria. È possibile e in che termini un accordo con Damasco?

Per il momento i progressi nei negoziati con il presidente Assad sono più «atmosferici» che sostanziali. La Siria vorrebbe che le trattative si aprissero con l'accettazione da parte nostra di tutte le richieste avanzate dai suoi negoziatori. Ma questo è un metodo di discussione inaccettabile: un accordo è il frutto di un reciproco ascolto, di un «dare» e un «avere»

che soddisfino le due parti. Assad è in ritardo di 15 anni: se avesse seguito l'esempio dell'Egitto avrebbe già ottenuto ciò che oggi continua a rivendicare. Ma non tutti i leader arabi hanno dimostrato il coraggio e la lungimiranza del presidente Sadat.

Molti in Medio Oriente parlano di pace e ognuno ha una sua definizione di questa parola «magica». Qual è l'idea di pace di Shimon Peres?

Passare dalle astrazioni strategiche alla concretezza dell'economia. Invece di uccidere gente, lavorare per un miglioramento delle condizioni di vita, investire in educazione, cultura, sanità, tecnologia piuttosto che bruciare denaro e intelligenza umana in progetti di riarmo: questa è la mia idea di pace. Penso ad un Medio Oriente senza più barriere economiche o culturali, in cui siano garantiti alle nuove generazioni un'istruzione moderna e quegli strumenti di conoscenza che sono a fondamento di un sistema democratico. La pace non è altra cosa dalla democratizzazione dei poteri, dal rispetto dei diritti umani e da una effettiva eguaglianza delle opportunità in ogni campo della vita economica e sociale. Pace è organizzare insieme, a livello regionale, la difesa dell'ambiente e garantire ad ognuno la possibilità di pregare nella sua lingua senza per questo dover subire delle discriminazioni. Pace, in definitiva, è rispetto di due diritti fondamentali: il diritto di ogni cittadino ad essere uguale agli altri e, insieme, il diritto di ogni individuo o gruppo alla sua diversità. La mia pace è molti di più di un'assenza di guerra: è cooperazione tra i popoli, è democrazia. Gli accordi con i palestinesi e la pace con la Giordania hanno cominciato a dare corpo a questa speranza, ma c'è ancora molto da fare prima di poter parlare di un nuovo Medio Oriente.

La sua è una «pace dinamica», fondata sulla ragione, oltre che sul cuore. Ma Gerusalemme, Israele, la Palestina sono terre dove spesso la religione, i sentimenti, la passione hanno provocato più lutti che giorni di festa. È possibile vincere queste passioni negative?

La mia risposta è sì. Nessuno credeva, ad esempio, che saremmo giunti ad un accordo con la Santa Sede: un avvenimento che accade una volta sola ogni 1994 anni. La tolleranza dimostrata da Giovanni Paolo II comincia ad investire le stesse autorità religiose musulmane. Alcuni giorni fa ho partecipato ad un incontro in un'università spagnola, in cui erano presenti i rappresentanti delle tre religioni monoteistiche: ho riscontrato una nuova volontà di comprensione reciproca sulla quale si fonda la speranza di poter superare le tragedie che per troppo tempo hanno segnato il Medio Oriente. I capi spirituali devono esortare alla tolleranza, mentre il compito dei leader politici è quello di occuparsi di migliorare le condizioni di vita della gente: la pace che io auspico in Medio Oriente nasce anche da una separazione netta tra religione e politica.

DALLA PRIMA PAGINA

Ci scopriamo vulnerabili

zia AdnKronos si materializzava la Falange armata, affermava la sua estraneità ai delitti della banda della «Uno bianca», esaltava la propria potenza e lanciava il suo avvertimento con un blocco del sistema.

Che una rete si blocchi non è cosa eccezionale. A tutti sarà capitato di andare in banca o di cercar di fare una prenotazione aerea e di sentirsi dire: «Abbia pazienza, aspetti un momento, il computer è fermo». E lo stesso accade talvolta al sistema elettronico che regola le contrattazioni di Borsa. La differenza tra questi incidenti tecnici e l'«incidente» di ieri sta, come è evidente, nel fatto che quest'ultimo è stato deliberatamente provocato e potrebbe aver causato un danno permanente con la distruzione di informazioni. Viene così rivelato non tanto un comprensibile limite tecnico di un sistema, ma la sua vulnerabilità verso l'esterno. E diventa essenziale il tema delle misure di sicurezza che devono accompagnare l'esistenza di un sistema elettronico. Misure tanto più importanti quanto maggiore è la delicatezza delle informazioni: basta pensare ai sistemi che trattano dati relativi alla salute delle persone, alle informazioni di polizia, ai precedenti penali dei cittadini.

Fatte queste ovvie constatazioni, però, non sarebbe serio abbandonarsi soltanto a lamentazioni contro un processo tecnologico che crea nuove occasioni di insicurezza sociale. È più serio, e utile, interrogarsi intorno al modo in cui, in Italia, vengono affrontati questi problemi. Ed è proprio a questo punto che si fa la constatazione più sconcertante: nel nostro paese non esiste nessuna regola sulla sicurezza dei sistemi informativi, nessuna tutela dei diritti dei cittadini per quanto riguarda il trattamento elettronico delle informazioni che li riguardano.

Sempre le regole, allora? Proprio così. L'Italia non è stata capace di tenere il passo con l'Europa, e si ritrova senza una legge sulle banche dati. Un tentativo di colmare questa lacuna era stato fatto mentre la passata legislatura stava per chiudersi: la Camera era riuscita ad approvare, in commissione nel disinteresse generale, un brutto testo che, però, era almeno un primo passo nella giusta direzione. Ma la congiunta pressione di gruppi economici e di apparati pubblici, che con grande miopia pensano di potersi giovare ancora a lungo di una comoda assenza di regole, impedì al Senato di approvare definitivamente una disciplina della materia. Così i cittadini italiani rimangono alla mercé di chiunque raccolga dati sul loro conto, non possono esigere standard di sicurezza adeguati, e precipitano in una situazione di inferiorità civile proprio in uno dei settori più delicati di questa nostra società dell'informazione.

È sperabile che la vicenda dell'AdnKronos svegli qualcuno e che possa riprendere l'iter parlamentare della legge sulle banche dati in una versione più accettabile di quella passata. Ma vi è pure il rischio che questa occasione venga usata come pretesto da chi vuole restringere l'accesso alle reti, istituire forme di controllo censorio, in una parola neutralizzare sul nascere le possibilità democratiche delle tecnologie dell'informazione. Non sarebbe la prima volta che una vicenda viene rovesciata nel suo contrario, e che la richiesta di sicurezza si trasforma concretamente in una limitazione della libertà. E già nei mesi passati abbiamo conosciuto interventi sgarbati, ma non per questo meno pericolosi, di alcuni magistrati contro reti telematiche con forti connotati sociali.

In questo quadro la coincidenza con la trasmissione di Santoro può essere benvenuta. Se i telespettatori italiani cominceranno a familiarizzarsi con l'esperienza di Internet, scopriranno uno spazio finora dominato appunto dal massimo di libertà, cosa che, in definitiva, è la ragione vera del successo di questa rete. Scopriranno che è possibile una comunicazione «orizzontale» tra i cittadini, ben diversa dalla comunicazione «verticale» tra leader e teleudenti silenziosi, intimamente autoritaria e che ha contribuito non poco alle fortune di Berlusconi. E, andando al di là dell'occasione televisiva, proprio in queste settimane i cittadini di una serie di comuni scopriranno la nascita di reti civiche che, tra l'altro, consentiranno loro di accedere direttamente ad Internet.

Si può sperare, allora, che la discussione sulle regole esca dal chiuso di semideserte commissioni parlamentari e venga sottratta all'influenza determinante degli interessi particolari. E che le future regole servano sì a rafforzare la sicurezza dei sistemi, ma soprattutto a dotare di poteri i cittadini, per la difesa dei loro diritti e per costruire forme di comunicazione politica del tutto diverse da quelle autoritarie che ci opprimono in questi tempi difficili.

[Stefano Rodotà]

DALLA PRIMA PAGINA

Abbattuto il muro dell'arroganza

sioni, e che già avevano parzialmente modificato la Finanziaria.

«Né con uno, né con dieci, né con cento scioperi generali si potrà arrivare ad una modifica della Finanziaria». Così Berlusconi da Mosca, il 14 ottobre. A questo punto, al Senato può essere approvata una legge finanziaria profondamente cambiata, in punti essenziali. Insieme alle lotte sociali, ha pesato la battaglia politica condotta dalle opposizioni, hanno contato le proposte e le modifiche introdotte alla Camera, l'intesa parlamentare tra progressisti e popolari. E ha inciso anche l'iniziativa politica della Lega, che ha rifiutato l'appiattimento sulle posizioni della destra oltranzista del governo.

Dunque, tutte le dichiarazioni di guerra di Berlusconi si sono

dissolte come neve al sole. E hanno prevalso le ragionevoli proposte del sindacato e delle opposizioni.

Ma perché, allora, si è tenuto il paese con il fiato sospeso? Perché si è giunti a questo accordo solo ieri mattina, dopo aver gridato, minacciato, dopo aver chiesto in tutte le salse la resa del sindacato e dei lavoratori?

La verità è che in questi due mesi l'Italia ha pagato l'arroganza e la miopia delle sue classi dirigenti. Hanno pagato i lavoratori, che non si sono divertiti a scendere nelle piazze, ma lo hanno fatto perché consapevoli che solo così avrebbero potuto impedire inutili ingiustizie, e strappare concreti risultati. Hanno pagato le imprese, che in una fase di ripresa internazionale

dell'economia, hanno perso quote di mercato, mentre il governo mostrava i suoi muscoli di cartone.

Alla fine il governo ha ceduto. E magari Berlusconi cercherà di descrivere questa sua sconfitta come una vittoria. Non cambierà la sostanza: un governo incerto, confuso e diviso ha fatto pagare un prezzo salato al paese.

Ora il confronto continuerà, facendosi più stringente nel merito. Continuerà sul complesso della politica economica, per tenere legati rigore e sviluppo, e dare basi certe alla ripresa in atto. Si svilupperà intorno alle necessarie misure di riforma del fisco e della pubblica amministrazione, e nel confronto di merito sulla riforma delle pensioni. Terreni su cui le opposizioni hanno già messo in campo proposte ri-

gorose, innovative e coerenti, mettendo sempre al primo posto gli interessi generali del paese.

Può essere tranquillo, il presidente del Consiglio: l'opposizione è talmente responsabile che, in questa occasione, persino lui ha dovuto accogliere le nostre responsabili richieste. Così continueremo a lavorare. E vedremo se, su altri, importanti temi - la Rai, l'antitrust - si farà strada nel governo la voglia di dialogo. Intanto, proseguirà la nostra battaglia politica democratica.

Il Parlamento non sarà chiamato semplicemente a ratificare l'accordo di ieri. Si dovrà approvare una Finanziaria seria, equa e rigorosa. Poi verrà il tempo di una verifica politica, che coinvolga tutte le forze, non solo quelle della maggioranza, e che metta fine ad una fase di incertezza e confusione. Non è un'esigenza di partito, non è una richiesta dell'opposizione. È una necessità per l'Italia.

[Massimo D'Alema]



Sergio Cofferati

«Vogliamo tutto! Per favore»

Stefano Disegni

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Giuseppe Caldarola
 Direttore editoriale: Antonio Zolfo
 Vice direttore: Giancarlo Basso
 Redattore capo centrale: Marco Demarco

L'ARCA Edizione spa
 Presidente: Antonio Bonardi
 Amministratore delegato e Direttore generale: Amato Mattia
 Vice direttore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Matteuzzi
 Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bonardi, Alessandro D'Alai, Elisabetta Di Prisco, Simona Mariani, Amato Mattia, Enea Mazzoli, Giancarlo Natta, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Scalfari

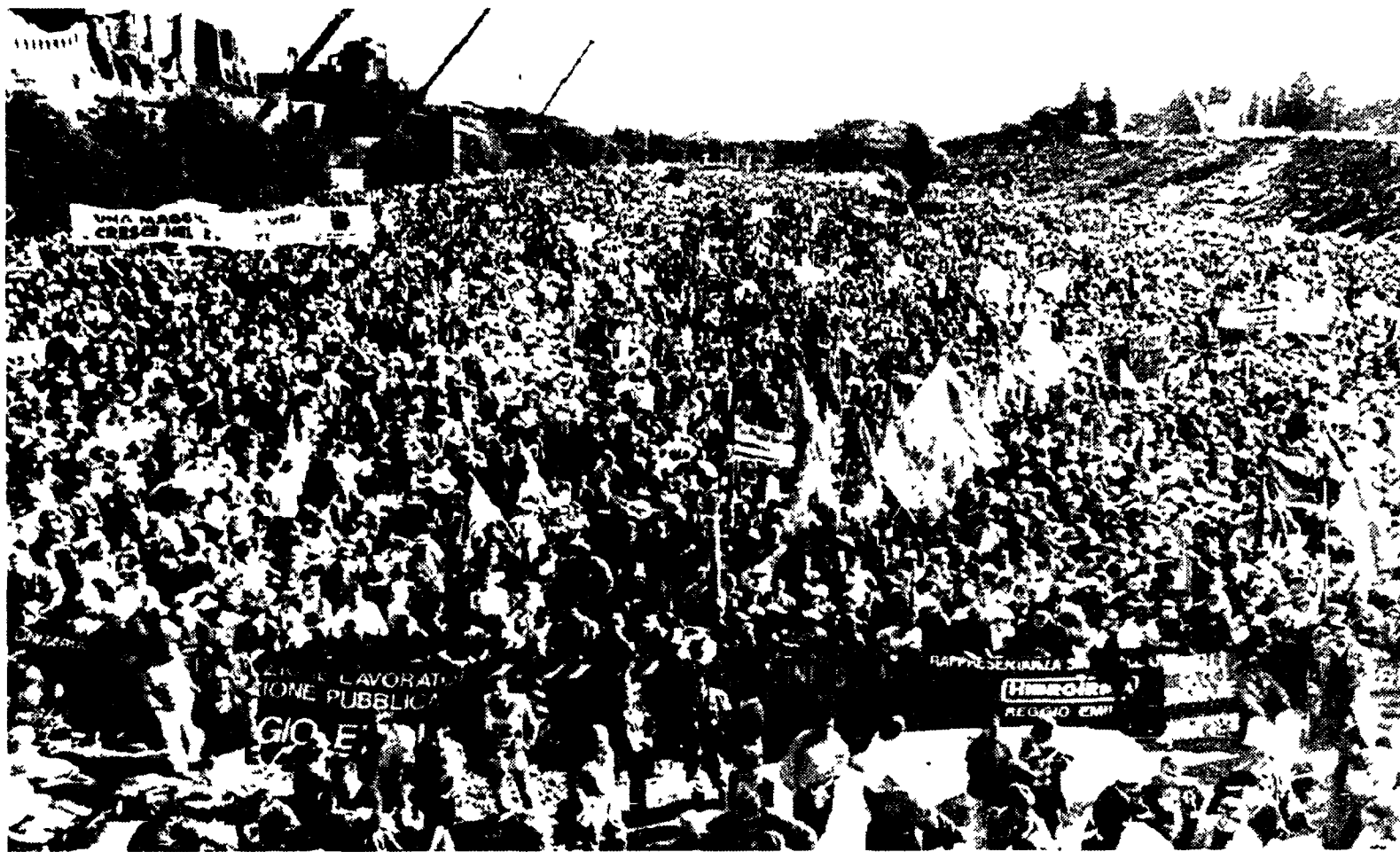
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 22/13 tel. 06/499961, telex 613451, fax 06/4793555 20124 Milano, via F. Cabati 32, tel. 02/67721

Quotidiano della Rete
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe P. Monella
 Iscr. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
 Iscr. al n. 136 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscr. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 359

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

ACCORDO SULLE PENSIONI.

Eliminate le norme previdenziali dalla Finanziaria '95 Cgil-Cisl-Uil piegano il governo in un negoziato no-stop



12 novembre, un milione e mezzo di persone a Roma. La Finanziaria è cambiata grazie agli scioperi e alle manifestazioni dei cittadini. A destra, Scalfaro

Soddisfatto Scalfaro «La pace sociale vitale per l'Italia»

MILANO L'accordo governo-sindacati? «Ottima intesa» Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro non ha nemmeno un attimo di esitazione. Sono le 12.35 e in Prefettura. È appena uscito da una sala Qui in forma strettamente privata si era incontrato con i rappresentanti della Fondazione «Luigi Crocca» a cui è stata assegnata una borsa di studio con la vedova e le figlie di Piero Pajardi già presidente della Corte d'Appello di Milano e infine con il presidente del Comitato permanente antifascista di Vapno d'Adda Uselli.

Nel palazzo del governo era arrivato proveniente da un convegno internazionale promosso dalla Camera di commercio di Milano sul tema «Imprese Stato Europa». Dopo aver ascoltato con attenzione la prima tornata di relazioni alle 11.30 accompagnato alla porta dal sindaco leghista Marco Formentini è uscito.

Ma che Scalfaro sia «soddisfatto» non è un segreto. E in prefettura lo conferma. «Un grande merito del governo e dei sindacati, due elementi fondamentali per questa pace sociale che è un elemento vitale per un popolo come il nostro». Che ruolo ha svolto per la definizione dell'intesa? Il presidente della Repubblica si schiarisce e risponde solo «lo cerco di fare il mio dovere. Ce la metto tutta».



No il presidente non vuol dire di più. Si scusa per il poco tempo a disposizione. Un aereo lo sta aspettando. E prima di congedarsi spiega che deve essere alle 15 nella Capitale per presiedere una riunione in seduta plenaria del Consiglio superiore della magistratura dedicata alle polemiche che hanno investito i giudici del pool «mani pulite» guidato dal procuratore capo Francesco Saverio Borrelli. Che Scalfaro ha incontrato e salutato al convegno della Camera di commercio.

Il presidente al Csm vuole esserci. E lo aveva scritto in una lettera al vice presidente dell'organo di autogoverno dei giudici Piero Capovilla. Scalfaro aveva sottolineato che nebbia permettendo avrebbe partecipato alla seduta pomeridiana. Il significato della sua presenza lo aveva anticipato nella stessa lettera. «Il momento politico-istituzionale ha immenso bisogno di serenità e di pacatezza».

di M. L. R.

Ore 10, arriva la firma sullo stralcio Il sindacato vince la maratona notturna, sciopero revocato

Una nottata memorabile per i leader di Cgil-Cisl-Uil. Dopo una difficile trattativa a Palazzo Chigi, il sindacato riesce di fatto a conquistare lo stralcio del capitolo previdenziale della Finanziaria 1995. Entro il 30 giugno prossimo sarà varata una riforma complessiva, nel frattempo sono bloccati - con eccezioni - i pensionamenti anticipati. Sbloccati nuovi stanziamenti su Mezzogiorno, famiglia, occupazione, garanzie sulla restituzione del fiscal drag.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA La notte più lunga di Palazzo Chigi sarà una notte davvero da ricordare per Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni e Pietro Lanza. L'incredibile maratona sulle pensioni cominciata alle 10 della mattina di giovedì 30 novembre si conclude dopo ventiquattro ore e con una bella e sonante vittoria sulla Finanziaria varata due mesi fa dal governo del Polo. L'imponente movimento di protesta, decollato immediatamente dopo il varo della manovra esplosa nelle piazze con lo sciopero generale del 14 ottobre e la manifestazione mostruosa del 12 novembre intasca praticamente tutti i punti indicati nella piattaforma sindacale e fa rimanere al Cavaliere le tante - troppe - parole arroganti dei giorni scorsi. In due parole ecco cosa avviene alla manovra economica da 48.000 miliardi. Arriva il famoso «stralcio» per le ultime norme di rilievo sulla previdenza con effetti economici nel 1995 sull'altro piatto della bilancia c'è la disponibilità delle confederazioni a favorire il varo di una riforma pensionistica entro il 30 giugno del '95. Sempre fino alla fine di giugno dell'anno venturo (con alcune eccezioni) durerà il blocco delle pensioni di anzianità. In più il sindacato ottiene stanziamenti per l'occupazione, la ricerca, per il Mezzogiorno e per la famiglia, modifiche su sanità, garanzie sul fiscal drag e sul finanziamento della solidarietà per le zone alluvionate.

Confindustria che vorrebbero insieme la pace sociale e una Finanziaria castiga-pensionati. E poi c'è Silvio Berlusconi che per ottenere la revoca dello sciopero generale non teme nemmeno di scassare la Finanziaria '95. Il Presidente del Consiglio oscilla tra il suo repertorio di barzellette e momenti di grande stanchezza. Porge un cordiale «tu» a tutti i sindacalisti ma un rispettoso «Lei» soltanto a Sergio Cofferati. Chiede di stringere i tempi per poter vedere in pace il suo Milano e sempre a proposito dei rossoni dà le colpe delle recenti sconfitte a gol stupidi nati da calci da fermo o agli arbitri. E sulle questioni al centro del negoziato il Cavaliere si mostra immediatamente disponibile a trattare. Definisce sempre ogni ipotesi sindacale «interessante» salvo poi salire dai ministri e ammettere metaforicamente «non si può fare, costa troppo». Ecco la sua filosofia: «Non ci devono rimproverare di non averci provato».

Ecco le tappe della maratona che dopo una avvio un po' stentato nella mattinata di mercoledì in serata improvvisamente registra un'accelerazione. Ore 22.00 Il Presidente del Consiglio non vuole lo sciopero, e dopo una riunione ristretta con i leader sindacali propone una ipotesi di accordo: blocco delle pensioni di anzianità fino al varo della riforma generale della previdenza che il governo presenterà dal 31 marzo. Ore 23.00 Il clima è positivo e le prime edizioni dei quotidiani lo registrano titolando sul «quasi-accordo». I sindacati chiedono precisazioni e integrazioni che tardano ad arrivare. Berlusconi scende in sala stampa e sommerso da microfoni e telecamere annuncia «Siamo al documento finale». Ore 24.00 Il documento non va non c'è chiarezza sul drenaggio fiscale non c'è una patrimoniale a carico delle imprese (contro cui ha protestato con veemenza il leader di Confindustria Luigi Abete,

COSÌ L'INTESA. PREVIDENZA: Sarà oggetto di un apposito DDL del governo da approvare entro il 30 giugno '95. Fino a tale data rimarrà in vigore il blocco delle pensioni di anzianità. Confermata al 2% per l'anno prossimo, l'aliquota di rendimento delle pensioni. Cancellate le norme sul taglio del 3% annuo sulle pensioni di anzianità. Sbloccate le pensioni di anzianità congelate dal governo Amato: coloro che al 31 dicembre '93 avevano maturato 35 anni di contributi potranno andare in riposo dal prossimo 1° gennaio. ALLUVIONE: Prevista un'indennità pari a quella della cassa integrazione per i lavoratori dipendenti delle imprese colpite nei casi in cui non sia possibile accedere ad altre forme di ammortizzatore sociale. Finanziamenti ulteriori per le zone colpite saranno reperiti "in tutti i comparti di impostazione" esclusi quelli colpiti dalla mancata restituzione del fiscal drag '94. FISCAL DRAG: Il governo si impegna a restituire per intero i 1.000 miliardi relativi al '95. Per quanto riguarda il 1994, la quota sottratta per far fronte all'emergenza alluvione sarà restituita ai lavoratori dipendenti che siano al di sotto di un certo reddito. OCCUPAZIONE: A questi capitoli saranno destinati 1.000 miliardi; aggiuntivi che saranno reperiti con i proventi derivanti dall'estensione del concordato fiscale ai contributi previdenziali. Ulteriori risorse per il Mezzogiorno saranno reperite con l'accensione di 3.000 miliardi di mutui. Confermati gli accordi del luglio 1993. FAMIGLIA: Previsti stanziamenti per circa 2.000 miliardi nel triennio '95-'97. Una quota rilevante sarà destinata all'aumento degli assegni familiari per le famiglie numerose e a basso reddito. SANITÀ: Sarà scorporata la norma che fissava all'ottobre '95 l'introduzione del "farmaco di riferimento" per la fissazione dei prezzi.

nunito con i suoi al piano di sopra) non c'è la data-termine per il blocco delle pensioni. Il ministro Mastella spera nell'intesa ma i sindacalisti si dividono anche usando toni aspri. Alla fine prevale la linea di chi vuole insistere per ottenere altre concessioni. E si rilancia la palla al governo. Ore 01.00 La situazione sembra decisamente peggiorata e i giornali nelle loro ultime edizioni si adeguano. Nella sala-stampa di Palazzo Chigi che si spopola e c'è pessimismo ma nelle stanze in alto si sta con pazienza ritessendo il dialogo. Ore 02.00 Il solito duo Mastella-Berlusconi rilancia corroborando l'ipotesi con piccole ulteriori aperture alle richieste sindacali. Sembrerebbe fatta ma non è vero. Cgil-Cisl-Uil si riuniscono in una stanza

di ministri in un'altra e nelle due sale volano parole grosse. «Da noi almeno non sono state alzate le mani» dice un ministro. «Si sono sentite urla tanto tremende da lasciare di sasso i poliziotti di guardia» racconta un dirigente sindacale. Ore 03.00 Continuano le cordiali litigate ma questo «viva» confronto tra i tre segretari generali - di tanto in tanto affiancati dai segretari confederali che altrimenti vagano nei corridoi del Palazzo - apre la strada a una più stretta intesa unitaria. E si insiste fiscal drag fondi per l'occupazione, contributo degli imprenditori, certezza nella data finale del blocco delle pensioni. Intanto Berlusconi chiama un time-out, eva a dormire. Ore 04.00 Continua lo scambio di carte tra le sale. Tappa obbligata la stanza dove il vice di Abete Car-

lo Callien fa la guardia al rigore dei conti pubblici e soprattutto ai conti privati degli industriali. Il Cavaliere ronfia e intanto i suoi ospiti stanno morendo di fame (e di sonno) dalle 17 del giorno prima hanno ricevuto solo acqua caffè e qualche briciole. A cercare vettovaglie viene spedito (unitariamente) il numero due Cisl Raffaele Morese il cui ampio carico di commetti viene intercettato dai cronisti ancora presenti. Ore 05.00 Nulla di fatto. Anche perché a guidare il confronto è il ministro del Tesoro Dini che improvvisamente pensa bene di riproporre questioni previdenziali già risolte da molto tempo. Ore 06.00 Proprio quando si sta per ingarbugliare l'intera matassa Berlusconi «scende in campo» e apre di nuovo alle richieste sinda-

Il blocco delle pensioni di anzianità usato come una spina al fianco del Parlamento che dovrà varare la riforma previdenziale prima giunge alla meta prima si toglie la spina. E nell'attesa la Finanziaria perde le penalizzazioni del 3% sui pensionamenti anticipati (art 11 del collegato) ma anche l'estensione del blocco - che per decreto doveva terminare il 1° febbraio prossimo - a tutto il '95 perché lo sbarramento cessa il 30 giugno '95. Inoltre tirano un sospiro di sollievo i pensionandi ancora in attesa dopo che erano stati bloccati dal decreto Amato del '92 potranno finalmente andare in pensione di anzianità fra un mese il 1° gennaio prossimo. Questo dunque l'accordo con i sindacati ma quali sono le conseguenze immediate? In sostanza per chi aspetta di andare in pensione di anzianità valgono le disposizioni del decreto del 28 settembre che le ha bloccate: reiterato il 28 novembre con gli emendamenti del governo. E tali disposizioni dovrebbero protrarsi sino a metà '95 in forza della riscrittura dell'art 11 del collegato alla finanziaria.

Gli emendamenti governativi al decreto contengono deroghe come quella che permette il pensionamento a 13.000 lavoratori del settore privato in preavviso il 28 settembre il primo febbraio se ne saranno tutti andati. E le altre dieci categorie di esentati dal blocco per i quali ad esempio la normativa fissa la decorrenza della pensione dopo il 1° febbraio? Il problema si pone perché dopo quella data opera il nuovo testo dell'art 11 del collegato. E questo testo elenca gli esentati dal blocco ma prevede solo quattro tipologie su dieci gli invalidi i prepensionati per esuberanti di manodopera i lavoratori in mobilità lunga (legge 223) e coloro che vantano 40 anni di contributi. Se di mistero si tratta sarà probabilmente svelato nella stesura definitiva del testo che il governo presenterà al Senato. Inoltre l'accordo con i sindacati (il blocco termina il 30 giugno) dovrebbe assorbire le «finestre» che avevano scaglionato l'uscita dal blocco certamente la prima (1° luglio) per chi aveva presentato la domanda - accettata nel settore pubblico - con 37 anni di contributi, forse la seconda e la terza (gennaio '96 per le anzianità contributive da 31 a 35 anni, gennaio '97 per quelle fino a 30 anni).

Ma torniamo ai bloccati da Amato nel '92. L'accordo libera coloro che a fine '93 avevano 35 anni di contributi ma potranno andare in pensione «compatibilmente con risorse compensative» non superiori a 500 miliardi. Non si capisce se questa è una stima della spesa aggiuntiva o un limite oltre il quale un certo numero di aventi diritto resterà bloccato fino al 30 giugno.

di R. W.

cali oltre allo stralcio il fiscal drag la data limite per il blocco e per giunta un'addizionale Irpeg a carico delle imprese. Ore 07.00 L'esaurito Callien prima di abbandonare il terreno para la stoccata sull'irpeg. Ma appare chiaro che il Presidente del Consiglio di fronte alla tenuta di Cgil-Cisl-Uil e al pressing delle «colombe» dell'Esecutivo ha deciso. Ormai non si può più rompere con i sindacati sarebbe pericoloso per la tenuta politica della maggioranza. Per la delegazione di Confindustria tutte queste concessioni alle confederazioni avranno effetti devastanti sugli equilibri di finanza pubblica. «Siete dei pazzi - si sfogano con i ministri - così ci mandate tutti alla rovina».

Ore 08.00 Si fanno gli ultimi con-

giungono con i tecnici operazioni no-

ACCORDO SULLE PENSIONI.

Verifica con Bossi: il Cavaliere ora spera sia in discesa
Due mesi di squilli di guerra e la precipitosa ritirata

28 agosto, Berlusconi

È finito il festival delle chiacchiere. La Finanziaria sarà rivoluzionaria

7 settembre, Dini

La scala mobile non è un diritto acquisito né per i lavoratori né per i pensionati

27 settembre, Berlusconi

Lo sciopero generale strumento vecchio. Immagine di un Paese che non riconosco

28 settembre, Berlusconi

Una manovra storica ci farà grandi. Saremo secondi solo al Giappone



Silvio Berlusconi e Clemente Mastella durante la conferenza stampa di ieri. Accanto, Publio Fiori

14 ottobre, Berlusconi

Se in tre milioni sono scesi in piazza ce ne sono altri venti che non l'hanno fatto

8 novembre, Dini

Noi siamo disponibili a discutere qualsiasi cosa ma non lo stralcio

16 novembre, Berlusconi

Sono stanco di vedere i miei figli piangere per ciò che mi gridano nelle piazze

27 novembre, Berlusconi

Bisogna andare avanti con fermezza proprio quando più forte si fa l'opposizione

«Non ci sono vincitori né vinti»

Berlusconi minimizza il cedimento del governo

Il presidente del Consiglio fa buon viso a cattivo gioco. La manovra sulle pensioni è stata rivoltata come un calzino e Berlusconi sostiene che si è realizzato quello che aveva previsto, avendo imparato a combinare «la tattica con la strategia». I rapporti con i sindacati «sempre cordiali», «il muro contro muro non c'è mai stato». Una ricostruzione della vertenza che tenta di occultare le difficoltà politiche che hanno costretto il governo a venire a patti.

PIERO DI SIENA

ROMA. «È finita la guerra delle pensioni. Non ha vinto nessuno. È una vittoria del Paese, del buon senso, della ragione». A giudicare in tal modo l'accordo raggiunto nella primissima mattinata di ieri è un Silvio Berlusconi la cui principale preoccupazione sembra essere come «vendere» ai mezzi di comunicazione di massa quanto era accaduto nel corso della notte nel confronto tra governo e sindacati.

È quello che si presenta in conferenza stampa accompagnato dai ministri Dini, Tremonti e Mastella, e il portavoce del governo Gawronski, un Berlusconi «apparechiato» per affrontare la prova delle telecamere, pronto a dare un messaggio di fiducia ed ottimismo. Secondo il presidente del Consiglio l'accordo è stato possibile perché la manovra economica non è stata toccata nella sua entità finan-

ziaria complessiva, e perché i sindacati per la prima volta si sarebbero dimostrati disponibili ad affrontare una riforma strutturale delle pensioni. «È questo - aggiunge il ministro del Tesoro, Lamberto Dini - che ha consentito di sbloccare la trattativa». Queste affermazioni degli esponenti del governo risultano in verità stupefacenti. Se esse fossero sincere ci sarebbe stato uno scontro sociale durissimo durato due mesi per un equivoco. Infatti, è dal varo della legge finanziaria che i dirigenti sindacali si sgolano per affermare che in discussione non era il tetto della manovra né la necessità di avviare una riforma della previdenza ma il fatto che questo avvenisse nel quadro delle misure di risanamento dei conti pubblici proposte dal governo. A partire dalle premesse sopra dette, ne consegue una ricostruzione tutta particolare di questi mesi di trattativa. Per Berlusconi, infatti, «il dialogo con i

sindacati non si è mai interrotto, mentre da parte del governo «non c'è mai stato il muro contro muro». «Adesso - ha aggiunto - c'è l'interesse da parte di tutti ad appurare entro giugno il disegno di legge sulla previdenza». Ma ha aggiunto che se la riforma per avventura non fosse approvata egli ricorrebbe senza alcun dubbio alla proroga del blocco. Berlusconi ha poi negato che si siano persi 60 giorni prima dell'accordo. «Non c'era prima la possibilità di un'intesa - ha detto - mantenendo la manovra entro 50 mila miliardi. Se fosse stato possibile 60 giorni fa, saremmo stati felicissimi. Ma ho imparato che in politica, oltre alla strategia, e non c'è nessuno più di me che vorrebbe fare solo strategia, ci vuole anche la tattica. Io la sto imparando». E, alla domanda se c'era bisogno di uno sciopero generale e della fiducia alla Camera per arrivare all'accordo, ha risposto: «Abbiamo sopportato con

pazienza e dignità anche le manifestazioni, forse necessarie all'interno del rito della trattativa. Non è stato inutile tutto ciò che si è fatto in passato. Adesso c'è un'atmosfera di cordialità con le parti sociali che potrà consentire di affrontare altre riforme». Il presidente del Consiglio, dunque, continua a dimostrare di non comprendere il valore democratico della grande mobilitazione dei lavoratori. Vuole, inutilmente, insinuare il sospetto che la mobilitazione sia stata un «rito» e che il risultato finale che rovescia come un calzino l'impostazione originaria del governo stava già tutto scritto nei suoi primitivi propositi. Berlusconi ha quindi voluto chiarire di non aver mai avuto «un'avversione concettuale» allo stralcio, purché si arrivasse a un accordo sui contenuti. «Ci vuole concordia - ha aggiunto - perché il Paese chiede un comportamento responsabile e un clima di pace sociale».



Mastella: «Ecco quello che penso di Fiori...»

«Quello è uno stronzo...». Clemente Mastella appena sente nominare Publio Fiori salta dalla poltrona di Montecitorio. Non perdona al suo collega di governo, anch'egli ex dc ma approdato ad Alleanza nazionale, di aver irrisolto ai suoi sforzi per una mediazione. «L'unico a disperarsi - aveva confidato Fiori a un giornalista - è il povero Mastella, che da buon vecchio dc aveva promesso mare e monti ai sindacati. Ad accordo fatto, Mastella si vendica: «Sì, scrivete pure: è uno stronzo. Lui da dove viene: forse dalla luna? Abbiamo la stessa cultura. Io me la tengo e cerco di usarla al meglio. Lui la rinnega...». È incontenibile, Mastella, nello sfogo contro Fiori: «Faccia pure. I suoi nuovi compagni di strada fanno tanto per non essere più fascisti: diventa fascista lui. Come quel giorno che in Consiglio dei ministri chiese l'intervento della polizia contro gli studenti...». Una associazione di idee: «Per fortuna l'accordo evita lo sciopero. Chissà: un mitomane, un provocatore, un eccitato... Sarebbe bastato lo scoppio di un palloncino in mezzo a un corteo per seminare il panico e creare un clima tipo governo Tambroni. Ricordate? Non volevo che finisse come Tambroni. Non lo...». Altri sì?

E per colazione, il crollo del Milan

DARIO CECCARELLI

MILANO. Sarebbe molto facile, adesso, ironizzare sui destini paralleli del Milan e di Berlusconi. E sulle strane coincidenze (coincidenze?) tra i successi dell'invincibile armata rossonera e quelli del Cavaliere di Arcore. Sarebbe facile e, forse, anche ingiusto perché il Milan, dopo l'ultimo tracollo giapponese con gli sconosciuti argentini del Velez, sta assai peggio di Berlusconi, costretto sì alla ritirata sulle pensioni, ma in fondo ancora combattivo e per nulla rassegnato al viale del tramonto. Eppure, per un beffardo contrappasso, le date pesano. Ricordate la notte del 18 maggio? Come era tenera quella notte per chi, in piena ubriacatura d'amore, sovrapponeva il travolgente quattro a zero sul Barcellona con il meno trionfale - solo per due voti - successo di Berlusconi in Senato. L'Italia milanista di Forza Italia, era rauca dalla felicità per quel doppio gol del cavaliere rossonero. La maglia di Baresi si confondeva, in dissolvenza, con il doppiopetto grigio

di Caraceni. Il magico pallonetto di Savicevic sembrava quasi un'emanazione dell'astuzia berlusconiana. La praticità di Fabio Capello, uomo pragmatico poco incline ai fronzoli, riassumeva il cammino imprenditoriale dell'Uomo Nuovo della seconda Repubblica: spazio a chi lo merita per diritto acquisito sul campo. E se uno come Lentini, pur costato oltre 30 miliardi, non esce dal torpore, peggio per lui: dovrà accontentarsi della panchina. Che notte quella notte: guidare l'Italia sembrava facile come tirare a porta vuota o (per i milanisti) battere quei pellegrini dell'Inter. Enrico Deaglio, conduttore di «Milano Italia», per poco non veniva travolto da una platea di tifosi milanesi sicura che Berlusconi avrebbe ingigantito l'Italia come aveva fatto con il Milan. Basta con le tasse e le mezze misure difensive, tutti in attacco a lavorare e a far pressing, per far trionfare in Europa e nel

mondo l'Italia rossonera. Un giornalista sportivo, Paolo Ormezzano, osò dire che quella era pura demagogia, e che il Milan stava trasformandosi, come nelle vecchie dittature sudamericane, «nella nuova supposta del regime». Sommerso da un milione di fischi, Ormezzano fu quasi costretto a tacere. Nella notte dell'apoteosi, come un alpinista che ha raggiunto la cima e può solo scendere, il Milan cominciava anche il suo declino. I primi segnali, che il vento stava cambiando, vennero già dai mondiali Usa dove la nazionale di Sacchi, dopo un cammino tormentatissimo, venne sconfitta dal Brasile ai rigori a Pasadena. Era il 17 luglio e, mentre il ministro Biondi cercava di far passare il decreto «Anticorrotti», cioè un bel colpo di spugna sugli inquisiti della prima Repubblica, Baresi, Massaro (e Roberto Baggio) sbagliavano maldestramente i loro tiri. Pochi, per pu-

dere, lo dissero: ma questo fu uno dei primi passi falsi di Berlusconi. E il decreto, naturalmente, non passò. Dopo i mondiali, il vecchio Milan, quello invincibile, non si è più rivisto. Puff, dissolto come un'illusione di David Copperfield. Gli ultimi due ruggiti, più per riflesso mentale che per vera forza, la squadra di Capello li ha dati il 28 agosto nella Supercoppa europea giocata contro la Sampdoria e il 18 settembre contro la Lazio a San Siro. In entrambi i casi, vera ironia della sorte, il giocatore determinante è stato Ruud Gullit, trasferitosi di nuovo alla Sampdoria il 9 novembre per totale incompatibilità con il vecchio nucleo storico rossonero (Massaro, Costacurta, Donadoni). Contro la Sampdoria, Gullit realizzò il gol del pareggio che poi permise ai rossoneri di aggiudicarsi la Supercoppa ai rigori. Contro la Lazio, l'olandese firmò una spettacolare doppietta che mandò al tappeto gli uomini di Zeman. Da qui in avanti, in un bizzarro

slalom parallelo con Berlusconi, il Milan precipita rapidamente a valle. Viene eliminato in Coppa Italia dall'Inter (doppia sconfitta); umiliato due volte dall'Ajax in Champions league; tartassato in campionato da squadre come la Cremonese, che per ironia della sorte o se volete per segno del destino è proprio la squadra amata dal leader della Cgil Coferati, e il Padova; beffato dalla commissione disciplinare dell'Uefa che gli toglie i due punti della vittoria sul Salisburgo (lancio di due bottigliette contro il portiere Otto Konrad). Su un Milan scricchiolante, anche l'Uefa dà la sua pedata. E la qualificazione in Europa (il 7 dicembre match decisivo a Vienna, i rossoneri devono assolutamente vincere) diventa una scalata di sesto grado. «Ci rifaremo a Tokyo» disse Capello dopo l'ultima sconfitta con l'Ajax. Parole malaugurate come quando, all'inizio del campionato, il tecnico disse che quest'anno il Milan avrebbe dovuto «giocare anche contro i progressisti».

Questa settimana

ACCENDETE LE CALDAIE

Ma prima confrontatele E ripassate con noi le principali norme di sicurezza domestica

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 1° Dicembre

ACCORDO SULLE PENSIONI.

«Ora abbiamo una Finanziaria un po' meno classista. Non è stato un rito. Altri accordi fatti senza scioperi...»

Gli autonomi: «Occasione storica per la riforma»

L'accordo governo-sindacati raggiunto ieri, per l'Isa (l'intesa dei sindacati autonomi) è «un'occasione storica». Non bisogna - ha dichiarato il coordinatore Gaetano Cerioli - rimanere ancorati a guerre di definizione: si chiami o no stralcio è un'occasione storica per una riforma strutturale della previdenza e per cercare di sganciare definitivamente la previdenza dell'assistenza. Con la firma di questa mattina - ha aggiunto Cerioli - si apre una fase nuova nella storia del sindacalismo italiano: si sta superando la logica dei tavoli separati forse perché ci si rende conto che non esistono più rappresentanze di serie A e rappresentanze di serie B. Per la prima volta - ha continuato - un accordo ai massimi livelli vede su un piano di pari dignità i sindacati autonomi e Cgil, Cisl e Uil. Per l'Isa l'accordo «detta condizioni diverse e migliori per i lavoratori stabilendo limiti temporali entro i quali attuare la revisione strutturale del sistema previdenziale e affronta il nodo della separazione tra assistenza e previdenza, punto d'inizio per verificare lo stato della previdenza e aggiornare l'assistenza alla fiscalità generale».



Sergio Cofferati, segretario generale della Cgil, a destra in alto il leader della Cisl D'Antoni e della Uil Larizza



Alberto Pais

Grande soddisfazione di Cgil, Cisl e Uil. Revocato lo sciopero

ROMA. Gli esecutivi di Cgil, Cisl e Uil che a mezzogiorno di ieri vedono arrivare da Palazzo Chigi la delegazione che è stata a trattare per l'intera notte, ed è reduce dalla conferenza stampa tenuta nella sede della presidenza del consiglio, accolgono con manifestazioni di vero e proprio entusiasmo i loro leader. C'è il clima delle grandi occasioni, la soddisfazione per la determinazione e la capacità di lotta hanno pagato nei contenuti che sono anche al di là delle più rosee aspettative. Particolarmente applaudito il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, che a torto o a ragione è visto un po' come l'artefice di questo modo, insieme antico e nuovo di fare sindacato. E il primo atto degli esecutivi è stata la revoca dello sciopero generale indetto per oggi.

Improntati a grande soddisfazione i commenti anche dei leader di Cisl e Uil. Ora in particolare il segretario generale della Cisl sembra voglia fare intendere che chiuso questo scontro si ritorna anche nei rapporti col governo nell'ambito degli accordi di luglio 1993. «La concertazione - ha infatti sottolineato D'Antoni - è l'unica strada per ridurre anche i tassi di interesse e l'inflazione. E quanto andremo a dire agli ispettori del Fondo monetario internazionale che sono in procinto di arrivare in Italia quando li incontreremo». Il segretario generale della Cisl ha poi negato che il governo abbia ceduto su tutto: «Ha solo fatto una scelta più equa. Perché avrebbe dovuto dirci di no. Solo per proseguire la sfida?». I dirigenti sindacali hanno sottolineato più volte che i contenuti dell'accordo dovranno ora essere trasferiti nella finanziaria, in particolare nel nuovo articolo 11 sulle pensioni di anzianità, e hanno auspicato che essa venga approvata nei tempi previsti.

«Questa intesa - ha sottolineato Larizza - rasserenerà anche i conflitti sorti in parlamento, soprattutto sulla previdenza, migliora le condizioni del dialogo parlamentare. È un accordo ampio ed equilibrato, che dimostra come il sindacato non ha imboccato la strada dell'avventurismo economico e che era possibile trovare una soluzione senza intaccare i saldi della manovra». «Questo accordo - ha aggiunto Cofferati - segna un mutamento nelle politiche del governo che va apprezzato. La partita non si chiude qui, ma gli obiettivi che ci eravamo dati sono in larga parte realizzati». «In nessuno durante il negoziato - ha continuato Larizza - è mai venuta meno la volontà di trovare l'intesa». A chi domandava se anche all'interno del governo si fossero verificate divergenze nel corso del negoziato, Cofferati ha risposto: «Per il governo vale lo stesso discorso fatto per noi. Ci sono stati momenti molto difficili».

Anche chi non manca di fare alcuni rilievi critici, come la segretaria confederale della Cgil, Betty Leone, leader di Essere sindacato (riferimento all'utilizzazione flessibile del lavoro, l'intervento a favore della famiglia tramite lo strumento degli assegni familiari, il mancato stralcio dell'art.10 sull'elevamento dell'età pensionabile) tuttavia insiste sull'importanza dei risultati conseguiti soprattutto per quel che riguarda il ruolo del sindacato. Secondo Betty Leone «con questa intesa ha vinto il sindacato combattivo, non quello concertativo». Ampiamente positivo, invece, la valutazione di Raffaele Minelli, segretario generale dello Spi-Cgil, il quale afferma che «viene così sconfitto chi puntava sullo scontro sociale per rafforzare il polo di estrema destra della compagine governativa».

Intanto si dicono non soddisfatti dell'accordo raggiunto i Comitati unitari di Base che riconfermano lo sciopero e le manifestazioni e i Cobas e l'Unicobas della scuola. Invece per l'Isa (l'intesa dei sindacati autonomi) è «un'occasione storica». «Non bisogna - ha dichiarato il coordinatore Gaetano Cerioli - rimanere ancorati a guerre di definizione: si chiami o no stralcio è un'occasione storica per una riforma strutturale della previdenza e per cercare di sganciare definitivamente la previdenza dell'assistenza». «Con la firma di questa mattina - ha aggiunto Cerioli - si apre una fase nuova nella storia del sindacalismo italiano: si sta superando la logica dei tavoli separati forse perché ci si rende conto che non esistono più rappresentanze di serie A e rappresentanze di serie B. Soddisfatto anche il segretario della Cisl, Mauro Nobilia, per essere stato chiamato a firmare, sia pure su un tavolo separato, l'intesa. Cerioli comunque non ha spiegato come, prima di arrivare a questa «occasione» i sindacati autonomi avessero già dalla sera precedente il documento originario del governo e distetto lo sciopero. □ P. Di S.

«Chi ha vinto davvero? Il Paese»

Cofferati racconta uno scontro lungo due mesi

ROMA. L'uomo del giorno, accanto a D'Antoni e Larizza, è lui, Sergio Cofferati, il «tosto» come è stato definito da un quotidiano, reduce da una notte di trattative con punte drammatiche, con la Cgil spesso sotto tiro. Ha sempre il sorriso tranquillo e furbo e risponde volentieri, nonostante la stanchezza, alle domande del cronista.

È vero che l'accordo con il governo si poteva fare almeno sessanta giorni fa, come ha chiesto qualcuno oggi a Berlusconi?

Se vogliamo riferirci alle richieste del sindacato, sì. Il discorso è diverso per quanto riguarda il governo.

Ora il presidente del Consiglio sostiene che la sua è stata una scelta tattica, consapevole. Quel che sarebbe cambiato è l'atteggiamento del sindacato: per la prima volta disponibile ad una riforma del sistema pensionistico...

È una giustificazione un po' ridicola. La verità è che il governo ha cercato di imporre la sua legge finanziaria al Parlamento, senza discutere nel merito con il movimento sindacale. Hanno dovuto cambiare idea davanti ad una grandissima mobilitazione, protrattasi per settimane. Il presidente del Consiglio ha dovuto passare da affermazioni assai disinvolte e un po' arroganti sugli scioperi ad un atteggiamento più rispettoso dell'iniziativa e degli obiettivi sindacali.

Avete definito «classista» la legge finanziaria. Un giudizio ora rivoltato? C'è quel famoso stralcio dei tassi pensionistici?

Questa natura classista è in parte cambiata e lo stralcio c'è. Il cambiamento lo si verifica nel capitolo delle entrate: è stata allargata la platea dei soggetti sui quali il governo interviene per recuperare risorse. C'è maggior intervento sui lavoratori autonomi e, sia pure in piccola parte, sulle imprese. Le imprese industriali e le banche restano comunque i soggetti che meno contribuiscono alla legge finanziaria del 1995. E poi c'è un riequilibrio consistente sui tagli di spesa. Ad esempio sul capitolo sanità viene stralciato l'articolo sette che avrebbe portato nel 1996 ad un incremento del costo della spesa farmaceutica per i lavoratori dipendenti. E c'è la modifica dell'assetto del sistema previdenziale.

Ora la riforma delle pensioni è però tutta da costruire...

La soluzione trovata è in primo luogo metodologica. Abbiamo definito i criteri della riforma possibile, abbiamo tolto dalla legge finanziaria i capitoli relativi all'assetto strutturale del sistema futuro. Chi sono i beneficiari in carne ed ossa? Sono i pensionati che hanno di

un ottimo accordo sindacale, ma soprattutto una vittoria politica: «Il sindacato è riuscito ad imporre una battuta di arresto ad un interlocutore molto aggressivo e arrogante. È la prova che si può battere l'avversario...». Sergio Cofferati, detto «il tosto», reduce da una eterna notte di trattative e lacerazioni drammatiche, parla

di questi mesi di uno scontro sociale senza precedenti. «Il nostro è stato un rito? Con altri governi abbiamo fatto accordi senza scioperi». Non è stato un caso di vera concertazione, il governo credeva di poter fare a meno del consenso. Ora la riforma delle pensioni da costruire. Ma chi ha vinto alla fine? «Il Paese».

anche nella delegazione sindacale. Sono fenomeni naturali. È una dialettica positiva, un elemento di ricchezza per il movimento sindacale. Tanto è vero che ha consentito di negoziare sulla base di proposte comuni e di arrivare ad una soluzione. E poi avevamo alle spalle una stagione di lotte che ha molto aiutato: è un cemento al quale nessun sindacalista può sottrarsi.

C'è un coro di applausi a questo accordo. Come lo spieghi?

Credevo che ci sia un consenso che a volte prescinde dal merito. È apparso chiaro ad un certo punto di questa vicenda che il sindacato, nel difendere gli interessi e i diritti di pensionati e di lavoratori così duramente attaccati dalla legge finanziaria e dal governo, assumeva un ruolo di difensore di una idea di società più equa, più giusta e solidale. Non casualmente alle nostre manifestazioni per la prima volta dopo tanto tempo ci siamo trovati davanti ad uno spaccato dell'intero mondo del lavoro. Non c'erano solo i soggetti tradizionali, c'erano anche persone che avevano spesso un rapporto aspro con il sindacato, ma che si rendevano conto che questa lotta aveva un valore anche simbolico. L'accordo ora viene vissuto come un fatto politico: il sindacato è riuscito ad imporre una battuta di arresto ad un interlocutore molto aggressivo e arrogante. È la prova che si può battere l'avversario...

Una specie di Davide contro Golia. Ma come vede Sergio Cofferati questa sua immagine di riformista moderato, scoperto con meraviglia nei panni del «tosto», come se i cosiddetti riformisti fossero obbligati al ruolo di mollaccioni?

La moderazione in politica non significa affatto mancanza di idealità. Credo di avere dei principi molto solidi, cerco di tenerli fermi e poi credo che in questa vicenda molto difficile abbia svolto un ruolo importante il gruppo dirigente della Cgil. C'è stata una grande unità interna che è andata al di là delle articolazioni politiche e degli schieramenti congressuali. È stato questo un importante punto di riferimento anche per i rapporti unitari.

Facciamo finta che questa lunga vicenda sia una pellicola. Quale è l'immagine che più ti è rimasta in mente?

Potrei dire il Circo Massimo, con quella folla. O l'assemblea a Mirafiori. Sono state emozioni forti. Ma la cosa meno appariscente, ma più duratura, è stato il grande senso di solidarietà che ho trovato nell'organizzazione e poi tra la gente comune.

Ma chi ha vinto?

Il Paese.

BRUNO UGOLINI

nuovo il collegamento, a partire dal 1996, della loro pensione con l'inflazione reale. Sono, poi, i lavoratori attivi che vedono mantenuto il diritto alla pensione di anzianità e che potranno avere riformato il loro sistema previdenziale senza che lo stesso sia pregiudicato fin dall'inizio da riduzioni consistenti del rendimento futuro, come invece aveva ipotizzato il governo. Viene inoltre consentito ai lavoratori che erano stati bloccati con i provvedimenti del governo Amato di poter andare in pensione il primo gennaio del 1995. Sono quelli che avevano 35 anni di contributi al 31 dicembre del 1993.

E i giovani: saranno le vittime di questo accordo?

Ora è aperta una fase delicata e importante: la definizione della riforma. Il governo si è impegnato entro il 30 giugno del 1995 a riformare il sistema previdenziale. Fino e non oltre quella data funzionerà il blocco del pensionamento, anche se con effetti ridotti rispetto ai provvedimenti precedenti. Il Parlamento credo che concederà la corsia preferenziale per il disegno di legge, da discutere anche con i sindacati. Avremo nuove trattative e il sindacato farà valere la sua proposta trovando risposte adeguate a problemi aperti come la tutela previdenziale dei giovani...

Avete ottenuto risultati anche per l'occupazione, il Mezzogiorno, il fiscal drag?

Abbiamo ottenute risposte per tutti i capitoli affrontati, compresa la ricerca e la formazione. Sono state stanziare quote aggiuntive superiori ai 4 mila miliardi. Sono importanti i duemila miliardi stanziati in tre anni per la famiglia. Il fiscal drag viene restituito integralmente per il 1995 e quello del 1994, utilizzato per gli alluvionati, viene considerato in un sistema di solidarietà: il governo deciderà interventi per la ricostruzione delle zone colpite dall'alluvione, ma saranno finanziati con prelievi fiscali omogeneamente distribuiti, escludendo i redditi dei lavoratori al di sotto di una certa fascia.

Sarà necessaria una Finanziaria bis?

Il governo preannuncia un ricorso

all'imposizione fiscale per fini solidaristici. Credo però che il carattere tutt'altro che rigoroso del capitolo delle entrate, aggiunto a qualche riduzione delle entrate pregresse, esponga il governo al rischio assai consistente dell'aggiornamento della manovra nel corso del 1995. Non aver previsto l'uso corretto della leva fiscale ha finito col rendere asfittica e assai debole la manovra di bilancio per il 1995.

Questo accordo dimostra che la concertazione tra le parti è riuscita? Non temete che l'intesa si risolva in un successo politico del governo?

È un accordo che contiene alcune caratteristiche della possibile concertazione. Però la concertazione

mentano di certo il debito, anzi rispettano l'obiettivo del rientro. Lo stesso effetto hanno i processi di riforma delineati.

Questo accordo ha già trovato una eco positiva sui mercati internazionali. Non avevano detto il contrario?

Alcuni ministri avevano addirittura teorizzato che la rottura, lo scontro con i sindacati avrebbe dato loro credibilità. Favoleggiavano di riduzione dei tassi, di grandi benedizioni degli operatori finanziari. Il conflitto in realtà allontana gli investitori, non viene considerato un fattore positivo dai mercati finanziari. La stabilità invece produce risultati importanti. Avevamo ragione noi.

La Confindustria non ha riflettuto

«Siamo apparsi subito alla gente come quelli che difendevano una idea di società più giusta. E il governo è rimasto isolato»

per sua natura si dovrebbe basare su una ricerca convinta degli obiettivi comuni, fatta attraverso una prassi consensuale e non attraverso il conflitto. Gli effetti, in questo caso, possono essere quelli concertativi, ma il governo vi è stato costretto da una lotta durissima. Questa «costrizione» è apparsa chiara a tutti.

Anche se il governo dice che la resistenza è stata puramente tattica e gli scioperi sono stati un rito necessario?

Abbiamo fatto accordi importanti con altri governi, senza bisogno di alcun rito sacrificale. Berlusconi ci ha costretto a fare due scioperi generali, anche se il secondo è stato revocato all'ultimo momento...

Non temete l'accusa tradizionale: «Tanto paga Pantalone, pagano le finanze dello Stato?»

No, perché in questo caso le risorse recuperate e destinate a creare lavoro e occupazione non mettono in discussione l'assetto complessivo della manovra, non au-

to molto su questo... No, ha svolto un ruolo ambiguo per una lunga fase. Ha dato la sensazione di voler blandire il governo per condizionare le politiche economiche, non rendendosi conto che così facilitava lo scontro sociale. Solo recentemente assumeva un ruolo più autonomo, contraddetto da sortite improvvise, forse dettate da problemi contingenti, di due tra i maggiori imprenditori italiani. Siamo arrivati, comunque, all'accordo e allo stralcio, nonostante il parere contrario di Berlusconi, Agnelli e De Benedetti. E ci siamo arrivati perché era giusto così, perché era il modello più realistico e funzionale onde avviare in maniera corretta un processo di riforma.

È stata una notte di negoziato tempestoso. Avete sfiorato la rottura tra sindacati, oltre che con il governo?

La rottura con il governo è stata sfiorata a più riprese e non sono mancati gli elementi di tensione

CENTRO CULTURALE VIRGINIA WOOLF B ROMA

WORKSHOP 94/95

Parole Divise.

Differenza Sessuale, Sinistra, Informazione

Ida Dominijanni • 3/4 dicembre

Singularità e Comunità nei Linguaggi delle Donne

Angela Putino • 14/15 gennaio

Per una Civiltà della Lingua

Chiara Zamboni • 25/26 febbraio

Di Gruppo si Muore

Franca Chiaromonte • 11/12 marzo

Dove è finita la Sessualità Femminile

Rosetta Stella • 8/9 aprile

Rivoluzione Mon Amour

Alessandra Bocchetti • 13/14 maggio

*Le iscrizioni sono aperte: Via dell'Orso n° 36
Tel/fax 6896622 - Segreteria: ore 16-20*

ACCORDO SULLE PENSIONI. Ore d'ansia e poi soddisfazione per i risultati raggiunti. Ma a Bologna si resta vigili: la riforma è ancora lontana

In fabbrica torna il sorriso

«Lotte inutili, dicevano...»

C'è alla fine soddisfazione tra i delegati e i lavoratori delle fabbriche bolognesi. Il clima si è rasserenato lentamente, nella mattinata di ieri, mentre si confermavano le prime notizie sulla consistenza dell'accordo firmato a Roma. È una vittoria del sindacato, si dice, Berlusconi non aveva detto che gli scioperi non servivano a nulla? Non mancano però anche inviti alla cautela: lo scontro sulla riforma lo si prevede ancora molto duro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. «Chi ha detto che gli scioperi non servono? Berlusconi, no? Se ci penso...» Sono le 14.30, pian piano le voci confuse di prima mattina cedono il passo alle notizie certe. Luisa Gaiardi, operaia tessile della Magli, sa quel che hanno fatto sapere dalla Camera del lavoro. È abbastanza per farla sorridere. «Mi infastidisce pensare a quanti chiederanno la medaglia d'oro. Tutti ora rivendicheranno la paternità di questo accordo, i popolari, Forza Italia, le colonne del governo...che pena. Ma se non c'era la piazza, se non era per il sindacato la riforma poteva sognarsela». Parla di getto Luisa Gaiardi, delegata difficile da convincere, ostinata e per nulla morbida. Ha detto «no» e «ni» ad altri accordi, ma stavolta: «Abbiamo raggiunto lo scopo, poi si vedrà. La riforma non sarà una cosa da poco, però almeno la discussione riparte da zero e non dalle pensioni tutte stravolte». Forse l'entusiasmo è eccessivo, l'antica diffidenza rie-

merge: «Sia chiaro. Voglio leggere il testo con i miei occhi, dall'inizio alla fine e tra le righe. Alle lavoratrici non vado ancora a dire che abbiamo ottenuto 10 se prima non conto personalmente che cosa c'è dentro il sacco».

È stata lunga la mattina dell'attesa. Al sindacato il telefono ha squillato a ripetizione, lo sciopero è pronto, sette treni e seicento pullmans aspettano solo di portare centocinquanta persone a Bologna. È vero che l'accordo è vicino? Vogliono sapere. E i 35 anni? E il 2 per cento? «Non è che abbiamo conquistato solo tre mesi di respiro e poi ci rivolteranno addosso tutto

quel che ora hanno cancellato?», chiede Giacomo Simoni dalla Casaralta. La diffidenza è tanta. «Non verso il sindacato. Stavolta la gente si fida di Cgil, Cisl e Uil. È il governo che non convince», precisa Giulio Campanini della Sasib. Si rincorrono le voci, chi la dà per fatta e chi pensa che la trappola prima o poi salterà fuori. «È una questione di ore. Come si fa a non aver paura? Siamo stati ingannati tante volte!», Giuseppe Goberti è un operaio della Weber, delegato da vent'anni. Il «troppo» gli mette addosso l'agitazione. «Ho detto subito agli altri: stiamo attenti, le notizie sono troppo buone per essere vere. E anche se fossero vere, non si va mica a casa. C'è la riforma da fare». Stesso clima alla vicina Gd, azienda d'avanguardia. «Appena ho saputo che era in arrivo l'accordo, mi sono buttato a testa bassa nel lavoro per non pensarci», confessa Maurizio Alessandri, tecnico d'alto livello, delegato. A mezzogiorno il testo dell'accordo arriva via fax alla Cgil regionale, lo legge e poi lo diffonde uno dei segretari rimasti a Bologna, Fulvio Fammoni: «È ottimo. E non solo sulla previdenza. Era quello che chiedevamo, è il risultato della

nostra mobilitazione». Via subito alle riunioni. In serata la Camera del lavoro di Bologna convoca dirigenti e funzionari, mentre oggi pomeriggio si riuniranno circa quattrocento delegati di Cgil, Cisl e Uil. Nelle fabbriche il clima si rasserenava man mano che le ore passano. «raccolgiamo i frutti della nostra semina, non è detto che ce li lasceranno godere a lungo», puntualizza Goberti. E Alessandri finalmente può dire: «È una soluzione positiva, però voglio riflettere bene. Sono cauto, non brindo ancora. Questo movimento ha comunque ancora molte cose da fare».

È soddisfatto Francesco Alquati, operaio della Sabiem. «Io ero tranquillo anche stamattina, dopo aver ascoltato la radio. La gente no. Per chi è in bilico con i 35 anni di contributi, la vita può cambiare in meglio o in peggio. Spero solo che chi si illude oggi non resti fregato a giugno». Soddissfatto Alquati lo è per due motivi: «È stato smentito chi ha accusato il sindacato di far politica. Si è smentito Berlusconi che non voleva saperne di noi. Non so se Ferrara e i suoi useranno la parola "stralcio", la sostanza però è quella». Alla Sasib, il delegato Campa-



Chiarante: «La mia posizione sul sistema elettorale»

Caro direttore, non mi infastidisce affatto - anche se questa non è esattamente la mia posizione - essere qualificato come un «nostalgico confesso della proporzionale», come mi ha definito l'amico Alberto Leiss, con affettuosa e garbata ironia, nell'articolo dedicato sull'«Unità» del 29 novembre, alla riunione della Direzione del Pds di lunedì scorso. Non credo in realtà che ad essere proporzionalisti ci sia in alcun modo da vergognarsi: se è vero che - contro la corruzione, il clientelismo, il personalismo esasperato, le degenerazioni antidemocratiche della vita politica italiana nel prefascismo - furono accaniti proporzionalisti tutti i grandi maestri della democrazia italiana. Ma poiché l'espressione usata da Leiss nei miei confronti sembra alludere, sia pure involontariamente, a un «errore» del quale ostinatamente non vorrei pentirmi, mi sembra giusto sottolineare che non considero affatto un errore - al contrario - aver guardato con viva preoccupazione all'introduzione, in Italia, di una legge elettorale uninominale e maggioritaria; e aver cercato, purtroppo senza molto successo, di mettere in guardia contro i pericoli per la stessa democrazia che in tal modo potevano aprirsi. So bene, naturalmente, che non c'è legge elettorale che sia in sé perfetta: tutte vanno valutate in rapporto alla concreta situazione storica. E so bene, anche, che la «proporzionale pura» applicata in Italia aveva alla fine portato a una frantumazione della rappresentanza che era un ostacolo crescente al buon funzionamento delle istituzioni. Ma a questo inconveniente si poteva porre riparo in molti modi: per esempio attraverso una proporzionale corretta, sul modello tedesco, che ha dimostrato di saper conciliare abbastanza efficacemente - contrastando le tendenze alla frantumazione - il pluralismo della rappresentanza e le esigenze della governabilità. Si è invece voluto scegliere una soluzione (quella dell'uninominale maggioritaria a un solo turno), che ha aperto la strada alla vittoria di una destra pericolosa e nella quale sono tornati ad avere un ruolo importante quegli umoristi e scettici democristiani che sono, profondamente radicati nella storia italiana e che con troppa facilità si erano considerati scomparsi. Ora la situazione è quella che è, e non è certo pensabile, per il momento, un ritorno al passato. Ma occorre per lo meno difendere gli spazi di democrazia, di dialogo, di incontro tra forze distinte, che comunque sono rimasti; ed evitare invece di lasciarsi trascinare a un bipolarismo secco, che potrebbe seriamente esporre il paese a pericoli ancor più gravi.

Giuseppe Chiarante

che invece a mano a mano si andava spegnendo, sicuramente anche a causa di una società troppo attenta alle apparenze. Questo è quello che siamo riusciti a capire della vera personalità di Angelo, così come noi l'abbiamo conosciuta e non come l'hanno dipinta coloro che non lo conoscevano.

Monica Rossi
(Sequeno 26 firme di amici di Angelo)
Temi

«La gestione del Lotto ai tabaccai»

Caro Unità, suggerisco di dare attuazione immediata a quanto previsto dalle leggi istitutive della gestione del Lotto nelle tabacchiere. Nel 1987 la raccolta delle giocate del Lotto è stata affidata a 4.000 tabaccai e 500 ex dipendenti statali del Lotto. Si è passati da un'entrata di 700 miliardi a 5.000 miliardi nel 1993. E il trend è in continua ascesa. Le previsioni stimano, assegnate le ricettive automatizzate con linee a tutti i tabaccai richiedenti (come stabiliscono le leggi n.528-'82 e n.85-'87) che le entrate del Lotto si assesteranno sui 12-15.000 miliardi. Nell'ambito della legge finanziaria (AC 1365) art.28 bis, la Lega ha chiesto di «estendere la raccolta del gioco del Lotto, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge finanziaria, ad ogni tabacchiera richiedente». Incredibile (ma vero): per incomprensioni interne alle forze parlamentari, l'emendamento è stato respinto per 19 voti contrari. Una simile proposta andrebbe approvata all'unanimità. E quello che auspichiamo avvenga al Senato, dove l'emendamento verrà respinto. Già nel '95 si può (si deve) estendere il gioco del Lotto a tutti i tabaccai richiedenti. Ecco perché, magari entrato per lo Stato (5.000 Ml. nel '95); nessun onere aggiuntivo per lo Stato: è una concessione amministrativa, non un investimento di capitali statali; più posti di lavoro: 10-15.000 nuovi posti di lavoro per la gestione; nessuna protesta dei cittadini: anzi soddisfazione dei giocatori del Lotto per la capillarità del servizio; soddisfazione dei tabaccai che vedrebbero attuato un disposto di legge dell'82 per il Lotto.

Ilario Tosi
Calcinato (Brescia)

Per quanto riguarda i Progressisti - anche in coerenza con il loro favorevole espresso alla Camera dei deputati - sosteniamo nel dibattito in aula e con il voto l'emendamento di cui si parla nella lettera, poiché si possono creare nuovi posti di lavoro, aumentare le entrate dello Stato e, contemporaneamente, rendere un servizio migliore ai cittadini. (sen. Giorgio Londei, Comm. Finanze - gruppo Progressisti-federativo)

«Questa la vera personalità di Angelo Giannucci»

Caro direttore, abbiamo sentito la necessità di scrivere questa lettera per manifestare il nostro disappunto su come «l'Unità» ha trattato la vicenda del giovane Angelo Giannucci, suicidatosi a Terni il 23 novembre scorso. Comprendiamo l'importanza del dovere di cronaca e il diritto della gente ad essere informata, ciò che non potremo mai capire è perché per fare notizia e creare delle emozioni nei lettori si è scritto di tutto, verità e menzogne sulla vicenda senza tener conto dei sentimenti delle persone coinvolte. Quello che ci ha indignato sono stati i titoli, che hanno evidenziato solo un aspetto, quello delle orecchie a sventola, come se questo fosse stato l'unico motivo della sua sofferenza. Noi riteniamo, che dietro a tutto questo si nascondesse una realtà ben più complicata, che nessuno ha voluto provare a capire, come la prolungata malattia del padre, poi deceduto, che lo ha segnato nel passaggio dall'adolescenza alla vita adulta, influenzando i successivi anni della sua esistenza. Oggi il nostro più grande desiderio è quello di evidenziare in modo obiettivo la personalità di Angelo, come lui era veramente. Riconosciamo che fosse una persona introversa e timida, ma con lui i rapporti non sono mai stati difficili: la sua compagnia era piacevole a tutti e motivo di allegria per le sue uscite imprevedibili. Forse, è vero che lui avesse bisogno di maggiore compagnia, di essere coinvolto quotidianamente, per infondergli quella voglia di vivere

«Ricordi Berlusconi: governo voluto dalla maggioranza relativa»

Caro direttore, le chiedo un breve spazio per formulare una domanda che reputo legittimo porsi alla luce degli ultimi eventi. Emesso un avviso di garanzia nei confronti del presidente Berlusconi, lo stesso ha affermato di non volersi assolutamente dimettere poiché chi ha ricevuto il mandato dal popolo per governare, deve governare. Concordo sul principio generale. Però mi pongo un quesito forse un po' filosofeggiante, ma concreto: il presidente Berlusconi ha ottenuto un ampio consenso popolare «prima» di vedersi indagato in materia di presunta corruzione, non «dopo»? Siamo certi che, se l'avviso gli fosse arrivato il 10 o il 20 marzo, avrebbe goduto ugualmente di un consenso così ampio? Va poi rilevato un fatto: il presidente Berlusconi continua ad affermare ad ogni piè sospinto, che la maggioranza degli italiani ha voluto questo governo, dimenticandosi di precisare «la maggioranza relativa» e non quella assoluta! Difatti, con il sistema misto in vigore, con meno del 46% dei voti, un «polo» ha ottenuto la maggioranza assoluta dei deputati, mentre al Senato le cose sono un po' diverse e solo l'opportunismo di alcuni senatori ha consentito a Berlusconi di governare. Dunque, per ricapitolare: non il 51% dei cittadini ha voluto questo «polo», ma solo la maggioranza relativa degli italiani.

Dino de Vincenzi
(Coordinatore Federazione lavoratori funzione pubblica)
Vigevano



Ecco il testo siglato ieri

La riforma strutturale del sistema previdenziale sarà presentata dal governo in un disegno di legge da approvare entro il 30 giugno '95; i rendimenti delle pensioni resteranno fermi a 2% per il 1994; i mille miliardi di maggior gettito previsti dall'estensione del concordato per adesione al comparto dei contributi previdenziali saranno destinati all'occupazione. Questi alcuni dei cardini dell'accordo siglato oggi fra governo e sindacati sulla Finanziaria. L'intesa prevede, inoltre, l'utilizzo delle risorse accantonate per il triennio '95-'97 da destinare a contratti di solidarietà, l'aumento degli assegni familiari in favore delle famiglie numerose e di basso reddito attraverso i 2000 miliardi accantonati per il triennio '95-'97, l'indennità per i lavoratori dipendenti da imprese danneggiate dall'alluvione, e provvedimenti in materia di spesa farmaceutica. Ecco nel dettaglio i contenuti dell'intesa firmata ieri.

Pensioni

Il blocco delle pensioni di anzianità resta in vigore non oltre il 30 giugno '95 termine massimo su cui il governo è impegnato a far approvare il disegno di legge di riforma delle pensioni. In caso di una più rapida approvazione della riforma, il blocco cadrà prima. Dall'articolo 11 del ddi collegato alla finanziaria vengono cancellate le norme sul taglio del 3% annuo delle pensioni di anzianità e quelle che affidavano al governo il compito di correggere l'aliquota di rendimento nel giugno del '95. Confermata, invece, per l'anno prossimo l'aliquota di rendimento al 2%. L'accordo sblocca, invece, completamente le pensioni di anzianità che erano state congelate dal governo Amato, si tratta dei lavoratori dipendenti che avevano raggiunto i 35 anni di contributi il 3 dicembre del '93 e che ora potranno andare a riposo dal 1 gennaio '95, «compatibilmente» recita il documento - con risorse compensative che non potranno comunque eccedere i 500 miliardi». Tutte le modifiche sulle pensioni dovranno assicurare effetti di contenimento del saldo netto da finanziare del fabbisogno di cassa del settore statale in linea con il documento di programmazione economica per il triennio '95-'97.

Riforma previdenziale

Il governo è disponibile a discutere misure solidaristiche a carico

della fiscalità generale al fine di separare assistenza da previdenza; armonizzazione dei trattamenti pensionistici; revisione del meccanismo di contribuzione figurativa, anzianità convenzionali ed integrazioni al minimo; rideduzione della pensione di reversibilità; criteri per l'aliquota di rendimento; nuovo regime pensionistico per le attività usuranti; accelerazione dell'equiparazione contributiva fra dipendenti pubblici e privati; revisione delle pensioni di invalidità; previdenza integrativa con possibile utilizzo del Tfr.

Fiscal drag

Il governo si impegna a restituire quello del '95 per intero i 1000 miliardi previsti per il '95, mentre sul '94 - hanno riferito i sindacati - la quota di fiscal drag sottratta con la finanziaria sarà compensata escludendo dal contributo di solidarietà per le zone alluvionate, i redditi da lavoro dipendente che sono al di sotto di un certo limite, ovvero quelli maggiormente colpiti dalla mancata restituzione del fiscal drag.

Zone alluvionate

È prevista un'indennità pari alla Cig per i lavoratori dipendenti da imprese colpite e che non hanno accesso agli ammortizzatori sociali. Per coprire ai mutui - si legge nel documento - i cui oneri di ammortamento saranno coperti con cessipi tributari. Il finanziamento degli altri interventi di ricostruzione avver-

rà con «ulteriori prelievi omogeneamente distribuiti in tutti i comparti di imposizione», esclusi i redditi colpiti dalla mancata restituzione del fiscal drag '94. In sostanza, hanno riferito i sindacati - le imprese dovranno dare altrettanto, se non di più, forse attraverso un'addizionale».

Famiglia

Sono previsti stanziamenti di circa 2000 miliardi per il triennio '95-'97, accantonati nella finanziaria e da utilizzare nei prossimi mesi attraverso provvedimenti legislativi. Una quota rilevante sarà destinata all'aumento degli assegni familiari per le famiglie numerose e a basso reddito.

Sanità

Sarà stralciato l'articolo 7 che introduceva il farmaco di riferimento dall'ottobre '95. Rimane il tetto di 9000 miliardi per la spesa farmaceutica. A tale fine saranno compiuti controlli sull'applicazione delle norme relative al prontuario terapeutico al confezionamento ottimale dei farmaci. Cipe e Cuf approntranno i criteri per la possibile introduzione di un sistema basato sui prezzi di riferimento dei farmaci, con un progetto di sperimentazione.

Lavoro e Mezzogiorno

Saranno destinati a questi capiti 1.000 miliardi derivanti dall'estensione del concordato per adesione a comparto dei contributi previdenziali. Le risorse saranno utilizzate per interventi tesi ad af-

frontare l'emergenza occupazione con particolare riferimento al potenziamento dei lavori socialmente utili, ai contratti di solidarietà e per la copertura della mobilità. Le modalità di intervento saranno definite nel confronto tra sindacati e ministro del Lavoro. Riguardo al Mezzogiorno gli stanziamenti vengono incrementati attraverso la stipula, nel secondo semestre del '95, di 3.000 miliardi di mutui, di cui 1.000 - hanno riferito i sindacati - saranno destinati ad interventi infrastrutturali e il resto a progetti strategici funzionali agli investimenti e ad agevolazioni per le attività produttive nelle aree con maggior ritardo. I 3.000 miliardi che si aggiungono ai 10 mila già stanziati per il Mezzogiorno, dovranno essere coperti nella finanziaria per il biennio '96-'97 con accantonamento in conto capitale. Inoltre vengono ripristinati i livelli di spesa previsti dalla precedente finanziaria per la ricerca e la formazione. A breve sarà inoltre possibile utilizzare i 275 miliardi, stanziati per programmi di sviluppo nelle aree di crisi. L'accordo prevede anche la piena attuazione dell'intesa del 23 luglio 93 sul costo del lavoro per riattivare il mercato del lavoro in sintonia con le esigenze dell'utilizzo flessibile della mano d'opera. Anche nel pubblico impiego ci si impegna ad attuare la riforma che prevede un biennio di formazione e lavoro nell'accesso all'impiego. Riguardo al mezzogiorno il governo si pone anche i seguenti obiettivi: concludere entro gennaio 95 tutte le questioni in

tema di aiuti pendenti presso la Unione europea (sgravi contributivi, fiscalizzazione degli oneri sociali, ecc.); accelerare al massimo, «attraverso misure legislative anche straordinarie la liquidazione degli interventi della legge 64 per gli aiuti industriali; accelerare le procedure di impegno e pagamento sulle quote del sostegno comunitario 89-93 per completare il programma entro la fine del '95 (si prevede l'istituzione di un soggetto consorziale di supporto all'amministrazione pubblica); nuovi strumenti di supporto ad organizzazioni italiane per la partecipazione a programmi comunitari con particolare riguardo ai fondi Phare-Tacis, ricerca e sviluppo, ecc.; nuove strutture per potenziare la capacità di spesa riguardo al quadro comunitario di sostegno 94-99 («cabine di regia» nazionale e regionali); introdurre automaticità nei meccanismi di sostegno allo sviluppo delle imprese.

Istruzione e formazione

Il governo si impegna ad attuare completamente l'accordo sul costo del lavoro in particolare per realizzare il coordinamento tra ministeri del Lavoro, della Pubblica Istruzione e della Ricerca al fine di garantire l'integrazione dei sistemi di formazione professionale e di istruzione pubblica, media e universitaria, in connessione con gli strumenti di avviamento al lavoro. Soprattutto per i lavoratori in mobilità si possono utilizzare le disponibilità del fondo sociale europeo.

Ricerca

In linea con l'accordo di luglio i decreti legislativi già previsti per il riordino degli Enti di settore, attueranno una razionalizzazione delle risorse. Gli accantonamenti già stanziati per la ricerca, già oggi disponibili, sono stati integrati (250 miliardi nel '95 e 300 miliardi nel '96 per il fondo ricerca applicata). Degli importi il 30% è riservato alle piccole e medie imprese. Si ricorda inoltre che nella discussione della finanziaria 95 la Camera ha aumentato i trasferimenti in favore dell'Enea da 400 a 450 miliardi annui per il prossimo triennio.

Deficit

Più in generale l'accordo governo sindacati siglato ieri mattina ha in premessa la conferma dell'obiettivo di una riduzione di 50 mila miliardi del deficit statale, anche al fine di consentire la riduzione del differenziale dei tassi di interesse.

ACCORDO SULLE PENSIONI.

«Perplessità» degli imprenditori sull'intesa governo-sindacati
«Ora la riforma previdenziale rischia di impantanarsi»

La Confindustria non ci sta: «Dov'è il rigore?»

Confindustria si dice «perplessa» per l'intesa bilaterale tra governo e sindacati. Teme l'accantonamento della linea del rigore e lo slittamento della riforma pensionistica oltre il mese di giugno, impantanata in un percorso parlamentare «complesso ed incerto». Soddissfazione è espressa invece da Confesercenti, Cna e Confapi: chiedono di partecipare alle future trattative, ma temono inasprimenti del prelievo sulle piccole imprese.



Lamberto Dini, nella foto grande, la macchina del ministro e un mezzo della Nettrezza urbana in via del Tritone dopo lo scontro. Sopra, Luigi Abete

ROMA. In Confindustria, ieri, non sono volati i tappi di champagne. L'intesa sulle pensioni raggiunta da sindacati e governo non è infatti piaciuta per niente agli imprenditori. Certo, nei giorni scorsi non erano mancati i timori per i pericoli di insabbiamento del clima sociale tanto che nei discorsi dei leader padronali avevano trovato spazio anche gli inviti al dialogo; tuttavia, gli industriali avrebbero preferito dal governo una maggiore tenuta sul fronte della previdenza. L'espressione del disappunto per come sono andate le cose è stata affidata a Giancarlo Lombardi, consigliere di Confindustria, impegnato ieri in un convegno a Lucca: «Le modalità dell'accordo non ci trovano consenzienti perché non ci sono sufficienti garanzie di rigore nella riforma delle pensioni», ha protestato esternando le sue preoccupazioni per la nuova manovra che quasi sicuramente sarà inevitabile a primavera. Gli ha fatto eco il presidente dei giovani imprenditori, Alessandro Riello: «L'aspetto politico ha prevalso nello scontro e nell'accordo. L'esecutivo soffre di un'estrema debolezza per mancanza di coesione dei partiti che lo esprimono. Ed il sindacato ha aggiunto ripetendo le accuse delle scorse settimane - si è mosso più per una logica politica che non per la tutela dei lavoratori».

Un comunicato ufficiale della Confindustria, pur usando toni meno aspri di quelli manifestati da Lombardi e Riello e pur evitando di sparare alzo zero contro la mediazione uscita da Palazzo Chigi, non manca di sottolineare gli «elementi di forte perplessità» contenuti in quell'accordo. «È un'intesa bilaterale, Confindustria non può ritenere impegnata da quelle specifiche soluzioni che non condivide», si spiega. In particolare, l'organizzazione guidata da Luigi Abete teme che lo stralcio della previdenza dalla legge Finanziaria possa significare l'impadronimento della riforma pensionistica in un percorso parlamentare «complesso ed incerto». «Molte delle soluzioni individuali sono prive di efficacia organiz-

zativa a causa di aprioristiche indisponibilità da parte sindacale e di oscillazioni negoziali emerse da più parti», accusa la Confindustria. Gli imprenditori ritengono che il blocco dei pensionamenti di anzianità solo fino al giugno '95 (2.000 miliardi di fabbisogno aggiuntivo, stimano) «non costituisca una garanzia sufficiente per il varo entro quella data della riforma strutturale della previdenza». Di qui la richiesta degli industriali di «por mano immediatamente alla definizione della riforma affrontando al più presto i nodi che la finanziaria e l'accordo non sciolgono».

Confesercenti. Il segretario della Confesercenti Marco Venturi giudica invece «positivamente l'intesa perché consente di evitare un pericoloso scontro sociale». Adesso però, dice Venturi, «bisogna uscire dalla fase delle trattative privilegiate: anche le organizzazioni della piccola impresa devono essere chiamate ad affrontare il riordino della previdenza». Il leader della Confesercenti esprime inoltre preoccupazione per l'inasprimento del condono previdenziale che «potrebbe creare problemi di gettito e difficoltà per le imprese».

Cna. Per il segretario generale Gian Carlo Sangalli «si potevano evitare due mesi di tensioni ed agitazioni» se si fosse proceduto sin dall'inizio, come chiedeva anche la Cna, allo stralcio della riforma pensionistica alla quale ora «tutti devono dare il proprio contributo». Sangalli ritiene comunque «del tutto aleatoria la politica per lo sviluppo della piccola impresa e dell'artigianato» esprimendo «riserve» per gli interventi su Mezzogiorno, ricerca, formazione, famiglia e «viva preoccupazione circa la eventualità di aggravarsi della fiscalità sulle piccole imprese volti a coprire i maggiori oneri».

Confapi. Secondo il presidente Alessandro Cocchio ora «si potranno cogliere appieno le possibilità di ripresa economica» anche se, osserva, «le linee guida in politica industriale ed economica devono trasformarsi in azioni concrete anche nei confronti della piccola e media industria».



Incidente al ministro Dini: auto contro un mezzo Amnu

Giomata nera quella di ieri per il ministro del Tesoro Lamberto Dini. Aveva appena lasciato Palazzo Chigi, dopo aver partecipato con Berlusconi alla conferenza stampa che annunciava l'accordo sulle pensioni, quando è rimasto vittima di un incidente stradale. La sua auto percorreva alle 14,40 a velocità sostenuta e sirene spiegate Via del Tritone. Era seguita naturalmente dall'auto di scorta.

urbana, quella di scorta ha pesantemente tamponato la prima. Risultato due auto quasi distrutte e il ministro, intontito, ferito all'arco sopraccigliare, il volto leggermente insanguinato. La dinamica dell'incidente ha fatto evidentemente pensare alla possibilità di un attentato. La scorta è scesa rapidamente con le armi in pugno. Il ministro invece non ha lasciato l'auto finché non è arrivata una volante della polizia che l'ha portato al ministero in via XX settembre, dove si dice, abbia preparato l'audizione in programma per la commissione Bilancio del Senato.



Alberto Paris

Lira, titoli e Borsa su. Fazio: «Bene per l'economia». Si teme che il ciclo dell'instabilità non sia finito Ma i mercati benedicono la pace sociale

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Successo semianunciato, netto. I mercati scommettono sull'accordo. Il lieto fine raggiunge immediatamente le corbellette milanesi, fa il giro di mezza Europa. E i risultati si vedono subito: Btp decennali più 20-30 centesimi, i quinquennali più 30-35 punti, i triennali più 15-20; futures a 102, un livello toccato il 2 agosto per l'ultima volta. Al Liffe, il future di dicembre del Btp chiude a quota 101,91. Tassi di interesse «caldi» restano allo stesso livello di mercoledì, 8,18%. Chiusura della lira a 1.612,57 sul dollaro contro 1.618,03, a 1.027,44 sul marco contro 1.029,94, a 1.961,53 contro 1.965,10 sull'Ecu, a 299,73 sul franco francese contro 300,30. PiazzAffari ha continuato a migliorare con l'indice Mibtel a quota 10.141 a metà pomeriggio con un progresso dello 0,89%. Non si tratta, come si vede, di una reazione all'insegna dell'euforia.

I fari restano solidamente puntati su quei cinque punti di distacco tra i tassi sui titoli decennali italiani e i tassi dei corrispondenti titoli tedeschi. Cinque punti ton di toni che non svaporeranno nel giro di un mattino. Che succederà adesso ai tassi di interesse? L'accordo tra sindacati e governo è in grado di diminuire quella distanza che rappresenta il prezzo che l'Italia paga alla pesantezza del debito pubblico, alla pesantezza dell'instabilità politica e alla credibilità limitata? L'interrogativo resta senza risposta. La Banca d'Italia è prudentissima. «L'accordo è di per sé positivo, l'economia non potrà che giovare», dice il governatore Antonio Fazio. «Ora bisognerà valutare i contenuti. Comunque, ha avuto una immediata ripercussione sui cambi». E Carlo Santini, uno dei candidati ad entrare nel direttorio della banca centrale mai come in questi ultimi tempi impegnato in incontri pubblici: per quanto ri-

guarda il costo del denaro, «sono i mercati a dover dare il primo segnale». E da parte nostra, aggiunge, «non c'è alcun interesse a non seguire i mercati se recepiscono il vantaggio di questo accordo». Se ci si sposta a Londra, la parola d'ordine è realismo. Ciò che avrebbe fatto rizzare i capelli in testa agli operatori finanziari ieri li tranquillizza oggi. Così va il mercato. Come la vedono nella City lo racconta all'Unità Giorgio Radaelli, economista della banca d'affari Lehman Brothers: «Quindici giorni fa tanto apprezzamento sarebbe stato impossibile perché l'accordo diminuisce la credibilità fiscale dell'Italia. Eppure i mercati hanno reagito in modo leggermente favorevole perché nelle ultime due-tre settimane la disfatta elettorale di Forza Italia e il coinvolgimento di Berlusconi nell'inchiesta di Mani Pulite avevano fortemente indebolito il governo. Eravamo pronti alla notizia della sua caduta». I mercati, dunque, hanno cambiato

atteggiamento: «Oggi si preferisce pagare un prezzo in termini di credibilità fiscale per non pagare uno più alto in termini di stabilità politica e sociale». Stabilità di «breve termine», precisa l'economista della Lehman Brothers, sia chiaro. Tutti sanno a Londra come a Milano che la strada della finanziaria è in salita. Per la primavera si attende un'altra manovra di cui si cominciano già a disegnare i contorni contabili (chi dice 20 chi dice 25 mila miliardi), il fabbisogno pubblico previsto per il 1995 dovrebbe essere di 143 mila miliardi, 4 mila in più delle previsioni (secondo l'Istituto per la congiuntura). E questi calcoli non tengono conto né dell'alluvione né dei 32.500 miliardi che lo stato dovrà sborsare ai pensionati in seguito alla famosa sentenza della corte costituzionale. Per non parlare della tendenza al rialzo dei tassi di interesse internazionali. Se la coalizione di governo si spiuma, si ricomincia tutto da capo.

Molte commissioni riscrivono la manovra. Emendamenti anche dalla maggioranza E al Senato dolori per il governo

NEDO CANETTI

ROMA. L'accordo governo-sindacati sulle pensioni è rimbalzato in Senato, nel bel mezzo dell'esame della Finanziaria. La commissione Bilancio ha interrotto l'esame dei documenti economici, in attesa della presentazione, da parte dell'esecutivo, della traduzione in termini legislativi delle «novità» dell'intesa. Nel pomeriggio, in commissione, è intervenuto il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, laconico e brusco, anche perché ferito in un incidente stradale: «lo saprete domani», ha risposto ai giornalisti che chiedevano lumi sulla copertura finanziaria. Ha però precisato che se la riforma non sarà attuata entro la data stabilita di giugno, sarà necessario aumentare i contributi. Più loquace il sottosegretario Luigi Grillo. Alcuni costi - ha detto - troveranno copertura in una fase successiva. Seicento miliardi dalla rimodulazione della curva Irpef per coprire la restituzione del fiscal drag; per i 1000 miliar-

di dei contratti di solidarietà, mobilità e cassa integrazione verrà estesa al concordato di massa l'applicazione del concordato previdenziale; debbono ancora essere trovati 500 miliardi per la copertura delle «finestre» per i penalizzati dal blocco delle pensioni. La proposta si tradurrà in un maxiemendamento che il governo presenterà oggi. Praticamente si tratterà di stralciare («riscrivere» dice Grillo) gli art. 11 e 15 del collegato.

Gli emendamenti stanno affluendo copiosi. Nella corsa alle modifiche la maggioranza non resta sicuramente indietro. I diversi gruppi che la compongono ne hanno presentato 150, in particolare su condono edilizio e sanità. I progressisti, un centinaio. Riguardano la previdenza, il fiscal drag, la sanità, la famiglia, l'occupazione, il Mezzogiorno, la ricerca, la scuola e l'università, la giustizia, l'agricoltura, il condono, l'ambiente, i trasporti. Le proposte sono state mes-

se a punto da una task force composta da Filippo Cavazzuti, Salvatore Cheri e Ugo Sposetti. Sempre entro oggi tutte le commissioni concluderanno l'esame dei documenti finanziari per trasmettere i pareri alla commissione Bilancio. Le successive tappe prevedono l'inizio del dibattito in aula il pomeriggio del 12 dicembre per concludersi con il voto finale entro il 20 del 21 dicembre. L'esame in commissione ha anche ieri riservato non poche sorprese. La Lavoro ha bocciato tanto il «collegato», approvando una relazione contraria («un documento di sfiducia al governo»); ha bocciato il voto (12 a 10) alla relazione di Gianfranco Spisani di Forza Italia e approvando, invece, il parere alternativo del cristiano sociale Guido De Gaudi, vice presidente dei Progressisti-federativi.

🌲🌲🌲

*I biglietti d'auguri
con i Re Magi aiutano
i bambini che
nascono nelle capanne.*

I biglietti dell'Unicef si possono acquistare in tutti gli Uffici Postali, nelle maggiori banche e presso le nostre sedi regionali e provinciali.

Gli indirizzi sono sull'elenco telefonico alla voce "Unicef".

COMITATO ITALIANO
Unicef

ACCORDO SULLE PENSIONI.

Giudizio «molto positivo» sull'intesa raggiunta ieri
Salvi: «Al Senato c'era già una maggioranza per lo stralcio»

I progressisti: «E ora la nostra riforma»

Giugni: «Non vendiamo fumo...»

Poche ore dopo l'intesa siglata dal governo e dai sindacati, i gruppi parlamentari progressisti-federativi hanno presentato il disegno di legge di riforma organica e complessiva del sistema previdenziale. Luigi Berlinguer e Cesare Salvi hanno giudicato «molto positivo» l'accordo firmato ieri mattina. Al Senato erano già pronti e presentati gli emendamenti della Lega, dei popolari e dei progressisti per «stralciare» le norme strutturali sulle pensioni.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Molto positivo»: i capi-gruppo progressisti della Camera e del Senato, Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, non hanno esitazioni nel giudicare l'accordo intervenuto fra il governo e il sindacato davanti ad una platea di giornalisti, di cineoperatori e di fotografi. Sono passate poche ore dalla sigla dell'intesa tra i confederali e il governo e i gruppi parlamentari progressisti-federativi hanno già convocato una conferenza stampa per presentare il disegno di legge di riforma organica e complessiva della previdenza (ne riferiamo in questa stessa pagina). Per la cronaca: allo stato dell'arte è l'unica proposta esistente. Nemmeno il governo ne ha ancora una sua: dopo aver raccontato di aver voluto riformare il sistema pensionistico, pena la catastrofe, si scopre che sotto l'annuncio non c'era nulla. Ci sarà, dicono ora.

mo, questo tema, ciò dovrà essere fatto in un rapporto costruttivo con le opposizioni. Questo nostro disegno di legge è il primo contributo che intendiamo offrire. Appena qualche minuto prima Luigi Berlinguer aveva ancora una volta ripetuto l'impegno a favore di una «corsia preferenziale» in Parlamento per l'approvazione della riforma del sistema. Quanto all'accordo stipulato tra governo e sindacati, Berlinguer ha spiegato che esso è «fondato sullo stralcio delle norme strutturali relative alla previdenza. È stata sconfitta la linea oltranzista del governo Berlusconi». Una linea che si era dispiegata attraverso: tre voti di fiducia alla Camera per impedire le modifiche ora accettate dopo il confronto con i sindacati; la derisione e lo scherno per le proposte delle opposizioni e degli stessi sindacati; la definizione di «inutilità» per gli scioperi e le grandi manifestazioni. Questa rigidità era «assurda» è costata al Paese «forti tensioni sociali, incertezze nel cammino della manovra economica, sfiducia nei mercati. Tutto ciò poteva essere evitato fin da ottobre, quando i progressisti si recarono a Palazzo Chigi per presentare le proposte ora accettate e allora rifiutate». Poi ci sono stati gli scioperi, la mobilitazione sociale, il risultato elettorale delle amministrative parziali, il calo di popolarità, il passaggio al Senato, «dove il governo lo stralcio lo avrebbe dovuto subire comunque».

«Si può migliorare ancora»
Ecco, il Senato. Obbligatoria la domanda a Cesare Salvi: che cosa avverrà ora a Palazzo Madama? «Al Senato - è la risposta del capogruppo - ci muoveremo per introdurre ulteriori e significativi miglioramenti della legge finanziaria per la parte previdenziale. Ma non soltanto questo: ci sono altri punti essenziali della manovra economica che meritano di essere modificati in meglio». Salvi si è riferito, in particolare, al condono edilizio, alla sanità, al Mezzogiorno, alle aree depresse, alla ricerca scientifica. Dopo aver presentato ieri le loro proposte, i senatori progressisti-federativi attendono ora di leggere i concreti testi del governo annunciati per oggi. Non è un passaggio burocratico perché «gran parte delle scelte delle opposizioni - ha dichiarato Salvi - dipenderanno dall'atteggiamento del governo e dal modo in cui tradurrà l'intesa con i sindacati e se riuscirà a interpretare questo accordo come una svolta rispetto alla linea tenuta nei primi mesi».



Cesare Salvi



Luigi Berlinguer

Spera



Antonio Bozzardy Nuova cronaca

I contenuti della proposta presentata ieri dall'opposizione. La parola chiave è «flessibilità»

Sceghlieremo a quale età andare in pensione

Parità di pensione a parità di contributi, spesa pensionistica agganciata al Pil e al reddito medio pro-capite, flessibilità del pensionamento a partire dai 55 anni di età, minimo vitale per chi ha pochi contributi, transizione soft verso il nuovo regime. I Progressisti scendono in campo per primi con una riforma organica della previdenza e sfidano il governo con un progetto che garantisce l'equilibrio finanziario del sistema evitando la scure sulle pensioni.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Rigore nei conti previdenziali senza esercitare la scure, transizione soft dal vecchio al nuovo regime, stabilizzazione della spesa pensionistica. Questo in sintesi il progetto dei Progressisti di riforma delle pensioni, terreno di battaglia col governo in Parlamento nei prossimi mesi. La sfida dell'opposizione di sinistra avviene all'insegna della serietà e punta a dare certezze ai lavoratori vicini alla quiescenza e alle generazioni successive, nella prospettiva di tempi lunghi (40 anni) in base ai quali va pensato qualunque intervento strutturale sulla previdenza. La riforma, pur con l'adeguamento delle pensioni all'inflazione reale e in parte alle dinamiche salariali, garantisce l'equilibrio finanziario del sistema, che con la normativa attuale si prevede fuori controllo a partire dal 2005: nel 2025 per pagare le pensioni ci vorrebbe più del

55% dello stipendio, i Progressisti bloccano l'aliquota - dopo averla ridotta - all'attuale 45%.

Metodo contributivo
Una vera rivoluzione, quella preparata con un lavoro di mesi dai Progressisti, che dimostrano come si può contrastare la tendenza all'esplosione della spesa previdenziale senza massacrare i pensionandi con la scure dei tagli drastici alle loro aspettative. La rivoluzione consiste nell'applicare il metodo contributivo al calcolo delle pensioni - mantenendo il sistema a ripartizione - anziché l'attuale metodo retributivo: se adesso l'assegno è misurato sulle retribuzioni percepite (negli ultimi anni o nell'intero arco della vita lavorativa), esso dovrà risultare dal monte dei contributi versati, riferito alla «speranza di vita» del soggetto desunta dalle stime annuali dell'Istat. Op-

portuni accorgimenti attuariali fanno sì che la pensione finale non allarghi troppo il divario di reddito fra quello percepito quando si era in attività e quello della quiescenza. Inoltre perde di spessore il concetto di pensione di anzianità, come pure quello di età pensionabile, perché il principio diventa il seguente: più sei avanti con l'età quando ti ritirerai, maggiore sarà la tua pensione. E come se una certa somma (il monte contributi rivalutato) venisse ripartita in dieci anni - se si va in pensione a 65 anni con una «speranza di vita» di 75 anni - o in vent'anni se a riposo si vuole andare 55enni con la stessa speranza di vita.

Tutelati nella transizione

Detta così si penserebbe subito a tagli drastici sulla fascia d'età più colpita dalle misure previste dal governo che si dirigono proprio verso le pensioni d'anzianità, e cioè sui lavoratori tra i 50 e i 60 anni. Invece il progetto progressista nella sostanza riesce a salvare chi si trova nel periodo della transizione finché la riforma non sarà a regime. E dopo, i loro figli che vorranno pensionarsi ancora relativamente giovani, dovranno ridimensionare le loro aspettative rispetto a quanto darebbe il sistema attuale riformato nel '92 dal governo Amato, ma sempre meno di quanto chiede loro il governo Berlusconi.

Ad esempio, nella transizione già nel triennio '95-'97 un cinquantatreenne per il governo subirebbe tagli dal 21 al 27%, che giungerebbero a un terzo per chi a quell'età si pensiona nel Duemila; invece per i Progressisti la sua pensione verrebbe limitata dell'1,1%, del 2,2%, del 3,3% rispettivamente nel '95-'96-'97, del 6,6% nel Duemila, del 17,7 nel 2010. La tutela dei redditi previdenziali durante la transizione avviene attraverso il metodo «pro quota» per cui il calcolo della pensione si basa sulle vecchie regole per l'anzianità raggiunta fino all'entrata in vigore della riforma, e sulle nuove per quella successiva. Però, mentre si mantiene fisso il coefficiente di rendimento dei contributi, si conservano i requisiti di accesso alla pensione come l'età pensionabile e i minimi contributivi per vecchiaia e anzianità. Requisiti peraltro destinati a scomparire per i nuovi iscritti al sistema previdenziale riformato, che potranno pensionarsi a partire dai 55 anni di età, ma anche dopo i 65 anni col premio d'una pensione maggiore: in altre parole, la flessibilità del pensionamento.

E con la riforma a regime fra 30-40 anni che cosa accadrà al cinquantacinquenne che vorrà approfittare dei suoi 35 anni di contributi? Nel segno dell'equità, si salvano per quanto è possibile i bassi redditi. E allora chi avrà avuto nella sua vita lavorativa salari costanti, con la sola difesa del loro valore reale, avrebbe una pensione pari al 54,3% dell'ultimo stipendio; il sistema attuale gli darebbe il 65,8%, ma Berlusconi e Dini appena il 45,1%. Chi avrà goduto di una media carriera retribuita, potrà contare su una copertura del 41,9% contro il 55,3% del sistema in vigore e contro il 38,1% assegnatogli dalle proposte della Finanziaria. E per chi invece vanterà una carriera brillante la pensione sarebbe il 33,1% dell'ultimo stipendio (meno che col sistema vigente). Spieghiamo: le basse carriere si muovono su salari di 2 milioni al mese, e la pensione sarebbe di oltre un milione. Per carriere elevate il progetto intende quelle che giungono a superare i 7 milioni al mese (valori attuali), che avrebbero una pensione di oltre 2,3 milioni.

È chiaro che questi valori aumentano col crescere dell'anzianità contributiva e dell'età del pensionamento. Un esempio. Lasci il lavoro a 65 anni con 40 anni di contributi? Se hai avuto una carriera «piatta», i Progressisti ti daranno il 95,4% dell'ultimo stipendio, il 70,7% se l'hai avuta «media», il 54,1% se lasci il posto con uno stipendio giunto a oltre 100 milioni l'anno. La normativa vigente (e la proposta del governo) darebbe rispettivamente il 72,8%, il 61,1 e il 51 per cento.

Mentre aspettate l'ultimo album, pensate al raccoglitore.

A tutti i collezionisti Panini: è uscito il doppio raccoglitore per i vostri album. Correte a comprarlo. E già che ci siete, prenotate il trentatreesimo album che uscirà lunedì 5 dicembre con l'Unità.

In edicola al prezzo speciale di £.6.000



POLITICA E MAGISTRATURA.

Il presidente del Consiglio: «L'avviso di garanzia atto grave e non dovuto. La condanna sarebbe sentenza politica»

I falchi approvano l'accordo e chiedono tregua al Senato



Silvio Berlusconi durante un momento della conferenza stampa

Rodrigo Pais



Buttiglione

Previti

«In democrazia non è vero che chi vince le elezioni fa poi ciò che vuole»

«Sono lieto di aver previsto che l'incontro sarebbe finito bene»

RITANNA ARMENI

ROMA. Buon viso a cattivo gioco. Le prime reazioni della maggioranza all'accordo raggiunto ieri mattina dai sindacati sono state impacciate. «L'accordo c'è ma non c'è lo scralco» si sono affannati a ripetere i politici intervistati subito dopo il raggiungimento dell'intesa, quasi a rassicurare...

finanziaria sarà definitivamente approvata ci saranno effetti positivi sui mercati. Ma l'apparente tranquillità dei falchi non ha ingannato ieri il ministro degli Interni Maroni. «Ha vinto la linea della ragionevolezza» ha detto - e ha perso quella dei falchi che volevano l'inasprimento delle relazioni sociali...

Esultano le colombe. In mezzo a molti falsi sorrisi, qualche volto realmente raggiante dopo il raggiungimento dell'intesa. «Vince il paese, vince il governo, vince il sindacato e un po' anche il Pci che con la Lega è stato deciso»...

«Condannarmi è atto sovversivo» Berlusconi: «Non mi dimetto neanche per sogno»

Berlusconi ha deciso, e pubblicamente annunciato, che non può essere né giudicato, né condannato. Come è vero che si chiama Berlusconi. «Ci può essere una condanna - prosegue - ma sarebbe una sentenza politica, un atto sovversivo».

forse perché tutto ha un limite, Berlusconi questa volta evita di giurare esplicitamente sulla testa dei figli. Però la gag da Tv-spazzatura, de-ve-sserli piaciuta, perché sottolinea: «Ho giurato in modo sacrale la mia innocenza, perché ne sono convinto e sono anche indignato».

stampa. Glasnost, dunque: e scontro frontale con la giustizia. Dalla presunzione d'innocenza all'impossibilità della colpevolezza... «Sono di una tranquillità assoluta», dice Berlusconi agitando la poltroncina della sala stampa di palazzo Chigi.

sulente si dice certo che la «verifica» (ma non va chiamata così, perché «le verifiche appartengono ad un passato che non deve tornare»)

dei lavoratori e allo sforzo delle opposizioni. No, per La Russa l'intesa c'è stata «prescindendo da tutte le strumentalizzazioni politiche che avevano come sbocco immediato il regresso politico e sociale del paese».

Falchi senza artigiani

Nasconde gli artigiani Cesare Previti, coordinatore di Forza Italia e fino a ieri sprezzante avversario dei sindacati. Dice che lui lo aveva previsto quell'accordo.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Nessuno mi può giudicare, nemmeno tuuuu..., cantava Caterina Caselli nei mitici anni Sessanta. Silvio Berlusconi, che in quegli stessi anni studiava da presidente del Consiglio girando night e piano bar con il fedele Confalonieri, dev'essersi ispirato all'indimenticato hit della Caselli per impostare la propria linea di difesa.

sconi non vuol neppure sentire parlare: «Montanelli mente spudoratamente, sapendo di mentire». Ma non è questo il punto forte del ragionamento del presidente del Consiglio.

«Dimissioni? Neanche...»

Forse perché provato dalla lunga notte di trattativa con i sindacati (pardon, dal «rito della trattativa»).

«Berlusconi ora è più debole. I fascisti al governo si possono battere, la Finanziaria lo prova»

Bossi: «La verifica si farà e non sarà tenera»

Per Bossi «ha vinto la linea della Lega» nella vicenda delle pensioni. Berlusconi ha dovuto così capitolare: «il suo atteggiamento è roba da mettere le mani nei capelli».

Berlusconi di «aver carcato la strada dello scontro sociale». Insomma il disegno «di far saltare la finanziaria» trova spiegazione nella coerenza della linea politica tenuta dalla Lega.

telegio: «Niente malintesi - dice - non è vero che andiamo con la sinistra, noi siamo il pemo della politica, abbiamo distrutto l'antiliberalismo di sinistra e di destra...».

politica è inevitabile, non basta quella che fanno i ministri ci vuole quella dei segretari. Poi torna sul la vicenda della lunga trattativa governo-sindacati.

«Sconfitti i fascisti»

«Ho seguito tutti quasi in diretta, ho parlato spesso con Pagliarini... Posso dire che sono stati sconfitti i fascisti dentro al governo. Ha perso la linea autoritaria che ha una concezione dello Stato che distribuisce e toglie...».

«Berlusconi è più debole»

Fra un comizio e l'altro volano le domande dei cronisti. Una per tutte: a Berlusconi ora è più forte? «No, direi meno debole... Chi è più forte è senz'altro la Lega».

DAL NOSTRO INVIATO

CARLO BRAMBILLA

TREVISO. «La verifica non sarà esattamente tenera...» Umberto Bossi non ha nessuna intenzione di lasciare l'incasso dell'accordo sindacati-governo nelle mani di Berlusconi.

del Cavaliere nella vicenda della Finanziaria restano taglienti: «Ha fatto perdere un sacco di tempo... Roba da mettersi le mani nei capelli...».

ELEGGERE LE RSU IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO LA LOTTA PAGA NELLA LOTTA COSTRUIRE E RINNOVARE L'ORGANIZZAZIONE CON LA CGIL DAL FORZA A CHI LAVORA

EDITRICE COMPOSITORI ha il piacere di invitarLa alla presentazione del volume Bologna d'acqua L'energia idraulica nella storia della città

POLITICA E MAGISTRATURA.

Il capo dello Stato è intervenuto sulle recenti polemiche
«Ci sono atti che hanno ripercussioni internazionali...»

Scalfaro al Csm «Giudici, siate più prudenti»

«Ci possono essere dei momenti in cui occorre stare attenti che un atto della giustizia non finisca per avere ripercussioni interne e internazionali». Parlando al plenum del Csm, il presidente della Repubblica, Scalfaro, non ha nascosto le sue perplessità sull'avviso di garanzia inviato a Berlusconi durante la conferenza dell'Onu. Critiche anche per la fuga di notizie e per le polemiche dopo la decisione della Cassazione. Parole che hanno fatto discutere.

to che - per adesso - risiede a palazzo Chigi?

La ragion di Stato

Ma veniamo al discorso di Scalfaro, che ieri ha voluto partecipare al plenum del Csm dopo le polemiche che avevano accompagnato l'avviso di garanzia al padrone della Fininvest, la

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Pacato nel tono e gentile nei confronti dei consiglieri del Csm dei quali, ha voluto far sapere, ha «apprezzato molto» il lavoro che fin qui hanno svolto. Il tutto condito da un accorto richiamo alla saggezza, soprattutto in questa fase di forti contrasti politici e istituzionali. E però. Però Scalfaro, pur con tutte le cautele del caso e senza fare nomi, non ha nascosto le sue perplessità sull'avviso di garanzia che è piovuto sul collo del cavalier Berlusconi mentre era impegnato a presiedere, in qualità di presidente del Consiglio, la conferenza dell'Onu sulla criminalità organizzata. «Ci possono essere dei momenti in cui occorre stare attenti che un atto della giustizia non finisca per avere delle ripercussioni interne ed internazionali che non sono volute». Parole che sono suonate come una presa di distanza. In pratica - traducendo il verbo scalfariano - quell'avviso avrebbe potuto essere inviato proprio in quel momento solo se ci fossero state «esigenze imprescindibili di necessità e urgenza». C'è un'altro? Il capo dello Stato, naturalmente, non è entrato nel merito. Tuttavia è evidente che, sul punto specifico, le opinioni sono contrastanti. Come contrastanti - pur nel rispetto che tutti nutrono verso Scalfaro - sono le opinioni sul contenuto dell'intervento che il capo dello Stato ha pronunciato a palazzo dei Marescialli nella sua qualità di presidente del Csm. Perché è difficile definire compiutamente quali siano gli «interessi superiori dello Stato» rispetto ai doveri fondamentali della giustizia. Brutalmente: all'indagato Silvio Berlusconi deve essere riservato un diverso trattamento per il fat-

fuga di notizie che ne era seguita e - da ultimo - le divisioni sulla decisione della Cassazione di inviare a Brescia il processo sulla Guardia di Finanza. Il presidente della Repubblica si è soffermato sulla «tutela degli interessi supremi dello Stato». Ed ha detto: «Non vi è dubbio che quando vi sono di mezzo interessi generali dello Stato questi non possono far diventare lecito l'illecito e non possono neppure non essere tenuti in considerazione». Quindi «la tutela degli interessi supremi dello Stato non contrasta con i doveri fondamentali e non procrastinabili della giustizia». Poi un'ulteriore precisazione. Secondo Scalfaro l'interesse della giustizia può prevalere nel caso in cui ci sia «il carattere della gravità e dell'urgenza». Se queste caratteristiche non ci sono, ci possono essere dei momenti in cui occorre stare attenti che un atto della giustizia non finisca per avere delle ripercussioni interne e internazionali che non sono volute». Parole che sembrano rispolverare il concetto di «ragion di Stato».

Ma Scalfaro non si è soffermato solo su quest'aspetto. E ha voluto anche parlare della fuga di notizie che - da sempre - caratterizza l'informazione giudiziaria, ma che è tornata di moda perché ha «colpito» il presidente del Consiglio. «È possibile - ha detto il presidente della Repubblica - che non si trovi mai un colpevole? Poi un richiamo all'attenzione «perché altrimenti si ha la sensazione che questa sia una norma sulla quale si possa passeggiare da parte



In presidente della Repubblica Scalfaro durante l'assemblea di ieri al Csm

Claudio Onorati/Ansa

di tutti, compreso il giornalista che è almeno l'unico, perché firma l'articolo, che si sa chi sia».

Le critiche alla Cassazione

Ultimo aspetto: le polemiche interne alla magistratura (si pensi alle dichiarazioni del procuratore aggiunto D'Ambrosio) dopo la decisione della Cassazione che ha spostato a Brescia il processo sulla Finanza. «Che ci possano essere delle discussioni interne - ha affermato Scalfaro - non può essere ritenuto un fatto delittuoso, purché si tratti di discussioni comprensibili dal pubblico e che non siano mai personalizzate. Però quelle discussioni, le polemiche, gli attacchi con quelle forme che a volte sono di una scortecchezza così elevata da raggiungere l'ingiuria, non dovrebbero esserci mai». E ancora: «Se un magistrato ha un atteggiamento polemico che sa di ribellione a una decisione di un altro magistrato o di altro organo... se questo lo fa il magistrato, il cittadino che deve fare? Chiedere rinforzi all'estero? Deve chiedere aiuti al nemico? Parole formalmente ineccepibili. Resta da comprendere se - nella sostanza - le dichiara-

zioni di D'Ambrosio (la allusione alla sua posizione era fin troppo chiara) siano infondate o fuori luogo. Del resto - a proposito di paralleli storici - anche quando la Cassazione tolse il processo di piazza Fontana a Milano, le reazioni di protesta dei magistrati furono considerate sconcordate e ingiuriose. E alcuni finirono addirittura davanti alla commissione disciplinare del Csm. Eppure, letta alla luce degli avvenimenti storici, era così infondata e inopportuna quella protesta? Insomma il dibattito non si esaurisce con l'intervento di Scalfaro, che pure ha detto di non poter accettare un «signori, si taccia».

Il resto dell'intervento del presidente della Repubblica è stato pieno di raccomandazioni: «Lo so può sembrare una litania...». Eccole: «Non può esservi una visione per cui il solo essere in politica sia sinonimo di arbitrio, di abuso o di potere fine a se stesso e mai di servizio o, comunque, crei una posizione di sospetto d'ufficio». Verissimo. Proprio per questo c'è chi lotta perché l'interesse supremo dello Stato non debba coincidere con l'interesse di una parte. O con un interesse privato.

Approvata una risoluzione Il plenum: «Giusto difendere i colleghi offesi»

ROMA. Dopo la mediazione del presidente della Repubblica e l'inserimento di un emendamento da lui proposto, al termine del dibattito di ieri, il Csm ha approvato con 29 voti a favore e una astensione, quella del «laico» indicato dalla Lega Nord, Franco Fumagalli, un documento in difesa ai magistrati attaccati dal potere politico e per stigmatizzare le continue violazioni del segreto istruttorio.

Il presidente della Repubblica, come prassi nelle occasioni in cui presiede l'assemblea, non ha partecipato al voto. Erano assenti da questa seduta del plenum il primo presidente della Cassazione, Antonio Brancaccio e il consigliere dei «movimenti riuniti», Vladimir Zagrebelsky.

Il passo in cui la risoluzione adottata è stata modificata è al punto 3 del documento, là dove si affermava che «è dovere del consiglio dare una risposta immediata, che stabilisca il prestigio e la credibilità dei magistrati, delegittimati da accuse di perseguire fini diversi da quelli istituzionali». Nella nuova formula il testo, invece, suona così: «È dovere del consiglio dire una parola in difesa del prestigio e della credibilità dei magistrati, se raggiunti da accuse di perseguire fini diversi da quelli istituzionali». Il dibattito, davanti al presidente della Repubblica, si era articolato in una serie di interventi, nel corso dei quali ha preso la parola un consigliere per ognuno dei gruppi rappresentati nell'assemblea. Per i «Movimenti riuniti», Francesco Paolo Fiore aveva ricordato che «la libertà di stampa è talmente importante nel sistema democratico da non poter essere messa in secondo piano rispetto ad altri valori costituzionalmente garantiti».

Antonio Patrono (magistratura indipendente) ha ricordato che le critiche nei confronti dell'attività giudiziaria «non devono esprimersi in forme di aprioristico discredito del giudice» e che, nello stesso tempo, gli stessi magistrati di mani pulite, proprio perché il Csm possa adeguatamente difenderli, come deve fare, «debbono evitare di reagire inconsultamente, anche a sentenze che possono non essere condivise, facendo uso soltanto dei mezzi legali a loro disposizione per ricorrere contro quelle decisioni».

Marco Pivetti (Magistratura democratica) si è detto soddisfatto per il dibattito e per la risoluzione adottata, perché, «fin d'ora, il Csm ha espresso la propria fiducia e stima nei confronti di magistrati ingiustamente attaccati ed, in particolare, ha respinto l'accusa loro rivolta di avere abusato delle loro funzioni strumentalizzandole a fini politici». Infine per Gioacchino Izzo (Unità per la costituzione), il Csm «riuscirà a dare una tutela più forte e chiara ai magistrati, se essi rinunceranno a forme di autotutela, se ispireranno ad equilibrio e misura eventuali dichiarazioni ed interviste e, soprattutto, se rispetteranno l'invito ad un controllo tanto più rigoroso delle misure di prevenzione delle fughe di notizie quanto più alto è il rischio che il loro verificarsi danneggi la complessiva credibilità delle istituzioni».

La Procura di Milano vuole la collaborazione della Banca d'Italia sulle indagini

Mani pulite chiede l'aiuto di Fazio sui conti bancari di Silvio Berlusconi

MILANO. Forse si è capito qual è l'elemento in più, che ha indotto i magistrati milanesi a mettere sotto inchiesta Silvio Berlusconi. Ieri si è saputo che la procura di Milano ha deciso di coinvolgere i vertici della Banca d'Italia nell'inchiesta sulla Guardia di finanza, in cui è indagato il presidente del consiglio. Lo rivela il quotidiano economico Milano Finanza, nel numero che sarà in edicola oggi. L'operazione è scattata il 14 novembre scorso, quando la pm Margherita Taddei, che si occupa di quel segmento di inchiesta che nel marzo scorso aveva portato alla richiesta di arresto del manager Fininvest Marcello Dell'Utri, ha inviato una lettera alla banca. In poche righe la magistratura spiega di aver dato ordine al nucleo investigativo della Guardia di Finanza, di indagare su una partita di Cct, del valore complessivo di 500 milioni di lire, che nel 1989 passò dalle tasche di Berlusconi a quelle di Salvatore Sciascia. Quest'ultimo è il responsabile dei servizi fiscali della Fininvest, anche lui sotto inchiesta. Alla Montetitol di Milano della Banca d'Italia, la pm Taddei ha chiesto di rintracciare i possessori dei Cct, precedenti a Berlusconi: insomma, si vuole accertare la provenienza di quei quattrini e probabilmente la dottrina Taddei ha già raggiunto qualche risultato. Finora si sapeva che Berlusconi, aveva fatto una serie di donazioni a collaboratori, amici e parenti: tra queste anche i 500 milioni in Cct, regalati a Sciascia. Il presidente del consiglio aveva spiegato che questi omaggi erano stati fatti attingendo al suo patrimonio personale, ma non aveva chiarito il motivo di questa straordinaria munificenza. O meglio, una spiegazione l'aveva data, parlando di amicizie e di affetti: «Chi non co-



Il procuratore capo di Milano Francesco Saverio Borrelli ed esponenti della Guardia di finanza e dei carabinieri all'incontro di ieri con il capo dello Stato

Luca Bruno/Anp

La Procura di Milano ha chiesto la collaborazione dei vertici della Banca d'Italia nell'inchiesta sulla Guardia di finanza che vede indagato Silvio Berlusconi. È quanto sostiene il quotidiano economico «Mf». Il pm Taddei avrebbe chiesto alla Montetitol di Bankitalia di rintracciare i possessori precedenti di una partita di Cct appartenuti a Berlusconi. La lettera del pm è stata trasmessa alla direzione centrale mercati monetari e finanziari di Roma.

SUSANNA RIPAMONTI

nosce i sentimenti, non può capire». Ora è possibile che la magistratura milanese abbia svelato il mistero. La sentenza della Cassazione ha messo un freno alle indagini milanesi, ma il pool sta già passando al contrattacco. I magistrati milanesi pensano a un ricorso in Cassazione a sezioni riunite. Qualcuno ha già cominciato a far lavoro di archivio, per esaminare tutte le sentenze in cui la Cassazione ha adottato soluzioni di segno opposto.

per casi analoghi. Con questa documentazione affronteranno la loro battaglia, puntando tutto sull'anomalia di questa decisione, ma i tempi non sono brevissimi, si parla di mesi. Nel frattempo il lavoro è bloccato.

Il primo segnale evidente di stop è la strategia delle dilazioni adottata da Berlusconi. Da giorni ripete che si farà interrogare e che verrà a Milano, appena sarà chiamato. Ha detto di aver consegnato la sua agenda al suo avvocato, il profes-

sor Giuseppe De Luca, perché fissi un appuntamento. Ha annunciato conferenze stampa da tenere a Palazzo di giustizia subito dopo l'interrogatorio. Ma ancora ieri ha rilasciato dichiarazioni che fanno supporre che sia disponibile solo a parole. Antonio Di Pietro ha letto senza dire una parola il dispaccio di agenzia che riportava le controaccuse del presidente. «Se mi condannassero sarebbe come se mi accusassero di non essere Silvio Berlusconi. Sono certo della mia innocenza, sono sicuro che nessun tribunale al mondo mi potrebbe condannare». Il messaggio è chiaro. Berlusconi ritiene illegittima l'inchiesta che lo coinvolge e sa che il tempo gioca a suo favore.

Di Pietro legge, visibilmente teso le dichiarazioni di Berlusconi, si morde la lingua per non fare commenti e si rinchiusa di nuovo nel suo ufficio, alle prese col computer e con la requisitoria per il processo Enimont, prevista per lunedì prossimo.

TERZA PAGINA

Mensile di politica e cultura

In questo numero:

Lavoratori e studenti in piazza

Alluvione: cause e colpe

Muccioli: pro e contro

Iniziativa sindaci siciliani

SABINO ACQUAVIVA

FERDINANDO ADORNATO

CLAUDIO FAVA

MAURIZIO FISTAROL

CARMINE MANCUSO

GIANNI MATTIOLI

GIOVANNA MELANDRI

DIEGO NOVELLI

LEOLUCA ORLANDO

DA OGGI IN EDICOLA IL NUMERO 1

PER UNA DIVERSA CULTURA DELLA POLITICA

Ma sarà la Corte costituzionale a decidere: a rischio le proposte di modifiche elettorali



Il palazzo della Corte di cassazione

Angelo Palma/Effigie

Cassazione, pioggia di referendum

Primo sì a Pannella e ai quesiti sulla Mammi

Sedici referendum - tredici di Pannella e tre del comitato contro la legge Mammi - ottengono il sì della Cassazione. Adesso toccherà alla Corte costituzionale valutare la loro ammissibilità. Appare improponibile il quesito sul sostituto d'imposta, mentre sono a rischio quelli che aboliscono la quota proporzionale nelle leggi elettorali. Se approvati, renderebbero infatti inoperanti le attuali normative fino alla ridefinizione dei collegi.

FABIO INWINKL

ROMA. Una pioggia di referendum ottiene il via libera dalla Cassazione e - se interverrà il mese prossimo anche il sì della Corte costituzionale - impegnerà gli elettori nel corso della prossima primavera. L'ufficio centrale per il referendum della Suprema corte ha riconosciuto ieri la legittimità di tredici richieste avanzate dai club Pannella nelle più svariate materie - i cosiddetti referendum «elettorali, antistatalisti e anticorporativi» - e di tre richieste del comitato contro la legge Mammi, formato da un vasto arco di forze politiche e soggetti dell'associazionismo. Legittimi i quesiti, valide le firme. Ora, entro il 20 gennaio, la Corte costituzionale dovrà formulare il giudizio sull'ammissibilità di tali quesiti, ovvero sulla loro conformità alle norme della Costituzione. Se il verdetto sarà favorevole, si andrà a votare in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno, a meno che non intervenga lo scioglimento della Camera (in tal caso l'appuntamento

Quesiti a rischio
La richiesta di abrogazione del sostituto d'imposta, ad esempio,

appare palesemente incostituzionale. La carta fondamentale della repubblica, infatti, vieta esplicitamente all'articolo 75 l'indizione di referendum in materia tributaria. Eppure fra i più impegnati propagandisti di questa iniziativa, maturata nel clima della rivolta fiscale, si è segnalato Antonio Martino, l'attuale ministro degli Esteri. Ma, ancora una volta, al centro dell'attenzione del mondo politico saranno i referendum elettorali. In questa occasione si punta ad eliminare la quota proporzionale per l'elezione di senatori e deputati e ad estendere a tutti i Comuni il maggioritario con l'elezione diretta del sindaco. Uno dei promotori, il deputato radicale Peppino Calderisi, ha sostenuto ieri che l'Alta corte non potrà avere un giudizio difforme da quello che, nel gennaio '93, ammise al voto i referendum elettorali del comitato Segni. Ma la questione si profila più complessa. Il quesito di allora, relativo al Senato, era congegnato in modo tale da lasciare perfettamente funzionante, una volta approvato, la normativa cui faceva riferimento. Dopo quel referendum, insomma, si sarebbe potuto votare immediatamente per rinnovare l'assemblea di Palazzo Madama. Ora, invece, l'eventuale abolizione della quota proporzionale ha l'effetto di paralizzare la legge vigente. Serve infatti una nuova delimitazione dei collegi, che andranno rimpiccioliti nei loro confini per poter passare dagli attuali 474 soggetti alla disciplina uninominale maggioritaria ai 630

che formano l'intera platea del Senato.

«Horror vacui»

Questa conseguenza potrebbe influire sulla decisione dei giudici della Consulta, già in passato sensibili al cosiddetto «horror vacui», la preoccupazione cioè di un vuoto legislativo che provochi la paralisi di importanti organi costituzionali. Obiettano in proposito i promotori del referendum: non è la legge in sé a venir intaccata, ma sarebbe solo necessario l'adempimento di un atto dovuto come la ridefinizione dei collegi. L'iniziativa in materia elettorale aveva visto, a fianco dei radicali, gli attivisti della Lega, che ora però ha mutato opinione, sposando la linea dell'applicazione del doppio turno al sistema in vigore. Inverso il percorso di Alleanza nazionale, che all'origine era ostile all'uninominale secco, mentre ora lo condivide. E plaude al sì della Cassazione Cesare Previti, che auspica un'unione federativa, nella campagna referendaria, tra i promotori e Forza Italia. Un'altra partita di rilievo è quella che chiama in causa la legge Mammi, che aveva consentito a Berlusconi un potere inusitato nel campo dell'emittenza televisiva. In proposito, si attende a giorni una sentenza della Corte costituzionale, sollecitata dal Tar del Lazio su iniziativa di alcune emittenti, che dovrebbe già circoscrivere il campo d'azione della Fininvest. Un supporto autorevole, in tal caso, all'iniziativa referendaria.

Le sedici richieste

Ecco i sedici quesiti sui quali si è pronunciata ieri la corte: abolizione della quota proporzionale alla Camera; idem al Senato; sistema maggioritario per tutti i Comuni; abrogazione del sostituto d'imposta; abrogazione della cassa integrazione; possibile scelta tra l'iscrizione al servizio sanitario nazionale o ad assicurazione privata; abolizione pubblicità alla Rai; abolizione delle trattenute per i sindacati; fine del divieto di tenere aperti i negozi nei giorni festivi e di notte; autorizzazioni libere per l'apertura di negozi; abolizione delle norme che impediscono la privatizzazione di quote Rai; abolizione della Tesoreria unica; abolizione del soggiorno cautelare; una sola concessione per ogni soggetto; interruzioni di film e opere teatrali in tv solo con l'autorizzazione degli autori; raccolta di pubblicità per un massimo di 2 reti tv.

Anche i cattolici dovranno scegliere

FRANCESCO COSSIGA

CARO DIRETTORE, ho letto con grande interesse e con convinto consenso il lucido, semplice e, ahimè, coraggioso articolo (già, perché per scrivere queste cose nell'Italia del «conformismo democratico» più banale, a scrivere queste cose ci vuole ancora coraggio, purtroppo!) di Michele Salvati *Se cade Berlusconi*, pubblicato su *l'Unità* del 27 novembre. Ma talmente onesto, coraggioso, chiaro e soprattutto semplice - non da «declino tragico della Prima Repubblica» - mi era sembrato lo scritto che, pur nella polemica che ne è seguita, consideravo superfluo, soggettivamente e oggettivamente, schierarmi a favore delle tesi in esso sostenute.

La lettura dell'articolo del segretario politico del Partito popolare italiano, l'amico Rocco Buttiglione, pubblicato da *la Repubblica* del 29 novembre, con il titolo *La destra è il vero pericolo* in dotto e sottintesa (ma neanche tanto...) polemica con Michele Salvati, trovandomi fortemente e nettamente dissenziente (e quindi ancor più consenziente con Salvati) mi induce a scrivere queste righe.

Rocco Buttiglione è un uomo «dotto» - lo è certamente più di me e appare esserlo, con il suo fine argomentare, anche di Salvati - e come tutti i «dotto», rischia di essere un «dottrinario» e, come tutti i «dottrinari» in politica, di usare generosamente la sua dottrina per eludere quelle scelte, politiche e non filosofiche o storiografiche, che sono necessarie politicamente alla pratica e all'etica della «democrazia compiuta» e (cosa che a me sta a cuore particolarmente) non eludere l'etica della responsabilità per i cattolici: la scelta tra la «destra che c'è» e la «sinistra che c'è», e non la «sinistra che si vorrebbe» e la «destra che si auspicherebbe» o anche la sinistra e la destra che solo la pratica della «democrazia compiuta» può realizzare.

In realtà - a parte le simpatie, intelligenti e colte acrobazie intellettuali - il «dotto» Buttiglione, segretario del Partito popolare, forse senza Rocco, lo ammetto, vi è già stata con le larghe e vittoriose alleanze tra Pds e Ppi nelle recenti elezioni amministrative: una scelta che, dopo tante titubanze dell'«vertice», è «a sinistra». Per volontà degli elettori cattolici che fanno riferimento al Ppi, essa saida il fronte dell'opposizione, rafforza l'ipotesi di una maggioranza alternativa possibile (e spero che i Popolari non andranno a «caccia di lucciole» cercando pretesti nella eventuale presenza nella nuova maggioranza di governo di Rifondazione comunista, che certamente è democratica (in realtà a ben vedere per me più democratica, nel senso tradizionale, «popolare», del termine, di quanto lo fosse, forse, il Pci con il quale la Dc del celebrato e dell'enfatizzato centro e della nuovamente agognata «centralità» strinse feconde e utili collaborazioni di governo), rinsalda il Ppi, facendo venir meno - al di là dei personalismi - le querelle tra Buttiglione, i Formigoni, i Marini, le Rosy Bindi, i Sergio Mattarella, gli Elia, i Prodi, i Bodrato e compagnia e sancendo la sostanziale unità dei «popolari», anche se più elettorale di base che partitica di vertice.

LA SCELTA è fatta (o sembra fatta: perché con un partito di ex dc non si può mai dire «mai», né tanto meno «sempre...») e ora l'amico Rocco ne cerca a posteriori la «dotto» spiegazione, o personale giustificazione, in una spericolata analisi storica sulla nascita del fascismo, come forma ultima dell'anti-democraticismo, analisi che lo porta ad affermare che oggi «la destra è il vero pericolo» e che la destra da temere oggi, ovviamente, è Alleanza nazionale!

Non sono un filosofo e può darsi quindi che si possa anche sostenere, come fa Rocco, che la critica idealistica del marxismo di Croce e Gentile sia una della «cause ideali» del fascismo, anche se, a dire il vero, dall'idealismo di Croce e, se pur, per così dire, «a scoppio ritardato», anche di Gentile, trasse vigore l'adesione sincera, generosa e coraggiosa di tanti giovani intellettuali all'antifascismo e in esso, come scelta radicale, al comunismo, proprio all'affermazione, durante e soprattutto dopo il fascismo.

di Delors, e ancora di Maitain e di Bernanos, prima della loro «conversione», insegnino!). Sul piano italiano poi, senza il concorso, almeno in forma di benevola acquiescenza, di parte del mondo cattolico e della stessa Chiesa italiana, in Italia non avremmo avuto per vent'anni il fascismo. Non giudico i cattolici dell'epoca e non condanno la Chiesa italiana per l'errore di aver ritenuto più utile agli interessi spirituali l'antiliberalismo pseudo-cattolico del fascismo, che il regime della libertà propugnato dal Partito popolare (d'allora...). D'altronde non era «munus» specifico e principale della Chiesa promuovere le libertà temporali (allora largamente contestate come «beni» da parte dominante della dottrina sociale dell'epoca), così come ancor oggi non lo è quello di essere paladina di uno specifico regime politico e sociale, ma solo di indicare i requisiti morali di un giusto regime. D'altronde vi furono anche cenacoli cattolici di antifascismo, esuli e martiri cattolici dell'antifascismo, vi fu la «conversione» di Pio XI e la chiara adesione ai valori umani della democrazia di Pio XII: ma era troppo tardi per l'Italia!

Certo, come scrive Rocco, all'avvento del fascismo contribuì il «moralismo politico» del dopoguerra, e l'«alfemata incapacità e incompetenza a decidere della classe politica democratica; ma ciò non bastava; occorreva, e vi fu, il concorso del grande capitale industriale, agrario e finanziario, gli errori tragici della sinistra, l'indecisione del Ppi, la neghittosità dei conservatori e il «tradizionalismo» liberale di buona parte del mondo cattolico, non ancora uscito dall'intransigentismo aggravato dalla tragedia moderata, coniugato con la viltà del re e l'acquiescenza dinastica dei militari.

TUTTO CIÒ per completare il quadro delle radici e dell'insorgere del «fascismo», per rinnovare (cosa utile per tutti, necessariamente per noi cattolici) sentimenti di unità, per amore della verità anzitutto e anche per non incorrere nell'orgoglio della predicazione, oggi tanto presente in molti «predicatori» di un partito quale il Ppi che, come tutti i partiti che vogliono essere insieme anche «chiesa», mostra segni evidenti di neo-integralismo, di liberalismo, di populismo, di presunzione moralistica, ingiustificata e ingiustificabile per le lontane radici ben impiantate nel sistema di potere democristiano; per tacere d'altro.

Certo, anche oggi vi è un reale e grave pericolo di destra. L'illimitata critica alla Prima Repubblica, l'assolutizzazione moralistica di «Tangentopoli», la demonizzazione dei partiti e delle «ideologie», il giustizialismo sommario, l'abbandono moralisteggiante dei principi dello Stato costituzionale e di diritto, il crearsi progressivo incontrastato di un potere politico non democratico e irresponsabile quale è il «partito dei giudici» (l'analogo dei «militari patrioti e onesti» delle repubbliche sudamericane!) a opera dell'azione dell'ala «militante» della magistratura e a causa della larga abdicazione da parte della sinistra a essere il «partito della sovranità popolare e delle garanzie dei cittadini», con un giacobinismo fuori moda che può portare, più che a un periodo di «terrore» democratico, a forme di autoritarismo anche giudiziario come - a esempio: «tutti i magistrati sono eguali, ma quelli di Milano sono più eguali di quelli di Brescia».

Tutto questo può pericolosamente portare a «destra», a una destra illiberal e autoritaria, anche mascherata da «sinistra» populista o da democrazia tecnocratica o mercantile. E può portare tanto più in fretta, quanto più tardi usciremo dalla confusione istituzionale e dall'incertezza dell'ordinamento giuridico; quanto meno sapremo restaurare lo Stato di diritto; quanto più tardi sapremo realizzare una democrazia compiuta, a cui è ostacolo, caro Rocco, non Rifondazione comunista o Alleanza nazionale (il Pds ha oggi titolo di legittimità democratica quanto il Ppi!) ma l'incapacità a superare la logica della contrapposizione da «muro di Berlino»; quanto prima sapremo accettare la logica della maggioranza (che non significa però «rifiuto del dialogo», ma solo rifiuto della necessità dell'unanimità, consociativo o del corporativismo contrattualistico); quanto prima maturerà il coraggio della scelta, anche da parte dei cattolici, a costo di «spaccare il loro cosiddetto «centro» e di «scegliere con la libertà di cittadini e di «figli di Dio» tra progressisti e conservatori, sinistra e destra, senza nascondersi dietro terminologie vecchie come excomunisti ed ex-fascisti, anche per non essere chiamati... exdemocristiani, cosa che sembra molti, non tutti, dei popolari di oggi temano più di ogni altra cosa. Io, ma faccio parte del «vecchio», no.

Con cordialità.

I vicedirettori e i capiredattori «scomodi» espulsi o dequalificati da Vigorelli

Epurazioni alla Rai, guerra col sindacato

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Mario Meloni, Nino Rizzo Nerio, Roberto Chiodi, i tre vicedirettori «scomodi» silurati alla Testata Regionale, sono stati messi «a disposizione della direzione generale» da Vigorelli. Un atto che viene considerato «illegittimo» dal sindacato, perché le decisioni sui vicedirettori devono passare al vaglio del Consiglio d'amministrazione Enzo Bellardi, Fulvio Molinari (anche, loro vicedirettori con Barbara Scaramucci), Sergio Tazzer e Enzo Scariatelli sono stati trasferiti invece di sede e destinati a nuovi incarichi (considerati però dequalificanti «non incarichi» dall'Usigrai). Tutto ciò oltre alle rimozioni, denunciate da più parti come epurazioni politiche, di Roberto Costa e Franco Poggiani, i capiredattori di Milano e Firenze.

Con un ordine di servizio, senza che fossero stati preventivamente consultati né Usigrai né Cdr e in violazione del contratto (secondo quanto denuncia la Fe-

derazione nazionale della Stampa), Vigorelli avrebbe infatti annunciato ieri una serie di spostamenti e di mutamenti di mansioni che riguardano varie redazioni regionali. «Fra questi emergono sette spostamenti - denuncia l'Usigrai -. Addirittura tre degli interessati hanno appreso direttamente dal comunicato del direttore i loro spostamenti di sede; il sindacato ha convocato i Comitati di redazione per il 6 dicembre «per concordare un'attività sindacale coordinata, rivolta anche a prevenire in futuro ulteriori violazioni del contratto». Nel frattempo Fnsi e Usigrai, d'intesa con l'Associazione stampa Romana, presenteranno un ricorso alla magistratura del lavoro contro Vigorelli, per comportamento antisindacale.

Ma Vigorelli sostiene che il sindacato «va a caccia di farfalle», perché avrebbe dato comunicazione scritta degli spostamenti ai cdr il 30 novembre. E un ricorso alla magistratura non lo scompare... Per lui sono operativi gli spostamenti, quello del vicedirettore Bellardi, che viene messo a disposizione del caporedattore della

Puglia, con incarico di inviato speciale; quello di Molinari, che resta a disposizione del direttore ma a Trieste, per seguire la convenzione sulle trasmissioni in lingua slovena. Vengono così coperti i «buchi» nell'organico nelle due sedi Rai: una soluzione che probabilmente non accetterà neppure le redazioni. Sergio Tazzer, già direttore di sede di Venezia e quindi a disposizione del vicedirettore Molinari, per le inchieste sui problemi del nord-est nelle rubriche nazionali, viene ora rimosso in organico a Venezia, mentre Scariatelli, che era stato rimosso un anno fa da caporedattore della sede di Campobasso, torna ora a Campobasso come inviato speciale.

Il direttore generale della Rai, Gianni Billia, però non avrebbe ancora firmato questi spostamenti. Né questi né altri decisi negli ultimi tempi... Ma può un direttore generale già destinato ad altro incarico (anche se la data del suo passaggio all'Inps è una delle tante incertezze di viale Mazzini) firmare documenti «straordinari» come queste nomine? Li firmerà?

È uno degli interrogativi che restano mentre continua a essere forte la protesta dei politici e degli amministratori locali contro le epurazioni dei caporedattori della Tgr di Milano e di Firenze, Costa e Poggiani. Lo stesso consigliere Cardini ha dichiarato di «sentirsi a disagio» per le nomine alla tgr. Una polemica che ha avuto toni forti anche in commissione di vigilanza, dove, in seduta «notturna» venivano ascoltati ancora una volta i vertici Rai. E a San Macuto ha deluso l'intervento della presidente dell'azienda, Letizia Moratti, che incontrando i parlamentari non ha fatto parola delle dimissioni del consigliere Marchini, né dell'ormai prossimo «trasferimento» del direttore generale Gianni Billia, e ha invece parlato di finanze e di problemi satellitari e annunciando anche una replica del programma delle polemiche «Combat Film». Il consigliere Ennio Presutti (incaricato dal Cda di redigere un progetto di gestione aziendale) ha spiegato invece la sua idea di arrivare ad una mega segreteria per i rapporti tra il consiglio e l'azienda.

L'INTERVISTA

Il dirigente pds sui ballottaggi di domenica
«La crisi del polo governativo resta aperta»

Burlando: «L'alleanza con i popolari? Il voto la premierà»

Domenica dal voto di ballottaggio nei Comuni si capirà se la tendenza che ha penalizzato la maggioranza di governo sarà confermata. Claudio Burlando, della segreteria del Pds, valorizza i risultati e gli sviluppi dell'alleanza tra Pds e progressisti con i popolari. Gli accordi a Foggia e Ivrea, e gli apparentamenti conclusi nei giorni scorsi. «La crisi di Berlusconi resta aperta, anche se il suo governo sopravvivesse ancora un po'...»



ALBERTO LEISS

ROMA. «Difficile prevedere come finirà la partita ma un dato è certo: in queste settimane la situazione è mutata, e non a vantaggio della maggioranza di governo. Io penso anzi che l'esperienza Berlusconi sia virtualmente esaurita. E a prescindere dalle sue vicissitudini giudiziarie. Poi, può anche darsi che il governo si tenga insieme fino alle regionali. Quando ci sarà davvero una verifica politica e elettorale massiccia. Ma ormai, dopo la vicenda della Finanziaria, è matura una soluzione diversa». Claudio Burlando, della segreteria del Pds, dà un giudizio positivo anche dell'esito della trattativa coi sindacati: «Il Cavaliere è stato costretto a fare un passo indietro. E non dimentichiamo le pressioni venute dalla Confindustria...». Ma il responsabile degli enti locali della Quercia ora guarda soprattutto ai ballottaggi nelle città che si chiuderanno domenica. E a sostegno della sua tesi torna su una più approfondita analisi del risultato nei Comuni al primo turno. Sotto gli occhi ha un foglio con un groviglio di cerchietti e frecce. E la rappresentazione grafica dell'analisi dei flussi elettorali nel voto di Brescia effettuata dal Cirm. Colpiscono alcuni dati: Forza Italia, che cala dal 30,4% al 12,1%, cede ben il 9,5 al Ppi (com'è noto cresciuto dal 13 al 20 per cento). Ma dal partito di Berlusconi c'è anche un 2,6% che si sposta direttamente sulla Quercia (che sale dal 13,4 al 20,4). L'alleanza dunque fa bene sia alla sinistra che al centro. E l'ingresso di voti «moderati» nell'area del Pds non penalizza troppo sulla sinistra. Con Rifondazione (che cresce di oltre un punto) c'è uno scambio: la Quercia cede il 3,3, ma acquista quasi il 2. E la destra? Nella città lombarda An cresce dal 7,8 al 12,1, ma dei quasi venti punti in meno di Forza Italia intercetta solo il 3,9. «Insomma - osserva Burlando - io colgo, malgrado la limitatezza del campione, una tendenza di fondo. Il consenso si sposta da destra al centro, e dal centro a sinistra. La crisi introdotta dalla Lega nella maggioranza è spia di un fenomeno più profondo. C'è una questione di contenuti, e c'è la reazione di parti consistenti di elettorato a que-

sti primi mesi non positivi di prova del governo». Burlando cita altri dati. Il fatto che su 30 Comuni sotto i 15 mila abitanti in Lombardia il Pds sia ben piazzato in 24 casi e vinca in 18 di questi. E che gli altri 6 vedano prevalere la Lega 5 volte e solo una Forza Italia. Illustra le tabelle che parlano di un Pds primo partito, con circa il 23 per cento. E che dimostrano come in tutti i 7 capoluoghi i voti della Quercia e di Rifondazione siano di gran lunga più consistenti di quelli raccolti dal Pci nelle precedenti comunali. Ma va bene anche per i progressisti, che riducono dal 14 delle politiche (26 alle europee) al 6 per cento la distanza che li separa dall'alleanza di governo. E va bene al Ppi, soprattutto quando è alleato con la sinistra.

Non c'è un eccesso di ottimismo in queste considerazioni? Domenica sera non rischiamo una delusione ai ballottaggi?

I dati del primo turno parlano chiaro. Certo, domenica la partita è aperta in molti casi. A Pisa abbiamo già vinto. A Massa, al Comune e alla Provincia, non dovremo avere difficoltà... A Brescia ce la possiamo fare. Più difficile a Sondrio, Brindisi, Pescara. A Treviso è già straordinario poter dire che siamo in lizza... Sui sette capoluoghi ho scommesso che vinciamo 5 a 2. Ma chissà...

L'alleanza col Ppi paga, nonostante le oscillazioni di Buttiglione?

Io sto ai fatti. L'elettorato ci ha premiato. E i casi di collaborazione aumentano. C'è l'accordo a Foggia e a Ivrea, dove si vota per il primo turno. E in questi giorni, dopo l'intesa a Pescara, tra i nuovi apparentamenti in altri tre casi il Ppi si allea con la sinistra: a Fiumicino, Pagani, Scafati. A Martina Franca Pds, Ccd e una lista civica si uniscono ai popolari. A Casoria Rifondazione e una lista civica si uniscono a Pds, Ppi e Verdi. La tendenza a questo tipo di alleanza prosegue.

Perché sarà confermata anche alle regionali, o Buttiglione darà seguito al «mercato» con Tajani rivelato da «Striscianotti»?

Non corriamo troppo. Però non dimentichiamo che già oggi, in cinque regioni, ci sono giunte che vedono insieme Pds e popolari: in Sardegna, Piemonte, Liguria, Abruzzo, Campania. E in Puglia si sta sviluppando un buon rapporto...

Qualcuno vede il rischio che questa alleanza col centro ridia fiato al progetto di una «nuova Dc» arbitra delle alleanze. Un ritorno alla logica «proporzionale».

Di quel famoso dialoghetto tra Buttiglione e Tajani non mi scandalizzo tanto la sostanza politica - la ricerca di un ruolo autonomo del centro - quanto, in effetti, quel mercanteggiare... Ma io sono convinto che pensare a una articolazione del sistema politico, anche riconoscendo da parte nostra la funzione del centro, non significa tradire lo spirito maggioritario. Ma ragionare in termini di un bipolarismo di coalizioni. E' questa la filosofia del doppio turno, che noi sosteniamo sia localmente, che nazionalmente. Gli elettori così possono scegliere davvero chi governa, e le forze politiche devono schierarsi, senza essere costrette a perdere forzatamente la propria identità. Nel Pds è largamente accolta l'idea che un'alleanza con i cattolici democratici ha un solido retroterra di contenuti e di valori comuni. E risponde alla strategia di lavorare per un blocco sociale che unisca il mondo del lavoro e almeno una parte della borghesia imprenditoriale. Il segretario del Ppi sembra considerare questa alleanza solo una «subordinata». Anche se l'altro ieri a Foggia ha usato espressioni più decise. Saranno i fatti e l'elettorato a dire l'ultima parola.

Il voto di domenica peserà anche sul governo? O ormai Berlusconi, almeno per un po', resta in sella?

Se la tendenza del primo turno sarà confermata, il suo valore politico non potrà essere rimosso. La crisi di questa maggioranza secondo me rimane. La Lega mantiene il proposito della verifica. E noi siamo convinti che ci siano moltissime ragioni perché si faccia davvero, e coinvolga tutte le forze in Parlamento.



«Berlusconi accusò le coop senza prove» Il Garante chiede la rettifica Rai

Al «Caminetto» di Livio Zanetti sul Gr1, Silvio Berlusconi, da presidente del Consiglio, ne ha dette tante, dalle torte della zia ai giudizi sulla situazione politica. E ha sostenuto anche (il 14 novembre scorso) che le Coop non pagano le tasse e danno i soldi ai partiti di sinistra: notazione che è stata giudicata dall'ufficio del Garante, cui aveva fatto ricorso la Lega delle Cooperative, «non supportata da riscontri probatori». Il Garante ne ha perciò ordinato la rettifica. In un passaggio dell'intervista il presidente del Consiglio aveva infatti sostenuto che «non debbono più esserci esenzioni fiscali, per esempio verso il sistema delle cooperative, e anche verso il sistema delle cooperative rosse che poi non pagano le tasse e questi soldi li fanno affluire ai partiti della sinistra». La Lega delle cooperative aveva immediatamente richiesto, a norma delle leggi sulla stampa, la rettifica, ma senza esito. Il Gr1 si era giustificato sostenendo che tre giorni dopo era stato intervistato Massimo D'Alema. Una giustificazione che non ha convinto il Garante per l'editoria, Giuseppe Santanillo, che ha disposto la rettifica, alla stessa ora e con lo stesso rilievo dell'intervista a Berlusconi.

Pescara, il Polo gioca tutte le sue carte Ma Ppi e progressisti marciano uniti per battere la destra

Duello all'ultimo voto a Pescara. È la sola, fra le città che domenica vanno al ballottaggio, in cui il candidato della destra, Carlo Pace, superi il candidato progressista, Mario Collevocchio. Ma c'è preoccupazione nel Polo dopo l'accordo siglato tra Ppi e progressisti. Ieri sono arrivati a Pescara Fini, Previti e Pierferdinando Casini. Collevocchio: «Un tentativo per mantenere Pescara unica piazza di successo per un polo in agonia».

quartiere e per mercati, da quello litico a quello coperto. Hanno voluto incontrare l'arcivescovo di Pescara, dopo l'incontro ne hanno subito dato comunicazione alla stampa. Così solo ieri si è saputo che la scorsa settimana anche Collevocchio si era incontrato con l'arcivescovo, ma i progressisti avevano scelto la strada della discrezione, per non dare all'incontro un carattere strumentale.

Nel pomeriggio sono arrivati anche Cesare Previti e Pierferdinando Casini. Tutti e tre i leader del Polo sono andati a passeggio per la città insieme al candidato con grande codazzo di seguaci. «A Pescara è ora di Pace» è lo slogan ufficiale. Ma nei bar e nei quartieri circola un altro volantino più esplicito dove si chiede: «Il 4 dicembre non consegnate la città ai comunisti».

LUCIANA DI MAURO

«Non ho fatto per me quello che sto facendo per Mario, perché è più facile chiedere il voto per un altro che per se stessi. Mario è Collevocchio, il candidato sindaco a Pescara per i progressisti. Chi parla è Carlo Mimola, un simpaticissimo professore universitario con una gran barba e un cappello nero a falda larga in testa. Il Partito popolare lo ha candidato al primo turno, non ce l'ha fatta e ora, dopo l'accordo siglato tra Ppi e progressisti, è superimpegnato a sbarare la strada al candidato della destra Carlo Pace. «C'è un grande riscatto - ci dice Mimola raggiunto al telefono - la città è viva, ha capito che l'incontro tra i popolari e gli altri di ispirazione progressista e della sinistra democratica è importante, è creativo, è ossigeno per Pescara. Dall'altra parte c'è un sapore mitteriano».

Ma anche dall'altra parte sono supermobilitati. Il duello si profila all'ultimo voto. Il candidato della destra parte con un vantaggio di tre punti (46,8%) rispetto al candidato progressista (43,7%). Ma i progres-

sisti hanno dalla loro l'accordo raggiunto con i popolari (oltre il 10% al primo turno) e la competenza e l'esperienza dell'ex sindaco Collevocchio, che in soli quattro mesi e mezzo di governo, prima che il Tar invalidasse i risultati delle passate elezioni, è riuscito a lasciare il segno della sua presenza in città. Anche la Lega federale, benché conti poco con il suo uno per cento, ha ufficializzato il suo appoggio a Collevocchio.

Fini cerca voti

Pescara è la sola città in cui il candidato del Polo è piazzato al primo posto; e le forze che lo sostengono (Fi, An e Ccd) puntano tutto sulla città adriatica, per dimostrare che il Polo è unito vince. E che al contrario il dove si è presentato diviso come a Brescia perde.

Ma c'è anche molta preoccupazione nel Polo. Ieri di buon mattino Gianfranco Fini è arrivato a Pescara, insieme al suo candidato Pace si è messo a girare quartiere per

Fakonio, anche lui fedele a Buttiglione. Ma l'operazione pescarese ha il timbro di Mani, il responsabile dell'organizzazione del Ppi, eletto in Abruzzo, che ha un grande peso a Pescara.

Accordo di governo vero e proprio, quello tra Ppi e progressisti, anche se per motivi tecnici non si è fatto l'apparentamento. È molto probabile ma non ancora ufficiale che in caso di vittoria dei progressisti il buttgigliano Mimola sarà vicesindaco. Intanto tutto il gruppo dirigente dei popolari è fortemente impegnato. Mercoledì al comizio con D'Alema, oltre al candidato sindaco Collevocchio e al segretario provinciale del Pds, Melilla, ha parlato anche il popolare Mimola. «Per la prima volta - dice Gianni Melilla - nella storia di Pescara sinistra e cattolici stanno insieme, ieri nella sala della parrocchia di Sant'Andrea, la più grande della città, è stata la volta di una iniziativa con Mani e tutto l'establishment dei popolari abruzzesi con il candidato Collevocchio.

«C'era molta gente silenziosa e convinta - dice Collevocchio che resta un indipendente appoggiato a questo punto da sette liste - io ho sottolineato come il nostro movimento fosse aperto verso il centro fin dall'inizio. I valori che ci uniscono sono quelli dell'uguaglianza e della giustizia». Ma soprattutto «la consapevolezza del rischio di destra per la città». Da qui è nato un tavolo di confronto. Il risultato, dice Collevocchio, è un accordo di programma e di governo alla luce del sole, senza impegni spartitori».

La trasmissione «Tempo reale» in onda ieri con il sondaggio: «conviene» mettere sotto accusa Berlusconi? E Santoro manda in tv la piazza virtuale

«Conviene» mettere sotto accusa il presidente del Consiglio? Sul nastro di partenza di *Tempo reale* scorre la domanda, rivolta al campione del sondaggio (55 per cento: non conviene), rivolta anche al segretario del Ppi Rocco Buttiglione. Sullo sfondo, la decisione della Cassazione di sottrarre al pool di Mani pulite l'inchiesta sulle Fiamme gialle. Fanno da contrappunto a interventi e servizi i commenti degli ascoltatori. Al telefono e in rete telematica.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Più a fagiolo di così non poteva capitare. Anzi, più in *tempo reale* di così... Già, la prima puntata del nuovo settimanale di Michele Santoro, *Tempo reale* appunto, trova sul nastro di partenza un argomento di scottante attualità: l'avviso di garanzia a Silvio Berlusconi e la sentenza della Cassazione che ha spostato a Brescia l'inchiesta sulla Guardia di Finanza. Così al quesito scelto per l'esordio, e in roddaggio via rete telematica da qualche giorno - «Conviene» mettere

dente del Consiglio? Insomma, «conviene»? La maggioranza del campione sondato dal Cirm risponde di no (55 per cento); ma poi alla domanda «Bisogna fermare Di Pietro?», l'80 per cento dice di no.

Le regole, dicono gli psicologi, sono fatte per essere trasgredite. E così, ecco che proprio nella prima puntata compare il «politico», il segretario del Ppi Rocco Buttiglione. Eppure Santoro aveva detto, presentando alla stampa il programma: «Niente politici». Evidentemente l'occasione creata da *Striscianolizia* e l'imbarazzo politico in cui Buttiglione si è messo da solo parlando con Tajani di alleanze politiche «ballenine» è stata troppo succosa per lasciarsela scappare. E infatti il segretario dei popolari viene «tirato» a sinistra da Giampaolo Pansa (condirettore dell'*Espresso* che tra l'altro propone una controdomanda: conviene avere Berlusconi come presidente del Consiglio?) e a destra da Marcello Vene-

ziani (direttore di *Italia Settimana*). Non senza aver risposto prima, anche lui, alla domanda. La stessa: conviene? Non conviene all'Italia, ma è giusto indagare, risponde il segretario del Ppi. E così Buttiglione interpreta anche l'esito dei primi due sondaggi.

Tempo reale tira così, tra un intervento in studio e un «occhio» buttato fuori di via Teulada, con i servizi realizzati all'esterno che seguono il filo conduttore del programma, l'avviso di garanzia a Berlusconi e le indagini del pool di Mani pulite. Soprattutto, si scandagliano le notizie sulle indagini che coinvolgono direttamente il presidente del Consiglio, quelle sulle mazzette versate alla Guardia di Finanza. Intervengono anche la presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Elena Paciotti (che spiega quanto sia grave la decisione della Cassazione, soprattutto per il rilevante ritardo che porterà all'inchiesta il suo trasferimento a Brescia, quando a Milano era già



Michele Santoro

Ettore Ferrari/Elfigie

ne può anche «aggiustare» il tiro delle sue proposte. Ma per una volta è stata la radio ad avere l'idea per prima. Va detto: il collegamento con la piazza virtuale (dopo le piazze televisive di *Samaracanda*) usato per la confezione di *Tempo reale*, alla Rai è stato lanciato da Duemila, il programma di Radiotre che da ottobre va quotidianamente sia in onda che in rete e nel quale si assiste a veri e propri esperimenti interattivi. Comunque, l'esordio del nuovo settimanale di Mi-

chele Santoro è iniziato tre giorni prima della sua messa in onda televisiva, proprio su Agorà, un nodo tra computer creato diversi anni fa dal partito radicale. Gli utenti telematici hanno discusso del quesito che ha aperto la trasmissione, l'hanno giudicato, analizzato, rivoltato come un calzino e, infine, modificato, suggerendo di aggiungere le virgolette a quel «conviene», altrimenti, avrebbe avuto sapore di merceologia o di marketing.

IL CASO. «Gli davamo sigari avvolti nei soldi...». Con l'ex ministro in carcere altri 15

Terremoto dell'Irpinia «Riarrestato» De Lorenzo

■ NAPOLI. I guai non finiscono mai per l'ex ministro Francesco De Lorenzo. Questa volta, però, la «malasanta» non c'entra nulla: il nuovo ordine di arresto che i giudici gli hanno notificato nel carcere di Poggioreale riguarda, infatti, l'inchiesta sulle tangenti per la realizzazione delle opere della ricostruzione dopo il terremoto dell'80.

I magistrati accusano l'ex parlamentare del Pli di concussione per una «mazzetta» di 150 milioni che avrebbe estorto ad un imprenditore edile. In manette è finito anche l'ex assessore ai Lavori pubblici del comune di Napoli, il liberale Rosario Rusciano. Per non dare nell'occhio, i costruttori avvolgevano pregiati sigari con le banconote da centomila, che poi venivano «regalati» all'ex ministro.

Complessivamente sono sedici le ordinanze di custodia cautelare emesse dalla gip Maria Aschettino su richiesta del sostituto procuratore Alfonso D'Avino, Nunzio Fragiasso e Antonio D'Amato. Due sono i latitanti: l'ex presidente della Regione Campania, il democristiano Gaspare Russo, che avrebbe intascato tangenti di alcuni miliardi per l'affidamento dei lavori dati in appalto al consorzio «Edinca», e Sergio Zamboni, dirigente dell'impresa «CMF». Tra le persone arrestate ieri mattina dai carabinieri della sezione di polizia giudiziaria figurano gli imprenditori Domenico Capaldo, Mimmo Castaldo, Francesco Passarelli, Roberto Po-

Nuovo ordine di arresto notificato in carcere a Francesco De Lorenzo. Secondo l'accusa avrebbe intascato una tangente di 150 milioni per la realizzazione di opere della ricostruzione post-terremoto. Il pagamento sarebbe stato imposto per superare ostacoli di natura burocratica da parte dell'amministrazione municipale. Per non dare nell'occhio, gli imprenditori avvolgevano pregiati sigari con le banconote da centomila. Arrestate altre 15 persone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

marici, Bernardo Ravenna e Stefano Triulzi. Le porte del carcere di Poggioreale si sono aperte anche per i funzionari del Commissariato straordinario di Governo per la Regione Campania, Francesco Bombaci, Tommaso De Capua e Alessandro Monaco.

«Così pagavo»

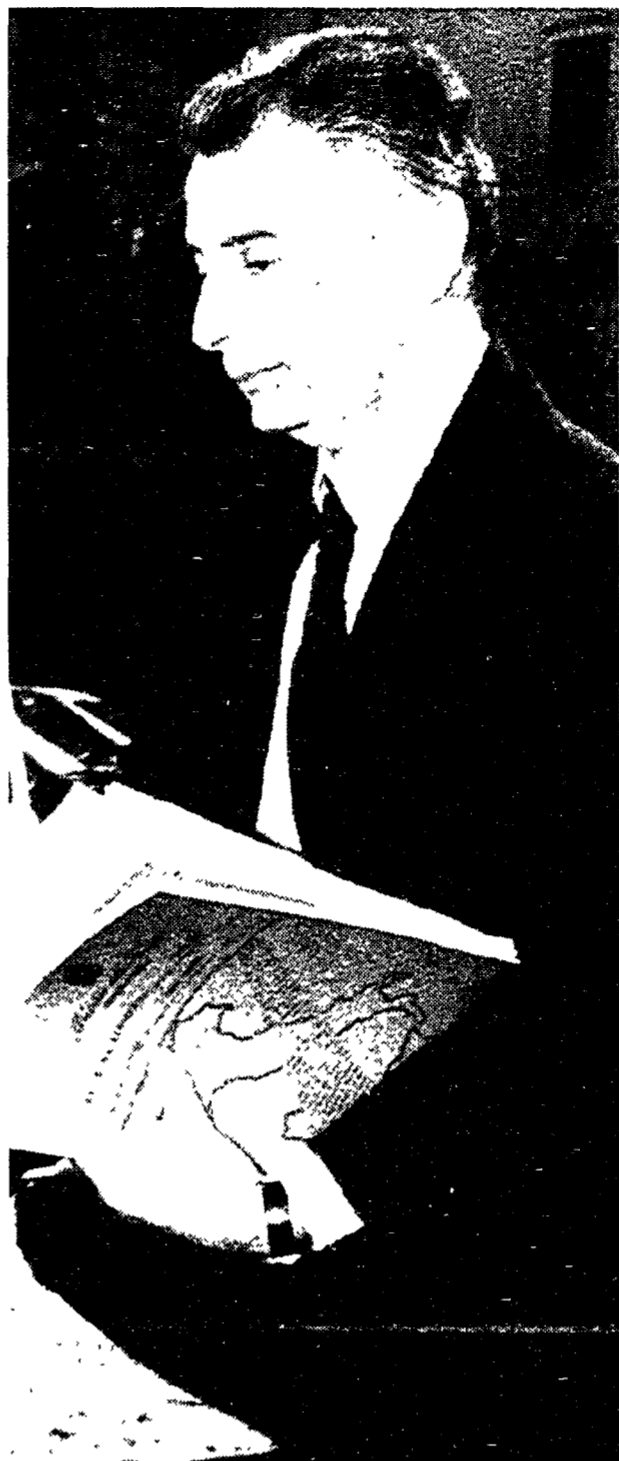
Nel palazzo di giustizia qualcuno ha messo in relazione il nuovo arresto di De Lorenzo con le recenti polemiche sulla mancata scarcerazione dell'ex ministro della Sanità. «Sono solo illusioni», hanno puntualizzato i pm D'Avino e Fragiasso, i magistrati hanno sottolineato che le richieste di arresto sono state avanzate il 4 novembre scorso.

Per la realizzazione della sopraelevata, un chilometro e trecento metri, tra piazza Garibaldi Corso Novara (20 miliardi di lire il costo finale), l'ex deputato liberale, ed ex consigliere comunale nel capoluogo campano, avrebbe incassa-

to dai titolari della «CMF» una tangente di 150 milioni, mentre altri 15 sarebbero finiti direttamente nelle mani del suo compagno di partito Rosario Rusciano, all'epoca assessore ai lavori pubblici del comune di Napoli. Il pagamento sarebbe stato imposto per superare ostacoli di natura burocratica da parte dell'amministrazione municipale. Ad accusare Francesco De Lorenzo sono stati Giovanni Marone, il suo ex segretario «fidato», e il costruttore Bruno Triulzi. Quest'ultimo ha confessato ai magistrati di aver incontrato l'ex ministro nella sede del Pli di Napoli: «Mi invitò a pagare e a "rispettare" anche il suo partito». L'imprenditore ha inoltre spiegato che «i sigari avvolti nelle banconote da centomila», li aveva consegnati direttamente a Marone alla presenza di Rusciano.

Selcento fax

Intanto, al «Comitato per salvare De Lorenzo» continuano ad arrivare fax di solidarietà in favore dell'ex ministro della Sanità: finora ne sono giunti oltre seicento. Si susseguono, invece, le visite dei deputati, specialmente quelli di «Forza Italia», all'ex esponente liberale detenuto nel reparto «Torino» del carcere di Poggioreale. L'altro ieri è stato il turno di Fabrizio Del Noce («De Lorenzo è al limite della morte»), che ha preannunciato un esposto al Csm, ipotizzando i reati di associazione per delinquere o abuso di potere. Il giornalista ha raccontato che, al termine della visita, l'ex ministro gli ha detto: «Forse non ci rivedremo più». Secondo Del Noce, i giudici napoletani «cercano di farsi pubblicità sulla pelle di De Lorenzo».



L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo. Bruno Tartaglia/Dufoto

Il caso della lunga carcerazione preventiva dell'ex ministro De Lorenzo, e le polemiche che ne sono derivate, ripropongono l'urgenza di una questione che non può essere ulteriormente trascurata da chi ha il potere di modificare le leggi. È da tempo ampiamente riconosciuta la necessità di interventi che determinino una riduzione della custodia cautelare, che in questo momento riguarda largamente non gli indagati per Tangentopoli (la custodia in carcere li colpisce solo per una quota infinitesimale) e neppure chi deve rispondere di delitti di mafia o di traffico di stupefacenti (costoro rappresentano circa il 18% dei detenuti non condannati con sentenza definitiva), bensì la microcriminalità di strada (giovani disadattati, tossici, extracomunitari).

Carcere preventivo cambiamo la legge

GIOVANNI PALOMBARINI

quello con l'imputato libero. In questo pur ristretto ambito non si parte da zero. Un comitato ristretto della commissione Giustizia della Camera ha infatti concluso un suo lavoro finalizzato alla modifica del codice di procedura penale in tema, fra l'altro, di misure cautelari. Trascurando per ora gli altri interventi proposti, va detto che le modifiche ipotizzate in tema di custodia, con particolare riferimento alla carcerazione, appaiono in larga misura condivisibili. Proviamo a vedere.

1. Una questione da sempre aperta con riferimento alle misure cautelari è quella della loro utilizzazione non per scopi strettamente processuali (pericolo di inquinamento delle prove o di fuga), ma a fini di prevenzione sociale. Orbene, mentre la normativa vigente

consente cioè, oltre che nel caso in cui si teme che l'imputato possa commettere nuovi delitti di particolare gravità, anche quando vi è il pericolo che ne commetta altri «della stessa specie di quello per cui si procede» (senza ulteriori specificazioni o limiti), il comitato propone che ciò sia possibile solo con riferimento ai reati per i quali sia prevista una pena non inferiore, nel massimo, a cinque anni di reclusione. Dunque, si accetta ancora a questo tipo di utilizzazione della custodia, ma solo per i delitti di consistente rilevanza. La bontà di una simile correzione non può essere sminuita dal rilievo che riguarda anche alcuni fra i reati di Tangentopoli.

2. L'imputato, per dettato costituzionale, si presume non colpevo-

le. Anche per questo vi è una norma che stabilisce che, fra tutte le misure cautelari previste, deve essere adottata quella «proporzionata all'entità del fatto e alla sanzione che si ritiene possa essere irrogata». Non dovrebbe pertanto essere difficile accettare un'integrazione della normativa vigente con la quale si specifica che la misura più grave di tutte, e cioè la custodia in carcere, non può essere utilizzata «se il giudice ritiene presumibile che con la sentenza possa essere concessa la sospensione condizionale della pena». Il Parlamento dovrà solo precisare che la previsione richiesta al giudice deve riguardare la concedibilità in concreto della sospensione.

3. Viene ampliata la categoria delle persone nei cui confronti non può essere disposta la carcerazione salvo che non vi siano esigenze di custodia di eccezionale rilevanza, includendovi il padre di prole convivente di età inferiore ai tre anni se la madre è deceduta o assolutamente impossibilitata ad assistere i figli. È un'integrazione, com'è ovvio, dettata da elementari ragioni di umanità.

4. Modificando una scelta di fondo del codice di procedura del 1988, che aveva escluso ogni obbligatorietà della cattura dell'imputato, lasciando al giudice del caso

concreto la scelta della misura cautelare eventualmente da adottare, ai tempi del ministro Martelli è stata reintrodotta una cattura «quasi obbligatoria» per numerosi reati, certamente in astratto «di rilevante gravità». Si è aperta un'aspra polemica in ordine alla proposta del comitato di escludere la necessità del carcere non solo quando le esigenze cautelari non sussistono (cosa già oggi prevista), ma anche quando tali esigenze possono essere soddisfatte con altre misure meno gravi. A fronte di chi afferma che anche tale correzione è insufficiente, dovendosi ritornare al testo originario del codice, vi sono coloro che sottolineano la pericolosità di qualsiasi attenuazione della normativa con riferimento ai delitti di mafia. Probabilmente una mediazione

accettabile fra i contrastanti punti di vista è costituita dal mantenimento della normativa attualmente vigente solo per i delitti di associazione mafiosa o commessi per agevolare l'attività di simili associazioni. Il carattere strutturale del fenomeno mafioso e la sua micidiale gravità giustificano una valutazione preventiva di pericolosità particolarmente rilevante, che giustifica, ancora per qualche tempo, una specifica deroga alla generale discrezionalità del giudice circa la scelta della misura da adottare.

Come s'è detto, il Parlamento potrà apporre al testo elaborato dal comitato le più opportune correzioni. Però, data la rilevanza del problema custodia preventiva, è auspicabile che giunga al più presto alla conclusione dei suoi lavori.

Lotta alla droga

«Non c'è soltanto Muccioli»

■ ROMA. Si dice «comunità terapeutica» e si pensa a San Patrignano; si dice strategia antidroga e si pensa a Muccioli. Ma Muccioli e San Patrignano non sono tutto. Ci sono altre centinaia di comunità in Italia, altre migliaia di operatori, che hanno scelto percorsi assai diversi: non la megastruttura con migliaia di ospiti ma il centro d'accoglienza di piccola dimensione, non le luci della ribalta ma il silenzio del lavoro quotidiano, non l'istrionismo del capo-guru ma il puntiglio del progetto collettivo, non i metodi della coercizione e della violenza ma quelli - più difficili, certo - del coinvolgimento e della responsabilità. I rappresentanti di queste comunità, che hanno voluto definirsi «comunità trasparenti», ieri a Roma hanno tenuto una conferenza stampa congiunta, per avanzare insieme denunce e proposte.

Ed è anzitutto tale convergenza che va segnalata come novità: se la prassi della denuncia non è infatti inconscia per il Coordinamento delle comunità di accoglienza presieduto da Don Vincio Albanesi (230 comunità residenziali, 9.000 persone accolte nel '93, 3.500 operatori di cui 1.850 volontari), lo è invece per la Fict (Federazione comunità terapeutiche) fondata da Don Mario Picchi, che raccoglie i centri di solidarietà aderenti al «Progetto Uomo» (52 associazioni, 8.500 ragazzi, 1.200 operatori, 3.200 volontari). È la prima volta che la Fict scende in campo, e deve considerare assai grave la situazione se la presidente Bianca Costa Bozzo ha lamentato il misconoscimento del carattere pubblico del servizio svolto dalle comunità e la mutilazione delle potenzialità che ne consegue. Alle due centrali nazionali si sono aggiunti poi due importanti coordinamenti regionali: il Covest del Veneto (27 gruppi, 1.500 ragazzi) e il Ceart della Toscana (14 gruppi, 1.200 ragazzi).

Dunque la denuncia. Anzitutto denuncia delle confusioni e distorsioni che la vicenda di San Patrignano ha portato con sé. Ciascuno - hanno detto - segue la strategia che ritiene valida ma noi, per parte nostra, ci impegniamo «a rispettare i diritti delle persone accolte... con l'esclusione di ogni forma di coercizione fisica, psichica e morale». Ma denuncia anche delle inadempienze istituzionali: al di là delle abbondantissime chiacchiere, la misura degli interventi sulle tossicodipendenze dal 1990 è rimasta la stessa, mentre non c'è traccia di interventi per la prevenzione.

E quindi le proposte. In primo luogo il ripristino del tavolo di confronto tra governo e associazioni antidroga (Guidi è stato accusato di tenere un atteggiamento muto e inerte). In secondo luogo lo sblocco dei contributi finanziari. Quindi interventi per formazione e aggiornamento degli operatori. Infine, la richiesta di istituire commissioni regionali che controllino le attività in materia di lotta alla tossicodipendenza.

A Siracusa quattro arresti «eccellenti» per la vicenda Aias

Quattro arresti «eccellenti» effettuati ieri sera a Siracusa dalla Guardia di finanza su disposizione della magistratura nell'ambito dell'inchiesta riguardante gli scandali legati all'attività dell'Aias, l'Associazione per l'assistenza ai disabili. In carcere sono finiti l'ex sottosegretario al Tesoro Luigi Foti, dc, per due volte vice ministro nei governi Andreotti; il deputato regionale del Ppi Giuseppe Gianni, presidente della commissione legislativa Sanità dell'Assemblea siciliana; l'ex sindaco dc di Siracusa Gaetano Bandiera e il geometra Salvatore Magliocco, ex presidente dell'Aias siracusana. Sono accusati di abuso di ufficio per una vicenda legata ad assunzioni di personale nell'ambito della struttura assistenziale. Tutti e quattro erano da tempo inquisiti, ma il gip non aveva accolto la richiesta di custodia in carcere chiesta dalla procura della Repubblica. La decisione del gip era stata confermata dal tribunale della libertà, ma ora la Corte di cassazione ha accettato il ricorso della procura di Siracusa consentendo così gli arresti.

Alla prima udienza, assente l'imputato, testimoniano i genitori di Simone. Emerso un terzo caso di violenza

Processo a Luigi Chiatti, in aula solo dolore

■ PERUGIA. Comincia il processo a Luigi Chiatti non è in aula. Ha deciso di non sottoporsi, per il momento, allo sguardo freddo delle telecamere e a quello, forse troppo caldo, delle tante persone venute per «godersi lo spettacolo». In aula sono presenti, invece, i familiari delle vittime. Ed è uno strazio, assistere alle loro deplorazioni. Seduta davanti al presidente della corte d'assise, la madre di Simone dirà: «Il mio bambino non sopportava le scarpe, se le toglieva e correva nei campi a piedi nudi... Era piccolo... Era felice il giorno in cui fu ucciso, avevamo festeggiato il compleanno della sua sorellina...».

Luigi Chiatti vedrà questa prima udienza in televisione. Sentirà il giudice dire che lui è accusato di due omicidi: il 4 ottobre del '92, uccise Simone Allegretti, quattro anni. Dieci mesi dopo, il 7 agosto del '93, toccò a Lorenzo Paolucci, che di anni ne aveva tredici. L'imputato queste cose le sa; è reo-confesso, vive da un anno e quattro mesi nel

«Non lavoriamo più, non ci riusciamo, da quando è stato ucciso Simone... Il nostro rapporto con la gente è cambiato... Abbiamo venduto il distributore... Ci portiamo sulle spalle un calvario». È iniziato ieri a Perugia il processo a Luigi Chiatti, accusato di aver ucciso due bambini, Simone Allegretti e Lorenzo Paolucci. Le testimonianze dei genitori di Simone sono state drammatiche. Il giovane imputato avrebbe violentato anche un bambino suo parente.

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

carcere di Spoleto. Il caso giudiziario è dunque flebile, non c'è «già», non ci sono gli etemi partiti degli innocentisti e dei colpevolisti. La giuria dovrà sciogliere un solo, enorme, dubbio: quando ha ucciso, il giovane geometra di Foligno era capace di intendere e di volere? La condanna all'ergastolo dipende dalla risposta che verrà data a questa domanda.

L'imputato ha promesso ai suoi legali che in aula, prima o poi, si presenterà. Probabilmente, il gior-

no previsto per l'interrogatorio. Ha detto: «Ci sarò, voglio che si parli di me», frase cinica, ma non c'era cinismo - raccontano - nella sua voce. Il pubblico ministero ha citato tra gli elementi che avvalorano la tesi accusatoria un disegno in cui Luigi Chiatti raffigura scene di guerra. Sul foglio, un nome: il nome di un bambino, un parente dell'imputato. Questo bambino avrebbe subito violenza dal giovane di Foligno per un lungo periodo. Il magistrato cita il disegno ed evoca

lo scenario che c'è dietro, per dimostrare che non è occasionale né insensata la vicenda del Luigi Chiatti «pedofilo e sadomasochista». Prima di Simone e di Lorenzo, c'è stata almeno un'altra vittima. «Fortunatamente», in quel caso non si arrivò all'omicidio.

Questa è una storia di infinita violenza e di infinita pietà. Pietà anche per il presunto assassino. Non è stato proprio il padre di Lorenzo, il signor Luciano Paolucci, a dire che «Luigi Chiatti ha avuto un'infanzia terribile, prima in orfanotrofio, poi quella difficile adozione...? Naturalmente, la scoperta di una solidarietà umana, emotiva, che va al di là dei ruoli assegnati dal fato, non può far dimenticare il dolore vero e devastante che patiscono i genitori di Simone e di Lorenzo».

Domanda dell'avvocato di parte civile: signor Allegretti, lei non ha più il distributore, quale attività svolge adesso? «Nessuna». Nessuno? Perché? «Da quando è morto Simone, non riesco ad avere un rapporto sincero con la gente. All'inizio, nel periodo in cui non era stato ancora trovato l'assassino, guardavo tutti quelli che si avvicinavano e pensavo: e se fosse lui? Io guardavo loro e loro guardavano me, e non ce la facevo proprio a sopportare quegli occhi pieni di curiosità... È successo qualcosa dentro di me, qualcosa di strano...

Non riesco più a parlare con gli altri...».

La signora Luciana raggiunge la sedia dei testimoni e con voce trisissima, una voce piena di lacrime, riprende il discorso lasciato in sospeso dal marito: «Abbiamo venduto il distributore anche perché Franco aveva problemi di salute. Ma il motivo vero, la ragione più importante è che non ce la facevamo più, portiamo sulle spalle un calvario troppo grande». Domanda del presidente: a che ora vide Simone per l'ultima volta? «Verso le tre, venne in cucina, prese un sacchetto dal frigorifero e corse via. Verso le quattro mi sono affacciato e non era più in cortile».

Le fanno vedere una foto di Simone, quella che l'imputato rubò al cimitero. Non riesce a trattenerne le lacrime. Chiude gli occhi e dice: «Il giorno che fu rapito... il giorno che me lo hanno ammazzato, aveva un pantaloncino avana, una camicia rossa e, si, ai piedi aveva messo le pantofole della nonna...».

TERRORISMO INFORMATICO. La grande preoccupazione del titolare del Viminale «Salto di qualità di questa fantomatica organizzazione»

Polemica tra Biondi e Maroni Il Guardasigilli: «Indagherò»

E sulla Uno Bianca è polemica tra Biondi e Maroni. Il ministro della Giustizia a proposito di quanto dichiarato dal suo collega dell'Interno circa la necessità di svolgere accertamenti amministrativi in merito alle indagini svolte dalla procura di Bologna nell'inchiesta sulla strage del Pilastro, ha rilasciato ieri una dichiarazione che dimostra come la tensione tra i due sia alle stelle. «Sono a disposizione, se opportunamente informato e ove ricorrono presupposti previsti dalla legge, per disporre quanto, secondo le mie competenze, riterrò necessario per diradare ombre sull'operato della magistratura bolognese o per accertare eventuali responsabilità». Toni formali dietro i quali si nasconde il rischio che l'inchiesta sugli assassini della Uno diventi l'oggetto di un gioco al rimpiattino tra diversi poteri dello Stato. Il pericolo è che le stragi del commando bolognese vadano ad arricchire il lungo elenco delle stragi impunte.



L'eccidio del tre carabinieri nel quartiere del Pilastro a Bologna

V. Pinto-M. Parenti/Ansa

Maroni: «Non mi fido del Sisde» Il ministro alla Camera su Falange e Uno bianca

ROMA. Conferma che non intende fermarsi davanti ad alcuna responsabilità. Vede come fumo negli occhi i rapporti fatti a suo tempo dal Sisde di Malpica, ora sotto processo. E assicura che intende soprattutto lavorare «sulla genesi» della banda della Uno bianca: quindi sul complesso di elementi che hanno consentito ad uomini di un corpo dello Stato, «sanguinari criminali», di seminare per anni «ferali delitti, terrore e razzismo» e non solo impunemente ma addirittura (almeno in due casi) facendone incolpare e condannare altri. Ma ai tanti deputati che, ieri alla Camera, gli chiedono più informazioni (rispetto ai «materiali»), tracce più precise della pista che ha in testa, e le prime valutazioni politiche degli sconvolgenti dati che vanno emergendo, il ministro dell'Interno Roberto Maroni si fa riservato, anche troppo riservato: «Non metto segreti di stato ma devo rispettare il segreto imposto dai magistrati». E fissa una precisa data per una risposta completa: «A metà gennaio sarò in grado di fornire al Parlamento una piena informazione: quel che più mi preme è capire come hanno fatto ad agire indurbiti per tanto tempo. C'è un difetto nella procedura di selezione del personale della polizia di stato o è intervenuto successivamente qualche altro fattore?»

Chiarezza sulla banda della Uno bianca. Lo promette alla Camera un ministro dell'Interno preoccupato sì, ma troppo riservato sull'inchiesta. «Si ricomincia daccapo, non mi fido dei vecchi rapporti del Sisde». Zani (Pds): «Ma che facevano i servizi, oltre a deprecare l'erario?». Scettico Maroni su collegamenti tra i cinque agenti Ps arrestati e la Falange armata. Ma il colpo all'AdnKronos è un salto di qualità di questa fantomatica organizzazione.



Da segnalare infine le capriole cui si son dedicati Gustavo Selva (An) e Carlo Giovanardi (Ccd) nel grottesco tentativo di scansare la destra dai severissimi richiami non solo di Zani ma anche di Ugo Boghetta. «Se avevate tante preoccupazioni - ha osato l'ex radiogiornalista dc -, doveste collaborare in modo più attivo, come si addice a forze tanto ramificate e compenetrate nella realtà emiliana». E una sconcertante considerazione del popolare Angelo Sanza, secondo il quale, alla luce dei fatti di Bologna, andrebbe addirittura ripensata la legge di riforma della polizia. «Non penso a stravolgimenti - ha sostenuto -, ma almeno ad una riflessione per evitare che si consolidi una sorta di coesistenza tra amministrazione e sindacato». Una smorfia del ministro Maroni è stata più eloquente di qualsiasi replica all'imprudente accenno controriformatore.

«Il problema della sicurezza - dice Degli Antoni - è essenzialmente un problema di cultura informatica. E in questo campo in Italia siamo molto indietro. Sicurezza non vuol dire segretezza, ma al contrario trasparenza: se i dati sono pubblici, nessuno avrà più interesse a rubarli. Ma andrà a finire che si spenderanno miliardi per installare computer "trasparenti" che ai cittadini daranno solo notizie innocue e non quelle importanti, che continueranno a restare segrete. E c'è un altro problema: l'esercito dovrebbe essere in grado di difendere non solo i ponti e gli oleodotti, ma anche gli "infodotti", dovrà essere capace di rispondere colpo su colpo a eventuali atti di guerra informatica».

Gli inquietanti scenari della pirateria informatica tra guerre, sabotaggi e criminalità economica

Bombe virtuali più pericolose di quelle vere

ROMA. Il sistema - moderno, affidabile, potentissimo, superprotetto - funziona perfettamente. Gestisce con la massima affidabilità una centrale nucleare. Poi, di punto in bianco, scattano dei relé: alcuni sistemi, magari quelli dell'atomo, si spengono e altri vengono attivati. Nel giro di alcuni minuti o al massimo di alcune ore, mentre dai monitor non risulta alcunché di anormale, il reattore arriva alla massa critica, si produce un'esplosione e l'aria si satura, in un raggio di decine e poi di centinaia di chilometri, di radiazioni ionizzanti, come cinque o dieci Chernobyl tutte insieme. Contemporaneamente, «impazziscono» le reti di computer che controlla l'intera rete ferroviaria e quella che gestisce il traffico telefonico. E il caos: questione di ore, e un intero paese è in ginocchio, con migliaia di vittime e le comunicazioni completamente bloccate.

«Il problema della sicurezza - dice Degli Antoni - è essenzialmente un problema di cultura informatica. E in questo campo in Italia siamo molto indietro. Sicurezza non vuol dire segretezza, ma al contrario trasparenza: se i dati sono pubblici, nessuno avrà più interesse a rubarli. Ma andrà a finire che si spenderanno miliardi per installare computer "trasparenti" che ai cittadini daranno solo notizie innocue e non quelle importanti, che continueranno a restare segrete. E c'è un altro problema: l'esercito dovrebbe essere in grado di difendere non solo i ponti e gli oleodotti, ma anche gli "infodotti", dovrà essere capace di rispondere colpo su colpo a eventuali atti di guerra informatica».

«Il problema della sicurezza - dice Degli Antoni - è essenzialmente un problema di cultura informatica. E in questo campo in Italia siamo molto indietro. Sicurezza non vuol dire segretezza, ma al contrario trasparenza: se i dati sono pubblici, nessuno avrà più interesse a rubarli. Ma andrà a finire che si spenderanno miliardi per installare computer "trasparenti" che ai cittadini daranno solo notizie innocue e non quelle importanti, che continueranno a restare segrete. E c'è un altro problema: l'esercito dovrebbe essere in grado di difendere non solo i ponti e gli oleodotti, ma anche gli "infodotti", dovrà essere capace di rispondere colpo su colpo a eventuali atti di guerra informatica».

Una nomade ricorda: riconobbi in Questura un killer della «Uno»

DALLA NOSTRA REDAZIONE VANNI MASALA

BOLOGNA. «È lui, è lui», disse l'anziana nomade in Questura indicando col dito un poliziotto che passava - è quello l'uomo che ha sparato». E tutti gli agenti scoppiarono a ridere. Chi poteva pensare che quella testimone dell'eccidio di nomadi avvenute poche ore prima avesse colpito nel segno? Ecco, nel racconto di alcuni nomadi, un'altro di quegli elementi che avrebbero dovuto portare ai fratelli Savi. Secondo i testimoni emerse nel dicembre del 1990, in quella antivedigia di Natale insanguinata da una delle più efferate e gratuite gesta della banda della «Uno bianca», Rodolfo Bellinati di 27 anni e sua cognata Patrizia Della Santina di 37 morirono alle 8,30 della mattina sotto i colpi devastanti di un commando. Sara, figlia di Rodolfo, ebbe il femore frantumato da una pallottola, altri sei bambini rimasero orfani. Un raid agghiacciante, inspiegabile, inserito in una sequenza di attentati a nomadi ed extracomunitari che in quei giorni sconvolsero la città. Qua e là appariva la famigerata Uno bianca, che in quel periodo continuerà a colpire fino a raggiungere il culmine della potenza omicida pochi giorni dopo al Pilastro, dove furono massacrati tre carabinieri. A quanto dicono alcuni testi in questi giorni, anche in quell'occasione il bersaglio erano degli extracomunitari e l'incidente, contro i carabinieri fu accidentale. Sta di fatto che quel 23 dicembre alcuni elementi potevano già portare a dei sospetti. In primo luogo, si è sempre parlato di un'auto che sarebbe stata fermata da una pattuglia di carabinieri quella stessa mattina nei paraggi a ridosso dell'ora dell'attentato. Sembra che i carabinieri avessero controllato i documenti e poi lasciato andare le persone. Pare anche che fossero poliziotti. Fu controllata quella traccia? Chi erano questi agenti? Erano i fratelli Savi? Nessuna risposta a queste domande, e ora si aggiunge la testimonianza dell'anziana nomade. Lei era presente quella tragica mattina. Vide un uomo a volto scoperto che attraverso il campo delle roulettes e con cortesia gli chiese: «Sente che freddo, vuole venire accanto al fuoco, vuole bere qualcosa di caldo?». L'uomo si mise a ridere, arrivò sino alle auto dove stavano i suoi compagni (forse tre) e si scatenò nell'infemo. In posa plastica i professionisti della morte fecero sussurrare pistole mitragliette, per poi sparare nel nulla. Immediata le indagini. L'anziana nomade di origine slava fu portata in Questura e lì disse di riconoscere il killer in un poliziotto. Solo rinate accompagnarono questa affermazione. Si parlò di regolamenti di conti tra zingari, di episodio oscuro. Solo un fatto era certo: il killer volevano la strage. Nell'insediamento dei nomadi Bellinati l'anziana slava non c'è più. Ma c'è il padre di Rodolfo. Non vuole sentir parlare di perdono, l'anziana nomade del ceppo modenese, ma



Una giornalista della AdnKronos guarda i computer bloccati Pimio Lepri/Ap

più grande rete telematica mondiale. Gli hacker - quelli dell'ala che si richiama al cyberpunk, una corrente oggi dominante, tra l'altro, nel campo della letteratura di fantascienza, i cui massimi esponenti sono Bruce Sterling e William Gibson - rivendicano il diritto di tutti ad accedere (gratuitamente) a ogni informazione. Una reazione soprattutto al paranoico complesso della segretezza tipico del sistema militare-industriale, ma che può facilmente portare a serie degenerazioni. Di tipo terroristico - l'attacco al sistema dell'AdnKronos è stato per Degli Antoni - una bomba psicologica informatica, puro e semplice terrorismo - ma anche economico: se è vero - come sostiene sempre Degli Antoni - che è possibile che dei servizi segreti si servano degli hacker per certe operazioni, è altrettanto vero che i pirati informatici si dedicano sempre più spesso ad azioni di criminalità economica. Non solo rubando e rivendendo programmi o informazioni riservate, ma anche attraverso la diffusione in rete di false notizie che possono far precipitare in Borsa - è già capitato - le azioni di una certa azienda. Basta acquistarle e poi rivenderle quando viene ristabilita la verità, e il gioco è fatto.

TERRORISMO INFORMATICO. Violati tutti i codici d'accesso, paralizzata l'attività. Un segnale inquietante: «Potremmo rovesciare il paese»

ROMA. Ore 8, attacco all'informazione. La Falange armata ha battezzato il terrorismo informatico mettendoci sotto la rete dell'agenzia Adn Kronos. Violati tutti i codici di accesso ai computer, danneggiata la memoria centrale, saltate le password dei giornalisti, azzerati gli archivi, isolata l'agenzia di stampa. Fuori uso 100 terminali solo a Roma e altrettanti nelle altre sedi italiane. Ieri mattina, da ogni computer della testata è comparsa la scritta «error» e poi un messaggio firmato dal gruppo terrorista: «La nostra organizzazione non ha nulla a che vedere con la Banda della Uno Bianca. La Falange armata è un'intelligence che ha contatti politici militari... la nostra rete si avvale di strumenti elettronici-informatici provenienti dai servizi segreti stranieri... Disponiamo di un archivio contenente tutte le conversazioni più riservate avvenute dentro le «stanze dei bottoni» che ci permettono di rovesciare il Paese al momento opportuno». E, in chiusura, la minaccia che per fortuna si è rivelata un bluff: «per confermare le nostre intenzioni, nella mattinata, esploderà una bomba collocata all'interno della redazione». E qualche ora più tardi, alle 14.30, nella redazione milanese dell'Adn Kronos, è arrivata una telefonata anonima. Una voce maschile, senza accento, ha ribadito: «Noi con la Uno Bianca non abbiamo nulla a che fare».



Un giornalista della Adn-Kronos mostra il messaggio della «Falange armata» che ieri ha bloccato il sistema dei computers

Alessandro Bianchi/Ansa

Il pm Saviotti: «Una firma preoccupante»

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Preoccupazione: da mesi la Falange Armata non si faceva viva in modo tanto plateale. Il pm Pietro Saviotti, però, è cauto. Parla di un fatto «certamente grave» ma afferma che al momento non si può dire nulla sulla autenticità del messaggio di rivendicazione pervenuto all'Adn Kronos. «Certo, nel testo del comunicato ci sono frasi che erano state utilizzate già in passato», afferma il magistrato che da anni indaga su questa sorta di ufficio stampa del crimine che ha rivendicato sistematicamente stragi e attentati. Rivendicazioni postume, però. Dettate ad agenzie di stampa o redazioni di giornali quando già le notizie sui fatti dei quali si parlava erano state diffuse, magari dai telegiornali nazionali. La stessa Adn Kronos era stata raggiunta altre volte dalle telefonate della Falange. Fu proprio attraverso l'intercettazione di una chiamata - giunta ai centralini dell'agenzia di stampa il 23 settembre dell'anno scorso - che gli inquirenti rintracciarono Carmelo Scalone, l'educatore carcerario di Taormina finito in manette a Roma con l'accusa di essere stato uno dei telefonisti della misteriosa sigla che ha scandito con i suoi proclami l'ultima fase della strategia della tensione. Le minacce, in quel caso, erano rivolte al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. «Sciogli il parlamento e disponi nuove elezioni - intima la voce del telefonista - oppure l'Italia sarà messa a ferro e a fuoco». Il pm Saviotti, nei giorni scorsi, si era mostrato poco convinto - allo stato degli atti - dei possibili collegamenti tra la sua inchiesta e quella sulla Uno Bianca. Dottor Saviotti quali frasi erano già state utilizzate in precedenti comunicati? Quella, per esempio, in cui si dice che ancora una volta gli inquirenti stanno prendendo un granchio. C'è stata anche una rivendicazione... Non c'è ancora la prova provata che a fare incursione nel cervello dell'Adn Kronos sia stata realmente la Falange. Ma l'episodio è ugualmente grave e non nascondiamo preoccupazione. Se realmente l'irruzione nel sistema telematico è opera della Falange sarebbe la prima volta che l'organizzazione colpisce. Avete fatto una ricostruzione dei fatti? Sì. Abbiamo potuto appurare che tra le 21.30 dell'altro ieri sera e le 8.30 del mattino vi è stata l'irruzione telematica di qualcuno che è riuscito ad inserirsi nel sistema con una chiave d'accesso. Il danno è notevole, due dischi di memoria sono stati azzerati. Avete formulato ipotesi sugli obiettivi di questa incursione? Le finalità possono essere diverse. Quella di causare un danno all'agenzia, per esempio. O quella di azzerare la memoria per cancellare ogni traccia che potesse permettere di risalire alle persone che hanno operato via computer. L'episodio, come ho detto, è grave. Ma non è eccezionale. Cioè? Da quando sono diffusi i sistemi telematici si sono verificati spesso fenomeni di pirateria attribuibili anche a balordi. Cioè a persone che con una strumentazione nemmeno troppo sofisticata si avventurano in questo tipo di esperienze. Un anno fa mi sono occupato io stesso di uno studente che si era inserito nella banca dati di un centro universitario per le donazioni di organi. Una ipotesi possibile è anche quella che un buon tempo aveva pensato di divertirsi. Ma è solo un'ipotesi. Anzi è la mia speranza. Lei si occupa da tempo di questa misteriosa sigla. A che punto sono le sue indagini? Stiamo indagando da tre anni su questa storia. E, come si ricorderà, recentemente abbiamo tenuto per sei mesi in carcere una persona accusata di far parte di questa organizzazione. Lei si riferisce a Carmelo Scalone. Oltre a lui ci sono altri indagati? No. (Non risulterebbero quindi indagati dalla procura romana gli agenti dei Sismi indicati dall'ambasciatore Paolo Fulci, già dirigente del Cesis, come possibili telefonisti della Falange Armata ndr).

La Falange blocca i computer. Incursione pirata nel sistema della AdnKronos

La Falange armata inaugura il terrorismo informatico paralizzando l'attività di un'agenzia di stampa. Da ieri mattina i terminali delle redazioni AdnKronos di tutta Italia sono fuori uso. Violato il sistema centrale, danneggiata la memoria, azzerati tutti i codici di accesso, persino gli archivi. Sugli schermi un messaggio: «Noi non c'entriamo con la Uno Bianca, abbiamo strumenti che ci permettono di rovesciare il paese al momento opportuno».

Il gruppo «avverte»

In questi giorni si sta facendo molta confusione: si nomina troppe volte, invano, il nome della nostra Organizzazione che non ha niente a che vedere con terroristi idioti ed incapaci come quelli appartenenti alla BANDA DELLA UNO BIANCA. La Falange Armata è molto di più. È una Intelligence che ha contatti politico/militari al di fuori di ogni immaginazione ed una grande professionalità ed esperienza nei suoi uomini. Abbiamo più di 50 membri appartenenti in settori strategici dello Stato. La nostra rete si avvale di strumenti elettronici/informatici provenienti da servizi segreti stranieri, che ci consentono di effettuare intercettazioni telefoniche, telematiche ed ambientali in ogni situazione. Disponiamo di un archivio contenente tutte le conversazioni più riservate avvenute dentro le «stanze dei bottoni» che ci permettono di rovesciare il Paese al momento opportuno. Immensi capitali, arsenali bellici che farebbero rabbrivire l'IRA, fanno della Falange Armata una Organizzazione che va rispettata e non confusa con fatti come quelli di Bologna. Ancora una volta gli inquirenti stanno prendendo un granchio; e se ne accorgeranno, perché il 1995 sarà un anno da ricordare nella storia. Questo attentato informatico è la dimostrazione che le nostre capacità non hanno nessun limite. Ci assumiamo quindi interamente la paternità politica e la responsabilità morale di questa azione e di quella che verrà, in quanto abbiamo collocato un ordigno all'interno della vostra Redazione che sarà fatto esplodere per confermare le nostre intenzioni, nella mattinata di questo Giovedì 1 Dicembre.



L'interno dell'agenzia giornalistica

Plinio Lepri/Adp

ANNA TARQUINI

Allora ci siamo spaventati. Per prima cosa abbiamo fatto uscire i giornalisti che nel frattempo erano arrivati, poi abbiamo telefonato all'Ansa e alla Digos. Dovevamo anche dare un segnale di vita». Sul posto si sono precipitati agenti, artificieri, carabinieri, il responsabile dei servizi criminalità economica e informatica dello Sco, Alessandro Pansa. Il pm Pietro Saviotti, già titolare dell'indagine sulla Falange, ha subito imposto il segreto sulle indagini. Alle 11, l'ispezione degli artificieri ha escluso la presenza di qualunque ordigno. Ma sono stati sequestrati i dischetti dei computer e un pool di esperti è stato incaricato di analizzare il «cervellone» per cogliere eventuali tracce lasciate dagli hacker. Sulle modalità usate per inserirsi nel sistema informatico si fanno solo ipotesi e non è detto che gli esperti possano dare una risposta precisa. «Possano averlo fatto da un qualunque terminale dell'agen-

Parla Alessandro Pansa, dirigente dello Sco ed esperto di criminalità informatica

«In pericolo tutte le reti di comunicazione»

ENRICO FIERRO



Le sta dicendo che il «mitico» cervellone del Viminale è inaccessibile, isolato? È isolato, che è cosa diversa. Noi abbiamo un sistema di sicurezza molto grande ma anche molto sofisticato, stiamo parlando di macchine che sono le maggiori attualmente in circolazione. Anche chi volesse attaccare il nostro sistema avendo la possibilità di collegarsi, dovrebbe rimuovere delle barriere che quantitativamente sono grandi. Un'operazione del genere richiederebbe inoltre la disponibilità di un grosso sistema per rimuovere gli ostacoli. Facciamo una ipotesi: al vostro sistema si collega anche l'agente della Volante, se eventuali

terroristi lo corrompono è possibile introdursi? No, perché l'accesso avviene per livelli, attraverso stazioni di lavoro non intelligenti, i cosiddetti terminali, non abbiamo personal computer che hanno capacità di elaborazione propria. Tutto avviene a livello di elaboratore centrale, e questo rende molto difficile rimuovere i sistemi di sicurezza. Quindi, se si vuole accedere al cervellone del Viminale l'unica possibilità è di corrompere l'operatore? Sì, oppure di accedere ad un nostro ufficio. Cose, mi creda, entrambe difficili. Dopo l'attentato alla Kronos tutti i grandi giornali sono in pericolo? Le reti di comunicazione sono per definizione reti aperte dove il problema potrebbe essere quello dell'autenticità della comunicazione. Per i giornali il rischio può essere quello di vedersi rifilare, e quindi diffondere, messaggi falsi, possibili-

ta resa difficile dall'esistenza di un sistema di autoidentificazione. Ciò che considero più pericoloso è la possibilità di interrompere il sistema... Come è avvenuto alla Kronos... L'attentatore ha due possibilità. La più semplice è quella di tagliare i fili della cabina elettrica di alimentazione. Oppure, se è un hacker, deve riuscire ad acquisire quei piccoli privilegi che gli consentono di cancellare dei file non importantissimi ma, ad esempio, dei file di accensione che non sono quelli più riservati, in quel caso il terrorista riesce a bloccare un intero sistema. Quali strategie avete messo in campo contro gli hacker? Noi abbiamo sviluppato in questi anni una capacità di monitoraggio e di investigazione abbastanza profonda. Ma la possibilità di difesa dipende molto dagli utenti, ci vuole una cultura della sicurezza. E non si tratta solo di regole tecniche, ma anche di semplici regole comportamentali, ad esempio non lasciare in vista il numero della pass-word. Spesso l'utente si comporta come chi ha la porta blindata a casa e la lascia aperta... Il fenomeno della pirateria informatica è già una nuova frontiera della criminalità organizzata? Lo è già da tempo, è una nuova frontiera, non una grande frontiera. Fin dal 1989 come polizia di stato abbiamo costituito una sezione che si occupa del fenomeno, in più esiste già dall'inizio di quest'anno una legislazione apposita. Direi che dal punto di vista regolamentare e dal punto di vista organizzativo l'apparato repressivo è già efficiente. Può essere una nuova frontiera per le nuove forme di terrorismo o di provocazione? Di provocazione senz'altro, sull'uso della pirateria informatica da parte di gruppi terroristici per il momento sarei più cauto. Comunque l'informatica è una cosa seria e i pericoli indubbiamente ci sono. Su questo dobbiamo vigilare.

ROMA. Allarme computer. Allarme rosso: non c'è più file che possa ritenersi riservato. «Possiamo effettuare intercettazioni telefoniche e ambientali in ogni situazione... Perché dopo il blitz alla Kronos gli hacker della Falange Armata si ritengono invincibili: nessun sistema informatico è più inaccessibile. Ne parliamo con Alessandro Pansa, dirigente del Servizio centrale della polizia, esperto di criminalità elettronica ed informatica. Per lui i computer non hanno segreti. Dottor Pansa, la Falange può arrivare dove vuole? Questo è quanto dicono nel messaggio, anche se il tono è piuttosto ridondante. Per il resto, noi siamo attrezzati per respingere azioni di questo tipo. Ma come è possibile entrare in un sistema informatico sofisticato come quello di un'agenzia di stampa o di un giornale, lanciare messaggi e bloccarlo? Partiamo dal fatto che i sistemi informatici esistenti in Italia sono collegati tra di loro e con quelli operanti nel resto del mondo attraverso reti telematiche che per loro natura hanno la possibilità di muoversi, di navigare al loro interno, proprio allo scopo di consentire la comunicazione. Anche se ogni sistema si dota di barriere di sicurezza sofisticate, vi è sempre un livello oltre il quale si riesce a penetrare. In tutti i sistemi? Non in tutti, ma in moltissimi certamente sì. I sistemi che sono collegati alle reti telematiche pubbliche sicuramente hanno un rischio maggiore rispetto a quelli collegati a reti telematiche private. I sistemi di ministeri come l'Interno o la Difesa sono accessibili? No, assolutamente. Le nostre reti telematiche, sia perché sono nate in anticipo, sia per ragioni di sicurezza, sono reti private delicate. Noi ci colleghiamo con tutti i nostri uffici a livello nazionale attraverso dei nostri cavi coassiali non utilizzati da altri utenti. Per intenderci, abbiamo un collegamento «punto a

UNO BIANCA. Il vecchio patriarca nero difende i suoi figli. Su Roberto l'ennesimo sospetto

Il padre solo ora piange. Ora che i suoi figli sono stati sbattuti in prima pagina come killer feroci.

Quei figli che «sparano da diano» e cresciuti nel culto delle armi, della forza fisica, del razzismo. Quei figli che ora sono in galera e parlano, raccontano di delitti efferati, di sparatorie e rapine, di esecuzioni «finali». Quei figli che forse lui ha amato, ma non educato all'amore verso il prossimo, sono gli assassini della Uno bianca. E sono anche poliziotti.

Roberto, il «corto», Fabio, il «lungo» e Alberto, il «buono», sono nati e cresciuti nell'odio per lo zingaro, per l'extracomunitario, per l'ebreo. Hanno sempre visto armi in casa loro, armi che il padre Giuliano, il padre dei tre killer Savi, due poliziotti e un camionista che si arrangiava e forse trafficava in armi con l'est europeo, teneva e tiene in bella mostra sulla rastrelliera.

Odio razziale «Ci andavo a caccia», dice. «E adesso che non lo posso più fare sparo ai gatti che mi disturbano. E ai negri e agli zingari che rubano». Nell'ordine: gatti, negri e zingari. Ma se potesse, aggiungerebbe alla lista gli ebrei. «Buoni quelli...». E un suo giovane vicino conferma: «Non avrei voluto essere ebreo, negro o zingaro e finire nelle mani di quello».

Una famiglia segnata da un profondo, quasi indelebile filo nero, da miti superomistici, da atteggiamenti «rambistici». Non tutti e tre. «Non volevo che Alberto frequentasse i suoi fratelli, erano degli esaltati», dice la moglie. Ma anche Alberto era della stessa pasta. Il più giovane dei tre, il più tranquillo. Ma quando s'è trattato di fare rapine non s'è tirato indietro.

Fascista dentro, nostalgico. Un padre così, forse, può avere solamente figli così, dicono nei dintorni.

Poliziotti in nero, che forse rapinavano e uccidevano per fare paura. O per conto di qualcuno che ancora non si sa chi sia. La Falange, una «scheggia impazzita dello Stato, una nuova puntata del terrore che non butta più le bombe, ma spara nei supermarket, nelle banche, alle pompe di benzina. Che li quida i senegalesi e che se non trova di meglio «sale solo di un gradino» e spara ai carabinieri.

Una banda, un gruppo di fuoco, un gruppo di terroristi che nasce attorno alla fine degli anni Ottanta «dentro» lo Stato, ma che ha radici oscure che si sono «educate» e perfezionate sui monti sopra Rimini, nei poligoni di tiro e, forse, nell'idea di un ordine fondato sul potere delle armi.

Troppo invenzioni Roberto Savi, 40 anni, si diploma e qualche anno più tardi, nel 1977, si arruola in polizia. Qualcuno dei suoi colleghi dice che prima di arrivare in polizia è stato anche nella Legione straniera. Roberto il legionario, che non ha paura di niente e di nessuno. Il padre Giuliano, in lacrime ribatte che «è un'altra invenzione degli sciacalli», «che si è diplomato ed è entrato subito in polizia», «che questa storia del legionario non esiste». E invece, i suoi ami-



Giuliano Savi, il vecchio patriarca «nero»

Roberto Savi

È il feroce killer, riconosciuto dall'armalucio di via Voltumo, in cui furono massacrati la moglie e un collaboratore. 40 anni, negli ultimi tempi rispondeva al 113.



Fabio Savi

È stato arrestato a pochi chilometri dal confine austriaco mentre tentava di fuggire con la sua compagna Eva Mikula che ha svelato tutti i segreti della sanguinaria banda.

Alberto Savi

È il più piccolo dei fratelli, agente irreprensibile, ha ammesso di aver fatto parte della banda e di aver partecipato all'assalto con bomba all'ufficio postale di Bologna.



«Nella saga familiare anche un passato da legionario»

I «mostri» della banda della Uno bianca sono i tre fratelli Savi, due poliziotti e un camionista. Cresciuti nel mito dell'«uomo bianco» e delle armi, cresciuti in una casa in cui i fucili del patriarca servono per tenere lontani, nell'ordine: gatti, negri e zingari. Ritratto di famiglia in «nero», in cui le donne allevano i figli e stanno zitte e gli uomini «fanno gli uomini». Roberto, l'arruolatore, forse ha imparato la tecnica del comando nella Legione straniera.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

ci poliziotti, ne sono convinti. E anche i magistrati stanno cercando il suo passato. Ci sono almeno due-tre anni da ricostruire, un «pezzo» di passato da far riemergere. Un passato scomparso nel buio. Potrebbe essere stato nella Legione straniera, potrebbe aver imparato le tecniche da comando e là potrebbe aver conosciuto qualcuno. Qualcuno, nei giorni scorsi, ha parlato di una sigla, l'Oas e delle imprese di un gruppo di terroristi che ha insanguinato con azioni analoghe a quelle della Uno bianca molte città del Belgio: i morti del Brabant Vallone. Assalti a supermarket, esecuzioni immotivate, rapine da pochi milioni. In quel gruppo, assimilato alla Falange Armata non da chiacchierici generici o di piazza, ma da Luciano Violante, Rosario Priore e Libero Gualtieri, operavano in parà della Legio-

ne straniera e delle forze armate. Il loro «motto» era «L'Oas colpisce quando vuole e dove vuole, l'Oas vede tutto». Come la Falange...

Gli atteggiamenti del «corto», anche quando era in servizio sulle volanti ricordano molto quelli degli uomini forti, pronti a tutto, della serie «alla legge è permessa qualsiasi cosa». Anche l'assassino, la violenza cieca.

Violenza cieca

Una volta, Roberto Savi, durante un interrogatorio di un tossicodipendente preso mentre stava tentando di rubare una macchina, cominciò a pestarlo come un forsennato e chiuse il «trattamento» con il taglio «esemplare» dei capelli a zero. E un'altra volta sparò ad un pregiudicato e lo colpì al ventre.

Un duro. Che arruolava i suoi complici sulla «Volante 4» e li orga-

nizzava come un commando. Uno che quando i suoi colleghi l'hanno arrestato ha sorriso ironico facendo capire che li avrebbe potuti ammazzare.

Un duro anche Fabio. Grande, alto, il «lungo» degli assalti, maniere brusche con tutti tranne che col figlioletto. Uno che se n'era andato di casa per custodire, nella piccola villetta «da vacanze» a Tormana, un vero e proprio arsenale. Uno che picchiava anche il nuovo amore, la giovane rumena Eva, che portò in Italia dopo un viaggio in Ungheria. Che la minacciava: «Stai zitta, non raccontare nulla o ti ammazzo».

Fabio e Roberto al poligono, a sparare «da dio», come dice il padre. Sempre a provare nuove armi, a comprarsi di nuove dall'armaiolo di San Marino. Il «buono», il «piccolo» Alberto, il fratello più giovane, sembrava non avesse nulla a che fare con i due più grandi. Continuava a lavorare al commissariato di Rimini. Qualche anno all'aeroporto e poi sulle volanti. Situazione familiare tranquilla, custodiava gli anziani genitori. Quando hanno preso Roberto e Fabio, li ha maledetti. «Se sono stati loro - ha detto al suo capo - è meglio che si sparino un colpo in testa». E invece anche lui c'era dentro fino al collo. Tutti e tre i fratelli. Tutti e tre che parlano, raccontano i raid di san-

gue, le rapine, gli eccidi. Stessa pasta, stessa ideologia. «Mele marce» tutti e tre. Anche loro come il padre pensano che «Con il fascismo tutte 'ste robe non succedevano e chi valeva veniva fuori, non come adesso. Negri, zingari, capelloni e finocchi che portano il mondo alla rovina».

Il mito della forza

È il mito della forza, dell'uomo bianco. Sì, anche loro. Cresciuti e diventati uomini con quelle idee, con le armi per casa, con i discorsi sulla supremazia della razza bianca. Che male c'è, si saranno detti, a sparare ai senegalesi a Rimini, agli zingari al campo vicino a Bologna, che male c'è a sparare e ammazzare i carabinieri che nella classifica stanno giusto dopo i senegalesi e gli zingari? Avranno pensato questo. Nessuno ha insegnato a Roberto, Fabio e Alberto ad amare gli altri, a capire che il mondo è un'altra cosa...

Una famiglia in nero, con un patriarca all'antica col mito di Mussolini e tre figli che diventano mostri. E con le mogli che sanno qualcosa ma tacciono per paura.

Come la moglie di Fabio, Maria Grazia. «Non parli» - dice - perché mi picchiò più di una volta davanti a suo padre. Una volta mi disse: tuo fratello lavora in banca e si può

sempre organizzare una rapina con il morto. O ancora: non sai quanti siamo, se parli e mi rovini c'è sempre qualcuno che può tagliarti la testa».

E anche la nuova compagna, Eva Mikula Edit, che ha sempre taciuto, ha deciso di vuotare il sacco solamente ora perché Fabio è in galera. Donne che forse hanno accettato la «parte» per molto tempo e che adesso si sentono libere.

Dei tre fratelli, Roberto era l'arruolatore, sulla «volante» che pattugliava una zona a rischio di Bologna, il quartiere Barca. La banda in divisa era organizzata come un gruppo eversivo e solo loro tre sapevano i nomi degli appartenenti all'organizzazione. Sono sei per il momento, ma forse la partita non è chiusa. Parlano i tre fratelli. Fabio dice di aver sparato al Pilastrone contro i carabinieri. «C'ero anch'io», replica Fabio. «E con me e Roberto c'era anche Alberto». E raccontano altri delitti, quello dell'armenia di via Voltumo, l'agguato ai tre senegalesi a Rimini, «li abbiamo puniti».

Diventa sempre più nero il ritratto di questa famiglia, giorno dopo giorno, rivelazione dopo rivelazione, ammissione dopo ammissione.

Solo ora il vecchio patriarca piange. Solo ora che i suoi figli confessano di essere state belve sanguinarie.

Fratelli muoiono scontrandosi con i motorini

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

Ci sarà tutto il paese questa mattina alle dieci dietro le bare di Mario e Francesco Paldino, fratelli di 21 e 24 anni. Mario e Francesco sono morti nel tardo pomeriggio di mercoledì. Una morte incredibile che sembra dettata da un destino crudele di quelli ineluttabili rispetto a cui neanche gli dei che popolano le antiche tragedie potevano far nulla.

I due giovani si sono scontrati nella strada buia che porta alla loro abitazione nelle campagne di San Demetrio Corone, un piccolo centro delle prime colline della presila cosentina. Ognuno dei due viaggiava per conto suo. Francesco era partito pochi minuti prima da casa per raggiungere il bar-tabacchi in cui si sarebbe dovuto rifornire di sigarette. Mario, da poco smontato dal lavoro, stava raggiungendo l'abitazione.

Mancavano pochi minuti alle diciotto. A quell'ora è già buio. Ognuno dei due fratelli dev'essersi collocato al centro della strada solitamente deserta per sentirsi più sicuro: un urto frontale, quindi, che ha ucciso praticamente sul colpo Mario riducendo in fin di vita Francesco. Le moto dei due fratelli non erano particolarmente potenti: il più giovane viaggiava a bordo di una Gilera 50, l'altro con la Vespa 50. Insomma, poco più che due motorini. Una disgrazia dovuta a una sfortunata incattivita da una eccezionale concentrazione di coincidenze. Sarebbe bastata un po' di luce.

Mario e Francesco erano i più giovani di una famiglia contadina che conta quattro figli maschi. Di lavoro facevano entrambi i braccianti agricoli. Andavano a giornata, spesso in aziende agricole diverse e tra loro lontane. In paese di loro parlano tutti con grande commozione: bravi ragazzi senza grilli per la testa, lavoratori capaci di sacrifici duri e prolungati. Alti, di corporatura imponente, nessuno in paese ricorda che ne avessero mai approfittato: gentili con tutti, disponibili, mai ad alzare la voce con qualcuno. Pare fossero molto legati tra loro. «Stavano sempre insieme» dice il signor Luciano che lavora in Comune. «Venivano in paese, dato che abitavano un po' fuori mano, sempre assieme. Seguivano la squadra del paese, qualche partita a carte al bar e subito via a dormire perché facevano un lavoro faticoso. Mai un problema con nessuno».

Quando Francesco è uscito in casa c'era soltanto la madre a cui ha raccomandato di dire a Mario che l'aspettasse perché sarebbe tornato da lì a poco, questo legittimo ipotesi che abbia aumentato la velocità per far presto. Anche il fratello, se i due avevano appuntamento per andare insieme giù fino in paese, potrebbe avere accelerato per guadagnare tempo. Ai soccorritori lo spettacolo è apparso terribile: i due fratelli, uno accanto all'altro, erano al centro di una grande pozza di sangue. Le due corse verso gli ospedali, purtroppo, sono risultate inutili.

Flintstones by Hanna-Barbera comic strip panels with dialogue bubbles.

Yellow advertisement featuring a smiling sun character and text: 'TUTTO IL RESTO E' PREISTORIA. YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo. Suggestimenti, indirizzi, idee per il tempo libero. SEAT DIVISIONE STET s.p.a. È un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Como, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo.'

Sequestrati altri caschi blu Akashi a Pale

I combattenti serbi hanno sequestrato altri caschi blu. Lo ha reso noto un portavoce dell'Onu precisando che il fatto è avvenuto martedì scorso. Alcune unità serbo-bosniache hanno passato il confine e sono entrate in territorio croato. Qui hanno sequestrato sette militari ucraini e li hanno portati nel territorio sotto il loro controllo. Il posto d'osservazione della forza di pace affidato agli ucraini è ora occupato dai serbi che lasciano ovviamente passare uomini e materiali destinati alle truppe di Radovan Karadzic. Malgrado continuo a effettuare azioni contro i caschi blu e a stringere la morsa su Bihac, i serbi hanno accettato di incontrare oggi a Pale il plenipotenziario dell'Onu Yasushi Akashi. Ieri si erano rifiutati di vedere il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros-Ghali, che aveva insistito affinché il colloquio si svolgesse a Sarajevo.



Soldati musulmani nella sacca di Bihac

Jetesjevic/Epa

Oggi la firma di un documento economico Zagabria apre ai serbi di Krajina

Il governo di Zagabria si appresta oggi a firmare il pacchetto di accordi economici con i serbi della Krajina. Si tratta di un primo, decisivo, passo verso la normalizzazione dei rapporti. Un passaggio che potrebbe addirittura accelerare il processo di pace in Bosnia. I serbo bosniaci, intanto, continuano a fare sul serio. Ieri hanno lanciato una nuova offensiva su Sarajevo. Due missili teleguidati hanno colpito la sede del ministero degli Interni.

NOSTRO SERVIZIO

Il governo croato oggi firmerà a Zagabria l'accordo sulla normalizzazione delle relazioni economiche con i serbi della Krajina, la regione della Croazia dove la maggioranza serba ha proclamato la secessione. Potrebbe essere questo un passaggio fondamentale per capire quanto rapidamente si giungerà ad una pace in Bosnia. A dare la notizia è l'agenzia croata Hina, quindi fonte attendibile. La firma sul pacchetto economico che ammorbidisce il rapporto con Knin potrebbe significare un iniziale riconoscimento del governo secessionista serbo. In altri termini la mano tesa di Zagabria verso l'autodeterminazione dei serbi di Krajina. L'Unprofor aveva annunciato alcuni giorni fa che l'accordo sarebbe stato firmato a Zagabria dalla parte croata e a Knin dalla parte serba. Non si sa cosa farà Martić oggi, se firmerà, ma resta il passo di Zagabria, che viene annunciato all'indomani della scoperta di un piano di intervento militare a Bihac elaborato nella capitale croata.

Ma i serbi stanno dando prova di sé anche intorno a Sarajevo. Tre missili teleguidati sono stati scagliati nel cuore della capitale bosniaca. Due hanno colpito in pieno il palazzo in cui ha sede il ministero degli Interni. I serbo bosniaci bloccano ormai completamente i convogli umanitari: cibo e carburante sono al limite a Sarajevo e l'aeroporto che gli uomini del governo di Pale non intendono garantire è chiuso, anche ai voli umanitari. I sarajevesi sono anche senza gas. I serbo bosniaci giocano al gatto con il topo. La centrale elettrica e quella del gas sorgono sul territorio da loro controllato. Per fortuna ancora il freddo non morde. La temperatura è stabile intorno ai cinque gradi. I cittadini della capitale bosniaca temono di essere abbandonati dal mondo. Il comandante del contingente Unprofor in Bosnia, il generale Michael Rose, si è incontrato ieri con Karadzic. I colloqui ricuciono in parte lo strappo di mercoledì, quando il leader serbo bosniaco ha fatto di tutto per non incontrare il segretario generale delle Nazioni Unite, Boutros Ghali.

Combattimenti sono stati segnalati, ieri, anche nella Bosnia centrale e occidentale. Ad attaccare sarebbero musulmani e croati, che cercano di conquistare una porzione di territorio in mano serba, incuneata nella zona di Bosnia da loro controllata. I serbi hanno denunciato la morte di cinque civili tre soldati a causa di questi scontri.

La Nato chiede aerei a Bonn «Intervenite in Bosnia». No russo alla partnership

La Nato chiede alla Germania di impegnare i suoi «Tornado» nel conflitto bosniaco. Il governo di Bonn ha accolto questo invito con grande preoccupazione: dalla fine della seconda guerra mondiale sarebbe la prima azione da combattimento della Germania, e fuori dai confini della Nato. I sedici ieri a Bruxelles hanno ribadito le richieste di un cessate il fuoco generale. La Russia non ha firmato gli accordi di cooperazione politica e militare con la Nato.

NOSTRO SERVIZIO

BRUXELLES. Mettere a disposizione i propri «Tornado», supersofisticati aerei da combattimento, per la localizzazione di postazioni radar serbe, e nell'eventualità per distruggerle. Una richiesta semplice, semplice, avanzata dalla Nato al governo di Bonn. Un invito che ha destato turbamento tra i tedeschi. Non era mai successo al governo di Bonn di trovarsi a decidere un intervento militare aereo al di fuori dei territori dell'Alleanza atlantica. La Corte costituzionale tedesca, in luglio, ha autorizzato il governo a impegnare truppe in missioni di pace al di fuori dei confini della Nato. I fantasmi della storia, in questi casi, ritornano sempre. L'ultima volta che la Germania si è trovata ad intervenire in Jugoslavia risale ai tempi di Hitler: il 6 aprile 1941 le truppe tedesche entrarono in Jugoslavia. Lo stato fu smembrato e

spartito con l'Italia. Una «necessità» bellica in funzione antisovietica che diede inizio ad una occupazione militare durissima.

La Germania avrebbe preferito un'occasione migliore per fare il suo ingresso ufficiale al rango di grande potenza militare. La richiesta partita dall'Assemblea dei sedici riunita a Bruxelles include un ampio coinvolgimento tedesco. I «Tornado» potrebbero contribuire ad evitare gli attacchi serbi contro gli aerei alleati che sorvolano la Bosnia, garantire le missioni umanitarie, e potrebbero dare anche protezione ai voli diretti a Sarajevo. Precedenti lontani a parte, la Germania non ha mai partecipato ad una missione di combattimento. Quanto basta per mettere in subbuglio il mondo politico tedesco. «Penso che dovremmo considerare molto attentamente se scegliere

l'ex Jugoslavia per intensificare il nostro impegno», ha dichiarato a Bruxelles il ministro degli Esteri tedesco Klaus Kinkel. Per Kohl si tratta di una decisione difficile. Il cancelliere, soprattutto per motivi storici, ha sempre escluso un impiego diretto di forze di terra nell'ex Jugoslavia. La maggior parte delle forze politiche si sono subito schierate contro la richiesta della Nato. Una decisione in merito non arriverà, comunque, prima di Natale.

L'invito Nato immovescibile i tedeschi, gli unici chiamati ad un gesto concreto in un momento molto complesso. L'Alleanza atlantica ieri ha terminato l'esame della questione bosniaca ribadendo che non c'è altra carta se non quella negoziale. Nel comunicato finale dei ministri dei sedici ministri degli Esteri si torna sulla richiesta di un immediato cessate il fuoco in tutta la Bosnia. I sedici hanno lanciato un appello ai serbi bosniaci affinché fermino l'offensiva contro l'enclave di Bihac e venga data libertà di movimento ai caschi blu. Le dichiarazioni di principio di sempre. «Siamo determinati a mantenere l'unità e la coesione dell'Alleanza atlantica mentre operiamo insieme per trovare una soluzione giusta e pacifica al conflitto». La necessità di questa dichiarazione tradisce l'equilibrio precario che, in effetti, regna tra i partner. Warren Christopher ha cercato di sedare i malumori degli alleati seguiti alle dichiarazioni del senatore Robert Dole che vorrebbe passare alle maniere forti nell'ex Jugoslavia e ritirare i caschi blu. L'ipotesi negoziale, da come stanno le cose, passa per Belgrado. Su questo punto nessun ha alcun dubbio. Il ministro degli Esteri francese Alain Juppé e quello inglese Douglas Hurd si recheranno domenica nella capitale della Serbia. La decisione è dei singoli paesi, ma non è da escludere che oggi nella riunione del «Gruppo di contatto», oltre che della richiesta fatta alla Germania, si parlerà anche di questo. Milosevic, dunque, è sempre più il punto di snodo per un futuro di pace in Bosnia. «Bisogna prendere atto del contributo positivo del governo di Belgrado», ha detto ieri a Parigi il ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev, da cui è partito per raggiungere il partner del «Gruppo di contatto» a Bruxelles per l'incontro odierno - e forse revocare alcune sanzioni. La Serbia ha accettato il piano per la Bosnia». I fatti diranno se non sia troppo tardi anche per questo, visto che i successi militari potrebbero spingere il serbo bosniaco Karadzic a non accogliere i miti consigli dell'enigmatico Milosevic. Il ministro degli Esteri italiano Antonio Martino è uscito con poco ottimismo dal vertice dei sedici. «La percezione è che siamo abbastanza vicini all'eventualità di

un ritiro dei caschi blu», ha detto il ministro italiano. Martino ha definito «disastrosa e da evitare» questa eventualità. Il capo della Farnesina, senza illusioni, ammette che la situazione attuale è «caratterizzata da una mancanza di iniziativa politica», non nutrendo molte speranze nel «Gruppo di contatto». E allora non resta che la carta serba, anche per il nostro ministro. Kozyrev, a conferma che c'è più di un attrito tra la diplomazia europea, si è rifiutato di firmare gli accordi di cooperazione politica e militare con la Nato, i presupposti per un suo allargamento. Imitato per il documento dell'Alleanza atlantica sull'allargamento ai paesi dell'Est, il ministro degli Esteri russo ha rifiutato la firma provocando «delusione» negli ambienti atlantici. Secondo fonti diplomatiche, da parte di Kozyrev «vi è stata la deliberata intenzione di usare i mezzi di comunicazione di massa per fini di politica interna e per accrescere con il suo rifiuto il proprio prestigio in Russia dicendo no in pubblico ad una potente organizzazione come la Nato». «Non si capisce che cosa si possa ancora chiarire nei documenti» - hanno aggiunto altri fonti commentando la richiesta di Kozyrev di ulteriori chiarimenti - «Ogni parola è frutto di trattative di mesi tra Nato e Russia e gli accordi erano ormai raggiunti. Ci sono state infinite consultazioni».

Gysi in sciopero della fame, il governo pretende le tasse invase dalla disciolta Sed Il fisco tedesco strangola la Pds

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il ministro federale dell'Interno denuncia i massimi dirigenti della Pds e viene, a sua volta, denunciato. Sul presidente del partito erede della vecchia Sed, Lothar Bisky, e sul suo esponente più famoso, Gregor Gysi, pende la minaccia di uno sgombero forzato, con un uso della violenza fisica che non è mai stato esercitato nella storia della Repubblica federale, finora, contro dei deputati del Bundestag. I due, dal canto loro, non hanno esitato ad occupare prima i locali della Treuhand e poi, allontanati (con le buone) da là, la sede del parlamento regionale di Berlino, dove intendono rimanere a continuare il loro sciopero della fame - nonostante le ingiunzioni della presidente - dell'assemblea, mentre manifestazioni e proteste dilagano nelle città dell'est. Insomma, lo scontro, stavolta, è duro davvero. La Pds, il partito di estrema sinistra che raccoglie molti consensi nei Länder orientali, potrebbe uscire con le ossa rotte. Ma anche il governo federale, il ministro dell'Interno Manfred Kanther e la sua Cdu rischiano di pagare un prezzo molto alto per quella che agli occhi di molti, soprattutto a est, appare come una manovra studiata a freddo per mettere fuori gioco un partito scomodo. Tutto è cominciato nei giorni scorsi quando l'amministrazione della Pds si è vista recapitare una cartella delle tasse con la cifra astronomica di 67 milioni di marchi (al cambio attuale circa 70 miliardi di lire), una somma che nessun partito politico ha mai dovuto pagare. La fattura,

preparata dall'Ufficio delle imposte di Berlino, era stata calcolata sui coefficienti forniti dalla Commissione indipendente per la verifica dei patrimoni nella ex Rdt, un ente collegato alla Treuhand che ha il compito di accertare eventuali crediti dell'amministrazione federale nei confronti di società, istituzioni, organizzazioni di massa della ex Repubblica democratica tedesca. L'ufficio delle imposte, molto semplicemente, ha calcolato il valore dei beni mobili e immobili che a suo tempo risultavano in proprietà della Sed e li ha attribuiti, dal punto di vista fiscale, alla Pds. La quale, in effetti, per una scelta precisa compiuta presa nel suo congresso costitutivo nel dicembre del 1990, è l'erede legale dell'ex partito unico della ex Rdt. Il problema, però, è che di quei beni il partito di Gysi e del suo successore Bisky non ha mai avuto la disponibilità. Essi sono stati sequestrati a suo tempo dalla Commissione perché, così dice la legge, debbono essere utilizzati per scopi di utilità sociale. Alla Pds, dunque, si chiede di pagare le tasse su delle ricchezze che non ha mai posseduto. Anche sotto il profilo puramente legale la cosa appare, quanto meno, assai discutibile, ma né la Commissione né l'ufficio delle imposte hanno voluto sentire ragioni: i 67 milioni vanno pagati, sia pure a rate, e intanto, come si fa d'abitudine, vengono messe sotto sequestro le cifre su cui si riesce a mettere le mani. Così, ieri, dietro richiesta delle autorità fiscali il Bundestag, a maggioranza, ha deciso di versare alla

Pds solo 3,5 dei 6,7 milioni di marchi del rimborso dovuto per le spese elettorali. I restanti 3,2 milioni saranno affidati all'ufficio delle imposte come «acconto». Ma se la vicenda è dubbia sotto il profilo legale, ancor più lo è sotto il profilo politico. La richiesta di una somma così spropositata fa nascere inevitabilmente il sospetto che sia in atto un tentativo di liquidare finanziariamente il partito che non si è riusciti a battere politicamente. Sospetto che si è diffuso rapidamente nei Länder orientali e che diversi esponenti della Cdu e della Csu hanno avuto l'estrema goffaggine di confermare pubblicamente. Così la reazione dura messa in atto dai dirigenti della Pds ha finito per raccogliere solidarietà che altrimenti non avrebbe avuto. Mentre gli altri partiti tacciono, militanti della Pds hanno organizzato proteste un po' dappertutto all'est. A Potsdam, durante una occupazione simbolica della sede locale della Treuhand, un manifestante è morto stroncato da un infarto. Già mercoledì pomeriggio, quando era arrivata la prima ingiunzione fiscale, Gysi, Bisky e altri cinque esponenti della Pds avevano occupato i locali della Treuhand e iniziato uno sciopero della fame. Allontanati da lì, in serata si sono installati nella sede del parlamento regionale di Berlino, mentre arrivavano, contemporaneamente, dalla presidente Hanke-Renate Laurien (Cdu) un invito a sgomberare che potrebbe preludere a un'azione di forza e dal ministro Kanther una denuncia penale per occupazione di edifici pubblici.

Libera terrorista Raf condannata all'ergastolo

I combattenti serbi hanno sequestrato altri caschi blu. Lo ha reso noto un portavoce dell'Onu precisando che il fatto è avvenuto martedì scorso. Alcune unità serbo-bosniache hanno passato il confine e sono entrate in territorio croato. Qui hanno sequestrato sette militari ucraini e li hanno portati nel territorio sotto il loro controllo. Il posto d'osservazione della forza di pace affidato agli ucraini è ora occupato dai serbi che lasciano ovviamente passare uomini e materiali destinati alle truppe di Radovan Karadzic. Malgrado continuo a effettuare azioni contro i caschi blu e a stringere la morsa su Bihac, i serbi hanno accettato di incontrare oggi a Pale il plenipotenziario dell'Onu Yasushi Akashi. Ieri si erano rifiutati di vedere il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros-Ghali, che aveva insistito affinché il colloquio si svolgesse a Sarajevo. Il sì all'incontro con Akashi è giunto dopo che il generale Michael Rose, comandante dell'unprofor in Bosnia, si era recato a Pale per discutere della cosa con Karadzic e altri dirigenti serbi. Rose non ha comunque ottenuto molto di più dell'impegno al colloquio con l'invito dell'Onu.

ACQUISTA QUESTA PIANTA: I SUOI FRUTTI COMBATTONO LA THALASSEMIA. THALASSEMIA 18 DICEMBRE 1994 2° GIORNATA NAZIONALE DEL THALASSEMICO. PROMOSSA DALLA FONDAZIONE ITALIANA "LEONARDO GIAMBRONE" PER LA GUARIGIONE DALLA THALASSEMIA. IL NOSTRO IMPEGNO PER LA VITA. AMARO AVERNA

«Marx addio» La Direzione Labour appoggia la riforma di Blair

Il nuovo leader laburista britannico Tony Blair ha ottenuto ieri l'appoggio della direzione del partito alla proposta di riscrivere lo statuto per eliminarne i riferimenti al socialismo.



Dimostranti sdraiati sugli Champs Elysees in concomitanza con l'apertura della conferenza sull'Aids

Ghali dichiara guerra all'Aids Ma a Parigi i Grandi si fermano alle buone intenzioni

«Aids, emergenza planetaria»: il segretario dell'Onu Boutros Ghali, reduce da Sarajevo, lancia un suo accorato appello alle armi davanti ai 12 primi ministri, 17 ministri della Sanità e gli altri esponenti di 42 paesi riuniti nel gran salone dell'Unesco a Parigi.

dell'Onu, reduce da Sarajevo per partecipare a Parigi al summit solenne al palazzo dell'Unesco non esagera quando parla di «emergenza su scala planetaria», ricorda che «ogni giorno l'Aids uccide bambini, distrugge famiglie, assorbe risorse economiche, minaccia comunità...».

Soprattutto chiede di non discriminare i sieropositivi non richiederli nelle mura di un Lazzaretto fatto di pregiudizio e ignoranza, suona critica esplicita di chi pensa di risolvere il problema semplicemente chiudendo le proprie frontiere agli infetti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

PARIGI. La Tour Eiffel si è messa il fiocco rosso dell'Aids, aggiungendo un'altra luminaria a quella tradizionale. I parigini hanno pianto e si sono commossi ad ascoltare, per tutta la giornata, qualsiasi giornale sfogliassero, qualsiasi radio accendessero, su qualsiasi canale tv zappassero, testimonianze ed interviste. Hanno sopportato con comprensione e simpatia che alcune centinaia di giovani bloccassero un traffico già caotico sdraiandosi al mattino sugli Champs Elysees e manifestando nel pomeriggio a Montparnasse.

che in dieci anni sul piano medico non si è concluso pressoché nulla, l'unico valido vaccino al momento resta il preservativo. Hanno ascoltato le nobili parole pronunciate, al primo summit mondiale «politico-sull'Aids dal proprio primo ministro Balladur, dal segretario generale dell'Onu Boutros-Ghali e dagli altri Vip in rappresentanza di 42 paesi. Poi, appreso che ci si aggiornava ad un prossimo summit «fra tre o quattro anni», si sono convinti che rischia di finire tutto in buone intenzioni come per la Bosnia.

450mila malati in Europa

Quattordici milioni di persone sono già infette nel mondo, di cui 450mila nella sola Europa. Più morti che nei massacri del Rwanda e dell'ex Jugoslavia messi insieme. Più moribondi che ad Auschwitz. L'appello del segretario generale

Ma il rischio è che vada a finire in niente proprio come per la Bosnia. Crudemente Le Monde riassume lo scetticismo con una vignetta in prima pagina in cui si vede Boutros calarsi con il paracadute dell'Onu, e una valigetta con lo scritto «aspirina» sul capezzale del mondo sieropositivo. Il documento proposto all'approvazione dell'assemblea era stato criticato da molte parti per il proprio tono moderato, le molte genericità, il fatto che è stato via via attenuato nel corso dell'elaborazione. Enuncia una serie di principi etici, chiede alla comunità internazionale, e in particolare ai paesi più ricchi di non lesinare risorse, invita alla cooperazione per la ricerca, i farmaci, vaccini e strumenti di prevenzione, chiama alla mobilitazione di associazioni per proteggere i più vulnerabili: i giovani, le donne, i bambini.

La testa nella sabbia

Ma il documento di buone intenzioni non è vincolante nemmeno per i paesi che l'hanno sottoscritto. Stati Uniti e Giappone, i paesi che da tempo hanno messo in piedi un bando agli «amori» dall'estero, erano riluttanti all'idea stessa che si tenesse una conferenza del genere. Si sperava che se non Clinton, a Parigi venisse almeno il suo vice Al Gore. Washington, come altri 17 paesi partecipanti, ha inviato solo il ministro della Sanità, Donna Shalala. Come Mosca, che ha inviato un ministro Neciaiev imbarazzato per il fatto che appena pochi giorni prima il suo paese ha istaurato i test obbligatori per gli stranieri. Il rischio, avvertito da tutti, è che chi può davvero fare qualcosa, i paesi più ricchi, le grandi compagnie farmaceutiche, le organizzazioni internazionali, finiscano per mettersi il cuore in pace coi bei discorsi, abbandonando al loro destino Africa e Asia dove l'epidemia imperversa, in base al ragionamento che «tanto

Le nuove sfide dei socialisti europei

Piero Fassino, responsabile esteri del Pds, è stato eletto nei giorni scorsi vicepresidente dell'Assemblea parlamentare della Ueo. (Unione Europea occidentale)

PIERO FASSINO

A cinque anni dalla caduta del Muro di Berlino, i dirigenti dei 120 partiti della Internazionale socialista si riuniscono oggi a Budapest, in un momento cruciale per l'Europa centrale e orientale: mentre la guerra infuria senza tregua in Bosnia e, per altro verso, mentre la transizione economica e politica nei paesi del Centro ed Est Europa è ad un passaggio di fase. Quando crollò il Muro di Berlino furono i partiti di centro e neoliberalisti ad assumere la direzione politica delle nascenti democrazie centro-europee. Decenni di povertà, di consumi autarchici e di grigie esistenze dei regimi comunisti avevano suscitato nelle opinioni pubbliche dell'Est l'illusione che il mercato sarebbe stato capace di assicurare a tutti, facilmente e in breve tempo, alti consumi.

nelle opinioni pubbliche di quei paesi una profonda ostilità e diffidenza in tutto ciò che sapeva di sinistra. Tant'è che nelle prime elezioni libere, in tutti i paesi centro-orientali, scarsi e deludenti furono gli esiti di tutte le forze di sinistra e riformiste. Ma la cieca fiducia nelle virtù taumaturgiche del mercato ha dovuto fare i conti con una realtà assai più dura. Il passaggio all'economia di mercato è avvenuto senza regole, con ingiustizie e squilibri sociali acuti, con il formarsi rapido di grandi ricchezze nelle mani di pochi e il persistere di una larga fascia di cittadini in condizioni di vita incerte e precarie. Intendiamo: ciò non significa affatto che la transizione economica abbia avuto soltanto andamenti negativi. Anzi, molti paesi hanno registrato un graduale incremento della produzione, l'inflazione è in riduzione costante, vi sono segnali di progressiva crescita degli investimenti. Ma tutto ciò ha reso ancora più evidenti gli squilibri tra chi di quelle ricchezze gode e chi ne sopporta i costi. Ed è su questa contraddizione che è maturata la crisi di consenso dei governi moderati e conservatori.

Con la sola eccezione della Repubblica Ceca - ove la transizione economica ha conosciuto un andamento socialmente meno lacerante - negli ultimi 15 mesi le elezioni in Lituania, Polonia, Ungheria e in altri paesi centro-europei registrano tendenze uniformi: la sconfitta dei partiti neoliberalisti e delle forze politiche che più hanno esaltato il solo mercato; il successo elettorale di quelle formazioni che hanno presentato programmi ispirati all'obiettivo di coniugare modernizzazione e solidarietà; il successo, in particolare, di alcuni partiti ex comunisti «riformati» che hanno aderito ai principi del socialismo democratico. Soprattutto quest'ultimo fatto ha indotto una parte della stampa internazionale a interpretare quei risultati elettorali come un «ritorno dei comunisti». Interpretazione sbagliata, che non fa capire il significato vero di quei voti. In Europa centrale nessuno vuol tornare al passato e nessuno rimpiange davvero i regimi comunisti. Molto più semplicemente la gente ha votato contro le troppe ingiustizie del liberismo selvaggio, chiedendo di tenere conto di fondamentali diritti di uguaglianza e di solidarietà.

Certo nel voto - lo si è visto in particolare in Slovacchia - c'è anche un «istinto di conservazione» suscitato in una parte dell'elettorato dal timore che una transizione troppo veloce accentui i rischi di povertà e disoccupazione. E certamente un atteggiamento difensivo ma in nessun modo può essere confuso con la nostalgia del comunismo. Dovrebbe far riflettere che hanno vinto le elezioni partiti che si sono presentati agli elettori con programmi inequivocabilmente democratici - pluralismo politico, economia sociale di mercato, integrazione europea, partecipazione alla Ueo e alla Nato - e hanno assunto esplicitamente il socialismo democratico come referente fondamentale della loro azione. E anche in Ucraina e Bielorussia - la cui transizione politica ed economica è assai più complessa di quella dell'Europa centrale - le elezioni hanno visto la sconfitta della nomenklatura sopravvissuta al crollo del comunismo e il successo di uomini e forze ispirate da un moderato riformismo. Si aprono, insomma, nell'Europa centrale e orientale possibilità nuove per la sinistra. Era il grande

sonno di Willy Brandt che dedicò tutta la sua passione e la sua lucida azione politica a far sì che il superamento dei regimi comunisti avvenisse non già sotto l'onda di una restaurazione conservatrice, ma nel segno di un più alto livello di civiltà, democrazia e solidarietà. Ma per cogliere le nuove opportunità l'Internazionale socialista e i suoi partiti sono chiamati oggi a un forte e coraggioso sforzo di innovazione teorica e politica. Il dramma della Bosnia è il a denunciare l'impotenza e l'incapacità del mondo a fermare una guerra e ad affermare i diritti dei popoli e degli individui, il manifestarsi di fermenti nazionalistici ripropone l'urgenza di un sistema di sicurezza comune in grado di assicurare stabilità e pace. Le difficoltà dell'integrazione europea rischiano di favorire nuove barriere e nuove fratture nel nostro continente. La transizione economica pone il nodo strategico «mercato-solidarietà» che - ad Est come ad Ovest - tutti siamo chiamati a pensare e organizzare in termini nuovi. Dalle risposte a queste sfide dipenderà la possibilità per la sinistra di raccogliere la fiducia di milioni di donne e di uomini intorno alle idee di un socialismo democratico profondamente rinnovato.

A quattro anni dalla scomparsa del compagno Sen. GIUSEPPE CANNATA la moglie, i figli, la madre, i fratelli e le sorelle lo ricordano con immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità Taranto 2 dicembre 1994 Sono trascorsi 18 anni dalla scomparsa del compagno ARMANDO SCURIATI La moglie Luggia, i figli Ileana e Giovanni, la nuora, il genero e i nipoti lo ricordano con tanto affetto e immutato dolore Milano 2 novembre 1994

Abbonatevi a l'Unità

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di [Stylized graphic]

COMUNE DI FERRARA BEVOCA DI ASTE PUBBLICHE Con riferimento agli avvisi pubblicati il 29/10 e il 5/11/1994 di indizione delle aste per l'affidamento del servizio di refezione scolastica, ecc. e della fornitura della frutta e verdura; delle derrate alimentari, ecc. per i giorni 21 e 22 dicembre 1994 ore 10, si comunica la revoca delle indizioni delle aste di cui sopra Il Presidente della gara: (Dr. G. Rovigatti)

COMUNE DI FERRARA AGGIUDICAZIONE LAVORI (per estratto) Ai sensi art. 20 L. 55/90 si comunica il risultato della gara di appalto relativa alla manutenzione straordinaria e parziale ristrutturazione dell'istituto professionale "L. Einaudi" di Ferrara, operante con il sistema art. 5 Legge 14/1973; aggiudicatario COOP COSTRUTTORI di Argenta (FE) per l'importo di lire 987.024.536; imprese invitate e partecipanti sono indicate nell'avviso integrato pubblicato all'Albo Pretorio di questo Comune del 28/11 al 2/1/1995. Il Dirigente

1° CONGRESSO NAZIONALE DI TEMPI MODERNI 3 - 4 - 5 DICEMBRE 1994 ILVA DI BAGNOLI - NAPOLI INVENTORI DI SOGNI Giovani in movimento per il diritto al Lavoro, al Sapere, per una Società Solidale

NO QUARTER compact disc, cassetta e doppio lp a tiratura limitata Il grande ritorno di Jimmy Page e Robert Plant dei LED ZEPPELIN

IN OCCASIONE DELLA GIORNATA MONDIALE DEL TRASPORTO AEREO LE ORGANIZZAZIONI SINDACALI ITALIANE SI MOBILITANO I sindacati italiani dei trasporti Filt Cgil, Fit Cisl e Uilt hanno inviato al ministro dei Trasporti, così come ai loro omologhi internazionali nei rispettivi paesi, il seguente appello: I sindacati del trasporto aereo chiedono un approccio coerente e costruttivo al sistema di regolamentazione internazionale nell'aviazione civile che permetta all'industria di prosperare, salvaguardando il diritto delle nazioni a mantenere la sovranità nazionale per quanto riguarda i problemi del settore. I sindacati chiedono un sistema che protegga i passeggeri con regole di sicurezza molto rigorose, che offra un servizio pubblico di qualità e che garantisca delle norme minime indispensabili per le condizioni di lavoro e i diritti dei lavoratori, per tutte queste ragioni i sindacati mondiali del trasporto aereo aderenti all'Ifa denunciano il disegno ultraliberale dei megavettori mondiali che cercano di smantellare la convenzione di Chicago introducendo il concetto di "Cielo aperto mondiale" con pericolose conseguenze per gli utenti e per i lavoratori del trasporto aereo. 2/12/1994 Filt Cgil/Fit Cisl/Uilt

RUSSIA. Per la prima volta nei suoi 219 anni di storia, il teatro protesta contro i funzionari

Bolshoi anti-Eltsin In scena lo sciopero

Il teatro Bolshoi, fiore all'occhiello della Russia, scende in sciopero contro «l'arbitro dei funzionari». L'8 dicembre un balletto inizierà con venti minuti di ritardo come «azione di protesta». La spaccatura passa tra la direzione e la maggioranza degli artisti, ma investe anche Boris Eltsin. È stato lui a decretare l'introduzione di contratti personali ritenuti «immorali» e la creazione di un collegio di supervision. L'invito al regista Vassiliev

PAVEL KOZLOV

MOSCA Non è mai successo nei 219 anni della storia di un simbolo della arte russa: il teatro Bolshoi di Mosca. Eppure giovedì prossimo 18 dicembre, la fatidica parola «sciopero» potrebbe entrare nel vocabolario della sua troupe. Alle ore 19 in punto il grande lampadario non si spegnerà e l'orchestra non attaccherà l'ouverture del balletto «Giselle» previsto dal cartellone per quella sera. Anche se lo «sciopero di avviso» oppure la «azione di protesta» - come viene definito il clamoroso gesto - significherà soltanto un differimento di venti minuti dell'inizio della rappresentazione, si costituirà un precedente davvero inusitato.

I precedenti

Nella Russia postperestrojka ci sono stati scioperi di minatori, di controllori di volo, medici e conducenti perfino di costruttori delle bombe nucleari, ma che incrocino le braccia ballerini e orchestrali non si è mai visto. Lo sciopero è stato deciso martedì all'assemblea generale del teatro come un tentativo di «attrarre l'attenzione del governo e dell'opinione pubblica del paese alla condizione del teatro» e indubbiamente andrà in porto a meno che vengano esaudite tutte le richieste del «collettivo di lavoratori» che si chiama il Bolshoi.

Si punta molto in alto tirando in

ballo il governo perché la mela della discordia è caduta dai vertici dello Stato. A settembre Boris Eltsin firmò un decreto che era stato ispirato dal ministero della Cultura e dal direttore del teatro Vladimir Kokonin, nominato dal presidente. Il documento uscito dalle stanze del Cremlino stabiliva il passaggio di tutto lo staff artistico a contratti personali (soggetti a diventare un facile pretesto per l'amministrazione allo scopo di sbarazzarsi dei personaggi indesiderati) e istituiva un collegio composto da insigni personalità della cultura e del governo - una specie di grandi supervisori - con il compito di vigilare sugli standard artistici della «produzione» del Bolshoi. In altri termini lo Stato e i suoi funzionari affermano i dissenzienti - hanno tentato di soggiogare l'animo indomito teatrale. La ribellione che sulle prime si sviluppava in sordina ora è scoppiata con tutta la forza dirompente. L'assemblea si è opposta in larga maggioranza al progetto dei contratti e del collegio ed ha votato la sfiducia al direttore Kokonin accusandolo di «incompetenza, autosolamento dalla compagnia e siluramento dei contratti internazionali» mentre l'imputato ha scelto di snobbare la riunione ha soltanto mandato a dire che non vuole andare ai comizi.

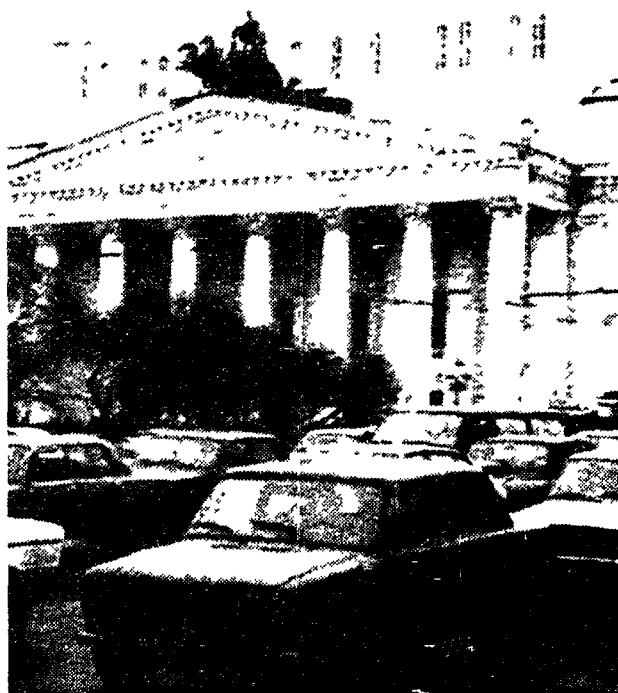
A gettare altro olio sul fuoco ha

contribuito l'invito che il direttore generale in questione ha rivolto al celebre danzatore e regista Vladimir Vassiliev chiedendogli di rimpiazzare nella veste di direttore artistico il suo vecchio antagonista Jurij Gngorovich. L'intramontabile coreografo capo del teatro da quasi 30 anni. Dieci anni orsono fu Gngorovich a cacciare in esilio la coppia di primi ballerini Ekaterina Maksimova e Vassiliev il quale negli ultimi due anni ha diretto il balletto del Teatro dell'Opera romano.

Speranze di regista

Ora Vassiliev spera di tornare in grande stile per trasformare il Bolshoi in un «tempio dell'arte» nell'ambito di un ambizioso programma di ristrutturazione del teatro che impiegherà 10 anni e 300 milioni di dollari, sebbene consideri la mole di lavoro da affrontare «una pesante croce». Ma intanto bisogna superare la resistenza dei ribelli.

Il nucleo dell'insurrezione è costituito da Gngorovich dal direttore d'orchestra Vladimir Lazarev e dallo scenografo capo Valerij Levental. Gngorovich sostiene che propone un contratto ad un artista socialmente non protetto e retribuito miseramente (un solista prende in media 200mila rubli ovvero meno di 100mila lire) in un paese sbandato con l'economia distrutta e «immorale». Lazarev invece calca la voce sulla non professionalità degli amministratori scoprendo la causa dello sciopero nel «contrasto tra chi crea e chi fa il funzionario». Durante l'assemblea degli scontenti è affondato nei frangenti il grido del deserto del ballerino Taranda: «Il Bolshoi è un teatro unico. Qui si può lavorare per vent'anni e prendere lo stipendio senza far nulla».



L'ingresso del famoso teatro Bolshoi a Mosca

Yurchenko/AP

Cecenia, bombardata casa di Dudaev

Il Cremlino ha annunciato ieri che le autorità russe hanno cominciato ad applicare «una serie di misure per risanare drasticamente» la situazione nella repubblica separatista di Cecenia. Unità dell'esercito hanno ricevuto l'ordine di spostarsi verso la frontiera cecena. Scaduto l'ultimatum al presidente separatista Gholkar Dudaev, Boris Eltsin non ha ancora decretato lo stato di emergenza, e una delegazione di deputati russi è arrivata nella capitale cecena, Grozny, per negoziare con lo stesso Dudaev la liberazione di 70 russi fatti prigionieri sabato scorso.

Bombardamenti aerei hanno colpito ieri nuovamente l'aeroporto civile e l'aerodromo militare di Grozny. In una conferenza stampa nel bunker sotto il palazzo presidenziale, Dudaev ha affermato che anche la sua casa privata è stata colpita, e che gli aerei attaccanti erano russi. Durante un comizio di sostenitori di Dudaev, è stata chiesta a gran voce l'uccisione di un ostaggio russo per ogni nuova incursione aerea. Ma Dudaev ha prudentemente replicato che la sorte degli ostaggi «è di competenza dei tribunali, dato che se non sono soldati russi, allora sono criminali comuni».

Il 7 dicembre la storica trattativa

Londra-Sinn Fein A Belfast l'incontro

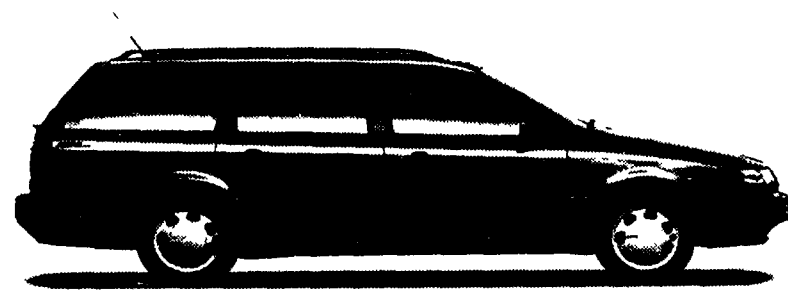
MONICA RICCI-SARGENTINI

■ Momento storico per l'Irlanda del Nord. A tre mesi dal cessate il fuoco dichiarato dall'Ira, ieri il governo britannico ha fissato la data dell'incontro con il Sinn Fein, il braccio politico dell'Ira. Mercoledì prossimo il 7 dicembre a Belfast una delegazione del governo Major si incontrerà con Martin McGuinness, il numero due del partito repubblicano da molti considerato come il grande tessitore della lotta armata che da 25 anni insanguina il paese. È la prima volta nella storia dell'Ulster che Londra decide di dare legittimità politica al Sinn Fein proponendo degli incontri diretti ed ufficiali. Nell'ultimo mese sembrava che il governo britannico avesse avuto dei ripensamenti, più volte da Belfast i leader del Sinn Fein avevano denunciato, allarmati la lentezza della Gran Bretagna. Poi, ieri nella scalinata sede del partito repubblicano irlandese il telex ha trasmesso la lettera di Downing Street, firmata dal segretario del primo ministro britannico. Poche righe per proporre la data del primo incontro esplorativo che dovrebbe aprire la strada a veri negoziati di pace fra tutte le forze politiche dell'Ulster, compresi i partiti unionisti. Londra e Dublino.

La posta in gioco è molto alta: il cessate il fuoco, proclamato dall'Ira alla fine dello scorso agosto e seguito da quello dei protestanti il mese successivo ha portato una timida speranza di pace fra la gente. Il cammino per una vera intesa è, però ancora lungo. Da una parte i cattolici repubblicani chiedono l'uscita dell'Irlanda del Nord dal Regno Unito, la liberazione di tutti i detenuti politici e il ritiro delle leggi d'emergenza. Dall'altra i protestanti che sono la maggioranza, rivendicano il loro «essere britannici» e sostengono che l'economia dell'Ulster precipiterebbe fuori dal Regno Unito. Due posizioni molto lontane tra di loro che dovranno essere avvicinate grazie agli sforzi di Londra e Dublino. Ieri Gerry Adams ha accolto con gioia la notizia: «L'occasione di

realizzare una pace duratura non è mai stata così grande - ha detto in un comunicato diffuso a Belfast - ma per ottenere una vera pace serve un impegno positivo ed energico del governo britannico. Il Sinn Fein dovrà ricevere lo stesso trattamento di parità e di stima di tutti gli altri partiti politici». Il colloquio avrà luogo nel maestoso castello di Stormont, l'antica sede del parlamento locale (sciolto qualche anno fa da Londra) e dei servizi del ministero dell'Irlanda del Nord. Gerry Adams non potrà partecipare all'incontro proprio in quel periodo sarà ospite alla Casa Bianca su invito del consigliere di Clinton per la sicurezza nazionale Anthony Lake. Al suo posto Vic Guinness condurrà la difficile trattativa. «Le prime questioni da affrontare - ha detto ieri Adams - sono le leggi repressive che esistono in Irlanda del Nord e il problema dei detenuti politici» il governo Major invece rappresentato dal vicesegretario per l'Ulster Quentin Thomas e da altri due funzionari insisterà perché l'Ira consegnerà subito gli ingenti arsenali di armi ed esplosivi tuttora in suo possesso. La questione è molto delicata. Ieri il reverendo Jan Paisley leader del partito unionista più estremista ha condannato l'apertura dei negoziati con «i sanguinari membri» del movimento repubblicano. Per Major una posizione intransigente degli «realisti» potrebbe avere ripercussioni a Westminster dove il governo Major ha bisogno dei voti dei dieci deputati unionisti per rimanere a galla. Finora comunque tutte le tappe della dichiarazione di Downing Street firmata da Reynolds e Major nel dicembre del 1993 sono state rispettate. Londra aveva chiesto all'Ira un cessate il fuoco unilaterale di tre mesi come prova di buona volontà. Ieri allo scadere del periodo Major ha mantenuto la sua parola fissando il primo incontro ufficiale con il Sinn Fein. E questo nonostante il momento di crisi governativa a Dublino dove Reynolds ha rassegnato le dimissioni due settimane fa.

Quanto costerà una Passat 1.6/101 CV che regala barre portabici e portasci, catene da neve e giacca Gore-Tex?



Nuova Volkswagen Passat Active GORE-TEX®

Meno.

L'importo di tutto della legge 154/92, importo invariato: 10.000.000 - 24 mesi con un mensile di 1.700.000 - commissione zero - modalità pagamento tramite RID - I.A.N. 110276 - T.A.E.G. 12,71%. Sono appoggiate Fingerma. Offerta valida fino al 31/12/94. Escluso I.R.T. - Con il Giro 120 - fino ad esaurimento scorte. Scadenza 3/2/1994. GORE-TEX è un marchio registrato della W.L. Gore & Associates Inc.

Finanziamenti agevolati FINGERMA:
Fate due conti. Prima di tutto, contate pure sul nuovo finanziamento 16 milioni in 24 mesi con rate mensili di lire 780.000. Poi, calcolate che con un anticipo di lire 16.950.000 la prima rata si paga 5 mesi dopo la consegna dell'auto. Infine, sommate il tutto con la nuova

Passat Active Gore-Tex ed avrete la matematica certezza che investire in una Volkswagen conviene.
A partire da lire 29.950.000 Berlina.**
A partire da lire 32.950.000 Variant.**



C'è da fidarsi.

I primi passeggeri dell'Achille Lauro oggi a Gibuti
Il transatlantico sembra ormai un guscio vuoto

Un relitto la nave blu Naufraghi verso casa

Una notte passata all'adiaccio sul ponte della petroliera «Hawaiian King», poi sotto un sole cocente il trasbordo sulle navi, ben sette, due unità della marina Usa e 5 mercantili. Questa l'odissea dei mille dell'Achille Lauro. I primi naufraghi dovrebbero arrivare questa mattina a Gibuti. Recuperare la nave? «Forse non ne vale la pena», dicono perplessi i responsabili della società armatrice. La nave ormai è un relitto.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. È stata una lunga notte al freddo quella trascorsa dai 927 naufraghi dell'Achille Lauro (546 passeggeri e 381 uomini dell'equipaggio) sistemati sul ponte della petroliera «Hawaiian King». Le coperte, le bevande calde, distribuite in abbondanza, non hanno alleviato i disagi, specie per le persone più anziane. Di lontano il relitto della nave da crociera mandava sinistri bagliori, segnali che l'incendio cominciato due giorni fa, continuava a divorare il bastimento, da poppa a prua. Alle cinque (ora locale, le 8 di mattina in Italia), mentre il cielo, ad est, cominciava a chiarirsi, accanto alla petroliera sono giunte due navi della marina degli Stati Uniti, l'incrociatore «Gettysburg» e la fregata «Halyburton», e cinque mercantili, la «Lucy», la «Lima», la «Sk Spirit», la «Ghios» e la «Chevron». Ai soccorritori s'è presentato uno spettacolo incredibile. La petroliera con il ponte pieno di persone, le scialuppe della «Achille Lauro» che circondavano le fiancate, mentre sullo sfondo la nave da crociera lanciava verso il cielo una densa colonna bianca.

Alle 5,30 è stato deciso di «trasbordare» i naufraghi. Duecento sono stati portati verso le due unità della marina Usa, dove ci sono infermerie attrezzate che possono garantire una discreta assistenza medica. I cittadini olandesi e alcuni passeggeri sudamericani sono saliti sulla «Sk Spirit», i cittadini britannici sulla «Ghios», gli altri sudamericani sono stati portati a bordo della «Chevron», mentre la «Lucy» e la «Lima» accoglieranno gli uomini di equipaggio stranieri. I 139 componenti dell'equipaggio di nazionalità italiana, invece, sono rimasti a

bordo della «Hawaiian King» che li porterà a Mahé nelle Seychelles o a Mombasa in Kenia, la decisione sulla rotta sarà presa in navigazione. Mentre le scialuppe della petroliera panamense verso i mercantili, la fregata e l'incrociatore, la «Bardu» si dirige verso Gibuti con 50 naufraghi a bordo (21 passeggeri e 29 uomini dell'equipaggio) dove era attesa per le prime ore di questa mattina.

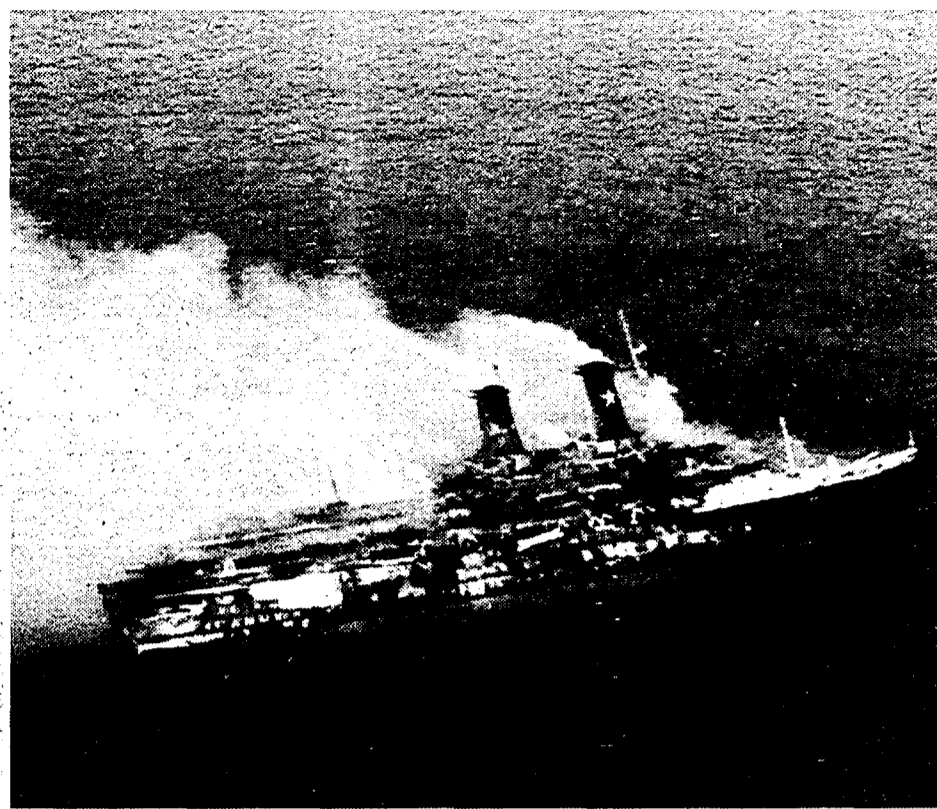
A bordo di ognuna delle unità di soccorso sulle quali sono stati trasferiti i passeggeri sono stati anche sistemati un ufficiale ed un numero di componenti dell'equipaggio della «Achille Lauro» in modo da garantire agli sfortunati crocieristi una adeguata assistenza ed un coordinamento dei soccorsi una volta giunti nei porti di destinazione. La «Us navy» ha garantito la sicurezza dei trasbordi: attraverso l'impiego degli elicotteri, mentre alcuni aerei sorvolavano la zona. Il ministro dei trasporti Publio Fiori ha parlato con il comandante della nave in fiamme, Giuseppe Orsi, alla presenza dei rappresentanti diplomatici dei Paesi Bassi, della Gran Bretagna e della Germania, che hanno avuto modo di parlare brevemente con alcuni loro connazionali. Secondo il ministro i passeggeri e gli uomini dell'equipaggio sono in buone condizioni anche se hanno bisogno di vestiario e di generi di prima necessità.

Quando ormai le operazioni di trasferimento erano giunte a buon punto è stato comunicato che i naufraghi saranno trasferiti a Gibuti e Mombasa. In Kenia arriverà la parte più consistente dei naufraghi, 583 persone. Qui troveranno

assistenza materiale (vestiti, generi personali ecc.) e medica. Sono stati prenotati anche gli alberghi dove poterli sistemare e sono stati anche mobilitati alcuni psicologi che aiuteranno, chi può averne bisogno, a superare lo choc del naufragio e dei due giorni passati in mare. Dieci aerei militari ed un 747 dell'Alitalia, rimpatrieranno, infine, i superstiti. Per l'inizio della prossima settimana l'odissea dei mille dell'Achille Lauro dovrebbe aver fine. La «Starlauro» ha inviato in Africa, per coordinare l'assistenza a passeggeri e membri dell'equipaggio un suo alto dirigente, il direttore commerciale Antonio De Rosa.

Il mare continua ad essere buono, il vento, quando c'è, è a regime di brezza, il moto ondoso è quello classico dell'oceano in momenti di bonaccia: onde molto distanziate e lunghe. Queste condizioni hanno agevolato non poco le operazioni di soccorso e favoriranno la navigazione delle imbarcazioni di soccorso verso le destinazioni in Kenia e in Somalia. Il mare quasi calmo ha anche agevolato la «marcia» degli incrociatori spediti verso la «Achille Lauro», il primo è giunto alle 16, ora locale (le 19 in Italia), sotto bordo della nave da crociera, gli altri invece hanno raggiunto il luogo del disastro nel corso della notte.

Sarà impossibile recuperare le salme delle due vittime del naufragio. Il cittadino inglese Arth Morris di 66 anni, infatti è caduto in mare durante le operazioni di trasbordo dall'Achille Lauro alle scialuppe ed il suo corpo è sepolto nell'Oceano Indiano. Il corpo di Gherard Szmik, il cittadino tedesco di 68 anni deceduto per un attacco cardiaco, invece è rimasta sulla nave in fiamme. La sua salma potrebbe essere recuperata solo se la nave non affonderà. Intanto gli ufficiali del transatlantico hanno comunicato che parte dei ponti superiori sono crollati all'interno della carena. La nave sembra esser diventata un guscio vuoto, ma ha riacquisito stabilità che potrebbe impedire l'affondamento, anche se tutti si dicono scettici sulla possibilità di salvare il «gigante del mare».



L'Achille Lauro avvolta dalle fiamme nell'Oceano Indiano al largo della costa somala

Corinne Dulka/Ansa-Reuters

Affonda traghetto filippino con 500 a bordo

Un traghetto con quasi 500 persone a bordo è affondato ieri nella baia di Manila dopo esser stato speronato da un mercantile. Lo hanno annunciato le autorità marittime filippine. Il naufragio è avvenuto poco prima dell'alba (ora locale). Un portavoce della marina mercantile filippina non ha dato notizia di vittime, precisando che navi impegnate nei soccorsi incrociano nel tratto di mare al largo della baia di Manila, presso l'isola di Corregidor, dove è affondato il traghetto, il «Cebu City», dopo una collisione con il mercantile «Costa Soris», registrato a Singapore. La guardia costiera ha detto che il traghetto, che aveva lasciato Manila diretto a Tagbilaran - sull'isola di Bohol, al centro dell'arcipelago - aveva a bordo, secondo i documenti, 488 persone, tra passeggeri e membri dell'equipaggio. La più grave sciagura in mare registrata nelle Filippine in tempo di pace fu la collisione del traghetto «Dona Paz» con una petroliera nel 1987, che causò circa 3.000 morti.

Il sequestro comunicato alla nostra ambasciata ma forse si tratta di tecnici polacchi Tre italiani rapiti in Angola?

Il governatore dell'enclave di Cabinda e un portavoce dell'esercito hanno comunicato all'ambasciatore italiano in Angola il rapimento di tre italiani, di cui non hanno saputo però fornire le identità. Ma secondo accertamenti compiuti dall'ambasciata d'Italia in Angola i rapiti sarebbero tre dipendenti di nazionalità polacca. Il rapimento sarebbe stato compiuto da combattenti di una delle fazioni del Fronte di liberazione dell'enclave di Cabinda.


MARCELLA EMILIANI

Cos'è Cabinda? Un fazzoletto di terra galleggiante sul petrolio, incuneato tra Congo e Zaire nel nord dell'Angola, che può vantare la densità media più elevata al mondo di movimenti di liberazione. In poco più di 10.000 chilometri quadrati si scannano circa quindici movimenti guerriglieri. Il «circa» è d'obbligo, visto che, in diciassette anni di lotta armata per ottenere l'indipendenza dall'Angola, a Cabinda si è assistito al più fantasmagorico gioco di frammentazione caleidoscopica che la pur lunga storia dei movimenti di liberazione in tutto il mondo abbia mai registrato. L'enclave si sente forte per il suo petrolio, dunque vorrebbe far

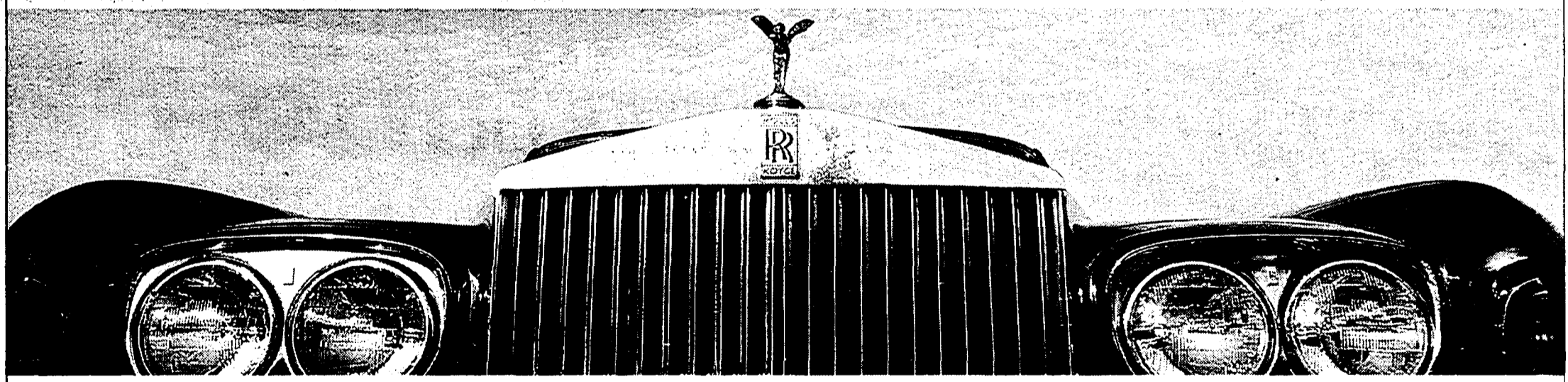
patria a sé, diventare una sorta di Singapore del greggio equatoriale: perciò ha ingaggiato la sua personale guerra con Luanda; perciò chiunque si sente in diritto di ricattare il governo angolano, i propri compatrioti e le compagnie petrolifere di ogni bandiera, creando il proprio movimento di liberazione. Questa premessa, per quanto frettolosa, ci serve ad illustrare il quadro da Far West sullo sfondo del quale sarebbe avvenuto il rapimento di tre nostri connazionali, impegnati nel settore taglio legname pregiati. Le scarsissime notizie di cui disponiamo al momento non ci consentono nemmeno di indicare il nome degli eventuali ra-

più e, secondo l'ambasciata italiana potrebbe addirittura trattarsi di uno scambio di persone. I tre rapiti sarebbero lavoratori polacchi. Come rimangono confuse la dinamica del rapimento e soprattutto l'identità degli autori. Si parla genericamente di guerriglieri del Flec, ovvero del Fronte di liberazione dell'enclave di Cabinda, ma il Flec ha ben dieci - diciotti - anime con altrettante sigle. Quale dunque può essersela presa con i boscaioli italiani? Il Flec-Fac, il troncone storico più importante, guidato da Nzita Tiago, personaggio degno di una Tortuga moderna, o il Flec-R (cioè Renovado) di José Tiburcio, il Fdc - Fronte democratico di Cabinda - oppure il Mric, Movimento per la resistenza e l'indipendenza di Cabinda; o ancora l'Unlc, Unione nazionale per l'indipendenza di Cabinda, oppure ancora l'Unalc, Unione nazionale per la liberazione di Cabinda; forse il Rpd, Resistenza popolare democratica di Cabinda, il Flec-O (Originale), il Flec-I (dell'Interno) fino al Flec-Smls, di cui non si è mai saputo lo svolgimento della sigla. Tutto questo per essere precisi e dare un quadro completo; ma il problema

è un altro. Perché mai uno qualsiasi dei Flec sopraelencati si sarebbe deciso a rapire gli stranieri? Attenzione alle date. Il 19 novembre scorso il governo angolano ha firmato a Lusaka, in Zambia, un accordo di pace con il suo antagonista storico per antonomasia, l'Unita di Jonas Savimbi. Sul terreno, gli scontri tra i governativi e i guerriglieri dell'Unita, in realtà, non sono terminati, ma tant'è: un ennesimo tentativo di pace ha preso l'abbrivio. Il 22 novembre successivo il governo di Luanda ha siglato un analogo accordo di pace anche con gli indipendentisti di Cabinda, Unita e Flec, dal '93, si erano consorziate per «dare la spallata» al governo di Eduardo Dos Santos. Senza riuscirci. Può darsi allora che una parte del Flec, quella più agguerrita, non abbia gradito «la capitolazione» ovvero l'accordo di pace - con il rapimento di stranieri - cerchi di impedire la riconciliazione. Perché allora gli italiani? Probabilmente, proprio per il fatto che lavorano per una ditta di legname meno protetti e agguerriti rispetto ai lavoratori del settore petrolifero, trasformati in Rambo da anni di guerriglia.



Entrate nel Marketing Interattivo di classe superiore.



Le entusiasmanti prestazioni dei servizi.

- Numero Verde
- Gestione ordini
- Recupero crediti
- Attività promozionali
- Ricerche qualitative e quantitative
- Sondaggi e Panel

Il comfort dell'assistenza.

- Consulenza e assistenza per l'attivazione e la gestione dei Numeri Verdi
- Assistenza clienti
- Gestione clienti
- Customer satisfaction
- Supporto commerciale
- Formazione per la comunicazione telefonica

La sicurezza dei prodotti.


- Creazione di centri completi per Telemarketing In-House "chiavi in mano"
- Progettazione e fornitura di software, hardware e logistica
- Pacchetti software personalizzati di Comunicazione.

Questa è la chiave.

Numero Verde
167-860030

Per richiedere informazioni, documentazione o appuntamenti

Atesia S.p.A. è l'azienda di Stet e Telecom Italia, leader nei servizi e nella consulenza di Comunicazione telefonica. Per ulteriori informazioni, chiamate il nostro numero verde. Capirete perché le più importanti aziende italiane si affidano alla nostra esperienza.



Società per Azioni di STET e TELECOM ITALIA

Economia lavoro

Romagnolo
Bolognesi
a caccia
di soci esteri

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER BONDI

■ BOLOGNA. Le carte restano ancora coperte. E i giochi continuano dietro le quinte. A oltre un mese dall'annuncio dell'Opda del Credit sul Romagnolo e sulla successiva fusione tra Rolo e Carisbo, l'incertezza e la confusione regnano sovrane. La banca di Lucio Rondelli ha annunciato martedì alcune integrazioni all'offerta, ma non ha detto nulla sul prezzo. Ieri il consiglio del Romagnolo ha esaminato il comunicato del Credit ma senza prendere decisioni: «Riunione interlocutoria». L'impressione però è che nel cda della banca bolognese si confrontino ormai due linee: una più possibilista verso il Credit e che ne fa sostanzialmente una questione di prezzo; l'altra più decisa a mantenere l'autonomia della banca e preferisce la fusione con la Caer. Difficile interpretare diversamente i silenzi degli uomini che rappresentano i maggiori azionisti (De Benedetti, Bnp, Reale Mutua) e le parole pronunciate ieri all'uscita dal cda da alcuni importanti soci bolognesi. «Il comunicato del Credit è leggermente più educato del precedente» ha detto Giorgio Seragnoli, vicepresidente di Rolo banca. Ma allora cosa manca per trasformare l'Opda da ostile in amichevole, un prezzo più alto? «Non mi interessa. Io preferisco la fusione con la Cassa» è stata la risposta. E Francesco Corrado è stato lapidario: «La banca deve restare a Bologna. Nella proposta del Credit ma di concreto non c'è nulla. Per me la fusione resta un'opzione concretizzabile». Giorgio Stupazzoni è stato ancora più caustico: «Quella del Credit è aria fritta».

I continui rinvii nascondono certo manovre di vario segno. Ma è anche difficile credere che si tratti solo di un gioco al rialzo. È probabile che per il Credit sia difficile alzare troppo l'offerta. Passare da 2 a 3 mila miliardi, anche se per il 65% del capitale (quindi da 19 a 21 mila lire per azione) non può essere considerata un'operazione scontata. Potrebbe infatti avere conseguenze negative per l'ex bin e soprattutto per i suoi azionisti. Ma se sta troppo basso, i soci del Rolo potrebbero giudicare non conveniente vendere e il Credit si esporrebbe al rischio di una contro-Opda, cui starebbero lavorando la Cariplo e l'Imi. E così trovano spazio le voci più diverse e contraddittorie. Da quella che voleva l'annuncio della nuova Opda del Credit già per domani, poi smentita e spostato su lunedì. Peraltro la Cassa di Bologna non se ne sta con le mani in mano. Ribadisce la bontà della fusione e del relativo patto di sindacato per «blindare» la banca contro eventuali scalate. Ma si lavora anche ad un'altra ipotesi. Per esempio la ricerca di alleati che potrebbero rilevare le quote dei maggiori azionisti che vogliono vendere comunque. Ieri il direttore generale della Cassa, Leone Sibani, è partito. Avrebbe preso un aereo per l'estero, sembra per Parigi.

Telefonini
I sindacati
con Telecom

Nella guerra del Gsm i sindacati appoggiano le richieste di Telecom di liberalizzare la tariffa Tacs (il cellulare normale). «È una richiesta logica», afferma la Filpt Cgil che chiede vengano accelerati i processi di liberalizzazione, soprattutto in materia tariffaria e che sia rapidamente costituita l'Authority sulle telecomunicazioni. La Silt Cisl attacca invece «le forze di governo» che intervengono sulla questione Gsm «con argomenti demagogici». L'accusa riguarda un documento dei gruppi parlamentari del Ccd che ritengono un «atto grave» la mancata firma di Telecom della concessione sul Gsm. «Erano gli altri che dovevano firmare entro la scadenza prevista. Noi attendiamo che il governo ci allinei all'Europa. Abbiamo avuto rassicurazioni, attendiamo solo che vengano adempite», ribatte Vito Gambrola, amministratore delegato di Telecom. A favore di quest'ultima si schiera anche Enzo Savarese di Forza Italia: «richieste condivisibili».

PUBBLICO IMPIEGO. Dopo quattro anni arriva il nuovo contratto. Molte le novità

COSÌ CAMBIA LA BUSTA PAGA

Liv.	Stip. base + scala mob. + 20.000 lire	Aumento da 1/1/1995	Aumento da 1/12/1995	Tot. garantito a tutti (1)	Premio semestrale di merito individuale (2)
9	2.598.000	120.000	42.000	182.000	700.000
8	2.470.000	103.000	36.000	161.000	640.000
7	2.171.000	86.000	33.000	139.000	575.000
6	1.992.000	74.000	29.000	123.000	524.000
5	1.879.000	66.000	27.000	113.000	494.000
4	1.795.000	62.000	25.000	107.000	469.000
3	1.691.000	58.000	24.000	102.000	444.000
2	1.603.000	54.000	22.000	96.000	421.000

NOTA: Dal Fondo di produttività oltre 39.000 da erogare a chi partecipa a progetti di lavoro nazionali o locali.

(1) Compresa la 20.000 del '94 anticipata a titolo di vacanza contrattuale.

(2) Due volte l'anno, date dal dirigente a non più del 15% del personale secondo meriti.

P&G Infograph

Statali a contratto privato In busta paga arrivano 163.000 lire in più

163.000 lire in più in busta paga, aumenti di produttività ma non per tutti, nuove misure sulle malattie ed i provvedimenti disciplinari: inizia così la nuova era del pubblico impiego. Quella dei contratti privatistici. Ieri, in ritardo di quattro anni, è stato firmato l'accordo per gli statali. Poi toccherà agli altri dipendenti pubblici. Il ministro Urbani: «Un passaggio indispensabile per rinnovare tutta l'amministrazione statale».

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Il primo contratto nella nuova era del pubblico impiego è stato siglato ieri mattina all'alba per gli oltre 270 mila ministeriali. Inizia così l'era della privatizzazione del rapporto di lavoro nella pubblica amministrazione. In una conferenza stampa, tenuta insieme al presidente dell'Agencia per la contrattazione (Aran) Tiziano Treu, il ministro della Funzione Pubblica, Giuliano Urbani, ha definito il nuovo contratto «fortemente innovativo» e un «passaggio indispensabile per riorganizzare la pubblica amministrazione». Treu ha detto che l'evento è in controtendenza rispetto a una politica del governo volta alla riduzione della spesa. Per Urbani il contratto ha sì un costo, ma all'interno del programma di spesa previsto dalla Finanziaria. Se gli stessi criteri adottati per gli statali saranno applicati agli altri comparti del pubblico im-

piego («ed ora tocca alla Scuola», ha detto Urbani), la spesa per tutti i 3,5 milioni dipendenti pubblici la spesa a regime dovrebbe raggiungere i 10.000 miliardi. Molte sono le novità previste dal nuovo contratto, di cui il segretario della Uil-Stato Salvatore Bosco ha sottolineato l'importanza. «Dopo quattro anni di vuoto». Sarà premiata la maggiore produttività, collettiva ed individuale, mentre il dipendente che violerà i propri doveri andrà incontro a sanzioni: dal rimprovero verbale al licenziamento in tronco. Sono stati rivisti gli istituti normativi come ferie, assenze per malattie, part time, ecc... Ed è stato garantito il potere di acquisto delle retribuzioni, nonostante che da questo punto di vista la coperta fosse stratta», ha sottolineato Treu. L'aumento è di 163 mila lire circa: 123 andranno a tutti, le restanti 40 a produttività e al riequilibrio delle

indennità tra i vari ministeri. L'intesa (entrerà in vigore da gennaio) sarà perfezionata non appena verrà approvata la Finanziaria. Avrà durata biennale per la parte economica (da gennaio '94 al 31 dicembre '95) e quadriennale per quella normativa (da gennaio '94 al 31 dicembre 1997). Ed ecco i contenuti dell'accordo che, secondo Marino Ledda della Cisl statali potrà essere adeguatamente valutato «dopo il secondo livello di contrattazione». Aumento economico: in media circa 163 mila lire mensili lorde, con la distinzione delle quote già detta. Produttività: una somma tra il 30% e il 50% dell'apposito fondo istituito in ogni amministrazione (alimentato anche dal risparmio derivante da una contrazione del 20% degli straordinari) sarà destinata a progetti nazionali. «Premiati» potranno essere soltanto il 50% dei dipendenti di ogni amministrazione. La restante quota sarà utilizzata per progetti locali, in questo caso senza limite di personale. Quanto alla produttività individuale, per la quale viene istituito un fondo «ad hoc», i dirigenti individueranno, motivandolo, i prescelti nel limite massimo del 15% del personale. I premi saranno assegnati ogni sei mesi. Riequilibrio del salario accessorio tra i ministeri: parte dell'incremento retributivo (20 mila lire medie pro-capite) sarà utilizzata per il

fondo destinato ai ministeri oggi più svantaggiati tra cui Beni Culturali, Pubblica Istruzione, Lavori Pubblici, Sanità, ecc. Per gli altri, è confermata la retribuzione accessoria già percepita. Mansioni superiori: entro settembre una commissione paritetica Aran-sindacati formulerà una proposta per un nuovo ordinamento del personale. Ciò anche al fine di porre termine al fenomeno, particolarmente diffuso nei ministeri, di lavoratori che svolgono mansioni superiori alla qualifica. Ferie: per i primi tre anni i neo assunti avranno le ferie ridotte da 32 a 30 giorni. Assenza per malattia: il dipendente potrà assentarsi per malattia fino a 18 mesi ogni triennio, dopo sarà licenziato. In casi particolarmente gravi, saranno concessi altri 18 mesi. Per i primi nove mesi, sarà corrisposto lo stipendio pieno (salvo l'accessorio), per i successivi tre mesi il 90% della retribuzione e per gli ultimi sei il 50%. Sanzioni disciplinari: rimprovero verbale, scritto, multa fino a 4 ore di retribuzione, sospensione dal lavoro e dallo stipendio fino a 10 giorni, licenziamento con preavviso e senza preavviso. Sanzionate anche le molestie sessuali. Soddisfatti i sindacati confederali, negativo invece il giudizio sull'accordo delle Rappresentanze di base (Rdb) e dei dirigenti della Dirstat.

Denuncia di Alitalia
«Trattative coi piloti al punto di rottura»
Si sono di fatto interrotte le trattative tra i sindacati dei piloti e l'Alitalia sul piano di riassetto aziendale. Lo ha reso noto la stessa compagnia sottolineando che l'interruzione è dovuta alla «posizione assurda della parte sindacale». Dopo aver ricordato che sul piano l'accordo è stato già raggiunto con il personale navigante di cabina e con quello di terra, l'Alitalia sottolinea «l'urgenza di giungere ad un accordo che consenta il contenimento dei costi operativi e significativi recuperi di produttività». I sindacati dei piloti, secondo la compagnia di bandiera, hanno manifestato «la propria indisponibilità a proseguire sulla strada di una serrata trattativa, avanzando addirittura rivendicazioni di carattere economico. Rivendicazioni inaccettabili in un contesto in cui sono stati richiesti, ed ottenuti, sacrifici a tutte le categorie contrattuali dell'azienda. Permanendo tale situazione l'Alitalia potrà in atto tutte le misure necessarie per salvaguardare il piano di riassetto».

Nerozzi (Fp Cgil)

«E ora firmiamo per gli enti locali»

PIERO DI SIENA

■ ROMA. «Il dato importante dal punto di vista politico è che si è volatilizzata la direttiva del governo che pretendeva che gli aumenti contrattuali pari al tasso di inflazione programmato sarebbero andati solo alla metà dei pubblici dipendenti in base a criteri di produttività». Per Paolo Nerozzi, segretario generale della Fp-Cgil, questo è il punto di maggior significato politico del nuovo contratto. Nerozzi, non è stato semplice arrivare a questo risultato. No, non è stato semplice. E sarebbe stato ancora più complicato se non ci fosse stato il vasto movimento di lotta di questi mesi. Abbiamo aperto una breccia: conto di firmare per Natale anche il contratto degli enti locali.

Pensi che saranno ritenuti sufficienti gli aumenti salariali?
163 mila lire di aumento non sono proprio un contratto «ricco». Questo significa che nei prossimi due anni dobbiamo seguire con molto rigore l'andamento del costo della vita. Comunque il 6% di adeguamento all'inflazione programmata l'abbiamo ottenuto, con un risultato, importante benché simbolico, per i quadri che avranno un aumento leggermente superiore. L'altro aspetto economico importante è che è stato avviato un processo tendente a creare pari condizioni retributive in tutti i ministeri, correggendo una disparità che finora ha danneggiato in modo particolare i dipendenti dei Beni culturali, del ministero della Pubblica Istruzione e della Sanità.

Non temete un appiattimento delle retribuzioni?
No. Ad esempio, abbiamo concordato che entro il primo ottobre del prossimo anno sarà istituita una commissione che dovrà affrontare il decennale problema delle mansioni superiori. E questa volta nel contratto, a differenza che nel passato, vi sono le risorse finanziarie destinate a questo scopo.

La contrattazione decentrata?
Un buon risultato soprattutto se si pensa che stiamo discutendo del contratto dei dipendenti dei ministeri che per loro natura sono strutture centralizzate. Comunque dal 50 al 70% dei progetti di produttività saranno definiti negli uffici, e anche i restanti progetti nazionali saranno sottoposti alla contrattazione decentrata per la loro attuazione. A questo secondo livello si contratterà anche l'organizzazione del lavoro e, a seconda delle esigenze degli utenti e del servizio, la ripartizione dell'orario di lavoro in 5 o 6, o anche 7 giorni per settimana. Sul piano normativo poi è particolarmente importante che abbiamo conservato le condizioni di miglior favore del pubblico impiego per il trattamento del periodo di maternità che noi pensiamo vada esteso anche al settore privato. Tutto bene dunque? Sì, anche se non mancano problemi. Vi è un aspetto, ad esempio, che va giudicato alla prova dei fatti. Il contratto prevede che dal monte ore degli straordinari si stralcia un 20% che la dirigenza gestisce a sua discrezione per incentivare la produttività individuale. Non è denaro «fresco» ma risorse se diversamente che finora erano spese in esersere e con criteri di discrezionalità. Ora il loro nuovo utilizzo resta discrezionale ma almeno potrà essere controllato. E una soluzione discutibile, ma vedremo come andrà nei fatti.

Caio (Omnitel-Pronto Italia): «Telecom non ha nessuna ragione di lamentarsi»

«Gsm operativo prima di 18 mesi»

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

■ IVREA. Nel palazzone industriale nel quale nascono le calcolatrici meccaniche che fecero la gloria dell'Olivetti pre-informatica si respira il clima del D-day. Smantellate da tempo le linee di montaggio, data una rinfrescata alla tinteggiatura, attrezzati ambienti consueti a un moderno lavoro di ufficio, il palazzo è ora il quartier generale di Omnitel-Pronto Italia, la società che si è assicurata la concessione della gestione di un secondo servizio telefonico cellulare con lo standard europeo Gsm. Dopo tanto discutere ora si parte. Sulle pareti e in scrivanie del secondo piano si accumulano le cartine con le indicazioni della localizzazione dei punti strategici per la copertura del territorio nazionale. Fotografie di tunnel, di colline, di centri abitati fanno da contomo alle cartine; sui computer prende corpo la rete che dovrà competere con quella di Telecom. Nei cantieri regna un diffuso bilinguismo, italiano e inglese:

ogni cinque addetti assunti finora uno è straniero. Francesco Caio è alla testa di questa macchina. Ingegner Caio, quali sono i vostri programmi?
A grandi linee quelli di investire 2.400 miliardi in dieci anni, creando 2.000 posti di lavoro. La concessione ve l'hanno fatta soffrire fino all'ultimo, quasi un anno. Che conseguenze avrà questa dilatazione dei tempi?
Potrei rispondere che il servizio incomincerà con qualche ritardo rispetto ai nostri migliori progetti, in verità noi pensiamo di bruciare le tappe e di essere operativi ben prima dei diciotto mesi che la concessione ci concede. Quando pensate di partire?
Verso la fine del 1995. Tra circa un anno. Il ritardo ha influito poco. In queste cose la variabile tempo è fondamentale. Per esempio il nostro concorrente diretto, la Telecom, ha oggi circa un milione di

abbonati al servizio cellulare in più rispetto a un anno fa, e in regime di monopolio. Sono clienti ai quali Telecom potrà offrire il passaggio al Gsm a condizioni di favore, cosa che noi non potremo certo fare. Intende dire che temete di non giocare ad armi pari?
Giudichi lei. Noi paghiamo 750 miliardi per la concessione e Telecom non paga nulla. Noi parliamo ora da zero e loro da oltre 2 milioni di utenti del servizio cellulare. Noi dobbiamo fare la rete, loro ce l'hanno già. Eppure è Telecom a lamentare una discriminazione. In questo contesto entrano questioni che riguardano i rapporti tra la Telecom come concessionaria e il ministero delle Poste come concedente (e mi pare che il comportamento del ministero fin qui sia di buon auspicio per il futuro). Il Gsm non c'entra. Cosa vi preoccupa, allora?
Ci interessa che la concorrenza e la competizione si possano svol-

gere ad armi pari. E che gli utenti siano tutelati. In nessun paese del mondo c'è un monopolio (com'è il servizio cellulare «Tacs» della Telecom) senza prezzi controllati. Vogliono la liberalizzazione delle tariffe, accettino almeno la presenza di altri competitori. Qualcuno lamenta condizioni di particolare favore che voi avete strappato a Telecom per l'uso della loro rete fissa. Ma quale favore! Noi siamo obbligati a utilizzare la loro rete, perché di quella conservano il monopolio. Pagheremo a Telecom 200 lire al minuto per il traffico che passerà sulla sua linea fissa, più un canone annuo per i collegamenti che dovremo comprare da loro per completare la rete. Nessuno sconto, quindi. Anzi: per le linee che affitteremo pagheremo due volte e mezzo quello che paga la British Telecom. Se ci fosse una liberalizzazione piena, potreste utilizzare le reti di un altro. Infatti. E potremmo negoziare le

tariffe in regime di concorrenza. O potremmo anche decidere di farci una rete nostra. Insomma, temete di non farcela? No, per carità. Noi guardiamo con fiducia al mercato. E pensiamo che i consumatori avranno tutto da guadagnare dalla competizione, perché anche il nostro concorrente sarà obbligato a migliorarsi. Pensiamo che ci sia un nuovo mercato da aprire, un mercato che non sarà solo quello della voce, ma di nuovi servizi integrati. Abbiamo progetti che ci fanno guardare con ottimismo al nostro lavoro. Si dice che il Gsm consentirà funzioni impossibili al sistema analogico. Si potrebbero fare degli esempi concreti? Non mi faccia svelare ora i progetti aziendali. Le faccio solo un esempio: si potrebbe avere un unico numero di telefono per chiamare i taxi in tutta Italia. Sarà il sistema a capire da dove arriva la chiamata e a smistarla verso il taxi più vicino.

MERCATI

BORSA	
MIB	1.024 1,08
MIBTEL	10.127 0,78
MIB30	14.456 0,68
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB COMUNIC	1,74
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB COMMERC	0,1
TITOLO MIGLIORE	
SOGEFI W	18,30
TITOLO PEGGIORE	
OLIVETTI W R	-17,28
LIRA	
DOLLARO	1.612,57 - 5,46
MARCO	1.027,44 - 2,50
YEN	16,277 - 0,07
STERLINA	2.532,38 2,59
FRANCO FR	299,73 - 0,57
FRANCO SV	1.215,93 0,10
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,16
AZIONARI ESTERI	0,40
BILANCIATI ITALIANI	- 0,03
BILANCIATI ESTERI	0,28
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,01
OBBLIGAZ. ESTERI	0,21
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,73
6 MESI	8,01
1 ANNO	8,76

FINANZA E IMPRESA

SNAMPROGETTI. È stato firmato un accordo tra la Nigeria Lng Limited (Nlng) ed il consorzio internazionale Tskj...

Piace l'accordo tra governo e sindacati La Borsa punta sulla riduzione dei tassi

MILANO Cala la tensione e si riacendono le aspettative in Piazza Affari dove dopo l'accordo governo-sindacati sulla riforma delle pensioni...

CAMBI

Table with columns: Valuta, Prezzo, Differenziale. Includes DOLLARO USA, EURO, FRANCO SVIZZERO, etc.

INDICE MIB

Table with columns: Indice, Valore, Variazione. Includes INDICE MIB, INDICE MIBTEL, INDICE MIBTEL2, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of stock funds: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, MONETARI, etc. with columns for name, price, and change.

BILANCIATI

Table of balanced funds: AMERICA, EUROPA, MONDIALE, etc.

MERCATO AZIONARIO

Main stock market table with columns: Titolo, Prezzo, Variazione. Lists various companies like ABILE, ACCIAIO, ALFA ROMEO, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds: Titolo, Prezzo, Differenziale. Includes CCT IND 01/05/00, CCT IND 01/08/00, etc.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds: Titolo, Prezzo, Differenziale. Includes ENEL 3EM 88-96, ENTE FS 90-01, etc.

OBBLIGAZIONARI

Table of bond funds: ADRIATIC BOND, AGOS BOND, AGRIFRUTTA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market: Titolo, Chiusa, Variazione. Includes AUTOSTRADE MER, BASE H PRIV, etc.

TERZO MERCATO

Table of third market: Titolo, Prezzo, Differenziale. Includes BCSA PAOLO BS, B S GEMIN S PRO, etc.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies: Denaro/lettera, Prezzo, Differenziale. Includes ORO FINE (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

TRASPORTI. Auto ferme e smog dimezzato, ma è il caos ai botteghini Atac



Ingorgo Metrebus In coda per la tessera

«Io non vendo il Metrebus, non sono mica l'Atac». Più di una persona ieri mattina si è vista rispondere picche dall'operatore, a tante altre invece è toccato mettersi in fila per comprare la tessera mensile ticket. È accaduto sotto le stazioni dei metrò ma anche in superficie, presso i botteghini posti ai capilinea dei bus. La disinformazione corre sulla linea del titolo di viaggio integrato? Sembra proprio di così. I nuovi abbonamenti non sono stati trovati con facilità. L'azienda di trasporto urbano ha chiesto scusa ai cittadini per gli inconvenienti, ha assicurato che per sostituire i vecchi biglietti c'è tempo fino al 31 gennaio, ma nell'insieme si dichiara soddisfatta: «Il bilancio complessivo - si legge in un comunicato dell'Atac - è stato positivo. Le aziende si impegnano a migliorare l'organizzazione a partire dal prossimo mese». E mentre i pendolari continuano a protestare contro gli aumenti delle tariffe, il «Metrebus» annuale si rivela il titolo di viaggio più richiesto (solo ieri ne sono stati venduti oltre mille): la convenienza delle nuove tessere Atac-Cotral-Fs è dovuta allo sconto-promozionale valido fino al mese di giugno: 360mila invece di 475mila lire.

Centrali dell'Atac intasati per le migliaia di telefonate di utenti in cerca d'informazioni, molti conducenti in straordinario per aumentare le corse degli autobus. Questa la situazione sul fronte del trasporto pubblico nel giorno del debutto della «fascia verde» e dell'aumento delle tariffe. Il Movimento federativo democratico ha lamentato «le gravi inadempienze dei responsabili dell'iniziativa Metrebus nella gestione della fase di transizione dal vecchio al nuovo sistema tariffario».

E l'ufficio stampa dell'Atac ha precisato: «I nostri numeri di telefono sono presi d'assalto da utenti in cerca d'informazioni sul metrebus ma anche sul «blocco-modificato», ma su quest'ultima cosa purtroppo non li possiamo aiutare». Una linea telefonica (06/6798823) è stata attivata su iniziativa dell'associazione «Verdi ambiente e società» e dal consigliere provinciale Stefano Zuppello per conoscere il parere degli utenti sulle nuove tariffe ed i nuovi servizi Atac-Cotral-Fs, per raccogliere segnalazioni sui problemi e suggerimenti. Per aumentare l'efficienza del servizio pubblico l'Atac ha dato disposizione agli ispettori di controllare tutte le zone al limite della «fascia verde» e, nel caso, di raddoppiare le corse. Non sono aumentati invece i controllori in servizio che, come nei giorni ordinari, sono sempre 120 divisi in 40 squadre.

I controllori non sono stati implacabili con i passeggeri ancora in possesso dei vecchi biglietti in considerazione del fatto che le circa cinquemila rivendite di biglietti e tessere e le 144 macchinette distributrici ieri avevano pressoché esaurito le scorte. Molte telefonate sono arrivate anche alla sala operativa della polizia municipale. «I cittadini chiamano - hanno detto i vigili - per avere informazioni sulla fascia verde, sull'orario, sulle zone dove si può circolare e su eventuali strappi alla regola in caso di emergenza». Il debutto della «fascia verde» non ha creato grossi problemi di traffico, anzi - secondo i tecnici del Comune - ha dimezzato lo smog: ai margini della zona del «blocco modificato» non si sono verificate né code né ingorghi. I vigili hanno «contato» 11mila contravvenzioni.

«Ma Rutelli cosa fa? Lui pensa al grattacielo e per noi aumenti e file»

ENRICO GALLIAN

Non è più esasperata, minacciosa la folla. È guardante, «osservante»: è ormai una moltitudine tutt'occhi e orecchie. Anche questi pomeriggi di blocco e di aumento delle tariffe Atac, Cotral, Fs. La folla guarda gli autobus colmi, strapieni di gente; guarda le vetrine sfavillanti dei negozi; guarda il via vai degli «altri osservanti» che sui marciapiedi si accalcano camminando a tentoni, volendo raggiungere chissà quale meta. Forse piazza del Popolo, piazza Venezia, piazza San Pietro. Il blocco e le fasce verdi e blu sono state accettate dalla folla, gli aumenti degli abbonamenti e dei biglietti dell'Atac un po' meno. Piazza San Silvestro è un mormorio continuo, un bisbigliare sordo, un pensare ad alta voce. «Lei caro signore che ha le scarpe con le stringhe e il cappotto di lana verde mi sembra una persona seria... vede tutta questa gente che mormora sottovoce, è la classica folla scontenta di tutto e di tutti; romana per eccellenza... il problema ora è l'aumento; l'altro il blocco; ieri l'altro ancora il traffico... poi si assuefatti a tutto, la folla». È una signora dabbene, e come lei ce ne sono tante altre, tantissime altre a piazza San Silvestro. Anche a piazza Venezia dalla parte di via del Plebiscito. Di fronte alle ex Sorelle Adamoli ci sono tante signore colme e noime di pacchi e pacchetti che attendono

l'autobus giusto per l'imbarco sui mezzi pubblici altrettanto giustamente. Sono forti le donne, le signore e signorine romane sono forti. Le donne faticano, trafficano con pacchi e pacchetti anche nei giorni «normali», quelli senza blocco per intendere.

Le donne osservano tutto, vedono al di là del proprio naso, non è difficile conoscere che cosa stanno pensando ad alta voce: «Ho litigato con mio marito, dice che poi alla fine anche con l'aumento del costo dell'abbonamento gli autobus rimarranno sempre «zozzi» e il servizio non migliorerà affatto...». «Ma perché lei crede che il sindaco Rutelli risolverà i problemi del traffico con quell'idea del grattacielo in periferia». «Non confonda signora il grattacielo c'entra poco con questo giovedì del blocco e dell'aumento del costo della tessera dell'Atac». «C'entra... c'entra eccome, capisco che ha da fare tante cose ma tant'è che in un anno che cosa ha fatto di veramente importante... eh, cara signora lo dica lei che sembra che sappia tutto di tutti». La signora che anima la polemica è vestita come Ave Ninchi nel film «La famiglia Passaguai», tailleur a «parannanza» con le «saccoccie» ai lati che sono due abissi pieni di «cose e cianfrusaglie». La signora che polemizza dall'altra parte della barricata sono vestite



Una tessera e un biglietto in vigore da ieri. In alto la lunga fila a San Silvestro durata fino a sera
Alberto Pais

da passeggera della linea 64, vestite all'angolo della piazza; Remigio con le antenne sulla testa balla e mima commedie scritte da lui e tutte a lieto fine; a piazza Capranica la barbona raddrizza la schiena curva «stendendola» addosso al muro del cinema Capranica; a piazza del Pantheon si passeggia e si «chiacchiera» a più non posso i giovani amano guardarsi negli occhi e verseggiare con le labbra flautate; il centro di Roma è letteralmente invaso da venditori extracomunitari che vendono borse, borsette, portafogli, sacche e sacchette. A prima vista sembra merce di marca, le donne comprano per riempire sacche e sacchette di ogni coa. È istintivo «riempire» sacche e sacchette di ogni cosa qualunque ma «riempire» per l'abbondanza degli occhi. Le donne rientrano a casa con gli occhi gonfi di abbondanza. Non per cupidigia o smania di possesso quasi maniacale. Ma perché così si fa. Riempire gli occhi. Introdurre per l'accumulo, in vista di carestie o di guerra. Chissà che cosa dovrà avvenire. Prima che aumenti tutto. Nel congedarsi la signora con il completo «parannanza» mi dice: «Ha visto cosa fanno i governanti, aumentano e prima che lo facciamo io provvedo! Faccio bene o faccio male non lo so, comunque è meglio provvedere le provviste e di tutto».

«Proprio nei giorni scorsi avevamo discusso per questo, e anche per la sua abitudine di ascoltare i Nirvana». Ieri mattina il papà aveva accompagnato Francesca a scuola, come ogni giorno. Lei aveva salutato i suoi amici, parlato delle solite cose, dell'autogestione. Aveva butato lì una frase a due compagni di classe: «Mi lancio dal ponte» aveva detto. Quando i due hanno sgranato gli occhi lei li ha tranquillizzati: «Scherzo, scemi». Poi se n'era andata. Aveva deciso di non entrare. Ha preferito ascoltare la sua musica camminando sotto il sole fino al ponte di Galloro, superando quello di Anicia, dove nessuno si è mai salvato.

Approvato il bilancio comunale

Dopo quattro giorni di dibattito, il consiglio comunale ha approvato il bilancio per l'esercizio finanziario '95 e il bilancio pluriennale per il triennio '95-'97. La delibera è passata dopo che si erano svolte le dichiarazioni di voto di ciascun partito, con 32 sì, 15 voti contrari di An, Ppi e Rifondazione e nessun astenuto. Al testo presentato dalla giunta erano stati presentati complessivamente 610 emendamenti, ne sono stati accolti un centinaio, con un aumento di 12 miliardi e 800 milioni circa su un totale di 4.400 miliardi rispetto alla spesa corrente e di 200 miliardi su circa 2.500 rispetto al piano di investimenti.

E Galeota «trova» altri 6 miliardi

Dal 15 novembre, 6 miliardi di tangenti assegnati dal gip Adele Rando al Comune giacciono nelle casse della Banca di Roma e non vengono inseriti nel bilancio. Il consigliere Pino Galeota, di Rifondazione comunista, ha «ritrovato» i soldi dimenticati e chiede che ora vengano utilizzati per iniziative di solidarietà, ambientali o turistico-sportive. Con questo annuncio, Galeota ha motivato ieri il suo voto contrario all'approvazione del bilancio.

Pistole rubate ai vigili urbani

Segnalati alla procura per omessa custodia il comandante e due vigili della polizia municipale di Alatri, dai cui uffici sono sparite due pistole. Le armi erano custodite nella cassaforte, ma le chiavi erano alla portata di tutti perché si trovavano in un cassetto degli uffici e per i ladri, penetrati lo scorso 18 novembre nei locali del Comune, fu facile trovarle. Nell'ambito delle indagini, i carabinieri hanno anche identificato una diecina di giovani che sono stati denunciati per furto: nelle loro case sono state trovate soprattutto autoradio e telefonini. E dal Comune come dalla scuola media, i giovani avevano rubato soprattutto schede di computer.

Roma sotterranea Quasi 20mila i visitatori

Nella settimana di apertura straordinaria di alcuni monumenti sotterranei della capitale, nell'ambito dell'iniziativa «Roma delle tenebre», si sono registrati complessivamente 18.500 visitatori. Lo ha reso noto il Comune, precisando che le passeggiate nei sotterranei della città, organizzate dall'assessorato alla Cultura con il coordinamento del consigliere comunale Ivana Della Portella, sono state possibili grazie al contributo volontario del Gruppo archeologico romano.

Una quattordicenne di Boville ha tentato il suicidio. Ora è grave ma forse ce la farà a salvarsi

Il walkman con i Nirvana e giù dal ponte

MARIA ANNUNZIATA ZEQARELLI

Alta un metro e sessanta, biondina, 14 anni e tutto il peso del mondo sulle spalle. Intuito già a 11 anni quando leggeva tutto d'un fiato le opere di Nietzsche, Carla (la chiameremo così), di Boville, studentessa al Liceo Ugo Foscolo di Albano, ieri mattina alle 9.20 circa, cuffiette del walkman sulle orecchie, musica dei Nirvana a tutto volume, si è lanciata giù dal ponte di Galloro, ad Ariccia. Forse un gesto di emulazione il suo, quasi a voler ripetere quello del suo eroe musicale Kurt Cobain, morto suicida solo pochi mesi fa.

Ma la fortuna ha voluto che Carla si lanciasse in un punto del ponte - che non è alto quanto quello di Ariccia, solo a poche centinaia di metri da Galloro - ricco di vegetazione. L'hanno salvata dai rovi, alti circa un metro e mezzo, sui quali il suo corpo è piombato. Poco più in là un tronco d'albero spezzato a metà. Altra circostanza favorevole, è stata quell'ambulanza in sosta ad Ariccia, con una paziente a bordo, allertata al volo da un passante che aveva visto la ragazza volare giù nel vuoto. «L'avevo vista un attimo prima, col suo zaino in spalla, che camminava

sorridendo mentre guardava dei ragazzini giocare tra loro. Sorrideva con aria quasi di sufficienza», dice Fabrizio, presente al momento del tentato suicidio. Per poterla soccorrere i vigili urbani di Ariccia si sono dovuti aprire un varco attraverso i giardini delle case sotto il ponte. Quando sono arrivati Carla, riversa su un fianco, cosciente, si chiedeva cosa ci facesse laggiù. Le cuffiette sulle orecchie, la musica spezzata dallo schianto sul suolo. La corsa all'ospedale di Genzano, analisi veloci e poi in sala operatoria per bloccare l'emorragia all'addome. Un intervento durato circa 3 ore e mezzo, che forse le ha salvato la vita. Nella corsia dell'ospedale

il fratello, Riccardo, 26 anni, cammina avanti e indietro. «Non l'avrei mai immaginato che facesse un gesto così disperato. È vero, è introversa, con un carattere difficile, ribelle, ma una ragazza come le altre - dice - Carla ha sempre avuto problemi con mio padre, un avvocato, anche se non si tratta di contrasti forti. Il fatto è che lui pretende molto da noi suoi figli». La madre di Carla ha saputo del tentato suicidio solo dopo che è arrivata in ospedale. Le avevano parlato di un incidente. Ogni tanto si accascia, sconvolta. Riccardo racconta della passione di sua sorella per gli scrittori della «Beat generation», per Nietzsche, inadatti ai suoi 14 anni.

«Proprio nei giorni scorsi avevamo discusso per questo, e anche per la sua abitudine di ascoltare i Nirvana». Ieri mattina il papà aveva accompagnato Francesca a scuola, come ogni giorno. Lei aveva salutato i suoi amici, parlato delle solite cose, dell'autogestione. Aveva butato lì una frase a due compagni di classe: «Mi lancio dal ponte» aveva detto. Quando i due hanno sgranato gli occhi lei li ha tranquillizzati: «Scherzo, scemi». Poi se n'era andata. Aveva deciso di non entrare. Ha preferito ascoltare la sua musica camminando sotto il sole fino al ponte di Galloro, superando quello di Anicia, dove nessuno si è mai salvato.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Uffici comunali
In arrivo
la settimana
corta

ROBERTO MONTEFORTE

«Basta con le polemiche e con le voci sull'introduzione dell'orario spezzato...»

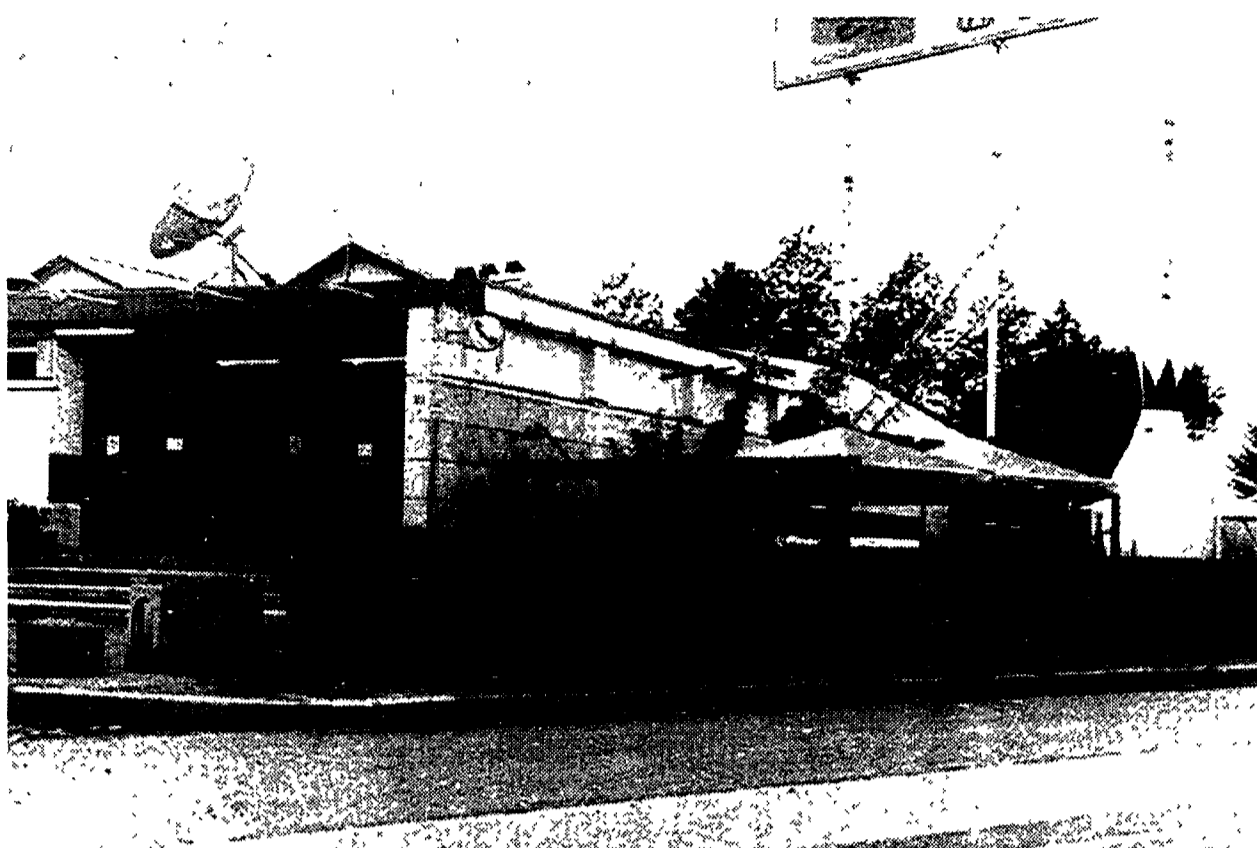
La proposta è quella di «garantire per un tempo più lungo l'apertura degli uffici...»

L'assessora prevede anche di introdurre, grazie all'attivazione di macchine controllo delle presenze, orari di ingresso e di uscita differenziati per il personale...

Vediamo quali sono i servizi in più che l'amministrazione vorrebbe offrire ai cittadini. Intanto realizzare un funzionamento degli uffici sino alle 16.30 per cinque giorni alla settimana...

Un compito non facile, viste le ormai consolidate abitudini dei lavoratori capitolini, e il malumore infatti serpeggia: nei corridoi sono girati volantini del sindacato autonomo critici verso la gestione Farinelli...

Una miniera d'oro, più che un centro sportivo. 24 piste su cui far scorrere le bocce verso i birilli alla ricerca dell'ambito strike...



La sede del Bowling all'Acquacetosa

Alberto Pais

Incassi miliardari, ma la società Brunswick paga 33 milioni all'anno

Bowling, il birillo è il Comune
Un affitto ad «equo canone»

Un terreno di 9023 metri quadrati - di cui quasi un terzo coperti, con tanto di ristorante, piste da bowling, bar e altri servizi - affittato (o meglio, dato in concessione) in cambio di un «risorio» canone annuo di 33 milioni e 480 mila lire...

Come sono utilizzati gli spazi di proprietà del Comune, adibiti ad impianti sportivi e dati in concessione a privati in cambio di canoni irrisori? La nostra inchiesta continua. Dopo il caso del TC Parioli, oggi parliamo del Bowling dell'Acquacetosa, un centro che sorge su un terreno comunale di quasi diecimila metri quadrati, affittato per 33 milioni e 480 mila lire all'anno alla Società Brunswick...

PAOLO FOSCHI

tariffe per giocare a bowling oscillano a seconda delle fasce orarie: la sera - addirittura - ogni persona paga 7500 lire a partita (quasi sempre di durata inferiore ai venti minuti)...

Il Bowling dell'Acquacetosa, che ha aperto i battenti all'inizio degli anni '60, sorge - come dicevamo - su un'area di proprietà del Comune di Roma, data in concessione alla società Brunswick...

Il Bowling dell'Acquacetosa, che ha aperto i battenti all'inizio degli anni '60, sorge - come dicevamo - su un'area di proprietà del Comune di Roma, data in concessione alla società Brunswick...

Chiusa la discarica, i camion vengono dirottati in campagna. Protestano i netturbini

Civitavecchia assediata dai rifiuti

Tiburtina Valley
188 licenziamenti
alla Contraves
È sciopero

Continua la lunga agonia della Tiburtina Valley. Ancora licenziamenti in attesa che prenda corpo una strategia di riconversione seria dell'«elettronica militare»...

Una volta scansata la nuvola nera «dell'orario spezzato» che però i sindacalisti ricordano «è stata introdotta dalla relazione tecnica al bilancio della Giunta», si discuterà di come utilizzare i 20 miliardi, perché l'operazione flessibilità - assicurano alla Fp Cgil - è tutta da verificare e non sarà a costo zero o a svantaggio dei lavoratori...

Poi vi sarà la verifica tra i capitolini, che non sarà facile, visto che si tratta di modificare abitudini consolidate ed anche di affrontare qualche disagio. Ma di efficienza la capitale ha bisogno e per questo la Farinelli chiede l'impegno di tutti.

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. Cancelli chiusi, ieri mattina, alla discarica di Fosso del Prete nella campagna a nord di Civitavecchia. Gli addetti alla raccolta dei rifiuti hanno dovuto invertire la marcia dei loro mezzi pesanti, canchi di immondizia, e tornare al deposito. Gli uomini della ditta Renzi, che gestisce l'impianto, sono stati molto chiari: «Qui dentro ormai non entra più nemmeno un sacchetto»...

Un fonogramma, inviato dall'azienda alla sede comunale martedì, aveva preannunciato la chiusura dell'impianto. Ma i dipendenti del servizio di nettezza urbana non erano stati avvertiti. Anche per questo, dopo il rifiuto di scendere, sono andati a protestare davanti alla sede comunale di piazzale del Pincio con i camion maleodoranti e ancora pieni di immondizia. I funzionari hanno tentato di trovare una soluzione attraverso l'indicazione da parte della Regione di un sito alternativo. Ma dalla Pisana non è arrivata risposta. Soltanto il tardo pomeriggio il commissario straordinario, dottor Calogero Co-

senza, ha firmato un'ordinanza che autorizza lo scarico dei rifiuti nella stazione di trasferta a fianco dell'impianto di Fosso del Prete. Una soluzione transitoria che, secondo i tecnici, potrà risolvere l'emergenza al massimo per un mese, con le immondizie scaricate in aperta campagna, senza protezioni e con scarse garanzie per l'ambiente. Un problema in più, insieme a quello dell'inquinamento dell'acqua, che si troverà a risolvere il nuovo sindaco di Civitavecchia già dalla prossima settimana.

Una situazione esplosiva che si era già presentata all'inizio dell'anno, quando la Procura della Repubblica aveva ordinato la chiusura della discarica per il grave rischio ambientale derivato dalla fuoriuscita di percolato e di sostanze inquinanti. Il liquido formato dalla putrefazione delle immondizie andava a finire in un fosso che scaricava a mare. Per più di un mese gli automezzi del Comune di Civitavecchia furono costretti a fare la spola fino all'impianto di Tarquinia. Soltanto la costruzione di nuove strutture di contenimento con-

vinse il magistrato a fargli aprire i cancelli di una discarica con i giorni contati. Vecchia, ricolma di immondizie, costruita con sistemi superati, l'enorme fossa che sorge a pochi metri dalla costa ora è stata nuovamente bloccata. Impossibile trovare soluzioni alternative. La guerra dei rifiuti in questo comprensorio ha già avuto le sue lunghe battaglie, con le popolazioni dei paesi vicini a Civitavecchia sempre vigili e pronti a scendere in piazza per bloccare ogni tentativo di usare i nuovi impianti per smistare le immondizie provenienti da fuori. Cancelli chiusi a Tarquinia e a Cupinoro, nel comune di Bracciano. La soluzione di accumulare rifiuti a cielo aperto potrà servire per far guadagnare qualche giorno all'ingolfata macchina comunale della nettezza urbana, costretta a fare i conti con la mancanza di personale e ad effettuare la raccolta a giorni alterni, con i cassonetti stracolmi e le buste sparse per terra. Nei prossimi giorni la situazione si potrebbe aggravare. Il deposito temporaneo nella discarica a cielo aperto è una soluzione estremamente precaria, che non prevede dove finirà il cumulo di rifiuti che si formerà in aperta campagna.

AUTOACCESSORI MARCOCCI

P.le Ionio, 23 - Tel. 8123847

MESE DELLA BATTERIA

Table with 2 columns: Capacity (Ah) and Price (L.). Rows include 43 Ah (L. 58.000), 50 Ah (L. 62.000), 60 Ah (L. 75.000), 80 Ah (L. 92.500), and 100 Ah (L. 123.000).

MONTAGGIO GRATUITO

1 ANNO DI GARANZIA

L'Associazione culturale

«L'ISOLA CHE NON C'È»

organizza Domenica 4 Dicembre una visita guidata a:

«SANTA MARIA MAGGIORE E SANTA BASSEDE»

Appuntamento davanti a Santa Maria Maggiore alle ore 16.00.

Per informazioni telefonare al n. 41730851 dalle ore 19.00 alle 20.30

UNITI PER BOZZETTO SINDACO

PALACE TRAIANO

VENERDÌ 2 DICEMBRE ORE 18

Intervengono: On. Prof. Leopoldo Elia (Ppi), On. Roberto Milana (Patto Segni), Bruno Tesconi (Area democratica Fiumicino), On. Adriana Ceci (Alleanza Democratica), On. Luciano Pettinari (Europarl. Rif. Comunista), On. Massimo Scalia (Verdi), On. Luciano Violante (Vice pres. Camera - Pds)

Comitato per Bozzetto Sindaco e Liste collegate

PDS Roma - Seminario di formazione politica

Roma un anno dopo

Riflessioni e proposte sul governo della città

1. Dal programma all'azione amministrativa

Domande sociali, tendenze e mutamenti

7 dicembre ore 18.30

Relazioni di: Pietro Barrera, capo di gabinetto del Sindaco; Marco Causi, Centro di ricerca e studi su lavoro, economia e sviluppo (Cies)

2. I conti della città: costi e benefici

Efficienza, economicità e qualità dei servizi pubblici

14 dicembre ore 18.30

Relazioni di: Mauro Alboresi, Cgil funzione pubblica; Alessandro Montebugnoli, Centro studi di politica economica (Cespe); Walter Tocci, vicesindaco e assessore alla mobilità.

3. La democrazia

Il processo decisionale, la costruzione del consenso, la gestione del conflitto

19 dicembre ore 18.30

Relazioni di: Amedeo Piva, assessore ai Servizi sociali; Stefano Rodotà, Università di Roma «La Sapienza»

Tutti gli incontri si svolgeranno presso

PDS Sezione Mazzini - viale Mazzini, 85 - tel. 3252676

Quota di partecipazione: 20.000 lire (studenti 10.000). Per informazioni e iscrizioni rivolgersi alle sezioni: Balduina (martedì ore 22-24) tel. 3453281 - Campitelli (giovedì ore 19-20) tel. 68803897 - Mazzini (martedì e venerdì ore 18-20) tel. 3252676 - Paolo Spriano (martedì e giovedì ore 19-20) tel. 4958315.

«1670 - 11709»

UN NUMERO PER IL DIRITTO ALL'INFORMAZIONE

«1670 - 11709». Una telefonata gratuita può ripagare da anni di delusioni, di diritti negati, di informazioni sbagliate. E per un genitore di un bambino portatore di handicap non avere un sostegno dalle strutture vuol dire combattere, senza alcuna arma, una battaglia già difficile. E per rompere questo «MURO DI GOMMA» nasce a Roma una linea telefonica, un Numero Verde, dove esperti risponderanno dal lunedì al venerdì. È un numero che consente alle persone non udenti di uscire dalla solitudine del silenzio e poter così comunicare e ricevere messaggi. «Dialogare» via telefono per chi ha un deficit uditivo era, fino ad oggi, un'impresa impossibile. Il nuovo servizio abbatte anche questa barriera, a chi si rivolge, dunque, il Numero Verde? Un numero dello AGOIPH Roma, l'Associazione Genitori Operatori Insegnanti Pro Handicap, risponderà alle domande di chi vuole saperne di più sui diritti dei portatori di handicap. Troppe volte la non conoscenza fa sì che il bambino disabile venga privato di un servizio che, oltre ad essergli dovuto, è anche indispensabile. Dall'insegnante di sostegno ai Centri Specializzati. E poi, tutte le indicazioni sull'iter burocratico ed amministrativo da seguire affinché una pratica non diventi un ostacolo ancora più insormontabile di quanto già non lo sia il problema dell'handicap. Un bambino, qualsiasi bambino, ha il diritto di essere seguito, sostenuto, appoggiato, in quel viaggio affascinante, ma anche pieno di difficoltà, che è la crescita. Ma hanno bisogno di sostegno e di chiarimenti anche mamma e papà, soprattutto quando si provano a dover seguire un bambino con qualche difficoltà piccola e grande. Perché non è vero che solo un deficit motorio è sinonimo di «Handicap» per un bambino, che cerca di inserirsi tra i coetanei e sta muovendo i primi passi nella vita, un disturbo del comportamento, del linguaggio, dell'udito diventa un fardello. E per i genitori un grande problema. Per rispondere a tutti i quesiti, al Numero Verde un esperto dell'Istituto di Ortofonia di Roma, che da molti anni è all'avanguardia sulle nuove tecniche di intervento e sull'approccio ai bambini con queste problematiche. Vivere in un universo ovattato, senza suoni e senza la possibilità di comunicare è un'altra delle grandi barriere che il Numero Verde «1670 - 11709» cerca di abbattere. Per superare la sordità e poter comunicare anche con il telefono basta che la persona non udente sia dotata di un DTS, un dispositivo telefonico. Si chiama il Numero Verde, si detta il messaggio che verrà trasmesso e ricevuto dal non udente e dotato di DTS. «1670 - 11709» un numero telefonico completamente gratuito. Tutto a disposizione di chi ha bisogno di notizie e di altro. Una linea telefonica, o meglio «UN DIRITTO» finalmente a portata di tutti: il Diritto all'informazione.

«D'Onofrio dimettiti» I presidi romani contro il ministro

Inerzia propositiva, manipolazione del consenso, espropriazione dei ruoli propri delle istituzioni: sulla base di queste forti critiche, l'assemblea dei presidi e dei direttori didattici di Roma e Provincia che aderiscono all'associazione nazionale presidi (Anp) ha chiesto le dimissioni del ministro della pubblica istruzione Francesco D'Onofrio.

Lo ha detto il presidente dell'associazione, Giorgio Rembado, spiegando le motivazioni della richiesta. «In primo luogo per l'inerzia - ha spiegato il presidente - della propositività del ministro a livello normativo: ha fatto scendere la delega sull'autonomia bloccando di fatto il disegno riformatore della scuola». L'assemblea dei presidi di Roma e Provincia, sempre secondo Rembado, ha criticato il comportamento del ministro durante le agitazioni studentesche. «D'Onofrio ha fatto un tentativo di manipolazione del consenso giovanile cercando di porsi lui stesso alla guida del movimento. Ha inseguito un facile consenso, molte volte si è autodefinito ministro degli studenti invece che ministro della scuola». Infine Rembado ha detto che l'assemblea dei presidi ha espresso «una forte critica» sul rapporto del ministro con l'istituzione parlamentare. «Il ministro ha voluto fare - ha aggiunto - un'ampia consultazione di base solo a fini strumentali: illudendo gli studenti di poter diventare determinanti ed espropriando gli ambiti istituzionali». Nella giornata di ieri, intanto, 180 istituti medi superiori erano segnalati «in agitazione» dal provveditorato agli studi. Oggi, revocato lo sciopero, nemmeno gli studenti medi scenderanno in piazza, concentrando invece tutte le loro energie nella preparazione della manifestazione spettacolo del 7 dicembre.



Alberto Pais

SCUOLE IN MOVIMENTO. Gli studenti: il liceo va, ma il diritto allo studio lo difendiamo noi

«La preside? È una grande» Aristotele, occupazione morbida agli sgoccioli

Il liceo? Va bene. La preside? Attiva, ha fatto tante cose. Anzi è «una grande». I professori? Bravi. E gli studenti occupano: «perché la scuola siamo noi. Vogliamo studiare, vogliamo il diritto allo studio: ma vogliamo farlo noi». Al liceo scientifico statale Aristotele, l'occupazione «a linea morbida», la prima nella storia dell'istituto, che ha fatto seguito a una settimana di «buona autogestione» sta per concludersi, dopo molti dibattiti e qualche perplessità.



RINALDA CARATI

«Togliete quelle pentole. Questo non è un trivio!», è Silvia Epifani, preside del liceo scientifico statale Aristotele, provvede di persona ad espellere gli utensili incriminati, lanciando a raffica altre istruzioni: appendere i cappotti, fare ordine, accomodarsi nel suo ufficio.

Il liceo è occupato da lunedì, ed è stato in autogestione per tutta la settimana precedente: ma questa preside appassionata, che per la sua scuola ha fatto moltissimo, a detta anche degli studenti, non ha nessuna intenzione di lasciarsi «tagliare fuori». Occupazione o non occupazione, lei sta lì, in prima linea, a condurre la sua personale battaglia, perché il liceo sia un crogiolo: un punto d'incontro e di scambio e una occasione per studenti e studentesse che provengono da realtà diverse, per i figli dei professionisti come per i ragazzi di borgata. O del Laurentino 38.

L'Aristotele è in via dei Sommozzatori: ieri mattina, una parte degli occupanti era impegnata nelle pulizie. Oggi, infatti, è l'ultimo giorno

per questo tipo di mobilitazione: come preventivo, si finirà di mettere a posto la scuola, si farà l'assemblea conclusiva e si penserà a un documento, con le valutazioni sull'esperienza e le proposte. Più avanti, invece, ci sarà un incontro con il ministro D'Onofrio.

In un'aula, intanto, c'è chi continua a discutere e circolano parole importanti. Astensionismo e delega. Autoritarismo e qualunquismo. «Non voglio stare ferma ad aspettare che la persona che si accorge delle contraddizioni faccia qualcosa per me». Il risveglio delle coscienze. «Io parto prima da me, e da quello che ho da proporre: vorrei vedere il professore seduto fra di noi, vorrei essere io a dargli il voto». Responsabilità, serietà. «La scuola è un bene pubblico che va difeso».

Il liceo è stato occupato per la prima volta nella sua storia: un'autogestione, invece, c'era già stata l'anno scorso. Ma non era andata tanto bene. Questa, invece, è stata «buona», spiega Cecilia: si sono fat-

Marco

Per scegliere abbiamo votato. La nostra è una protesta pacifica

Valentina

Perché ci accusano? Abbiamo scelto una linea molto morbida

Laura

Vogliamo mantenere davvero un alto grado di civiltà

Jessica

Non ce l'abbiamo né con la preside né con i professori e i genitori

ti molti seminari di informazione, sulla riforma, sulla influenza dei media, sui problemi della periferia. Ci sono stati anche momenti ricreativi, e gruppi di studio per chi voleva recuperare su qualche materia. Dal giorno della occupazione, il liceo ogni mattina è stato «visitato» dalla polizia, eppure, dice Valentina «abbiamo scelto una linea molto morbida». «La nostra è una protesta pacifica», interviene Marco. E Jessica, tra grandi approvazioni del gruppo che si è raccolto, aggiunge: «Non ce l'abbiamo né con i genitori, né con i professori,

né con la preside». Laura: «Vogliamo mantenere un alto grado di civiltà».

«Mi è dispiaciuta immensamente l'occupazione: dopo una autogestione che era andata così bene, a me è sembrato un atto di regressione - commenta invece la preside - ma per loro forse non è così». E infatti: l'esempio è un racconto a più voci sul modo in cui si è deciso sull'occupazione. Con un voto «vero», le urne, e le schede, e la firma, e il libretto delle giustificazioni presentato come documento di identità. Una cosa seria. «Eppure, ci hanno detto che abbiamo imbrogliato.

Ma non è vero, per prenderci la responsabilità di occupare, volevamo sapere chi era d'accordo, essere sicuri». «Volevamo vedere se riuscivamo a farla bene, questa occupazione». Due ore di tempo per esprimere la propria scelta, il giorno 28. Risultati? Studenti in totale: 700. Votanti: 500. Voti a favore della occupazione: 457. Voti a favore di lezioni regolari: 38. Schede nulle e bianche: 5.

La scuola è da anni in ristrutturazione: la Regione ha assegnato un miliardo per la messa a regime dei locali, e con il contributo della preside e degli insegnanti è stato fatto un bel progetto: aule laboratorio, biblioteca, terrazza. Poi, un bel giorno, spiega la preside, la ditta appaltatrice dei lavori è «sparita». Ora, si sta procedendo con denaro in fondo capitale del provveditorato. E per i locali della presidenza, i soldi ce li ha messi lei, Silvia Epifani: «Ho anticipato con le mie tasche, e non sono ricca». Nel liceo si fanno tante cose, musica teatro laboratori conferenze incontri, anche al pomeriggio, per diverse volte alla settimana: l'approccio psicologico è estremamente curato; c'è attenzione al delicato rapporto tra società e istituzioni. Una scuola «aperta». Studenti e studentesse sono soddisfatti. Riconoscono il merito della preside che «ha fatto tante cose», è «attiva», «ha una personalità forte e carismatica, qualche volta troppo oppressiva». «Gliene do atto, è una grande».

Però, hanno occupato: «Volevamo fare capire alla preside che la scuola siamo noi». «Vogliamo studiare, vogliamo difendere il diritto allo studio: ma lo vogliamo fare noi». Ieri mattina, uno dei figli di professionista è venuto a salutare la preside: se ne va, passa a una scuola privata, qua c'è troppa confusione. Lei è desolata, si rivolge agli altri, quelli di Laurentino 38, che resteranno di sicuro: «Chiedetevi se state facendo davvero, così, gli interessi della scuola pubblica...». E loro sembrano un po' tristi: ma convinti.



Una scuola al giorno

Il telefono è incandescente. Il fax è sul punto di fondere, ma sul fronte della scuola non possiamo attestarci al bollettino di guerra. Vogliamo raccontare le storie di queste occupazioni, raccogliere le voci delle autogestioni. Per le segnalazioni chiamate, dalle 15 in poi, i numeri: 69996292 69996283, oppure via fax 69996290.

Mamma sessantottina «Figli andate avanti»

Ciao ragazzi, un ciao particolare a te Nicola Ravera Rafele per quel tuo articolo così profondo e sentito ed anche così duro.

Sono una mamma di 46 anni, «sessantottina» convinta ed arrabbiata in quegli anni, ma ancora piena di entusiasmo e di grinta.

Non rinnego niente di quel mio passato così ricco di emozioni e di impegno e vi sono vicina con rispetto e ammirazione. Ho due figlie, una studentessa universitaria, una al primo anno di liceo.

La seconda è in occupazione autogestita da quasi due settimane e sta portando avanti molto seriamente e

con sacrificio la sua battaglia: non ho mai interferito nella sua scelta non l'ho mai schernita, non l'ho mai trattata da bambina, però ho parlato molto con lei, le ho sempre fatto portare a scuola i giornali per discutere, riflettere e condividere le esperienze delle altre scuole, le sono vicina e sono convinta che alla fine, comunque vadano le cose, sarà stata un'esperienza positiva e costruttiva perché vissuta nella consapevolezza di fare qualcosa di importante e necessario per un domani migliore.

Buon lavoro ragazzi
M. Elena Vana
Tarquinia (Vt)

PDS informa

Oggi 2 Dicembre: Sono convocate a Rieti presso la sede della Federazione in Via Terenzio Varrone, 136 2 riunioni: alle 15.00 una riunione dei circoli e degli iscritti della Sinistra giovanile di Rieti; alle 17.00 un incontro con i segretari delle sezioni della Federazione di Rieti con la Sinistra Giovanile e il Segretario di Federazione Adalberto Festuca. Inoltre alle riunioni parteciperanno Foschi, Segr. Rag. Sin. Giov. Lazio; Roversi, Coord. Sin. Giov. Rieti; Fadda, Resp. Org. Sin. Giov. Lazio e Macri, Resp. Studenti Sin. Giov. Lazio.

Pds Lazio, Comitato regionale è convocato per lunedì 5 dicembre ore 16.30 in via delle Botteghe Oscure, 4 (V° piano Direzione) il Comitato Regionale e Presidenza C.R.G. - Ogd: «Situazione politica nazionale e Regionale». Relazione di Domenico Giraldi, Segretario Regionale.

Federazione Romana Unione Regionale. La formazione del Snn: dalla marginalità a fattore strategico. 6 e 7 Dicembre 1994 ore 15.30 - 19.30 sala Pds salita de Crescenzi 30 primo piano. I mutamenti sociali e politici della società, il cambiamento istituzionale e legislativo della sanità, con l'introduzione di principi di managerialità, impongono ad una sinistra moderna uno sforzo di rielaborazione dei percorsi e degli strumenti della formazione degli operatori sanitari che oggi hanno il compito di dare risposte ad una domanda di salute sempre più complessa e al tempo stesso più consapevole.

PATROCINIO ASSESSORATO CULTURA E SPORT COMUNE DI ROMA

PATROCINIO PRESIDENZA CONSIGLIO REGIONALE LAZIO

PATROCINIO ASSESSORATO SPORT, CULTURA E TEMPO LIBERO PROVINCIA DI ROMA

GRUPPO CICLISTICO «CLAUDIO VILLA»
Roma - Via Tuscolana, 1379 - Tel. - 06/723181
POLISPORTIVA CINECITTA' - BETTINI

GIOVEDÌ 8 DICEMBRE
MANIFESTAZIONE
"SPORT E SOLIDARIETÀ"
presso l'impianto sportivo Cinecittà 2 - Via Quinto Pubblico

PROGRAMMA
ore 08.30 Calcio e Calcio: Alleni Regionali - ROMA - CINECITTA' BETTINI
Calcagno Junior: LAZIO - CINECITTA' BETTINI
ore 11.00 Esibizione di Arti Marziali
maestro Antonio BOCCHINI

CICLORADUNO
con il Patrocinio della Lega Ciclisto UISP - ROMA
ore 08.00 Appuntamento in Piazza di Cinecittà
ore 09.00 Partenza
Percurso: Cinecittà - Ostia - Cinecittà
per informazioni rivolgersi a Libera Sport

PASSEGGIATA IN BICICLETTA
APERTA A TUTTI
ore 09.30 Appuntamento in Piazza San Giovanni
ore 10.30 Partenza per Piazza Cinecittà
quota L. 5.000

Per tutti i partecipanti una maglietta in ricordo della manifestazione offerta da UNIVERSO ASSICURAZIONI S.p.A.
Tutto il ricavato sarà devoluto in parti uguali ai bambini del RUANDA ed alle popolazioni del nostro Paese colpite dal maltempo.

Gruppo Ciclistico "Claudio Villa" Il Presidente Claudio SIENA	BANCA DI ROMA	Polisportiva Cinecittà - Bettini Il Presidente Erasmo BONI
---	---------------	--

Intervento alla manifestazione:
On.le Massimo BRUTTI - On.le Vittorio CRUCIANELLI -
On.le Walter TOCCI - vice Sindaco del Comune di Roma
Angelo MARRONI Com. Reg. - Sandro DEL FATTORE - Consigliere Comunale
Luca LAURELLI Vice Presidente Cons. Comunale - Simona MARCHINI
Mauro GALVANO - Pupile
Vincenzo CANTATORE - Pupile

zucchet aldo

TEL. (06) 48.27.27.7

DISINFESTAZIONI

DISINFEZIONI


PULIZIE ENTI

DERATTIZZAZIONI

AUTOSPURGO

TRATTAMENTI

ANTITARLO



SEZIONE PRONTO INTERVENTO (1 ORA)

Tel. (06) 488.24.61

ROMA - Via Terme di Tito, 92 - Fax 482.01.65

DI DOVE

Editoria

Certi piccoli amori e amore per i libri

Oggi nell'ambito della rassegna dell'editoria 1994, presso l'aula magna della biblioteca nazionale centrale di via Castro pretoneo 105 alle ore 10 verranno presentati i volumi "Certi piccoli amori" di Walter Veltroni e "Se una mattina d'estate un bambino" di Lettera a mio figlio sull'amore per i libri di Roberto Cotroneo. Nel pomeriggio invece alle ore 17 presso la sala convegni, si terrà una conferenza su "Apocalisse e terzo millennio", a cura del Centro studi giacchini S. Giovanni in Fiore. Interverranno Cosimo Damiano Fonseca, P. Ugo Vanni e Sergio Quinzio.

Pallaudim

Una domenica alluvionata

Domenica sera alle 20 e trenta al Palladium prenderà il via una maratona spettacolare intitolata "Autumoc". L'incasso della serata (ingresso lire 15mila) verrà devoluto alla popolazione di Clavesana per ricostruire la scuola materna comunale distrutta dall'alluvione. Per informazioni piazza Bartolomeo Romano 8- tel 5110203

Libri

Linguaggio poetico e comprensione di sé

Domenica alle 21, presso la sede dell'Aspic (associazione per lo sviluppo psicologico dell'individuo e della comunità) di Vittorio Carpiaccio, 32 avrà luogo la presentazione del libro "Linguaggio poetico e comprensione di sé" di Antonella Zagaroli Pitti. All'incontro interverranno Stefano Giovanardi, Edoardo Giusti, Giliana Merli e Achille Sereno.

Giocattoli

Lattine robot e bambole spugne

Lattine che si trasformano in robot spugne che diventano bambole scolate di scarpe trasformate in suggestivi armadi non serve la bacchetta magica ma solo un pizzico di fantasia. Questo l'ingrediente principale per partecipare al concorso promosso dall'associazione Green Park nelle scuole per il recupero della tradizione del gioco nel periodo natalizio. Per ulteriori informazioni rivolgersi alla ludoteca di via Saponaro 10, al Laurenteo, tel 5002492.

Minori

Il bambino a una dimensione

Alla presenza di oltre 300 persone tra operatori del settore e genitori, si è svolto un vivace dibattito organizzato dal gruppo consiliare verde e dall'associazione "Una città" sui problemi legati all'approvazione del nuovo regolamento per le scuole materne comunali che secondo tutti gli intervenuti, rappresenterebbe una risposta concreta alle esigenze dei bambini.

Ergastolo

Riflessioni dal carcere

Domenica alle 17 nella "Casa di sensibili alle foglie", in via Enrico del Pozzo 5/a verrà presentato il libro "Ergastolo", di Nicola Valentini. Il testo verrà recitato da Barbara Della Polia e Beatrice Visibelli. Attraverso testimonianze dirette e scritte di ergastolani d'ogni tempo l'autore, recluso all'ergastolo dal 1979, si interroga sull'esperienza umana di chi è rinchiuso in questa condizione.

Arte

Affabulazioni e allegorie

Allegorie, metafore, affabulazioni e il titolo della mostra che verrà inaugurata domani pomeriggio alle 17 presso la galleria d'arte fine print di via del Corso 504. La rassegna comprende opere di Basile Benaglia, Borghese Catellani, Dall De Chincio, Galerati, Granetto, Kokocinski, Pompa, Soscia, R.T. Ferroni, Trolese.

TEATRI

AORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6874167)
Alle 21.00 The International Theatre presenta John Grotzfeld "Einstein di W. Simms in lingua originale"
ANFRITRONE (Via S. Saba 24 - Tel 5750827)
SALA A alle 21.15 "C'è un signore dentro il letto di Claude Magnier con Sergio Ammirata. Partitura di Guido Fatteneast. Regia di S. Ammirata"
SALA B. Si organizzano spettacoli per gli istituti scolastici e per i bambini su prenotazione. Miles Gloriosus di Plautus. Regia di S. Ammirata. Per prenotazioni e informazioni tel 5750827
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E Tel 448595)
Ridimmi addosso Concorso per cabarettisti. Prenotazioni sala spettacoli. Informazioni tel 16 00 alle 19.30
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel 6960401/2)
Alle 21.00 Ecuba con Anna Proclomer di Euripide. Regia Massimo Gatti.
ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel 5888)
Alle 21.00 Peccato di congiunzione di Gabriella Scaltta con Pietro Genard e Elisabetta Cavallotti. Regia di G. Saetta
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel 5886111)
Alle 21.00 La fine della corsa di John Logie Baird con Saverio Vallone e Claudio Gianini. Regia di Antonio Silito
AUDITORIUM CAVALLORE (Piazza Adriana 3 Tel 6549651)
Alle 21.15 Spettacolo a favore di Amnesty International. Lettere da Auschwitz. Testimonianze. Quattro serate di teatro, musica e danza. Regia di Paolo Emilio Landi. Ospite della serata Manuela Kustermann e l'orchestra sinfonica de La nota azzurra.
BELLARINI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel 5894575)
Alle 21.00 La Camera Rossa presenta Occhi Indiferenti. Gioco erotico di R. Di Marco con A. Patrino. A. Caruso. G. Corini. V. Vanutelli. Regia di A. Patrino
BELSITO (P.le Medaglie d'Oro 44 - Tel 3454343)
Alle 21.00 Vittorio Maraglio in Inno Esso e O. Malignani con Saverio Matti. E. Di Maria. Cuomo. Barbara Pierucci. Le ragazze G7 e la partecipazione di Carlo Mollesse
BOULANGERIE DI DOLCI & DONI (Via Marian na 10/11)
Alle 20.45 "Il Grafico" - presenta Notte bianche - El largo del sueño da Dostoevskij con Claudia Balboni. Oreste Baldini. Corrado Russo. Ai pianoforte Giacomo Bellucci. Regia di Riccardo Cavillo
CAVALIERI (Borgo S. Spirito 75 Tel 6632888)
Alle 21.00 Il Gruppo Teatro Essere presenta Una Notte di rappresentazione di Tonino Tofo. Regia di T. Tofo
CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Alle 21.00 Obiettivo F. Venturini e Federica De Vita. Regia di F. Venturini
CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270-6758870)
Alle 21.15 Comp Art presenta Amici di S. Antonia con V. Mastandrea, M. Gianni. A. Letizia. M. Franciosa. V. Di Leo. De Palma. Carnevali. Regia di Maurizio Panico
COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/a)
Alle 21.00 Garofano Verbo-Scenari Teat. Teat. Omosessuale-Ass. Cult. Beat 72 Teat. Canzone. Presentano Splendidi e di J. Genes con P. Caruso. V. Onia. L. Zanna. P. Tommasini. M. Palladino. P. Gigliano. G. Carta. L. Saravo. Regia di Adriana Martino
COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/a - Tel 7004932)
Sala A alle 20.45 Ass. Cult. Beat 72 presenta Storia di un mancato ceffone. Di Valentina Ferlan con D. Matteo M. Serrano. F. Limana. E. Damiani. Regia di Ivano De Matteo
Sala B alle 22.15 L. Ass. Cult. Beat 72 presenta Mamma di Annibale Ruccello con M. P. Fulginiti. P. Fulginiti. M. Nappo. Regia di Pierpaolo Sepe
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502)
Alle 21.15 Woody Allen è il prestantone di W. Bernstein, con Antonello Avallone. Franco Mela. M. La Rana. A. Voco. P. Draghetti. R. Talevi. E. Franzone. A. M. Bardelli. P. Panzieri. Regia di A. Avallone
DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel 6877058)
Alle 20.30 Il caso Bobbit con Barbara Terronini. Carlo Caprioli. Pierluigi Missai. Antonio Becardi. Luca Alcini. Antonella Frangolino. Regia di Antonio Silito
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel 6877639)
Alle 21.00 Premi sul serio viene da ridere con Claudia Poggiani. Michele La Ginestra. Adriano Benicelli alla chitarra. Regia di Antonio Scaffalino
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21.00 Dime mamma non andare di Charlotte Kenraly con Elena Cotta. Fiorenza Marchegiani. Chiara Tange. S. Sabina. Vannucci. Regia di Giovanni Lombardo Radice
DELLA COMETA (Via Relazione all'Accademia di Franc Kalka (traduzione di Elisabeth Boeke) con Ruggiero Cara
DELLE MUSE (Via Forli 43 - Tel 44231300-58179)
Alle 21.00 Luigi De Filippo presenta Miserie e nobiltà di Eduardo Scarpetta con Wanda Piroli. Rino Santoro. Franco Angrisano. Regia di Luigi De Filippo
DE' SESTI (Via di Mantova 22 - Tel 6795130)
Alle 21.00 La Compagnia Comica Romana "Checco Durante" diretta da A. Alfieri presenta "Il Gigetto" da Sartre. P. Grillo. C. R. M. V. Giovane con A. Alfieri. Renato Merlino. Alfredo Bacci. Monica Pallani. Regia di A. Alfieri
DIU (Vicolo Due Maccioli 37 - Tel 6786259)
Alle 21.00 Popcorn di F. Carano con Stefano Gragnani. Laura Mazzi. Nadia Perciabocco. Martino Duane. Regia di Alessandro Di Iorio
Domenica alle 21.00 Verghiana di Giovanni Verga con A. Evangelisti. P. Garibotti. N. Perciabocco. F. Sciaccia. R. Diamanti. A. Alessandro. Regia di A. Fabrizio
ELETTA (Via Capo d'Africa 32 - Tel 72208817)
Alle 21.00 C.T.M. presenta la rassegna "Gli specchi del Teatro". Se il futuro è così, lo non vengo di Patrizia Monaco. Regia di Marco Mista
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4882114)
Alle 20.45 Abb F4. Il teacchino con Aroldo Trieri e Giuliana Lodigione. Regia di Giancarlo Sepe. Prenotazioni telefonica con carta di credito tel 39387297
EUCLIDE (P.zza Euclide 34/a tel 8082511)
Alle 21.00 Comp. Stabile Teatrogroppo presenta "Una vigilia" di M. Gaster. due domeniche. Ingressi 10.000. Ingresso a donazione. Prenotazioni telefoniche con carta di credito tel 39387297
FALIANO (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel 6796498)
Alle 21.00 Nuova Comp. di Teatro Luisa Mainardi presenta Scena nuda di Giuseppe Altan. Ingressi 10.000. Ingresso a donazione. Prenotazioni telefoniche con carta di credito tel 39387297
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 21.00 Teatro dell'Arca presenta i due gemelli veneziani di C. Goldoni con G. Pizzoli. E. Mazzoni. S. Braschi. A. Soffiani. N. R. Bettini. O. Cenci. F. Martina. S. Baccini. U. Iuliani.
IL PUPP (Via G. Zanazzo 4 - Tel 5810721)
Alle 22.30 Lando Fiorin presenta Chi è



Al Colosseo la tragica storia di quel mancato ceffone

È in scena fino a domenica prossima al Teatro Colosseo «Storia di un mancato ceffone...». Lo spettacolo di Valentina Ferlan, con Ivano De Matteo e Maria Serrano, prodotto dall'associazione Beat 72 e da «Il Cantliere», racconta la triste favola di un mondo perduto. Di esistenze cui è difficile dare un significato, di uomini donne persi. Un'umanità distrutta, che divora i propri figli. Ultime repliche stasera alle 21, domani e domenica. Via Capo d'Africa 5/a.

Alte 21.00 La Comunità teatrale presenta Le cinque Rose di Jennifer di Annabelle Ruccello con Luca Lionello e Luca De Bei. Regia di Enrico Maria Lamanna.
TEATRO STUDIO (Via C. Nepote 10 Tel 3474573)
Riposo
TEATRO TIBERINO FANTASIE DI TRASTEVERE (Via S. Dorotea 6 - Tel 5861671)
Sabato alle 23.30 Musical comedy Liza, l'insaziabile voglia di essere con Elena Bonelli. Regia di Massimo Cirio. Spettacolo con un'ora di musica e un'ora di teatro.
TEATRO TORRELLANONACA (Via Duilio Cam bellotti 11 - Tel 7004932)
Alle 21.15 Mediascena Europa presenta «Off Broadway» rassegna di giovani coreografi. Compagnia Jazz ballet in jazz senza limiti. Coreografia di Amal Saizal.
VALLI (Via del Teatro Valle 23/a Tel 6880374)
Alle 21.00 Teatr Unit Crt presenta Zingari di Raffaele Viviani con Toni Sorvillo. Tonino Tanti. Iala Forte. Scena e regia di Tonino Sorvillo.
VASCELLO (Via Giacinto Carini 72/78 - Tel 5881021)
Alle 21.00 C.R.T. Fabrino della Offerta presenta Come il peccato di W. Shakespeare con Manuela Kustermann. P. Lorimer. S. Palmieri. Regia di Carlo Nanni. Scena di Andrea Taddei.
VITTORIO (Via Giuseppe Mazzini 8 Tel 574599-5740170)
A le 21.00 La Comp. Attori e Tecnici presenta Rumori fuori scena di Michael Grawe con Viviana Tancioni. Anna Lisa Di Noia. Regia di Attilio Corsini.

CLASSICA

ACQUARIO ROMANO
PROGETTO MUSICA '94 (Piazza IV Fanti 47 - Tel 68802900)
Domenica alle 21.00 Il Cid m presenta L'acqua, il muscolo, lo specchio dialogo scenico musicale su testi e disegni di Leonardo da Vinci. G. Centurioni. A. Cappellini. M. Quaranta. V. Olini. G. Pandolfo. Viola S. Krasznay. G. S. Bonetti. Pianoforte E. Fischella. N. Tangari. Regia di G. Latini.
AGI MUS (Via S. Agostino 20/a - Tel 6797585)
Mercoledì 7 dicembre alle 20.30 All' Auditorium di Musica Classica e Popolare. Concerto di T.M. 2° ed. Barbara Saltessa Seglias soprano. Fabio Rossello fisarmonica. Simonetta Tancredi pianoforte. Musiche di Bach. Goudon. Dvorak. Puccini. Massenet. Zúloaga.
ASSOCIAZIONE CORALE PICCOLI FILMS (Via S. Maria della Fede 101 - Tel 5874527-1029652)
Sono aperte le audizioni per la selezione di nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Per informazioni rivolgersi in sede o al martedì al venerdì ore 18-30-31.30.
ASSOCIAZIONE CULT ARCA 85 (Via Livorno 50 - Tel 68325503)
Sono in tutte le lezioni corsi di musica e di canto. Attività ludica musicale per bambini. La segreteria è aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 18.00 alle 19.30.
ASSOCIAZIONE CULTURALE P. GHOPIN (C.A.S.C. Via S. Vitale 19 - Tel 47823399)
Alle 17.45 Concerto del duo pianistico Simonetta Anichini-Roberto Stenarielli. Musiche di J. Brahms, Schubert, R. Schumann.
ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S. Sebastiano 21 - Tel 775161-0242966)
Domenica alle 16.30 Concerto per il 10° anniversario della famiglia La musica classica di Giovanni Battista Viotti della S.M.S. Don Orione di Roma composta da F. J. Paganini.
ASSOCIAZIONE MUSICALE CARRSINI (Via S. Maria della Fede 101 - Tel 5874527-1029652)
Sono aperte le audizioni per la selezione di nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Per informazioni rivolgersi in sede o al martedì al venerdì ore 18-30-31.30.
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO POLIFONICO LUGI COLACICCHI (Via di Porta S. Sebastiano 21 - Tel 775161-0242966)
Il Coro polifonico Luigi Colacicchi cerca voci nuove per attività corale polifonica. Le prove si tengono nei giorni martedì e giovedì alle 20.30 alle 22.30 in sede.
ASSOCIAZIONE MUSICALE EUTERPE (Via di Vigna Murata 1 - Tel 5922221)
Martedì 8 dicembre alle 20.30 Concerto Musicale con Guido Zaccagnini. Il Romanticismo. Saasoo. droghe e sinfonie. Musiche di Schubert. Schumann. Weber. Berlioz. (Concerto presso il Top 1 di via S. Quasimodo 12)
ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUMAUS (Presso Accademia di Roma - Piazza José de San Martín 1 - Tel 68802978)
Sabato alle 19.30 Duo «Il Fiore». Elisabetta Ermini soprano. Maria Grazia Dal Passo pianoforte. Musiche di Mozart. Schubert. Schumann. Brahms. Fauré. Debussy. Strauss. (Telefonare al Nozz per info-

RAGAZZI

ANFRITRONE
SALA B. Si organizzano spettacoli per gli istituti scolastici e per i bambini. Miles Gloriosus di Plautus per scuole medie inferiori e superiori. Cappuccetto rosso di Leo Sutra per scuole elementari.
ASSOCIAZIONE CULTURALE E.M. (Via Giovanni Castano 30 - Tel 2000324)
L'Associazione Rem organizza feste e spettacoli. Prenotazioni e informazioni tel. 5750827.
SALA PETROLINI (Via Romeo Gessi 8 - Tel 5757438)
Alle 21.00 Morte un popolo di G. De Chincio e Fiorentini con P. Fiorentini e P. Pellegrino. Musiche P. Gatti e A. Zenga.
SALONE MARGHERITA (Via Due Maccioli 75 - Tel 6791439)
Alle 21.30 Scondominio Italia di Castellucci e Pingitore con Oreste Lionello. Wendy Martufello. Regia di Pierfrancesco Pingitore.
SISTINA (Via Sistina 120 - Tel 4826841)
Alle 21.00 Cabaret con Maria Luisa Bacchini e Gennaro Cannavacciuolo. Prenotazioni telefoniche tel 48904813. Sottoghiore ore 10.15/15.30-19.
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel 5881614)
Alle 21.00 Cibo di Carla Vistarini con Saviana Scalfi. Chiara Salerno. Giuliano Mannelli. Regia di Saviana Scalfi. Prof. Colletivo Isabella Milla.
STABILE DEL GIALLO (Via Casaccia 871 Tel 30311305-30311078)
Alle 21.30 Alfred Hitchcock. Delitto perduto di Frederick Knott con Silvano Tranquilli. Sandra Romagnoli. Stefano Oppedisano. Patrizio Riggi. Giancarlo S. Sisti. Regia di Giancarlo Sisti. Prenotazioni: 30311305/30311078.
TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 Ostia Lido - Tel 5095359)
Alle 21.00 Esmeralda e Erynmyrthide di I. Strachey con Michela Caruso e Anna Teresa Eugeni. Scena e costumi di Santi Migneco. Musiche di Vivaldi.
TEATRO DELL'ANGELO (Via G. Betteo 18 Tel 3720928)
Alle 21.00 L'Angelo della signora di M. Chieca e M. Maltavero con P. Pavese. B. Moratti. P. Capponi. Regia di M. Maltavero.
NUOVO TEATRO S. RAFFAELLE (V.le Ventimila - Tel 6535467)
SALA GRANDE Alle 10.00 La compagnia di C. Goldoni in Odisssea di Pino Gorman. SALA CILINDRO Alle 21.15 Il P.P.P. presenta Elenaora, ultima nota a Pittsburg di Ghigo Chiara con Adriana Innocenti.
TEATRO LA COMUNITA (Via Zanazzo 1 - Tel 5817413)

AULA MAGNA I U
Luncoledì 7 dicembre alle 20.30. Aula Magna Univ. La Sapienza. English String Orchestra. direttore Michael Bach. Voci: Vladimir G. Guzman. violino. Musiche di Elgar. Mozart.
AUDITORIUM CATTOLICA
Vito 1 - Tel 30154866/3051732.
Mercoledì 7 dicembre alle 20.30. Concerto di Polifonia classica e popolare. Cantiamo per la pace diretto da Ida Maini. brani poetici letti da Armando Francioli. presenta Rosanna Vaudetti. Spettacolo 30 minuti per la pace. Regia di Franca Guerrini. (Ingresso libero).
GONFALONE
(Via del Gonfalone 32 Tel 6875850)
Alle 21.00 Concerto della violinista Isabelle Faust (1° premio Paganini 1993). Al pianoforte Ewa Kupiec. Musiche di Schubert. Bartok. Franck.
PROGETTO MUSICA '94
(C/o Goethe Institut via Savoia 15 Tel 68302900)
Alle 21.00. Al Goethe Institut via Savoia 15. Ass. Nuova Consonanza presenta incontro con Dieter Schnebel. Mechthild Sattler soprano. Michael Bach violino. Chico Mello clarinetto. Massimo Cocchi pianoforte. Giancarlo Borio coordinatore musiche di A. Webern. D. Schnebel. C. Mello.
SCUOLA DI MUSICA G. VISCONTI
(Via Marcantonio Colonna 21/A Tel 32166-3216271)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, flauto, violino, clarinetto, musica da Camera, teoria e sostegno. Prenotazioni e esami di conservatorio.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA
(Via Donna Olimpia 30 Tel 6802289)
Continuano le iscrizioni ai corsi di strumento, teoria e laboratori per l'anno scolastico 1994-95. orario segreteria 15-20.
TEATRO CONTINUALE DI MANZIANA
(Manziana)
Domenica alle 17.30. Ass. Cult. i Cantieri dell'Arte presenta Manziana e i suoi artisti. L'ottocento, il settecento e il quattrocento. A. Alessandrini. Chitarra. D. Giordana. Pianoforte. Musiche di Sor. Lobos. Dyens. Regia di G. Latini.
TEATRO BRANCACCIO
(Via Merulana 244 Tel 4874553)
Domenica alle 20.30. Concerto sinfonico. In programma: Quattro preludi da «Carmen» e Sinfonia in Do Maggiore di G. Bizet. Sinfonia di Re Minore di C. Frank. Orchestra del Teatro dell'Opera.
Prezzi biglietti: L. 50.000-35.000-20.000
TEATRO DELL'OPERA
(Piazza B. Gligi - Tel 4817003-481607)
E' scaduto sabato 19 u il termine per il rinnovo degli abbonamenti. Fino al 10 dicembre sarà possibile sottoscrivere i nuovi abbonamenti per la stagione lirica invernale 1994/95 presso il botteghino del Teatro dell'Opera orario 11.30-16.00 tutti i giorni con esclusione del lunedì.
TEATRO DOCUMENTI
(Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5784880)
Domenica alle 20.30 Stagione concerti 1994. Quarantotto Echos con G. Peirata. F. Troia. P. Montin. M. De Vito.
WEDD
(Loc. Petruschetto Sacrofano. Tel 9039102)
Domenica alle 22.00 The Resurrection night in collaborazione con Radio Globo 99.5. G. Marcello Riotta.

OGGI AL MAJESTIC
VINCI TORO SVEDESE PER IL MIGLIOR FILM.
Colpo di Fionda
IL NUOVO FILM DI ÅKE SANDGREN
Orario spettacoli: 16 - 18.30 - 20.30 - 22.30

FORUM "EFFETTI SPECIALI"
Culti Movie
Quanti di voi hanno mai desiderato realizzare un film magari con altri amici? Quanti sono in possesso di una telecamera e si vorrebbero cimentare nella regia? Ma una volta realizzati questi piccoli capolavori (forse tra di voi c'è un potenziale Nanni Moretti) in quanti li vedranno?
IL CINEFORUM "CULT MOVIE" ORGANIZZA UNA RASSEGNA PER VIDEO-AMATORI APERTA A TUTTI COLORO CHE SI VOGLIONO CIMENTARE IN QUESTA ARTE.
"ISTRUZIONI PER L'USO"
• Il video in VHS a tema libero, dovrà avere la durata minima di 3 minuti e massima di 20 minuti. Ogni partecipante potrà presentare al massimo tre opere. I video si possono far pervenire presso la segreteria della rassegna dal 18 ottobre al 22 dicembre 94 in via Tarquinio Vipsa 95 (Sezione PDS)
• Tutti i lavori ammessi alla rassegna verranno proiettati in concomitanza con le visioni del Cineforum "Cult Movie" (lunedì e giovedì - ore 20.30) e votati dagli spettatori presenti.
• Per il montaggio dei filmati i partecipanti alla rassegna potranno usufruire della collaborazione di un tecnico e delle apparecchiature messe a disposizione dalla "BOMBER VIDEO" (V.le Vigna Pia 16 - Tel 5593254) a prezzi vantaggiosissimi.
• Le tre opere che otterranno il voto più alto saranno premiate da una giuria di esperti che assegnerà i seguenti premi:
1° classificato: 1 soggiorno per 2 persone in residence a scelta nelle seguenti località: Kenia, Tenerife e Mallorca per una settimana offerta da Stinovo Viaggi - Via delle Cave Fiscali 7 - Tel 8861640
2° classificato: 1 buono acquisto di L. 300.000 in video presso la Libreria Rinascente - Via delle Botteghe Oscure
3° classificato: 1 lettore CD portatile presso la ditta Mazzarella & Figli - Viale delle Medaglie d'Oro 108/D - Tel 39736834.
A tre vincitori verrà assegnata una targa di classificazione.
HANNO DATO IL LORO CONTRIBUTO:
MAZZARELLA & FIGLI
Rinascente
Per modalità di partecipazione contattare la segreteria della rassegna all'indirizzo sottostante.
SEZIONE GIANICOLENSE DEL P.D.S.
VIA T. VIPERA 5/A - TEL 58209550

TEATRO VASCELLO
Via G. Carini 72 - Tel 5881021
Ass. Cult. H. VASCELLO - Ass. Cultura Reg. LAZIO
39 DIC. CONVEGNO "SHAKESPEARE E I REGISTI ITALIANI"
Sabato alle 19.30 Duo «Il Fiore». Elisabetta Ermini soprano. Maria Grazia Dal Passo pianoforte. Musiche di Mozart. Schubert. Schumann. Brahms. Fauré. Debussy. Strauss. (Telefonare al Nozz per info-

PRIME VISIONI

Academy Hall v. Stamira, 5. Tel. 4423776. Or. 15.30 - 17.50. L. 10.000. Lo specialista di L. Lusa, con S. Stallone, S. Stone (Usa 1994). Sly è un esperto in esplosivi. Sharon ha l'artiglieria nella giarrettiere. Dovrebbero vendicarsi di un clan mafioso. Ma a pagare il conto sono gli spettatori. Azione **

Eurcine v. Liszi, 32. Tel. 5910986. Or. 15.15 - 17.40. L. 10.000. Il mostro di R. Benigni, N. Braschi (Ita/Fra 1994). E lui o non è lui il maniaco sessuale ricercato dalla polizia? Non è lui. Anche perché lui ha soltanto dei sani appetiti sessuali. Benigni colpisce ancora. E lascia il segno. Commedia **

Holiday v. G. Induno, 1. Tel. 5812495. Or. 15.30 - 17.50. L. 10.000. Il postino di M. Radford, M. Truss, P. Noret (Ita 94). Avere una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero la storia di Neruda e del suo portafoglio personale. Drammatico **

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17/25. Tel. 8541498. Or. 15.30 - 17.50. L. 10.000. Mezzo professore tra i marinai di J. Jarmach, con S. Stallone, S. Stone (Usa 1994). Sly è un esperto in esplosivi. Sharon ha l'artiglieria nella giarrettiere. Dovrebbero vendicarsi di un clan mafioso. Ma a pagare il conto sono gli spettatori. Azione **

medicore CRITICA PUBBLICO
buono
ottimo

medicore CRITICA PUBBLICO
buono
ottimo

medicore CRITICA PUBBLICO
buono
ottimo

medicore CRITICA PUBBLICO
buono
ottimo

FUORI

Albano FLORIDA Via Cavour, 13. Tel. 9321339. L. 10.000. Forrest Gump di Z. Zeman, con R. Redford, M. Truss, P. Noret (Ita 94). Avere una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. Ovvero la storia di Neruda e del suo portafoglio personale. Drammatico **

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni, 82 - Tel. 39737161. SALA LUMIERE: Rapina a mano armata di Kubrik (18.00). Piccoli orrori di T. De Bernardi (18.00-20.30).

TEATRO VITTORIA Organismo stabile di produzione
ATTORI & TECNICI
Stagione 1994/1995
Compagnia Stabile RUMORI FUORI SCENA
Attori e Tecnici di Michael Frayn
Viviana Toniolo, Anna Lisa Di Nola, Stefano Altieri, Anna Casolino, Sandro De Paoli, Simone Colombari, Paolo Giovannucci, Stefano Messina, Cristiana Cornelio.

AL CINEMA CON LO SCONTO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando Venerdì 2 Dicembre il biglietto di ingresso costerà solo L. 7.000
* (GREENWICH sala 1 e 3)
L'Unità CENT'ANNI DI CINEMA

RITAGLI

Piccoli orrori

Proiezione all'Arsenale

Oggi alle ore 18 e 20.30, presso l'Arsenale (via Giano della Bella 45, tel. 44.23.57.84) sarà proiettato il film di Tonino De Bernardi *Piccoli orrori*. Realizzato nel 1994 ha ricevuto una menzione speciale a Taormina e il Premio Città di Arezzo durante il Festival del Cinema indipendente, è stato anche presentato nella sezione «Orizzonti Europa» al Festival del Cinema Giovani di Torino.

Scritto, diretto e prodotto da De Bernardi *Piccoli orrori* è un film di zionismo, un film romanzo interrotto subito dopo l'inizio e poi ogni volta ripreso con un altro titolo e con un altro personaggio, un film piccola guida turistica d'Italia e un film composto da tante variazioni musicali.

Coro di Seui

Concerto a Velletri

Appuntamento, questa sera a Velletri, presso la cattedrale San Clemente, con i «Concerti d'Autunno». Alle 20.30 si esibirà il coro nazionale Città di Seui, fondato nel '78, con sede in uno dei più grandi complessi culturali del mondo, il «Tre Sejong». In programma tra gli altri, di Mozart, Brahms, Cherubini e Pergolesi. L'iniziativa è promossa dall'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Velletri, in collaborazione con l'Associazione culturale San Michele Arcangelo.

MUSICA. Il cantante giamaicano e il sassofonista «allievo» del Principe Miles Davis stasera al Palladium

Reggae & Jazz
Da «Yellowman» a Miles Davis

LUCA GIULI

«Serata all'insegna della musica di alta qualità, stasera (ore 21.30) al Palladium (p.zza B. Romano 8, tel. 51.10.203) con la performance di Yellowman, uno dei più interessanti e avvincenti artisti reggae degli ultimi anni. Winston Foster, questo è il vero nome del musicista, è nato a Kingston in Jamaica, ed è proprio in questa affascinante isola dei Caraibi che l'uomo giallo, muove i suoi primi passi in direzione di un linguaggio musicale ricco di colpi di scena e di ardimentose invenzioni.

A seguire questa esibizione, il teatro di Carabatta apre il sipario alla musica del sassofonista e compositore statunitense Bill Evans. Strumentista poderoso e lirico, Evans anni addietro sorprese la critica, in sella ad una delle gloriose formazioni del principe Miles Davis. Il suo sassofono allora seppe tessere su quelle linee compositive, volute dal grande maestro, eccellenti e vibranti assolo. Quel lucente e magico periodo determinò l'ascesa del sassofonista, consacrandone il lirismo e le grandi doti tecniche. In tal senso vanno ricordati album come *The man with the horn*, *We want Miles*, *Star people* e *Decoy*. In seguito Evans lasciò quella gloriosa band per intraprendere una carriera solista e per seguire la sua vocazione di leader. Lo stesso Davis anni fa disse di Evans: «Bill è uno dei più grandi giovani jazzisti che io abbia mai incontrato. C'è qualcosa di speciale attorno a questo no-

me...deve essere la razza». Probabilmente il principe nero, che in termini di complimenti non era certo persona generosa, volle con la sua dichiarazione omaggiare anche questa versione del poliedrico Evans.

Con uno stile marcato da un tono conciso e imprime, assai riconoscibile sia nell'uso del tenore che in quello del soprano (tipico nella dinastia dei sassofonisti davisiani), Bill seppe negli anni a venire formulare un lessico e un discorso musicale di indubbia e netta originalità. Ne sono la conferma incisioni come la bellissima *Living in the crest of a wave*. Ma la attività solistica di Evans non durò a lungo, e subito prese piede quel bisogno di incontro artistico che determinò la sua entrata in quella fantastica palestra sonora che è la «Malavishnu Orchestra» guidata dal chitarrista e compositore John McLaughlin. Oggi è la volta di *Push*, il tanto atteso album di Evans, il suo primo in otto anni. E lui stesso dice: «Ho scritto e ascoltato così tanta musica negli ultimi anni, che ho cercato di fare qualcosa di nuovo. Ho scherzato con i ritmi e con i tempi, ma volevo essere sicuro che la musica entusiasmasse qualunque ascoltatore. Spero di esserci riuscito». Un'interrogazione questa, che troverà una conferma, nel concerto di stasera, e anche un'ulteriore motivo per capire in che direzione va la musica. Questa nuova musica che attinge dal jazz, ma che nel contempo dirama i suoi robusti rami verso un linguaggio di palese ricerca multietnica e cosmopolita.



Bill Evans

Riccardo Musacchio

A Villa Carpegna una tre giorni dedicata al gioco

MASSIMILIANO DI GIORGIO

«Tre giorni per perdersi tra i giochi. Comincia oggi, per concludersi domenica prossima «Giocaroma '94», la prima manifestazione ludica romana organizzata da un cartello di associazioni della capitale specializzata in giochi di ruolo e simulazioni storiche. La rassegna, ospite dell'associazione socio-culturale Villa Carpegna (viale di Valle Aurelia 129), offrirà per tre giorni dimostrazioni di nuovi giochi, convegni, una vera e propria mostra-mercato di soldatini e figurine storiche e, naturalmente, tornei ad iscrizione libera.

Nella grande sala al pianoterra, oltre ad alcuni stand commerciali, i visitatori troveranno uno spazio destinato a «Doom», un gioco di realtà virtuale di ambientazione fantasy. Con due computer collegati in rete tra loro i partecipanti al torneo potranno giocare l'uno contro l'altro, impersonando i protagonisti di questa avventura tridimensionale. Con «Magic», invece, uno dei giochi attualmente più venduti al mondo, si torna dalle tecnologie virtuali al fascino del vecchio mazzo di carte. Anche in questo caso si tratta di un'avventura ambientata in una mitica «età di mezzo», ma la particolarità è che i partecipanti si muovono e agiscono attraverso speciali carte da gioco.

Per tutta la durata della manifestazione, poi, a disposizione dei visitatori ci sarà una fornita ludoteca di giochi da tavolo, wargame e rolegame, con tavoli per improvvisare partite tra amici. E non mancheranno i tornei veri: uno di *Dungeons and Dragons Advanced* (il più famoso gioco di ruolo, con milioni di appassionati e gare internazionali) e un «Open» in cui, attraverso quattro partite con altrettanti titoli, sarà designato il miglior giocatore di ruolo.

Infine, oltre a tre convegni in cui interverranno alcuni tra i massimi esperti italiani di giochi (tra cui Ennio Peres e Sergio Valzania) c'è da segnalare la presentazione - domenica pomeriggio - del primo gioco di ruolo per bambini, di cui è autore Francesco Lutrano.

L'ingresso alla manifestazione è di L. 5.000 (10.000 per le tre giornate). Orario: oggi dalle 14.30 alle 23; domani dalle 14.30 alle 24; domenica dalle 10 alle 23.

Il Moro, il «gemello» Pasquino e le invettive contro donna Olimpia

IVANA DELLA PORTELLA

«Issato a fatica su una conchiglia come il pennone di una nave, Trifone - meglio noto come il Moro - scruta lontano chi sa quali incommensurabili orizzonti. Ma mentre lo sguardo sembra frenato e contemplativo, le membra si contraggono in uno sforzo accente: i muscoli si tendono, la vibrazione avvolge il corpo come una spirale. Le coscine nerborute aggranciano come tenaglie le fauci di un delfino guizzante trattenuto a forza per la coda e che, serrato dalla pressa di quei muscoli, non riesce a far altro che sputare acqua.

Un gioco arguto - tutto marino - che lascia intravedere nella sottile ironia e nella virtuosa perizia, la firma inconfondibile del suo ideatore: *cavalier Bernino*.

A ben guardarlo quell'erculeo signore rammenta assai da vicino il malconcio eroe omerico della piazzetta accanto (Pasquino). Ne rievoca quasi al millimetro la splendida torsione per cui con la testa si volge ai nemici, mentre a fatica solleva il corpo di Patroclo per sottrarlo alla furia dei Troiani: «Qual suole mugolando errar dintorno / alla tenera prole una giovinca / cui di madre sentir fe' il dolce affetto / del primo parto la fatica...»

La furia drammatica dell'evento è stata come di colpo cancellata e nelle mani del Bernini l'eroe morto si è trasformato, per un divertissement acquatico, in uno sguscicante delfino.

Una volta gli era stato chiesto da un cardinale quale fosse la statua più bella e ragguardevole di Roma «...e rispostogli che il Pasquino, quello diè sù tutte le furie, stimandosi burlato, e poco mancò che non ne venisse a cimento con lui. E di questi due Torsi (Ercole e Pasquino) era solito dire, che contenevano in sé tutto il più perfetto della Natura senza affettazione dell'Arte». Nonostante il cattivo stato di conservazione, il Pasquino riusciva pertanto a comunicare - a chi fosse in grado di intendere - tutte le potenzialità del suo linguaggio plastico-formale.

Mentre questa fontana vedeva compiersi il miracolo della sua trasformazione per opera del Bernini, l'altra, la gemella sul lato opposto della piazza, rimaneva negletta e ricusata fino alla fine dell'Ottocento. Entrambe erano state concepite dal Della Porta (1575-76) che ne aveva disposto anche la decorazione; ma questa, per varie vicissitudini, era andata dispersa per altre fonti, cosicché fino a metà del Sei-

cento l'una e all'Ottocento l'altra, erano rimaste praticamente incomplete nelle loro belle vasche mistilinee. Solo che quella «a capo», o meglio «a fronte», del palazzo Pamphili, era riuscita ad ottenere l'investitura privilegiata, della intraprendente cognata di Innocenzo X Pamphili, donna Olimpia Maidalchini. Per sua stessa intercessione sul pontefice, era riuscita a porre mano su quella vasca disadoma, affidandone il progetto al suo protetto Gianlorenzo che, a sua volta, commissionava al Mari di scolpire la statua principale, dopo aver elaborato altri due progetti, respinti però dalla Maidalchini. Il risultato che ne scaturiva era originale e sorprendente e ben si congegnava sulla vasca dell'aportiana e sui suoi tritoni e mascheroni. Peccato però che non venne compreso dai romani i quali, di fronte all'aggravio di tasse per questa e per la fontana dei Fiumi, scagliavano invettive feroci sulle manovre - pro domo sua - della scultura e sagace contessa: Chi dice donne dice danno / chi dice femmina dice malanno / chi dice Olimpia Maldacchina / dice Donna, Danno e Rovina (Pasquino).

Appuntamento: domenica ore 10.30, in piazza Navona davanti alla fontana del Moro.

Tutti in festa per Telethon
La Bnl lancia la raccolta di fondi per la distrofia
Spettacoli oggi e domani

NOSTRO SERVIZIO

Telethon: due giorni di festa per cercare di racimolare offerte da stomare poi a favore della ricerca sulla distrofia muscolare e le altre malattie genetiche. Così, si sono mobilitate anche tutte le agenzie della Bnl. Dalle cinque di oggi pomeriggio, sportelli aperti e spettacoli e manifestazioni organizzati dentro e fuori i 600 sportelli della Bnl di tutta Italia fino alle 23. Domani, apertura straordinaria degli sportelli dalle 9 alle 24.

A Roma, iniziative di varie agenzie tra cui la numero 9 e la numero 8. Che annuncia una serie di manifestazioni a piazza Re di Roma e nella propria sede, in via Appia Nuova 119. Per oggi, apertura straordinaria dalle 18 alle 23 con buffet, mostra di antiquariato e pittura, e sfilata di moda. Per domani, tre programmi. All'interno dell'agenzia: dalle 9 alle 10.45, visite di scolaresche con buffet e gadgets. Dalle 15 alle 18, spazio giovani: videogiochi e ancora buffet. Dalle 19 alle 21 sfilata di moda. A piazza Sulmona: esposizione della nuova «Polo wolkswagen». A piazza Re di Roma: banda musicale Europol fino alle 11 di mattina, poi corteo degli sbandieratori di Vignalello fino a mezzogiorno. Seguirà uno

spettacolo teatrale degli alunni dell'Istituto San Filippo Neri fino alle 13.30. Nel pomeriggio, arti marziali dalle 15 alle 16, scuola di ballo fino alle 17, canto gregoriano fino alle 18, infine, dopo un complesso musicale, karaoke con Mr. Klaus dalle 20 alle 22.

Anche fra Acilia ed Ostia oggi e domani sono state previste diverse iniziative interessanti. Le agenzie rimarranno aperte fino alle 23 (oggi) e mezzanotte (domani). Il programma della filiale di Acilia è denso di appuntamenti: è certa la presenza della Fincres di pallavolo femminile, unica formazione romana di vertice nel mondo del volley. Poi, però, ci saranno anche una mostra di pittura e scultura e una mostra fotografica: «Indios d'America». Domani, poi, ci saranno Sandra Milo e l'ex calciatore laziale Vincenzo D'Amico. «Tutti per la stessa causa: aiutare la lotta alla distrofia muscolare», spiega Ugo Cantelli, direttore della filiale Bnl di Acilia. Ad Ostia, invece, fra le altre cose, si svolgeranno anche una gara podistica Maratonina «Ostia per Telethon» e verrà proiettato un video: «Ostia, la città interrotta 1904-1944» a cura di Sines.

CULLA
È nata MARTA. Auguri vivissimi dall'area organizzazione ai neogenitori Silvia e Massimo

La Casa Editrice Giunti ha il piacere di invitarLa al dibattito
**ENRICO BERLINGUER:
LE SUE IDEE
NELL'ITALIA DI OGGI**
Partecipano: Vittorio Foa, Padre Bartolomeo Sorge, Paolo Garimberti
Intervengono: Massimo D'Alema, Paul Ginsborg
Coordina: Luciano Cafagna
Nell'occasione sarà presentato il libro di Massimo D'Alema e Paul Ginsborg.
Dialogo su Berlinguer a cura di Michele Battini, Giunti Editore.
Lunedì 5 dicembre 1994, ore 16.30 - Residenza di Ripetta - Via di Ripetta 231, Roma.

Trattoria Pizzeria «Da Armando»
Piazzale Tiburtino, 5 - TEL. 4457860 - 4959270
Pesce tutti i giorni
Cucina tipica romana - pizzeria con forno a legna, Sale per banchetti
Aperto fino a notte inoltrata - Chiuso il mercoledì

Il vecchio locale inserito nel cuore del popolare quartiere San Lorenzo ampiamente rinnovato rispettando il suo tradizionale impegno di ristorante e la sua ospitale familiarità

COLLEGAMENTI: Davanti il locale fermata bus 11 e 71, a Piazza Siculi il 492. Al polo del Verano i tram 19 e 30 e i bus 415, 109, 111, 309, 311, 411

LA SERA
Rinascita
Rinascita, c'è qualcosa di interessante la sera in città!
Libri, musica, cinema, mostre e incontri.
Roma - Via delle Botteghe Oscure, 2
Tel. 6797460 • 6797637
I locali sono dotati di aria condizionata

Venerdì 2 dicembre ore 21
Sabato 3 Dicembre ore 21
Serata Jazz
Giovanni Berlinguer edita della salute Edizione Il Saggiatore Sarà presente l'autore
Con M. Schiano Lunedì 5 Dicembre Arci solidarietà
Nato in Senegal, immigrato in Italia. Parlano i senegalesi che vivono nel nostro paese.

Tutti i giorni dal Lunedì al Sabato orario no-stop
9•24
Domenica 10-13,30 • 16-20

La squadra di Capello battuta 2-0 dal Velez a Tokio nella Coppa Intercontinentale

Milan, sconfitta mondiale

Ma che brutto declino, senza botti...

TEO TEOCOLI

GIOVEDÌ 1 DICEMBRE 1994 sveglia carica e rincarata la sera prima con prove ripetute di squillo per le 7.30 di questa mattina. L'imperativo è di arrivare all'appuntamento sveglio preparato e pimpante. All'appuntamento con il Milan. Tutto è in ordine le bambine sicure all'asilo la moglie a far la spesa al supermercato per tutto il mese mi sdraio sul divano con tutte le libidine intorno sigarette e portacenere per non alzarsi la coperta perché a metà mattina spengono il riscaldamento giù la tapparella se non c'è la pianta che si riflette nel televisore caffè caldo con primo sorso canonico al fischio d'inizio delle 11.

Partiti e il primo tempo mi fila via senza grandi emozioni e senza grandi sussulti. Però sento già qualcosa di strano, un senso di indolenza indefinito mi avvolge qualche dolorino mi sale su per le gambe. La «gnagnera» mi vince e faccio un sogno. Mi ritrovo a San Siro senza i quattro fusilli esterni (i fusilli sono le rampe di salita esterne costruite per Italia '90) lo stadio è scoperto, il cielo sereno, il campo in perfette condizioni. Unica sbavatura un po' di segatura davanti alle due porte: per arrivare il «piper» con dietro la striscia della Pasticca del re Sole e l'altoparlante con voce stridula grida «Estintori Meteor» e «Duc le squadre in campo, ma una sola la grappa Grappa Piave Landi Freres». Il Milan sta subendo una punizione dal limite, barriera in campo e «catena» sugli spalti. La «catena» consisteva nell'abbracciarsi io e i miei tre amici Guido Marco e Pino «copertina» (detto così perché era finito una volta sulla copertina di una rivista di culturismo) per impedire che la palla non andasse dentro. Tutto inutile la palla entra. Dopo cinque minuti altra punizione contro il Milan autore di Baresi. Terza azione negativa il centravanti scappa a Costacurta l'ultimo uomo, rigore espulsione palla dentro.

IMPROVVISAMENTE SALTO sul divano mi ritrovo tutto sudato come un bambino e dentro un'angoscia paralizzante. Insomma ho sognato che eravamo in serie B e stavamo perdendo 3 a 0 con il Lanerossi Vicenza. Mi sento come un'anima del Purgatorio in attesa di qualcosa. Ad un tratto mi sveglio e mi dico è stato un brutto incubo però nello stesso tempo mi rendo conto che il Milan ha perso la Coppa del mondo per 2 a 0. E non so forse per una nostalgia malinconica mi sembra più bello il sogno. Perché questa vecchia immagine di sofferenza di «catena» tra amici mi dà l'idea di una vita più normale di quando si vinceva e soprattutto si perdeva. Perché noi rossoneri eravamo bravissimi a perdere. Quando al derby ci gridano «Serie B serie B» ci ricordiamo con orgoglio che contro la Cavese eravamo in 50.000 senza una società dietro con tutta quella serie di presidenti che sembrava di essere alla curva di Lesmo all'Autodromo di Monza tanto passavano veloci. Però sentivo che allora c'era qualcosa di concreto sotto. E ora invece questa fine di un ciclo così repentina, così senza voglia sembra quasi che ci sia ormai della rassegnazione. E questa la cosa che credo sia più triste: se la vittoria è determinante si gioca per fare punti ma se si perde bisogna farlo lottando con onore. Invece mi sembra che ora tutto stia sfumando nel nulla svanendo in silenzio senza nemmeno il grande botto finale.

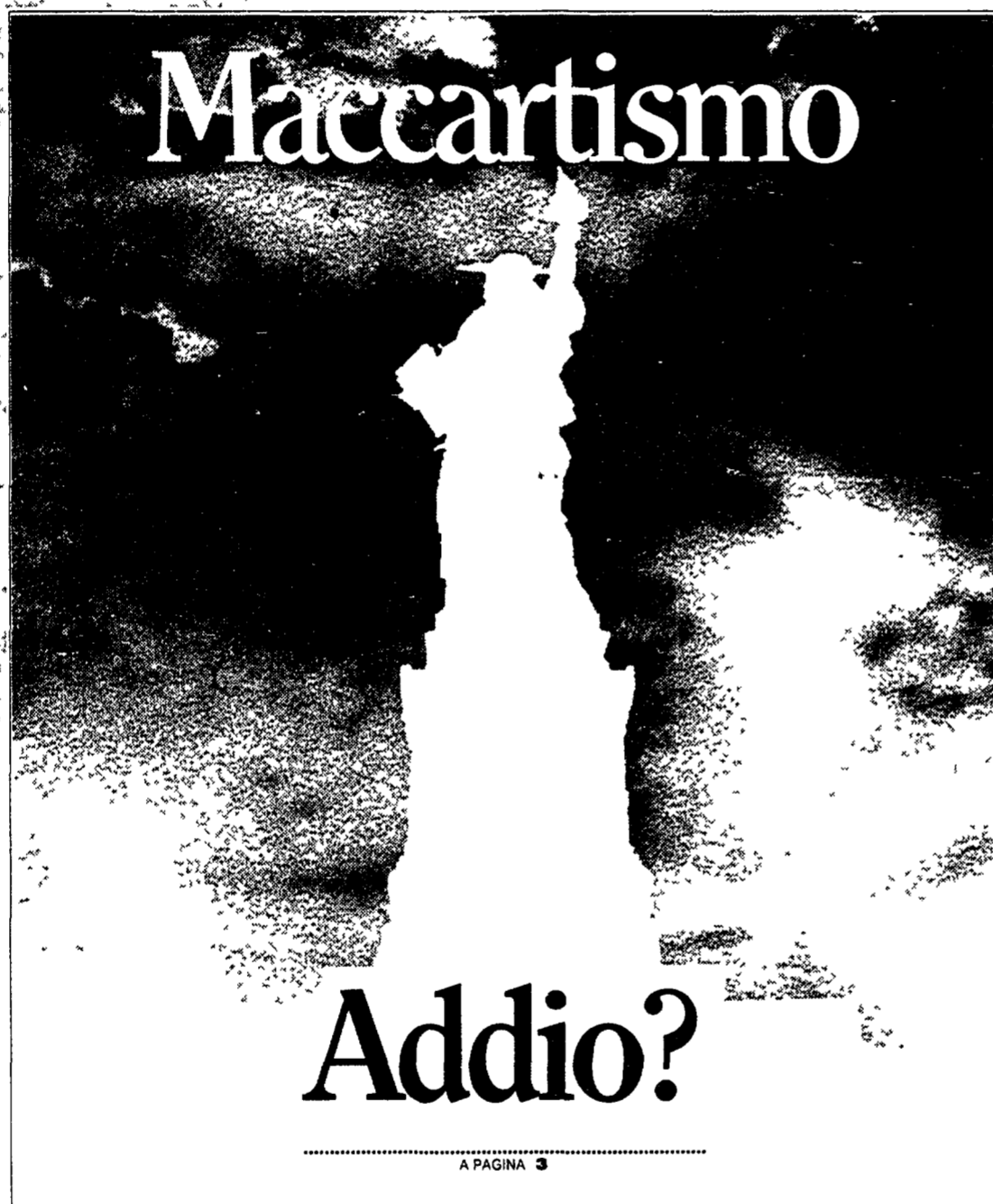
Non si può pensare come possa avvenire dopo cinque mesi dal trionfo sul Barcellona una débacle così totale. Adesso arriva il 7 dicembre S. Ambrogio la prima della Scala e noi a Vienna contro il Salisburgo. Caro Ambrogio intervieni anche se in trasferta ma al vecchio Milan adesso una «chance» gliela devi lasciare. Dobbiamo rimanere in lizza almeno per una cosa perché un Milan senza nessun obiettivo già a inizio stagione fa perdere qualcosa non solo a noi rossoneri ma a tutto il calcio italiano ed europeo. La fine lenta non mi piace, ci deve essere un guizzo, ne abbiamo fatto mezzo con i greci dell'AEK ma è stato un po' casuale con il Salisburgo vogliamo una partita alla morte. Ci deve essere, ci deve essere un riscatto nel nome degli Estintori Meteor e della Pasticca del re Sole. Se non battiamo il Salisburgo ci rimane solo di battere l'Inter al girone di ritorno. Un po' poco per il popolo.

Dopo quelle italiane e quelle europee per il Milan adesso arrivano le sconfitte mondiali: i rossoneri sono stati sconfitti dagli argentini del Velez Sarsfield nella finale della Coppa Intercontinentale. A Tokyo sono risultati decisivi due errori di Costacurta. Lo stopper campione d'Italia ha atterrato Asad determinando così il calcio di rigore trasformato da Trotta al 51 e poi ha effettuato un corto retropassaggio intercettato e sfruttato al meglio da Asad al 57. Il Milan che ha attaccato in prevalenza non è stato fortunato nelle conclusioni a rete. Con la sconfitta di

In Coppa Italia la Juve piega la Roma 3 a 0 Viali-show e super-Cervone

ZUCCHINI ALLEPAGINE 9-10

Tokyo si chiude la parabola vincente della squadra di Capello ormai indietro in campionato fuori dalla Coppa Italia e in grave difficoltà nella Champions League. A questo punto diventa decisiva la gara contro il Salisburgo mercoledì prossimo. E ieri sera a Torino la Juve ha battuto la Roma in Coppa Italia 3-0. Il primo tempo è stato uno show di Viali autore dei due gol (al 22' e al 34') il terzo gol su rigore di Ravanelli al 91'. Cervone che ha sfoderato interventi eccezionali ma non ha potuto evitare i tre gol. Due espulsi in una Roma in giornata no.



A PAGINA 3

Eisenhower fu debole davanti a quella follia

HENRY TRUMAN

IO PENSO CHE la cosa peggiore e più vigliacca che Eisenhower fece durante la sua presidenza fu il modo codardo con il quale affrontò il maccartismo quando tanta brava gente intorno a lui era diventata vittima di quell'uomo orribile e odioso Joe McCarthy. Iniziosi a far parlare di sé durante la mia presidenza ed io riconobbi subito in lui un bugiardo e un impostore, una vera minaccia contro i nostri principi di libertà e di decenza politica. Nel 1952 quando io feci campagna elettorale a favore di Stevenson che sfidava Eisenhower per la presidenza andai in Massachusetts per un comizio. Un paio di uomini politici del mio partito mi avvicinarono e mi dissero: «Evita di essere troppo duro con McCarthy». Non è che a loro piacesse McCarthy più di quanto piacesse a me. Solo che quell'anno John Kennedy correva per il Senato e altri nostri candidati correvano per la Camera ed erano tutti seggi a rischio. E questi uomini che mi parlavano temevano che la gente a cui piaceva McCarthy potesse togliere il voto. Bene, io mi rifiutai categoricamente di dare loro ascolto. E quando presi la parola dissi che McCarthy era un gangster e un colossale bugiardo e molte altre cose del genere. Kennedy fu eletto lo stesso e furono eletti quasi tutti gli altri. Anche ad Eisenhower fu chiesto di non dire niente contro McCarthy. Lui obbedì. Addirittura parlò a un comizio davanti a una gigantografia

Ma l'Italia di oggi ha già i suoi anticorpi?

GIANLUIGI MELEGA

IL MACCARTISMO fu una forma di malattia politica i cui pili dal morbo soffrivano di incubi davano corpo a ombre inesistenti godevano nel vedere gli amici tradire gli amici le spose denunciare i mariti i figli denunciarono i genitori. Preferivano privarsi del genio degli scienziati del talento degli artisti della laboriosità dei tecnici piuttosto che rinunciare a sospettarli di delitti che non avevano commesso di trame oscure che essi ignoravano di sentimenti abietti che non provavano il mondo intorno a loro sembrava loro più bello senza Chaplin o Oppenheimer il maccartismo non nasce e non morì con Joe McCarthy il senatore del Wisconsin che ha visto legare il proprio nome per sempre nella storia a una forma nocente di infamia nel comportamento personale e politico. Prima di McCarthy erano stati gli inquisitori spagnoli coloro che bruciavano vive le streghe i manzoniani cacciatori di untori. Dopo McCarthy ci furono i persecutori dei titolati nei paesi dell'Est le polizie segrete dei sommozzatori dei colonnelli greci dei Pincochet dei Salazar dei apartheid sudafricani le guardie rosse e la banda dei quattro. Più in generale prima e dopo McCarthy da sempre i totalitari nazisti i fascisti i razzisti gli antisemiti gli intolleranti del diverso da sé di ogni genere e specie sotto ogni cielo del mondo.

SEGUONO A PAGINA 2

A 100 anni dalla morte Stevenson, il cercatore di isole

Cento anni fa moriva Robert Louis Stevenson, scrittore inglese, autore di celebri romanzi di avventura e di allegoria da «L'Isola del tesoro» a «Lo strano caso del dottor Jekyll e di mister Hyde». Per ricordarlo abbiamo provato a ricostruire gli scenari e i luoghi dei suoi romanzi in un viaggio attorno al mondo alla ricerca di isole, dal Mediterraneo ai Caraibi fino ai mari del Sud.

MARCO FERRARI A PAGINA 2

Ricerca genetica Nuove ipotesi sull'inizio della vita

Un esperimento in Giappone rilancia una delle ipotesi più accreditate per spiegare l'origine della vita sulla Terra. Il Rna sarebbe capace di selezionare e ordinare amminoacidi senza l'aiuto delle proteine. E dagli Stati Uniti arriva una nuova notizia per la ricerca genetica: gli scienziati della Rockefeller Foundation in un articolo pubblicato da «Nature» dichiarano di aver individuato il gene dell'obesità.

PIETRO GRECO A PAGINA 4

Parla il nuovo direttore La Porta: «Eccovi la mia Raidue»

Sono l'uomo giusto per dimere le beghe perché mi occupo dei fatti. Così il neodirettore di Raidue Gabriele La Porta parla delle polemiche sulla sua rete Raffai, Boralevi, Beha. Una grandola di trasmissioni che sembrano saltate e altre che arrivano secondo una logica poco comprensibile qualche caso - negato - di censura politica. Così La Porta spiega il nuovo palinsesto della rete Rai.

MONICA LUONGO A PAGINA 5

Da Pizzaballa a Baggio, fanno trentatré.
Lunedì 5 dicembre esce con l'Unità il trentatreesimo e ultimo album Panini. Correte in edicola a prenotarlo insieme al raccoglitore.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

NARRATIVA

Pilastro

Un uomo tranquillo
Curiosamente sono state individuate corrispondenze tra la vicenda della Uno bianca e dei tre fratelli poliziotti accusati di quei delitti...

Autostrade

Le colpe dei padri
Enrico Deaglio nel suo racconto diario di un anno abbastanza crudele, che si intitola Besame mucho...

Apparecchi

Siamo nella media
Leggendo l'ultimissimo Stato del Mondo 1995 del Saggiatore, redatto in collaborazione con le francesi Editions Le Decouverte...

Pagine

Cattiva cultura
In un convegno tenutosi alla Biblioteca Nazionale di Roma, ho sostenuto che in Italia si pubblicano troppi libri (titoli ovviamente); troppi in rapporto al numero dei lettori...

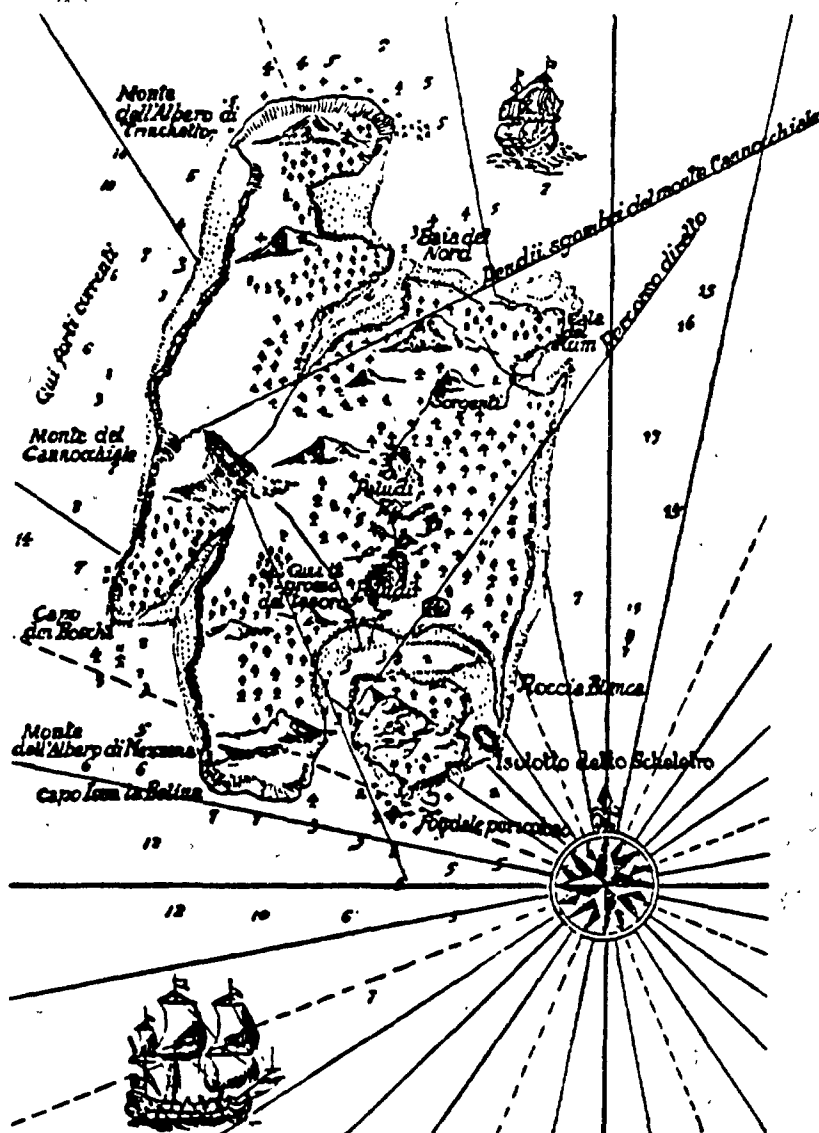
IL FATTO.

«Fui felice solo una volta, e fu a Hyères» è impresso sui muri de «La Solitude». Da lì si vede la sagoma distratta di Porquerolles...

La navigazione a vela

Tra il commiato di Stevenson e il ritorno di Conrad c'è di mezzo la fine della grande navigazione a vela. In cinquant'anni l'epopea della vela si era consumata lentamente...

Scala di 3 miglia nautiche



Mapa dell'isola del Tesoro - Agostino

Avventura e allegoria: un secolo fa la morte del grande scrittore inglese



Dopo il giro del mondo, la fuga a Samoa

Robert Louis Stevenson è nato a Edimburgo nel 1850 ed è morto a Upolu, nelle isole Samoa, il 3 dicembre del 1894. Cresciuto in una famiglia borghese e puritana...

Robert Louis Stevenson e i ricercatori di isole

MARCO FERRARI

una dimensione di ascolto: le voci, le fonti dei suoni, le lingue sconosciute, i gorgogli del mare, i sospiri dell'anima...

secolo nuovo ci ha già consegnato Lord Jim, uccidendo il romanzo tradizionale di avventura, spogliando l'avventura di eroismo...

negare l'Eden, divorato dalla nostalgia. E lo stesso Conrad non cadrà certo vittima della tentazione di restare per sempre in Oriente...

Sahlin in Isole di storia - la bellezza è collocata al centro della società e ne costituisce il massimo principio organizzativo...

che si avvicina, quando sono arrivati alla parola "meglio", ha colpito con violenza il tetto e da allora quella violenza è raddoppiata e ruggisce...

IL CASO. Nessuna risposta alla richiesta di una sovvenzione per la poetessa

Il Palazzo ha scordato Alda Merini?

ANTONELLA FIORI

MILANO. Nel paese dei Berlusconi c'è ancora posto per la poesia? Ce lo chiediamo, dopo che, per l'ennesima volta, grazie a una raccolta di firme iniziata spontaneamente dai ragazzi dell'Università di Firenze...

appello, dicevamo. Nel luglio scorso era stata inviata dal senatore verde Luigi Manconi alla Presidenza del Consiglio una interpellanza in cui si chiedeva di prendere in esame il caso della Merini...

ratura italiana contemporanea. Nella sua nota, tra l'altro, Raboni descriveva la singolare parabola poetica dell'autrice di Vuoto d'Amore...

sce bene, parlare di Alda Merini, del suo mondo poetico e visionario, senza «durlo» a schemi dentro i quali la dissacrata terribile ragazzetta milanese...

Lettere
Mercoledì 7 dicembre
Lettere
S
Prima parte
M
E
In edicola con l'Unità
N T O

Il 1 dicembre 1954 il Senato Usa censura il maccartismo. Svanisce un incubo durato quasi cinque anni

A teatro con i fantasmi di Roy Cohn

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. Un enorme angelo di cartapesta sovrasta l'ingresso del teatro. Un angelo cattivo, tutto nero e corrucciato, con un braccio alzato pronto a colpire. Simbologgia una delle figure celesti che danno il titolo allo spettacolo teatrale di maggior successo negli Stati Uniti da quattro anni a questa parte: «Angels in America», di Tony Kushner. Sottotitolo: una fantasia gay su temi nazionali. Uno dei quali è l'era Reagan, l'altro l'Aids. Al centro della scena, l'angelo più nero e spietato, un personaggio quasi shakespeariano: l'avvocato Roy Cohn, consigliere di Joseph McCarthy, imbroglione, ebreo persecutore di ebrei, omosessuale persecutore di omosessuali, tanto perfido da aver convinto personalmente il giudice del caso Rosenberg ad applicare la pena di morte anche per Ethel, oltre che per Lucius. Erano molti allora quelli che volevano risparmiare la vita di Ethel per non lasciare orfani del tutto i due piccoli Resenberg. Così emblematica è la figura di Roy Cohn nella storia americana da aver già fornito materia per un film, «Citizen Cohn», tratto dalla biografia di Nicholas von Hoffman. C'è un'altra biografia scritta a quattro mani con lo stesso Cohn prima che morisse, di Aids, nell'86 è firmata dal giornalista Sidney Zion. Difficile parlare del maccartismo senza imbattersi in Roy Cohn.

Chusner lo sbatte in faccia agli spettatori con tutta la forza della sua grande eloquenza di drammaturgo. In una delle prime scene Roy Cohn (l'attore Ron Leibman) dice: «Vorrei essere un polipo». E manovra infatti la gente con i suoi lunghi tentacoli, solo per la gioia di farlo. L'altro protagonista, Lucius, trascorre la sua presenza in scena sotto un costante senso di colpa per aver abbandonato il suo fidanzato malato di Aids, cercando l'assoluzione dal suo rabbino che gli dice: «i cattolici credono nel pentimento, noi ebrei crediamo nella colpa». Cohn invece pecca con entusiasmo, si gloria del fare la cosa più sporca e sbagliata, si vanta di essere il più schifoso bastardo mai comparso sulla faccia della terra. Al suo medico, che sta per dirgli che ha l'Aids, Cohn ribatte: «Se pronunciate quella parola ti rovino. Roy Cohn non è un omosessuale. Roy Cohn ha semmai un cancro al fegato». E usa tutto il suo inesaurito potere per farsi ricoverare nel reparto oncologia di un ospedale dove nasconde, in un armadietto, massicce dosi di Aids, medicina contro l'Aids costosissima e di difficile reperimento. Lui può ancora farlo: sta per morire e lo sa. Quella medicina non gli serve a granché, ma averla è potere e Cohn non ci rinuncia.

Non molla la sua cattiveria. Sta per morire e il fantasma di Ethel Rosenberg lo visita, vuole vendicarsi. Ma lui, in una crisi finale, riesce a commuoverlo. Finge di delirare, e di scambiare Ethel per sua madre. Urla che ha paura, chiede una ninna nanna. E quando il fantasma cede e canta una dolce canzone, lui si tira su, e urla: «Ce l'ho fatta, ho fatto "cantare" Ethel Rosenberg». È complicato raccontare la bellezza di questo spettacolo. È pervaso da un manicheismo dichiarato e di grande effetto. Ci sono i buoni, le vittime e i cattivi. Alla fine si esce dal teatro vagamente allucinati: angeli e fantasmi a parte, quello che è successo sulla scena, è successo in America.

Roy Cohn fin espulso dall'albo degli avvocati, ma solo quando era ormai così malato da non poter esercitare più la professione. Prima, teneva banco nella società newyorchese con i suoi party nel raffinato club «Studio 54». Vi andavano deputati, star del cinema e la crema della New York «legale». Era passato indenne dalla fine del maccartismo, epoca in cui intesseva false testimonianze contro i presunti comunisti e consigliava il senatore McCarthy su chi colpire, al periodo successivo, rispettato e potente più che mai. Nel '50 l'Fbi indagò anche su di lui, dietro una segnalazione anonima che lo accusava di essere in realtà amico dei comunisti e omosessuale. Il Consiglio federale sulla sicurezza lo scagionò un anno dopo: Roy Cohn era un amico personale di Edward Hoover, il capo dell'Fbi, omosessuale a sua volta. E perciò, invece di finire nel pentolone con le sue vittime, continuò a mietere indisturbato. Il suo motto era: «Non voglio aver niente a che fare con i perdenti». Soprattutto con quelli ebrei.



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANSONETTI

NEW YORK. Il maccartismo cominciò il 9 febbraio del 1950 alle sei del pomeriggio. E finì la mattina del primo dicembre del 1954. Iniziò con un comizio in una cittadina del Sud e finì con un voto solenne del Senato a Washington. Durò in tutto meno di cinque anni. Per essere esatti 1754 giorni. Ma furono giorni lunghissimi per l'America, terribili per i liberal. Qualcuno ci lasciò anche la vita, come i Rosenberg. Qualcuno la carriera, specie tra gli intellettuali. Qualcuno tradì, ripartì a destra e si mise a fare la spia, come il grande regista Elia Kazan. Fu un incubo. Non solo per l'America, perché il maccartismo finì per avere un'influenza in tutto l'occidente. Anche da noi, in Italia.

Il 9 febbraio del 1950 era giovedì e Joseph McCarthy, senatore settantenne del Wisconsin, repubblicano, ultrareazionario, tenne un discorso a Wheeling, Virginia, in occasione della fondazione di un circolo di donne repubblicane. Wheeling è una piccola città di 30 mila abitanti, sulle rive dell'Ohio, famosa per essere stata il campo di una battaglia decisiva della rivoluzione americana nel 1782. McCarthy parlò per un'oretta a un centinaio di anziane signore. A un certo punto alzò la voce e scandì bene le parole: «Io vi prometto che scaccerò uno ad uno i 205 comunisti andati al Dipartimento di Stato». Il giorno applaudirono. In platea c'era anche un ragazzo che si chiamava Frank Desmond ed era un

reporter in prova del «Wheeling Intelligencer», giornale locale. Frank scrisse l'articolo e lo telefonò in redazione. Ma non riuscì a fare il più grande scoop della carriera perché il suo redattore capo, Norman Yost, sotto banco lavorava per l'Associated Press (l'agenzia nazionale di informazione), e passò la notizia. Il direttore dell'«AP» in persona telefonò a Desmond a casa per controllare se aveva capito bene. Lui gli lesse il suo taccuino: «Ha detto proprio così: duecentocinquante comunisti. E ha detto che hanno in mano la politica estera americana». La «AP» lanciò il flash e nella sede di tutti i giornali fu il finimondo.

Chi ha conosciuto bene McCarthy giura che non c'era nessun progetto in quel discorso in Virginia. William Edwards, giornalista del «Chicago Tribune» che ha lavorato per anni con McCarthy e per un lungo periodo ha scritto i suoi discorsi, è sicuro che il suo capo non avesse idea, quel pomeriggio, di cosa stava per fare: «Avrebbe scelto una città più importante di Wheeling, e un gruppo d'ascolto più prestigioso, e avrebbe avvertito qualcuno di noi, dei giornalisti amici. Non fece niente di tutto questo perché lui non immaginava nemmeno che andava in Virginia per fondare il maccartismo. Era fatto così, era un istintivo». Una volta, nel '53, un editore chiamò Murey Marder, firma di punta del «Washington Post» e gli chiese di scrivere un li-

bro sui piani segreti di McCarthy per diventare presidente degli Stati Uniti. Marder gli rise in faccia. Gli ripose: «McCarthy non ha mai avuto un piano in vita sua. Non riesce neppure a immaginarsi con chi andrà a pranzo domani...». George Reedy, giornalista dell'«UP», che seguì McCarthy per tre anni, dice la cosa in modo più aspro: Joe vedeva ovunque comunisti, ma lui non era in grado di riconoscere un comunista. Non ne avrebbe riconosciuto uno neppure sulla Piazza Rossa. Era rozzo, era ignorante. Joe non sapeva distinguere Karl Marx da Groucho». Reedy, dopo tre anni con McCarthy, non ce le fece più, era disgustato, e lasciò il giornalismo. Non sopportava i colleghi, tutti sdraiati sulla linea del capo.

Joe McCarthy aveva sicuramente una grande abilità: sapeva trattare coi giornalisti magnificamente. E portarsi subito dalla sua parte. Per questo ebbe un successo così grande, lui, incolto self-made-man del Wisconsin, abbastanza povero e non intelligentissimo, giunto sul filo dei 70 anni nel più totale anonimato. Ebbe successo perché capì prima di tutti i meccanismi dell'informazione di massa del dopoguerra. Capì che conquistare la simpatia di un giornalista valeva più di cento dotti discorsi al Congresso. George Reedy racconta di quando chiamava i cronisti nel suo ufficio solo per chiacchiere e bere un po' di whisky. Joe era un fortissimo bevitore, anche se un proibizionista. I giornalisti gli dice-

vano: «Dobbiamo scrivere un pezzo di politica, diciamo qualcosa sui progetti dei repubblicani». Allora McCarthy alzava il telefono e chiamava Robert Taft a Washington. Taft era il leader dei repubblicani, figlio di William, Presidente degli Stati Uniti all'inizio del secolo, e anche lui per tre volte ('40, '48 e '53) in corsa per la nomination, ma sempre battuto. McCarthy interrogava Taft e lo faceva parlare di cose riservate. Poi faceva scattare il «vivavoce» e lasciava che i giornalisti ascoltassero tutto. Dopo rivedeva, e anche loro rivedevano e gli diventavano sempre più fedeli. Una volta a una conferenza stampa si alzò il reporter del «Chicago Tribune», un certo McMillin, indispettito perché McCarthy aveva sostenuto il giorno prima che il «Chicago Tribune» era pieno di comunisti. McMillin chiese: «Fammi un nome, anche un solo nome». McCarthy restò zitto. McMillin insistette: «Devi dirmi un nome». Intervenero gli altri giornalisti e dissero a McMillin di smetterla, di non provocare più. Lui non si diede per vinto. Disse: «Ho diritto alla domanda e aspetto la risposta». Joe McCarthy rimase zitto e immobile per quindici minuti. Poi disse: «Il tempo della conferenza stampa è scaduto. Arrivederci». E andò via. I giornalisti per poco non linciarono McMillin.

Il successo del maccartismo certo non si può spiegare solo con la abilità del suo fondatore a trattare con la stampa. Joe McCarthy incrociò bene un senso comune che correva a destra, spaventato dai

grandi cambiamenti del mondo e spaventato dalla potenza russa e dalla rivoluzione cinese. La vittoria di Mao tse Tung fu un cavallo di battaglia di McCarthy contro Truman. Come se fosse colpa di Truman se Cian Kai Shek aveva perso la guerra civile. E nel partito democratico rimase per anni il complesso di Mao. Gli storici dicono che Johnson nel '64 attaccò in Vietnam proprio in virtù della sindrome cinese. Non voleva essere, come Truman che perse la Cina, l'uomo che perdeva il Vietnam. McCarthy fece solo un errore: se la prese con l'esercito. Disse che i comunisti si erano infiltrati anche lì. L'esercito diede mandato al consigliere Joseph Welch di rispondere alle accuse. E Welch lo fece molto bene, convincendo il Senato a votare una censura contro McCarthy. Era appunto il primo dicembre del '54. Era venerdì. Venerdì nero per Joe, ma per l'America l'incubo era finito. Joe McCarthy morì tre anni dopo, il 2 maggio del '57, di cirrosi epatiche. Lasciò sulla scena i suoi principali collaboratori. Chi? Richard Nixon, giovane senatore diventato vice di Eisenhower, succeduto a Truman nel '52; Ronald Reagan, ex attore, in corsa per il governo della California; Jesse Helms, ragazzo di fiducia di Joe. Di Nixon e Reagan sappiamo tutto. Di Helms solo che dopo anni di non brillante fama ora è tornato sulla scena proprio con le elezioni dell'otto novembre: è diventato il capo della politica estera repubblicana.

La fine di McCarthy

DALLA PRIMA PAGINA

Truman

di McCarthy. Ma la sua codardia raggiunse il colmo sul caso Marshall. McCarthy in quel tempo aveva fatto del generale George Marshall uno dei suoi bersagli preferiti. Lo chiamava traditore. Ora voi capite che un uomo come Marshall davvero non aveva bisogno di essere difeso dagli attacchi di uno della razza di McCarthy. E tuttavia uno dei «writer» di Eisenhower aveva scritto poche righe, che Eisenhower avrebbe dovuto pronunciare durante un comizio, nelle quali diceva di conoscere bene Marshall e di essere certo della sua lealtà e del suo patriottismo. Ma a McCarthy non piaceva questa dichiarazione, così disse a Eisenhower di tagliarla via dal discorso. E Eisenhower la tagliò così rapidamente come se glielo avesse ordinato il capufficio. Voi sapete chi era George Marshall: non solo uno degli uomini più degni prodotti dall'America, non solo il creatore di quel piano che permise all'Europa di rimettersi in piedi dopo la tragedia della guerra, ma anche l'uomo che aveva fatto per Eisenhower più cose di qualunque altro al mondo. Ogni promozione di Eisenhower durante la guerra, ogni avanzamento di carriera era avvenuto perché Marshall lo aveva raccomandato e ordinato. Eppure Eisenhower tagliò via quelle poche righe in difesa di Marshall. Perché? Solo perché così piaceva a McCarthy.

[Henry Truman] Documento dell'ex presidente Usa tratto dal libro «Gli scritti privati di Truman» edito dalla Warner Book

DALLA PRIMA PAGINA

Melega

Come ogni malattia, il maccartismo può avere un solo effetto benefico: quello di generare anticorpi. L'Italia di oggi sembra voler concedere spazio e gloria a una forma nascente di maccartismo. La grida di «comunisti!» (come se fosse un insulto!) al giornalista, al professore di scuola, al regista, al sindacalista, o semplicemente al compagno di lavoro che «rema contro», che dissente da chi vorrebbe non convincere, ma condannare a una determinata scelta politica, sono un brutto sintomo di malattia. Proprio come dimostra il maccartismo, anche nel più democratico e liberale paese del mondo può esplodere rabbida e furiosa l'intolleranza. A cinquant'anni dalla fine del fascismo, speriamo che l'Italia non abbia bisogno di rigenerare gli anticorpi a una visione della politica e della società che Francisco Goya dipingerebbe come delormata dal «sonno della ragione». La condizione che genera mostri.

[Gianluigi Melega]

Lo storico Victor Navasky spiega perché è impensabile un ritorno al passato

«Le stesse facce ma non quelle paure»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. La baldanza con la quale gli ultraconservatori americani hanno accolto la vittoria repubblicana di novembre fa venire in mente quel periodo dell'immediato dopoguerra che fu chiamato il periodo maccartista. Perseguitò gli intellettuali, gli artisti e gli uomini di sinistra. Newt Gingrich, il nuovo leader del partito repubblicano, un reazionario cinquantenne non molto istruito, arrogante e politicamente rozzo, ricorda abbastanza il vecchio McCarthy, il senatore repubblicano che impazzì in America tra il 1950 e il 1954. Accusò il Presidente Truman di essere un filocomunista, Roosevelt di aver tradito l'America, e per un lungo periodo tenne in scacco il partito democratico al potere, spingendolo a destra e ricattandolo di fronte all'opinione pubblica dell'epoca, forcaiole e impaurita dai successi del comunismo. L'attore Robert Redford, qualche giorno fa, ha detto in un'intervista alla «Stampa» di temere un ritorno a quegli anni. Davvero c'è questo pericolo? Davvero Gingrich è come McCarthy e Clinton come Truman? Lo abbiamo chiesto al professor Victor Navasky, professore di storia alla Columbia, ex vicedirettore del New York Times, ed ex direttore di «The Nation», al tempo di McCarthy, Navasky era un ragazzo. Ma quegli

anni se li ricorda bene, e poi li ha studiati e ci ha scritto un libro di successo.

Professore, è vero che c'è il rischio di un ritorno al maccartismo?

Il maccartismo fu un fenomeno molto complicato. Pieno di significati politici. Bisogna districarli. Il principale era la grande paura del comunismo. La minaccia rossa che terrorizzava la gente. Quella non può tornare: il comunismo non c'è più, non c'è più il nemico da evocare. Resta l'altro aspetto: la paura del nuovo, del moderno, di quello che non si conosce. Questa paura è tornata ed è molto forte. Capisco che Robert Redford sia preoccupato. Per un attore impegnato, per un regista, il prevalere di quel clima di paura è un disastro. Può danneggiare moltissimo le avanguardie artistiche.

Quali punti in comune vede tra il maccartismo e la politica di Gingrich?

Per esempio le facce. Quella di Jesse Helms, che allora faceva il demagogico e si inventava il pericolo comunista. Ora dirigerà la politica estera americana. È terribile.

Lei ha detto: si inventava. Vuol dire che non crede alla sincerità del terrore anticomunista di McCarthy e dei suoi? Lei pensa che

l'anticomunismo fosse usato clinicamente, solo per spaventare la gente? Come strumento di ricatto e di potere?

Certamente. Ci sono le prove. Molto tempo prima che Joe McCarthy diventasse un personaggio nazionale, la Commissione affari interni stava lavorando per creare una «minaccia rossa». Era una minaccia inesistente. Al processo Rosenberg si disse che i Rosenberg erano la punta di un iceberg. Ma il corpo dell'iceberg non fu mai trovato. Non c'era nessun iceberg.

Come mai la destra americana, pur avendo perduto l'arma del terrore anticomunista, si è rafforzata e si è radicalizzata?

Ha inventato nuove minacce, nuove paure. Questa campagna elettorale l'ha giocata sulla paura della criminalità, della violenza. Sulla richiesta di leggi dure e di forza. Su cosa ha fatto campagna Gingrich: forse sui problemi dell'America? No, sulla paura.

Lei vede una somiglianza tra Gingrich e McCarthy?

Sono diversi sotto molti aspetti. E poi McCarthy aveva più potere. Aveva dalla sua parte la commissione per le attività antimercantili, l'Fbi, i giornali. Tutti i giornali. Oggi non è più così. L'America è più libera e ha più anticorpi. Prendiamo il Whitewater. Helms e D'Amato stanno facendo di tutto per

rianciare quello scandalo contro Clinton. Ogni giorno si inventano una cosa. Ma i giornali non aboccano. Non è che i giornali sono liberali, però sono molto più seri e più forti di quelli di 40 anni fa.

Allora perché hanno vinto le elezioni, i repubblicani?

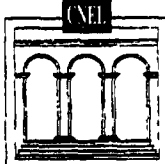
È stato un voto di insoddisfazione. Non è cambiato molto in questi due anni in America. Io credo che tra due anni l'insoddisfazione giocherà contro i vincitori di oggi.

Ma è stata una vittoria molto consistente.

Non mi pare. Guardiamo bene le cifre: ha votato solo il 40 per cento degli aventi diritto, e i repubblicani hanno vinto per pochi voti. Possiamo dire che solo il 21-22 per cento della gente ha votato contro Clinton.

La vittoria repubblicana sposterà a destra Clinton?

Credo di sì. Clinton già ha iniziato a cedere su un punto di principio come l'introduzione della preghiera a scuola. Io credo che Clinton stia facendo un errore. Dovrebbe fare il contrario: dovrebbe dare la carica al partito, chiamare all'impegno la base, i giovani, i neri, i più poveri. Fare come Truman. Truman perse le elezioni del '46 e nei due anni successivi portò avanti il suo programma contro il Congresso. Nel '48 vinse lui le elezioni e fu di nuovo presidente.



CNEL
Consiglio Nazionale
dell'Economia e del Lavoro

DARE SPAZIO ALL'ASSISTENZA

FORUM

6 DICEMBRE 1994

PROGRAMMA

Ore 9.30 Apertura dei lavori:
Ernesto Gismondi, Vice Presidente CNEL

Ore 9.45 Relazione introduttiva:
Vincenzo Saba, Consigliere CNEL

Ore 10.15 Interventi programmati:
Luigina De Santis, Segretaria nazionale Spi-Cgil
Luigi Carracciolo, Segretario nazionale Fnp-Cisl
Graziana Deipierre, Segretaria nazionale Uilp-Uil

Alessandro Boretta Anguissola,
Direttore Istituto Italiano Medicina Sociale
Luigi Colombini, Esperto ISTI-S.S.S.
Luigi Di Niegro, Direttore Caritas Diocesana

Angelo Poli, Consulente legale Fond. italiana per il Volontariato
Pietro Padula, Presidente Anci

Chiara Saraceno, Direttore Dip. Scienze Sociali Università di Torino;
Membro commissione indagine sulla Povertà
Carlo Smuraglia, Presidente Commissione XI Senato
Lavoro e Previdenza sociale

Ore 13.30 Conclusioni: Vincenzo Saba

Sono stati invitati a partecipare i Ministri interessati, i Presidenti delle Commissioni Parlamentari, i rappresentanti Regioni, Province e Comuni

CNEL: Viale David Lubin, 2 - 00196 Roma
Segreteria: Tel. 06/3992282 - Fax 06/3692346

FIGLI NEL TEMPO. GIOCATTOLE



A cura del Centro Internazionale Documentazione Ludoteche Tel. e Fax: 055/284621

Nascita e morte: argomenti tabù

È QUESTA una categoria di giocattoli che è completamente trascurata dai fabbricanti spesso attenti agli aspetti dello sviluppo dei bambini. Molti genitori preferiscono non parlare con i figli della nascita ma soprattutto della morte; hanno paura di impressionare il bambino non accorgendosi che queste reazioni sono spesso una loro paura. La nascita e la morte sono due aspetti della vita umana, sono due momenti naturali ed inevitabili. Celare la morte e le cerimonie che la onorano, è una

assicurazione per l'adulto ma una negazione per il bambino; anche la paura di morire può essere una grave handicap per una vita normale. Già 10 anni fa, alle Giornate del giocattolo di stimolo di Poitiers, il sig. Fromager (traduzione casara) sollevò un'autentica «caciara» parlando di questi temi. Egli evidenzia come quelli che più vi si avvicinano sono le bambole, alle quali manca però la simulazione del parto, ed i giochi di guerra che riguardano gli avvenimenti che danno la morte in situazioni dove avrebbe

potuto evitarla. Una volta, specialmente nella società agreste, non c'era bisogno di «parlarne»; l'accoppiamento, il parto, la morte degli animali, era quotidianamente sotto gli occhi dei bambini che li accettavano tranquillamente. La nostra società è profondamente mutata, ma non per questo sono mutate certe esigenze e poiché alcuni aspetti della vita non sono più sotto gli occhi di tutti, la realtà, come si fa ormai sempre più spesso, viene ricreata artificialmente attraverso il gioco. Non vi sono, però, giocattoli che trattano questi argomenti in maniera chiara come se il mondo del giocattolo non osasse affrontare questo tabù. Qualche anno fa, in una scatola di

anatomia umana, era possibile inserire sullo scheletro i vari organi; nella versione donna vi era anche un feto. Pur avendo solo chiari intenti didattici, è scomparso quasi subito. Vi sono giochi che informano sulla nascita, ma non vi sono giocattoli nei quali è rappresentata la morte potrebbe essere affrontata attraverso i riti funebri di altre culture, un modo per vedere il problema da un punto di vista antropologico. Mancano i giocattoli, ma non usiamo questa carenza come alibi per evitare di parlarne. Se notiamo nei bambini interesse o paura, entriamo dolcemente in argomento senza drammatizzare. Affrontiamoli, nel gioco, per quello che sono: eventi dolorosi ma naturali.

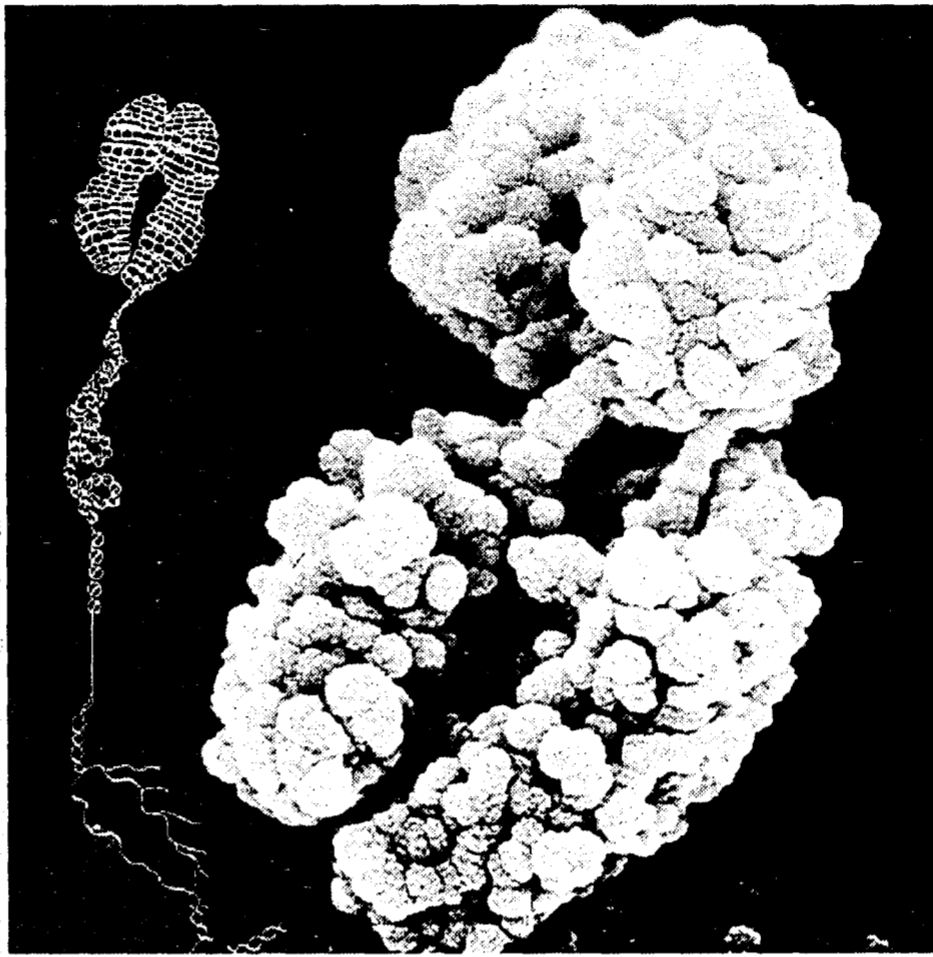
BIOLOGIA. Un esperimento in Giappone rilancia le ipotesi sull'origine dei sistemi viventi

Prima l'Rna poi le proteine: così è nata la vita?

Un esperimento semplice ed elegante. Un'ipotesi affascinante. Anche se ancora tutta da dimostrare. Un pezzo di RNA riesce a costruire (proto) proteine senza l'aiuto di altre proteine. Il genetista molecolare Mikio Shimizu, dell'Istituto di ricerca di scienze spaziali di Sagami, presso Tokio, è convinto di essere giunto ad un passo dalla soluzione del più affascinante mistero della vita: quello della sua origine. Ecco perché.

ne della vita. Gli scettici facevano notare che per un'ipotesi credibile non era sufficiente aver dimostrato le originali capacità di autocatalisi dell'RNA. Era necessario spiegare anche l'origine delle proteine, senza le quali neppure lapidi rudimentale forma di vita ha possibilità alcuna di esistere.

L'esperimento di Mikio Shimizu sembra indicare che il tRNA ha la capacità di essere, insieme, uovo e gallina. Di riuscire in qualche modo non solo a duplicare se stesso, ma anche a costruire le proteine senza l'aiuto delle proteine. Potrebbe essere dunque lui, il tRNA, l'elemento che ha fatto emergere la vita dal borbottio caotico del brodo primordiale? Forse Shimizu esagera quando afferma, nell'entusiasmo di un esperimento riuscito, che si è «stato ormai ad un passo dalla scoperta delle origini della vita». Ma certo è difficile negare che è stato compiuto un passo importante verso una delle tante soluzioni possibili del più grande e affascinante dei misteri del pianeta Terra.



PIETRO GRECO

L'esperimento di Mikio Shimizu, genetista molecolare in Tokio, è semplice ed elegante. E i risultati davvero interessanti. A patto che, è naturale, siano confermati. Quei risultati promettono, infatti, di rilanciare una tesi sull'origine della vita, quella del «mondo ad RNA», nata una decina di anni fa e fatta propria da due Nobel per la chimica di indiscusso valore: l'americano Thomas Cech e il tedesco Manfred Eigen.

Andiamo a vederlo, dunque, questo semplice ed elegante esperimento che Mikio Shimizu ha illustrato ieri a Tokio nel corso di un simposio internazionale di biologia, così come ci viene riproposto dall'agenzia Ansa.

Shimizu ha messo insieme in una provetta un pezzo di tRNA, o RNA transfer, una soluzione di cinque diversi aminoacidi e una loro combinazione. Null'altro. Con sua (non totale) sorpresa, ha visto il tRNA riconoscere con sicurezza e selezionare i singoli aminoacidi. Proprio come fa in una cellula normale. Dov'è allora l'importanza dell'esperimento? Beh, nel fatto che il tRNA di Shimizu ha agito con buona velocità e destrezza senza l'aiuto, considerato indispensabile, di enzimi. Cioè di quelle molecole proteiche che accelerano di milioni di volte le infinite reazioni biochimiche che avvengono nelle cellule.

Vi sfugge ancora l'importanza dell'evento? Allora dobbiamo fare un passo indietro. E ritornare al nostro vecchio manuale di biochimica. Il quale ci dice che le proteine sono la classe più vasta e più versatile di molecole biologiche, costruite partendo da soli 20 mattoni fondamentali, gli aminoacidi. Ci dice

ancora il nostro manuale che il codice della vita è contenuto in lunghe molecole chiamate DNA. Il DNA è diviso a sua volta in geni, ciascuno dei quali codifica per una proteina. I geni hanno le informazioni necessarie perché la cellula riesca ad assemblare migliaia e migliaia di proteine diverse partendo dai 20 aminoacidi fondamentali. Il meccanismo di sintesi è piuttosto complesso. Il DNA passa le sue istruzioni ad un'altra grossa molecola, l'mRNA (RNA messaggero). Quanto al tRNA (RNA transfer), esso ha il compito di radunare, selezionare e ordinare gli aminoacidi di secondo le istruzioni dell'mRNA. A questo punto il cerchio si chiude. Perché il DNA e gli RNA riescono ad esprimersi, cioè a sintetizzare le proteine, solo in presenza e grazie ad alcune proteine, gli enzimi.

Una situazione paradossale, per chi si occupa dell'origine della vita. Il materiale genetico, il DNA e gli RNA, non può duplicarsi ed esprimersi senza le proteine. Le proteine non possono essere sintetizzate ad esprimersi, il DNA e gli RNA, chi, dunque, è nato per primo quattro miliardi di anni fa, o giù di lì: il materiale genetico o le proteine? L'uovo o la gallina?

Questo paradosso logico è responsabile delle più diverse e fantasiose teorie sull'origine della vita che sono sbocciate numerose in questo secolo. All'inizio degli anni '80, tuttavia, Thomas Cech scoprì l'«attività autocatalitica» dell'RNA. Quella gallina riusciva a duplicarsi facendo a meno, in qualche modo, dell'uovo. Poteva, dunque, essere nata prima? Gli studi successivi, ripresi da Manfred Eigen, sembravano promettenti. Nel «mondo ad RNA» poteva esserci la chiave per risolvere il paradosso dell'origi-

MEDICINA. L'obesità è di origine genetica sostiene una ricerca americana

Un gene difettoso, e diventi grasso

■ NEW YORK. In tivù compare l'immagine di una gabbia. Dentro ci sono due topi bianchi, cavia. Uno dei due è grasso grasso, l'altro esibisce una linea snella ed elegante. Mangiano le stesse cose, nelle stesse quantità ma è come se la cavia grassa mangiasse tre volte più dell'altra. Perché uno dei suoi tantissimi geni non funziona, è difettoso. Un gruppo di ricercatori dell'Howard Hughes Institute della Rockefeller University di New York ha scoperto ed isolato il gene «ciccione» e ha poi clonato quello che ritengono essere il gene corrispondente negli esseri umani. Lo studio, pubblicato su «Nature», sembra dare molte speranze per la cura dell'obesità. Philp Gordon del

Nation Institute of Health ritiene che si tratti di una scoperta di enorme importanza sociale. L'obesità è una malattia in costante aumento nei paesi sviluppati. In Europa il numero di persone obese non raggiunge ancora cifre allarmanti (in particolare in Italia, grazie ai vantaggi della dieta mediterranea) ma negli Stati Uniti è un problema nazionale. Si calcola che su 10 adolescenti quattro siano obesi. E che la possibilità che un bambino normale nella prima infanzia, figlio di genitori obesi, abbia il 70 per cento di possibilità di diventare sovrappeso prima dei 12 anni.

■ NANNI RICCOBONO proprio terrore dei chili in più: non c'è supermercato alimentare che non abbia, su quasi tutti i prodotti, stampato l'etichetta «Low fat», «basso contenuto di grassi». Anche se poi, soprattutto negli stati del sud, la dieta americana è a base di pollo fritto e su dieci persone che entrano in un ristorante, le tre obese cominciano il pasto con una fetta di torta coperta di gelato. Ora i ricercatori sostengono che questo comportamento è dettato da un gene. Funziona così: quando il gene funziona le cellule di grasso secermano una proteina che «dice» al cervello quando smettere di mangiare. Il cervello a sua volta manda l'ordine sensoriale e la fame cessa,

l'organismo è sazio. Se si tratta di un organismo «goloso», il cervello impartisce al metabolismo l'ordine appropriato per ristabilire il giusto equilibrio. Ma quando il gene è difettoso, questo processo si inceppa. E si instaura un circolo vizioso. «Ci sono cavie portatrici del gene guasto» ha dichiarato ieri Jeffrey M. Friedman, capo dell'equipe che sono convinte di star morendo di fame anche se hanno stramagionato. Friedman e la sua squadra hanno impiegato otto anni per isolare il gene ma altri genetisti sostengono che, per quanto riguarda gli esseri umani, quello clonato in laboratorio non è l'unico coinvolto nel meccanismo che regola il pe-

Difficile

Il test antitumore

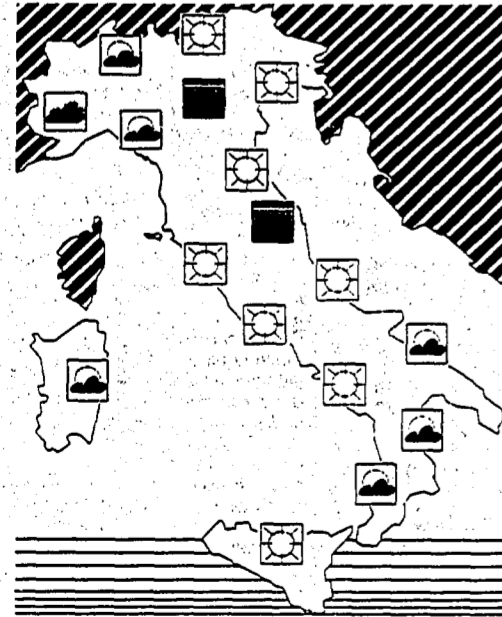
Si complica la strada per la messa a punto di un test in grado di diagnosticare la predisposizione genetica di una donna al tumore del seno. Dato come probabile ed imminente - in seguito alla scoperta resa nota circa due mesi fa del gene BRCA-1, ritenuto responsabile di metà dei casi di tumore del seno di origine ereditaria - il test sarà in realtà molto arduo da realizzare. Tre diverse equipie di ricercatori americani rivelano infatti - in un rapporto pubblicato sulla rivista Nature genetics - di aver scoperto un numero inaspettato di possibili mutazioni del gene BRCA-1. Finora gli scienziati hanno individuato un ottantina di diverse alterazioni cui il gene può andare incontro, ma gli esperti si aspettano che con il proseguire delle indagini il numero complessivo di mutazioni risulti di diverse centinaia. Realizzare un test in grado di identificare le mutazioni indicatrici di una predisposizione al tumore della mammella appare quindi sempre più difficile. Le nuove ricerche sono state realizzate da scienziati del centro nazionale Usa di studi sul Genoma umano, dell'università di California, di Pennsylvania e del Montreal general hospital in Canada.

Chirurgia

Le donne sono più «forti»

Le donne sopportano meglio degli uomini allo stress fisico causato dalle operazioni chirurgiche e dall'anestesia. Secondo una ricerca condotta in Australia in un arco di sette anni sulle morti correlate all'anestesia, negli uomini è stato riscontrato un rischio doppio rispetto alle donne. Lo studio, pubblicato dal Medical Journal of Australia, indica un tasso di mortalità sotto anestesia o durante la fase post-operatoria del 6,6 su 10 mila per gli uomini e di appena il 2,8 su 10 mila per le donne. Secondo l'autore dello studio, John Warden, direttore sanitario dell'ospedale North Shore di Sydney, gli uomini sono fisicamente meno resistenti, anche se le cifre riflettono il fatto che tra uomini e donne esiste una diversa tipologia di interventi chirurgici; inoltre, i maschi giovani hanno una probabilità assai più alta di finire in camera operatoria a causa di incidenti gravi.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni condizioni di cielo sereno o poco nuvoloso, salvo residui addensamenti, più probabili sul settore ionico, e locali stratificazioni sulla pianura padana. Nebbie estese e persistenti al nord ed in banchi, durante la notte e nelle prime ore del mattino, sulle rimanenti zone pianeggianti delle altre regioni.

TEMPERATURA: in leggero aumento, nei valori massimi, sulle regioni di ponente.

VENTI: deboli variabili con locali rinforzi orientali sulle estreme regioni meridionali.

MARI: localmente mossi lo Jonio, generalmente poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-3 13	L'Aquila	-3 10
Vorona	4 6	Roma Urbe	4 14
Trieste	8 10	Roma Fiumic.	3 17
Venezia	4 7	Campobasso	6 14
Milano	2 7	Bari	6 15
Torino	0 15	Napoli	6 15
Cuneo	6 13	Potenza	4 14
Genova	11 17	S. M. Leuca	9 16
Bologna	2 11	Reggio C.	11 18
Firenze	-1 10	Messina	13 17
Pisa	4 10	Paterno	9 18
Ancona	2 9	Catania	4 18
Perugia	4 11	Alghero	3 18
Pescara	2 15	Cagliari	5 18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 6	Londra	7 9
Atene	7 17	Madrid	0 16
Berlino	-2 8	Mosca	-9 -9
Bruxelles	-1 4	Nizza	8 17
Copenaghen	-1 6	Parigi	3 11
Ginevra	4 6	Stoccolma	-3 1
Helsinki	-11 -2	Varsavia	-5 4
Lisbona	14 19	Vienna	-2 8

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 295.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45 x 30)

Commerciale ferialte L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
 Finestrella 1+ pagina ferialte L. 4.100.000
 Finestrella 1+ pagina festiva L. 4.800.000
 Manchette di testata L. 2.300.000 - Redazionali L. 750.000
 Finanz. Legali - Concess. Ass. - Appalti - Ferialti L. 635.000
 Ferialti L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800
 Partecip. Lutto L. 8.000; Economici L. 5.000

Concessionaria per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A
 Milano 20124 - Via Reselli 29 - Tel. 02/56388754-5638881
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051/6347161
 Roma 00198 - Via A. Conelli 10 - Tel. 06/85569061-85569063
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081/5521894
 Concessionaria per la pubblicità locale: SPI - Roma, via Bocca di Leone 35/71
 SPI / Milano, V.le Milanotori, strada 3, palazzo BB, tel. 02/575471
 SPI / Bologna, Via dei Mille 24, tel. 051/251216
 Distribuzione: SODIP, 20122 Cinisello B. (MI), via Bertella, 18, tel. 02/660301

Stampa in loco-stampile
 Telestampo Centro Italia, Onclora (AQ) - via Colle Marcanzelli, 58 B
 SABO, Bologna - Via del Tappazzere, 1
 PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
 STS S.p.A., 95130 Catania - Strada 6, N.35

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
 Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
 Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

RADIO. I ribaltoni della nuova direzione di Paolo Francia: tornano i modelli del passato

Scommesse perdute
Nostalgia canaglia
Dall'era Grasso
alla restaurazione

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Si torna dunque alla «sorella povera». Chiusa la parentesi «rivoluzionaria» (caspita, c'era la rivoluzione e non ce ne eravamo neppure accorti!) sotto la breve direzione di Aldo Grasso, la radio fa il suo giro di boa e ricerca le origini. Non proprio l'Eiar (questo almeno non si ha il coraggio di dirlo), ma la radio di «prima», di quando al nuovo direttore piace ricordare.

Fa più danni la nostalgia della televisione. E la scommessa di Aldo Grasso era stata proprio quella di mettere la radio in gara con il video, la voce con la faccia, la parola con l'immagine, il ritmo del pensiero con la frenesia del montaggio. In modo che il mezzo «cieco» potesse far valere nel confronto i suoi punti di forza e perfino una sua aristocratica supponenza contro la volgare ostentazione di ricchezza della tv. Un gioco di provocazione che, oltretutto, riusciva tanto più interessante, in quanto capace di coinvolgere personaggi tipicamente televisivi. Come per esempio Piero Chiambretti e Fabio Fazio. Mentre Bruno Gambarotta metteva a disposizione dell'impresa «multimediale» la sua giovanile fantasia di «anziano Rai». E Gene Gnocchi riusciva perfino a realizzare il sogno quotidiano di una sua rubrica letteraria e ferroviaria insieme. Cioè quanto di più intellettuale si possa immaginare, ma senza annoiare nessuno.

Libri, cinema, televisione, balletto: non mancava niente alla radio immaginifica di questi artisti che avevano accettato con entusiasmo la sfida della povertà. Ma, se proprio si deve essere poveri, allora non si può proprio rinunciare ad essere liberi. E infatti la radio, a confronto della televisione e dei suoi tamburi di guerra etera, ha spesso saputo approfittare della mancanza di riflettori per dire la sua con minore autocensura. Non solo in senso politico, ma anche e soprattutto in senso creativo, fin quasi a restituirci quel clima di avventura goliardica che fu di Aldo gradimento.

Grasso poteva forse riuscire a riportare Arbre alle sue origini radiofoniche. Ma voleva comunque dare l'opportunità, ad alcuni tra gli artisti più intelligenti della tv, di lavorare senza l'assillo dei dati Auditel e degli schieramenti contrapposti.

Non per questo la radio trascurava gli indici di ascolto, che anzi miglioravano, come documentato dalle ricerche stagionali. Mentre qualche spunto in più si offriva anche ai clienti e ai creativi, stimolando in vari modi l'invenzione di campagne pubblicitarie più divertenti. Intanto la stampa scopriva nella radio molti spunti di notizia, riferendo, come non era mai successo prima, fatti e misfatti di un mezzo dimenticato, che sapeva di nuovo farsi notare nel panorama giornalistico prima invaso dalla sola tv.

Era poco? Era tanto? Sicuramente era troppo. Nel susseguirsi di eventi politici e spartitori, prima è stata consumata la torta televisiva, poi si è arrivati alle briciole radiofoniche. «Francia o Spagna purché se magna», dissero con spericolata ironia, il giorno stesso della nomina del nuovo direttore, due noti conduttori tele-radiofonici (tanto per non far nomi: Michele Mirabella e Tony Garrani). Era estate. Faceva un caldo bestiale. I compilatori di liste di proscrizione erano distratti o troppo impegnati in altri settori. Ora però si è insediato anche lo «sgredito» Piero Vigorelli al governo della cronaca locale. E anche lui ha voluto dire la sua sulla radio, parlando come da morto. (cioè come piace a lui). Tanto per far capire che non intende rinunciare neanche a quel po' di potere che può veniregli da lì. Benché la radio sia meno adatta agli sbudellamenti giornalistici che sono la sostanza della sua autopromossa «professionalità».



Il «vecchio» che avanza

STEFANIA SCATENI

ROMA. Il «nuovo» avanza dappertutto. Ma non alla radio. Il neo direttore delle reti Paolo Francia è uomo di destra, nostalgico, ama la radio del passato, aborre la «rivoluzione» di Grasso, vuole «restaurare» (precisando che intende parlare di «restauro» e non di «restaurazione») a partire dalla restaurazione di vecchi titoli, come *Chiamate Roma 3131*, il cui ritorno sembrerebbe affare d'importanza nazionale (per Francia). Le indicazioni chiave della nuova-vecchia gestione sono: tornare all'antico, non privilegiare le dirette, adoperare bene gli studi. Cioè far ripiombare la radio agli anni Sessanta, scordarsi che la diretta è una delle principali vocazioni di questo mezzo, la maniera più «diretta» per instaurare il dialogo col pubblico. E infine, ma non di poco conto, non ha costi strategici. E visto che l'attuale cda Rai non vuole spendere una lira per la sempre più «cenerentola» del servizio pubblico, quello economico sarebbe un fattore di cui

tenere conto. Il background giornalistico del direttore, infine, potrebbe portare anche problemi sindacali. La sua intenzione di usare le reti, e quindi i programmisti, per fare approfondimento e informazione colluderà con il lavoro delle testate e con il «rullo» di Radiouno, attualmente sotto la direzione di Angelini.

Francia aveva promesso, ai giornalisti e ai colleghi, che entro la fine del mese avrebbe reso note le sue idee per la radiofonica pubblica. Non lo ha fatto. Per intanto ha deciso di spostare qualche capostipite e togliere qualche «voce» dai desk nei quali era stata divisa la produzione nell'era grassiana. E ha comunicato al consiglio d'amministrazione piano e spostamenti. Nella riunione di ieri s'è solo preso atto dell'informativa: le nuove nomine verranno discusse la prossima settimana. E si prevede, anche alla radio, grandi ritorni dal passato, riciclando socialisti che solo per un anno scarso hanno vissuto nell'esilio politico.

Nei corridoi di viale Mazzini, intanto, regna la più completa confusione. Il direttore è pressoché latitante: dopo un primo incontro all'indomani dell'insediamento nessuno l'ha più visto e sentito. Se non alcuni di quelli nella lista degli «epurati». Come è successo a Roberta Carlotto, fino a qualche giorno fa responsabile del desk spettacoli e ora in attesa di nuovo incarico, visto che gli «spettacoli» sono spariti dalle voci radiofoniche. Sarà, presumibilmente, responsabile della fascia oraria dalle 20 alle 24 su Radiotre. Anche se dovrà fare i conti con i responsabili dei programmi in onda in quelle ore. In forse è anche la permanenza di Pierluigi Tabasso, vicedirettore e responsabile del tappeto musicale di Radiouno, che dovrebbe lasciare la sua poltrona. Francia, pare, voglia un unico vicedirettore, invece degli attuali tre, e dovrebbe probabilmente essere Piserchia (Csi-Viaggiare informati), dalle affinità politiche col direttore. Ma forse i vicedirettrici potrebbero essere due, e allora spunterebbe il nome di Valsania, ex televisione (*Il circo*),

che se non farà il vice, farà comunque qualcosa: il suo assistente. Oppure quello di Monteleone, ex capostruttura, area socialista, fuoriuscito durante la gestione Grasso. Se ne va anche Elio Molinari, responsabile del desk fiction (cioè la prosa), ufficialmente per motivi d'età, così come il responsabile del varietà prodotto a Torino, Anfossa, dovrebbe essere sostituito con Mazzoleni e il varietà riportato a *Ritmi*. Prima del piano, insomma, Francia ha comunicato agli interessati gli spostamenti. A nuove nomine fatte, procederà ai palinsesti. Chissà se avrà il tempo di fare alcunché: la maggior parte dei contratti scade tra dicembre e gennaio, per realizzare nuovi programmi c'è bisogno di tempo, così come i nuovi contratti devono seguire l'iter burocratico. E un'altra preoccupazione aleggia nei corridoi radiofonici di viale Mazzini. Quella di una burocratizzazione estrema della gestione della radio, di un appiattimento verso il basso della qualità della produzione e di un impoverimento della comunicazione con l'esterno.



Il direttore delle reti radiofoniche Paolo Francia e in basso il direttore di Raidue Gabriele La Porta



L'INTERVISTA. Il neodirettore Gabriele La Porta, tra progetti e polemiche

Il futuro di Raidue? Il servizio sociale

«Sono l'uomo giusto per dirimere le beghe», dice di sé Gabriele La Porta, neodirettore di Raidue, che si è trovato su una delle sedie scomode di viale Mazzini e ha ereditato il caso Raffai e quello Boralevi. Ma lui replica a tutto e lancia l'idea di una rete di servizio, che si occupi esclusivamente e con diversi linguaggi delle fasce deboli della nostra società. Tra i progetti, il recupero delle rubriche di servizio del Tg2 e una fiction con Michele Placido.

MONICA LUONGO

ROMA. Ha riso quando hanno scritto di lui che era un direttore «morbido». Perché sono stato sempre considerato un durissimo», dice Gabriele La Porta, succeduto a Franco Iseppi, dopo pochi giorni dall'incarico di questo, alla testa di Raidue. Morbido perché la sua nomina non avrebbe dato fastidio a Minoli. Morbido perché Clemente Mimun l'ha portato in assemblea al Tg2. E poi lui si è trovato subito immerso nella baronada che ha fatto seguito alla cancellazione del programma di Donatella Raffai e alla polemica sul taglio a Dario Fo, opera di Antonella Boralevi.

Come sono andate queste vicende?

Ho parlato con Minoli dei miei progetti, lui è stato d'accordo, fermo restando la piena autonomia gestionale. E abbiamo trovato un'intesa piena. Sui fatti. Spesso le confusioni avvengono perché non si parla dei fatti. Per quanto riguarda il caso Raffai nulla è stato cancellato. Ho proposto alla conduttrice un orario alternativo, essendo fisicamente impossibile occupare

la fascia 19.30-20.30. Pensavo alle 13.50-14.30: uno spazio importantissimo, perché in quel momento non c'è nulla di simile sulle altre reti. L'ho già detto: l'idea di Raffai mi sembrava validissima, un momento di collegamento ideale tra mattina e pomeriggio, per arrivare alla gente. Lei ha rifiutato, ma io tornerò a riproporre l'idea. E poi cambiare orario è peccato?

E sulla vicenda Mimun?

Sono stato all'assemblea i primi tre minuti, perché il direttore del Tg2 aveva richiesto la mia presenza per illustrare i progetti per le rubriche del Tg2 che saranno riprese. Io sono andato lì e ho detto le stesse cose che sto dicendo ora. Poi sono andato via, non ho nemmeno sentito l'introduzione al piano editoriale, perché non potevo rimanere in un'assemblea sindacale.

Ci racconti com'è andata la sua nomina.

Mi ha convocato la presidente Moratti, non per propormi una nomina, quanto per conoscere le

mie idee sulla televisione. E poi è arrivata la nomina, ma io sinceramente non me l'aspettavo, pensavo di finire a Videopark. Forse sono stato scelto perché ho già una precisa idea su come debba funzionare Raidue ed è quanto stiamo già dimostrando in questi giorni. Mi sono sempre occupato, quasi esclusivamente, delle cosiddette fasce deboli: disoccupati, pensionati, malati, portatori di handicap. In una parola, di quelli che non contano. È lo scopo della mia vita, nella professione e nel privato. E Raidue sarà al servizio di queste fasce deboli, dalla mattina alla sera, con linguaggi diversi, si occuperà di questo. Devo ancora presentare il piano editoriale, ma è fuori dubbio che questa sarà la linea.

Come sarà allora il palinsesto?

La mattina sarà integralmente dedicata agli anziani, agli extracomunitari e agli ammalati. Verranno recuperate alcune rubriche storiche del Tg2, cancellate non so perché. *Nonsolomero*, *Diogene*, *Anni d'argento*, che verranno mandate in onda tutti i giorni. E poi la medicina, perché noi non sappiamo assolutamente niente, a meno che non ci sbatti la testa, di cosa voglia dire essere ammalati oggi, oppure anziani, oppure disoccupati. E poi vorrei allargare il discorso. Bisogna dare alla gente il maggior numero di informazioni possibili, perché la Rai è di quelli che pagano il canone. Di chi senno? Il pomeriggio poi sarà un'estensione della Cronaca in diretta, che si occuperà di questioni sociali partendo però dai fatti. La se-

ra il linguaggio cambia, con un progetto di fiction che vedrà protagonista Michele Placido, tra gli altri. Una miniserie di fiction «domestica», cioè fatta in Italia, che prende spunto dalla storia vera di un signore torinese, costretto dal handicap su una sedia a rotelle, che ha salvato una donna dall'assalto di tre stupratori. Placido ha dato la sua adesione totale, mi ha detto addirittura, dopo aver visto il progetto, che avrebbe lavorato gratis. Con la rete collaboreranno tutti gli artisti che hanno questo tipo di sensibilità: Ricky Gianco, Giorgio Faletti, Gino Paoli. Ma ci sarà anche *Gabriel's Fire*, un serial tv comprata negli Usa, dove il protagonista è un uomo di colore che combatte per la difesa dei diritti dei neri.

Quanto le pesa la lottizzazione Rai della seconda repubblica?

Non la sento perché sono uscito nel 1982 dal partito socialista, in asprissima polemica con Craxi e con quella che allora era la linea del partito, e avevo previsto quello che sarebbe successo. Così mi sono fatto sei anni di Televideo. Un caso, un caso... E non ho mai più preso la tessera di nessun partito.

Insomma, quanto le pesano le beghe che avvolgono la seconda rete come in una vera rete?

Sono l'uomo giusto per dirimere, perché bado solo al prodotto, all'utenza. Il programma della Boralevi, per esempio, me lo sono trovato, insieme alle polemiche e ho cercato di risolverle al meglio. Voglio portare le persone a rispondere del loro operato ad un solo responsabile.

LA TV
DI ENRICO VAIME

L'altra faccia della satira

COME DA COPIONE, il programma «Il laureato» (Rai-tre, domenica) ha prodotto reazioni scomposte alcune delle quali persino esilaranti come quella di chi sostiene che un certo modo di far satira, bollato di sinistrismo, è invece (pensa te!) fondamentalmente di destra. Chiacchiere peregrine buttate lì per spostare i riflettori su se stessi in un momento in cui si rischia di essere cancellati con osservazioni come queste che tendono ad etichettare per eliminare. «Il laureato» è divertente. Quindi scombiccherato, goliardico, delirante, stimolante perché provocatorio e provocatorio perché inclassificabile: le collocazioni sono proditorie quanto negative. E banali come le obiezioni di *par condicio* o garantismo pluralistico-qualunque cosa di moda. Mi tornano in mente certe sinistre serate ai circoli del cinema quando, nel cupo dibattito conclusivo obbligatorio, c'era sempre qualcuno che si esibiva controcorrente spesso farneticando. Dopo un film-documento sulle devastanti conseguenze degli interventi della Cia nel mondo (una brutta pellicola d'argomento caldo), ricordo che s'alzò un signore con voce puntuta a dire: «D'accordo: adesso conosciamo tutto il *negativo* della Cia. Vogliamo parlare anche del *positivo*?». Potete immaginare l'esito imbarazzante della riunione: nella quale emersero anche tragici tentativi di rispondere in qualche modo all'obiezione del signore dalla voce puntuta e dalle intenzioni fondamentalmente esibizionistiche. Anche allora (e l'opinione rimasta quella) si pensava di dover parlare di tutto con tutti e far parlare tutti. Non facile, si sa. San Francesco, nell'ammirevole esagerazione della santità, parlava coi lupi e coi passeri. Ma anche in quel caso mistico, dov'era il dibattito? Lupi e passeri non risulta intervenissero con obiezioni né adesioni: rimase nell'immaginario collettivo l'immagine di grande apertura mentale, diciamo così, del poverello d'Assisi e stop. Immagine forte però, tale da perdurare settecento anni e passa a significare disponibilità (pur se incompleta, parziale nel risultato) al dialogo che però non avvenne. Vedevo l'altra sera da Funari l'onorevole Storace che si lamentava per il mancato dibattito con la sinistra all'Università di Firenze: un incidente che ci dispiace, certo. Perché ha impedito un confronto fra due esponenti di diverse fazioni. E questo non è democratico.

MA NON È neanche così immediatamente drammatico: si tratta di un episodio nato in un clima di contestazione da un atteggiamento di lotta contro le forze governative che impongono riforme non condivise che esaspera gli atteggiamenti facendo dimenticare certe correttezze formali che si tende a interpretare malevolmente. Anche in questo caso (una «rappresentazione», uno spettacolo di idee e personaggi) ci si agita per etichettare l'episodio con le dizioni *destra* e *sinistra* con la solita facilità: è stato un gesto improprio e improvvido. Anche prevedibile, ma non così significativo. Adesso non facciamo che, per la furia riparatoria caratteristica, se ne parli fino allo stremo o ci si adoperi per organizzare un serial di incontri-scontri per far vedere che... è un rischio molto italiano. Il confronto delle idee è utile. Quando ci sono le idee e i portatori sani di esse. Ma quando, notando (erroneamente nel caso de «Il laureato» o altri show analoghi) l'assenza di *par condicio*, si invocano opportunità equipollenti per tutti, si può giungere all'assurdo di pretendere, di ogni spettacolo, una doppia versione: la dove si esibisce Gassman deve obbligatoriamente esibirsi, che ne so, Oreste Lionello; dove recita Carmelo Bene, è indispensabile si presenti anche Martufello. Non sempre c'è la *condicio* per una parità in questo campo. A Chiambretti e Rossi, che vengono considerati di sinistra (perché fanno satira?) si deve abbinare Buzzaoni (non risultano altri nomi «caratterizzati»)? Può darsi fra l'altro che non si faccia un favore al comico siciliano. E non lo si faccia a noi spettatori.

È uscito il n. 11 di
Reset
direttore Giancarlo Bosetti
UN MESE DI IDEE
DOSSIER: STAMPA MELASSA, CINQUE DOMANDE AI DIRETTORI MURIALDI, DI LELLIO, ROMANO, MARION GRÄFIN DONHOFF
ITALIA: IL PROBLEMA DELLE REGOLE ONIDA, MARTINELLI, ALBERTINI, PERINI
In edicola e in libreria il numero di novembre a L. 9.000
DONZELLI EDITORE ROMA

PRIMETEATRO

Pianola meccanica per Pirandello made in Barcellona

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Illuminata dai riflettori suona, inquietante e solitaria, una pianola meccanica. I personaggi entrano uno a uno, nella scena che riproduce, con pavimento vero e alti mobili di rappresentanza sullo sfondo, il soggiorno o l'ingresso di una casa borghese. L'idea che guida questo *Berretto a sonagli* di Pirandello, messo in scena da Lluís Homar (ed è quasi un debutto) e presentato dai catalani del Teatro Lliure di Barcellona al Teatro Studio nell'ambito del Festival dei Teatri d'Europa, ruota proprio attorno a questa pianola che suona la musica, appositamente composta da Carlos Santos, che a ogni nota trasforma i personaggi in marionette accentuandone i lati grotteschi. La pianola visualizza quella progressiva follia che si insinua nei protagonisti stravolgendo i comportamenti sociali fino ad allora perseguiti. Visualizza, soprattutto, quella corda pazza di cui lo scrivano Ciampa discetta e che in questa storia di gelosia e di tradimenti, veri o presunti, può trasformarsi in una barriera alla maldicenza e, allo stesso tempo, in una fatalità.

Il raggelamento grottesco, i personaggi che, a vista, smarriscono i comportamenti borghesi per trasformarsi in maschere, ribattono un testo che spesso ha avuto eccessive accentuazioni realistiche in un apologo. Gli tolgono l'alone siciliano, ma non mediterraneo con tutto quel gesticolare all'apparenza senza senso degli attori. E così la vicenda di Beatrice (Anna Lizaran), moglie del banchiere Fiorica che, spinta dalla gelosia, manda la polizia a sorprendere il marito con la moglie dello scrivano Ciampa (il bravo Jordi Bosch) opportunamente allontanato, continua a gettare scandalo su entrambe le famiglie. Fino alla scelta, che viene imposta, di entrare per qualche tempo in manicomio, perché solo così potrà continuare a sostenere la sua verità senza ledere l'onore di Fiorica e dei Ciampa, senza spingere nessuno al riparatore delitto d'onore. Una storia di corna, sempre uguali in qualsiasi paese ci si ritrovi, un'offesa contro quello che Pirandello chiama «l'occhio sociale» che va sanata ad ogni costo.

Lo spettacolo di Homar punta tutto su questa duplicità, giocando le sue carte sulla duttilità degli attori di cui carica quasi lombrosianamente i caratteri come se fossero i portatori di una malattia genetica, oscura, ingovernabile, in qualche modo fatale. Ecco allora gli interpreti imporre accelerazioni impensate ai gesti e alle parole sulle note della pianola, vero e proprio *deus ex machina* della vicenda. Una sonata di fantasmi dal trucco gessoso, dai gesti scomposti, con qualche presagio di Strindberg. Si capisce che un Pirandello così strutturato abbia molto colpito in Spagna. Ma qui da noi, Milano, Italia, forse ci si aspetterebbe qualcosa di più e di diverso. Ma se pensassimo a questo spettacolo come una via alla possibilità di leggere, oggi, Pirandello senza eccessive reverenze e aspettative, se fossimo meno «viziati» da alcune grandi interpretazioni, recenti o meno, del testo, ecco che questo catalano e onesto *Berretto a sonagli* assumerebbe immediatamente una valenza più coinvolgente e positiva.

MUSICA. A Roma concerto dedicato al compositore viennese e a Schönberg



Michael & Lisa Presley, matrimonio a pezzi?

Il matrimonio del secolo? È già quasi un divorzio. Così, a voler credere al *Daily News* di New York e al sempre improbabile *Daily Mirror* di Londra, la storia d'amore tra Michael Jackson e Lisa Marie Presley, unica erede del grande Elvis, già volgerebbe al tramonto. I due si erano sposati cinque mesi fa a sorpresa nella Repubblica dominicana ma la luna di miele sarebbe finita ben presto. A giustificare il possibile divorzio sarebbe, secondo il *Daily News*, il rifiuto della Presley di abbandonare la California per seguire il marito a New York. Jackson da parte sua avrebbe una gran fretta di lasciare il suo «ranch delle meraviglie» in California, «Neverlands», perché terrorizzato dai terremoti e senza alcuna fiducia nella polizia locale. A tal proposito Randy Taraborrelli, autore di una pepata biografia di Michael, dice che i due avrebbero avuto di recente una tempestosa telefonata nel corso della quale lui avrebbe affermato, perentoriamente, che il matrimonio è finito. Non proprio esattamente quello che scrive il *Daily Mirror*, secondo cui Jackson non vuole la moglie a New York perché si sentirebbe invaso il suo spazio «non potendo fare nulla, né andare da alcuna parte senza che lei sia presente». Pronta naturalmente la replica dell'entourage delle star. Bob Jones, manager di Michael Jackson, giudica gli articoli pubblicati dai due quotidiani «una vergognosa e totale menzogna, frutto della fantasia malata di qualcuno». Secondo Jones, Michael e Lisa sono attualmente lontani «solo perché lui ha bisogno di tutte le sue energie nella registrazione del nuovo album. Quando lo avrà finito, si rivedranno e staranno nuovamente insieme».

Il «vento» del giovane Webern

ERASMO VALENTE

ROMA. Sono passati di qui, ospiti di Santa Cecilia, due giovani compositori viennesi: uno sui ventotto anni, l'altro poco più che ventenne. Erano Schönberg e Webern che portavano a Christian Thielemann, il formidabile bacchettista esperta del nuovo e dell'antico, musiche della loro giovinezza inquieti, ma ancora lontana dalle ansie della dodecafonia. Musiche che hanno poi trovato la più profonda attenzione anche del pubblico. Diciamo del poema sinfonico di Schönberg, *Pelleas und Melisande* (1902), illustrante il dramma di Maeterlinck che Debussy aveva già trasformato in opera lirica (ma Schönberg non lo sapeva), che ha svelato nel giovane compositore un grande dominatore della materia sonora. Una musica «vera», che ha procurato all'autore nuova simpatia e ammirazione. E diciamo dello schizzo sinfonico del ventenne Webern, *Im Sommerwind* (1904), ispirato da versi di Bruno Wille, che Thielemann ha fatto respirare in una lievitante freschezza fonica.

Il corposo suono di Schönberg si scioglieva, in questo «Vento dell'estate», in soffi leggeri di suoni solistici. Il giovane Webern già mirava ad una essenzialità aforistica nella quale concentrare lo slancio espressivo. Una pagina, peraltro, in prima esecuzione per Santa Cecilia, che Webern stesso, immaginiamo, avrà molto apprezzato. Lui non c'era più quando questa musica fu presentata in «prima» assoluta in America, nel 1962. Un Webern tutto assorto, che entra nella musica in punta di piedi e di suono. Se ne è andato contento, e Schönberg ha colto il momento per richiamare ancora l'attenzione su aspetti non dodecafonicità della sua musica. Cosa tanto più sorprendente, in quanto successiva alle sfortunate serali. Diciamo del suo *Concerto per violoncello e orchestra*, nel quale si configura la collaborazione di un *Concerto per clavicembalo* (1746)

di Matthias Georg Mann (1717-1750).

Uno Schönberg neoclassico, un *divertissement* evasivo? Niente di tutto questo. Schönberg, personaggio «tremendo», voleva dimostrare che tutto in musica poteva anche risolversi restando nella tonalità. E, nel 1932, lasciando la Germania, ferdandosi a Barcellona, dedicò questa musica a Pablo Casals, violoncellista, compositore e direttore d'orchestra, che eseguì il *Concerto* nel 1933. Schönberg proseguì per l'America. Casals rimase nella «sua» Barcellona non sospettando che di lì a pochi anni avrebbe dovuto anche lui lasciare la sua terra.

C'è stato un momento, in Europa, in cui le dittature si sono date la mano per spazzare via la libertà. Basti pensare, nella metà degli anni Trenta, alle violenze naziste contro l'arte degenerata, alla demolizione, a Roma, dell'Augusteo nello stesso 1936 in cui la Spagna franchista «demoliva» Garcia Lorca. Tomavano alla mente queste vicende, a mano a mano che Arturo Bonucci - straordinario violoncellista - inoltrava nel suono inarrestabile di questo *Concerto*, nel virtuosismo più avampante, nel *pathos* più intenso. Trascolorava la sua figura in quella della stessa di Casals che conoscemmo ad Assisi nel 1962 (morto nel 1973 a novantasette anni). Era lì per la Sagra Umbra, e dingeva in San Rufino la prima esecuzione in Europa del suo *Oratorio El Pesebre*, risalente al 1943 e presentato per la prima volta ad Acapulco nel 1960. Un concerto dedicato alla pace nel mondo, cui partecipava l'inquieto coro («Orfeo Catala» di Barcellona). Casals si faceva portare in San Francesco dove, violoncellista solitario (aveva ottantasei anni), suonava Bach. Una *Sarabanda* di Bach il Bonucci ha poi diffuso nell'Auditorio gremito di emozioni oltre che di applausi. Un grande violoncellista, uno splendido Thielemann, uno Schönberg e un Webern fantastici.

Bertolucci contro la pena di morte

Il regista del *Piccolo Buddha*, legato su una sedia elettrica accanto a una scritta a tutta pagina: «Abolite la pena di morte». È il paginone apparso ieri sul *New York Times*. Sotto l'appello, le firme di Oscar Luigi Scalfaro, del Dalai Lama, di Bertolucci, Vladimir Bukowski, Liliana Cavani, Noam Chomsky, Lawrence Ferlinghetti, Carla Fracci, Vaclav Havel, Marcello Mastroianni, Franco Modigliani.

Muore l'attore Lionel Stander

È morto a 86 anni in California l'attore Lionel Stander, da tempo malato di cancro al polmone. Aveva recitato per 60 anni, girando film a Hollywood, in Italia e in Gran Bretagna. Era stato tra i personaggi di film come «Cul de sac», di Polanski, «Casanova», «La collina degli stivali». «Siamo tutti in libertà provvisoria».

Altman: non più «Prêt-à-porter» ma «Ready to wear»

Gli americani non sanno il francese: e Robert Altman deve cambiare titolo al suo nuovo film ambientato nel mondo della moda. Non si chiamerà più *Prêt-à-porter* ma *Ready to wear*. «È semplicemente una traduzione» ha spiegato il regista. Il film debutterà nelle sale Usa a Natale.

«Le amiche del cuore» Altre polemiche

Ancora polemiche per la messa in onda delle *Amiche del cuore*, il discusso film di Michele Placido che affronta il difficile rapporto genitori figli raccontando un incesto. Lo psichiatra Ernesto Caffo, responsabile di «Telefono Azzurro», si è dichiarato contrario alla proiezione perché «si tratta di un film che parla di incesto, e quindi ritengo non vada trasmesso in prima serata».

La Treccani si aggiorna sullo spettacolo

Ettore Scola, Elio Petri, Memè Perlini. E ancora Renato Rascel, Gigi Proietti, Perluigi Pizzi: ecco i 6 italiani dei 19 personaggi dello spettacolo inseriti nel quarto volume di aggiornamento dell'enciclopedia Treccani, che sta per andare in libreria. Accanto a loro, fra gli altri, Robert Redford, Peter Sellers, Martin Scorsese, Eric Rohmer, Edgar Reitz.




Regione Toscana
Provincia di Firenze
Soprintendenza ai BAS - Firenze
Comune di Empoli

il Pontormo a Empoli

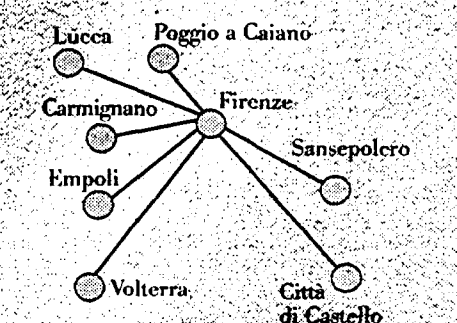
Chiesa di S. Stefano degli Agostiniani
Orario 10-19 - Lunedì chiuso

18 settembre - 11 dicembre 1994
prorogata fino all'8 gennaio 1995

Comune di Empoli tel. 0571 707729 - Mostra tel. 0571 707480
Azienda di Promozione Turistica Firenze tel. 055 290632-3



In Toscana nei luoghi di Pontormo e di Rosso



PONTORMO ROSSO
la «maniera moderna» in Toscana
1494-1994

FUORIORARIO. «La vita è nostra»

Francia 1936 Renoir e i compagni

Fuoriorario manda in onda stanotte, verso l'una, *La vie est à nous* (La vita è nostra), realizzato da Jean Renoir nel 1936 e bloccato dalla censura fino al '68. Prodotto dal Partito comunista francese e realizzato da un collettivo di tecnici, artisti e operai, è chiaramente un film di propaganda ma anche, come scrisse André Bazin, un prezioso documento sullo spirito del Fronte popolare. Cineattualità, vignette, proclami e tre brevi racconti «proletari».

UO CASIRAGHI

Una voce fuori campo illustra la bella abbondanza della Francia: distese di grano a perdita d'occhio, industrie fiorenti, cattedrali maestose. Entriamo in un'aula scolastica e scopriamo che la voce è quella dell'insegnante. Uscendo dalla lezione, i ragazzi si domandano come mai sono così poveri se vivono in un paese così ricco.

È l'apertura di *La vie est à nous* (La vita è nostra), un film del 1936, realizzato in pieno Fronte Popolare, che la censura francese proibì. La prima proiezione «pubblica» avvenne soltanto dopo il Sessantotto. Stanotte *Fuoriorario* lo mostrerà, attomo all'una, in una nuova edizione. Ovvio l'invito a vederlo e registrarlo.

Si tratta di un film di propaganda, prodotto col Partito comunista francese e diretto, alla testa di un collettivo di tecnici, artisti e operai, da un grande regista: Jean Renoir. Se la prima circostanza può impensierire qualcuno, la seconda non può che attrarre tutti. *La vie est à nous*, scrisse André Bazin, «sarà sempre discusso ma, con il tempo, costituirà un documento sempre più prezioso sullo spirito del 1936».

Il film dà subito una risposta, magari schematica (come no) ma vigorosa, all'interrogativo di quegli scolari. La Francia è povera perché *duecento famiglie* la rapinano e la sfruttano. E intanto nubi si addensano all'orizzonte: caos economico, manifestazioni fasciste, minaccia hitleriana. Una sfilata delle «Croci di fuoco», con il colonnello de La Rocque eternato da una cinecamera nascosta, risulta di un effetto grottesco devastante.

Nel montaggio si alternano sapientemente documenti, cineattualità, grafici, vignette e brani narrativi. Nel suo ufficio il direttore dell'*Humanité*, Marcel Cachin, scorre la posta dei lettori e tre «casi» vengono visualizzati in altrettanti brevi racconti. Quello dell'anziano operaio licenziato in tronco perché incapace di tenere i nuovi ritmi imposti in fabbrica, e che uno sciopero di solidarietà reintegra nel posto e nel salario. Quello del contadino i cui modesti averi, in utensili e animali, sono messi all'asta, e che è salvato dalle brillanti manovre di un gruppo di astuti compagni. Quello di un giovane diplomato senza lavoro, specialista in elettricità, che può finalmente «dare le luci» in una festa di militanti che lo hanno accolto tra di loro.

Ogni sketch ha evidentemente uno scopo didattico. Ma ciò che conta è la freschezza, l'umorismo, il calore con cui sono svolti. Qui (ma non solo qui) si sente davvero la mano di Renoir, la sua incantevole generosità. Un Renoir che in tutto questo periodo era più grande che mai. Usciva da *Toni* e da *Le crime de Monsieur Lange*, compiendo il passaggio dal sottoproletariato (*Boudu sauvé des eaux*) al proletariato (in *Toni* i manovali immigrati, magari dall'Italia, vittime dell'emarginazione e dell'ingiustizia di classe; in *Monsieur Lange* i lavoratori di una tipografia che si organizzano in cooperativa per difendersi dal padrone). E avrebbe tra poco allineato una serie impressionante di gioielli quali *Une partie de campagne*, *Les bas-fonds*, *La grande illusione* e *La Marsigliese*. Nessuno dei film citati (salvo *Les bas-fonds* col titolo *Verso la vita*) trovò ospitalità nell'Italia fascista. E tanto meno *La vie est à nous*, che non la trovò neppure in Francia.

L'indagine dei problemi sociali e della possibile via per risolverli si irradiava dunque dalla redazione dell'*Humanité*, mentre il finale è dedicato, in immagini altrettanto incisive di quelle iniziali, alla folla che ascolta le parole dei dirigenti e l'appello alla gioventù. E se c'era una forza grottesca nelle sfilate fasciste di piazza, c'è la forza popolare, la grandezza della lotta in tanti altri momenti: come nello strillone tra le baracche della periferia più abbandonata. E poi quell'invincibile umorismo dei lavoratori in *casquette*, così squisitamente francesi.

Nel suo impegno il regista era sostenuto da nomi già conosciuti (come l'attrice Nadia Sibirskaja che interpreta con Julien Bertheau il terzo episodio) o che lo sarebbero diventati (come i registi Jacques Becker e Jean-Paul Le Chanois, il fotografo Henri Cartier-Bresson, il vignettista Jean Effel). Quando Maurice Thorez e gli altri capi comunisti gli fecero l'offerta di un medimetroglio «così» singolare, Renoir si prese un attimo di riflessione. Consultò uno dei suoi produttori abituali; e quando costui gli disse che se avesse accettato non avrebbe più trovato lavoro, afferrò il telefono e rispose di sì.

E fece il film (parola sua) «con gioia», da «compagno di strada» (come allora si diceva) allegro e vitale. Trentott'anni dopo, nel 1974 e negli Stati Uniti, se ne ricordava ancora, scrivendo: «Sono un regista e la mia unica possibilità di prender parte alla lotta è di fare dei film... Girando *La vie est à nous* venni a contatto con persone sedute da un grande e sincero amore per la classe operaia. Credevo e credo sempre nella classe operaia, nel suo accesso al potere, un possibile antidoto al nostro egoismo distruttivo».

Il 1936 è anche l'anno di «*Une partie de campagne*», racconto breve e poetico di una domenica d'estate fuori Parigi e di un amore impossibile. Niente a che fare con «*La vie est à nous*»: qui a parlare è il Renoir lirico, intimista, sensuale, affascinato dai valori della natura, crede legittimo della sensibilità pittorica dell'impressionismo. Che trae ispirazione da una novella di Maupassant per realizzare un film «familiare» nella sua tenuta di campagna. Dissapori sul set (la protagonista Sylvia Bataille era al centro di complesse schermaglie amorose), cambiamenti improvvisi delle condizioni climatiche tra luglio e la fine di agosto e poi altri impegni che in breve porteranno il regista francese a girare «*La grande illusione*», interrompono l'avventura. A montare «*Une partie de campagne*» ci penserà, anni dopo, la moglie. Ma ora al film vero e proprio di 40', si affianca, per il centenario della nascita di Renoir, un recupero dei materiali girati realizzato dalla Cineteca francese. Sono in pratica due «making of», presentati nei giorni scorsi anche in Italia per iniziativa di RomaEuropa: i provini agli attori (15' montati da Claudine Kaufmann) e una selezione di ciak scartati (80') che documenta la faticosa (ma spesso francamente divertente) lavorazione. Anche in un piccolo gioiello come questo non sempre è buona la prima.

Storia segreta di «Une partie de campagne»

[Cristiana Paternò]

L'INTERVISTA. Al Festival dei Popoli Al Ruban, storico produttore dei film del regista



Lella Goldoni e Anthony Ry in una scena di «Ombre»

«Io e Cassavetes due irregolari senza un dollaro»

Un pubblico giovanissimo riempie in questi giorni la sala fiorentina dove viene proiettata, per il Festival dei Popoli, la retrospettiva dei film di John Cassavetes. L'altra sera, a presentare il quasi-inedito *Faces* c'era Al Ruban, il produttore tuttora dei film del regista statunitense. In questa intervista Ruban ricorda l'entusiasmante lavoro di Cassavetes con i suoi attori, per arrivare a girare film sugli esseri umani e sull'amore.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI**

FIRENZE. Al Ruban faceva il giocatore di baseball quando John Cassavetes lo conobbe. Gli piaceva come giocava e, per questo, gli chiese di partecipare al suo film, *Ombre*. Iniziò come operatore, direttore della fotografia, attore e tecnico delle luci per poi diventare montatore e quindi produttore di quasi tutti i film di Cassavetes. Così Al Ruban ha partecipato a quella specie di «sogno americano» che era il cinema di Cassavetes: indipendente, fuori dalle regole del mercato, irregolare.

Al Ruban è a Firenze per la retrospettiva che il festival dei Popoli dedica a John Cassavetes. Si entusiasma davanti alla sala stipata di giovani, venuti a vedere *Faces*. E dice che è un film difficile, senza una storia, costruito, come dice il titolo, solo su delle facce, che ridono, ridono molto, per mascherare un'esistenza vuota, convenzionale.

savetes? Che cosa ha significato lavorare con lui?

Era un artista generoso come può esserlo un artista. Con questo voglio dire che lasciava spazio agli altri, ma non accettava di scendere a compromessi. C'era un solo soggetto che lo interessava: l'amore. John non era un intellettuale, gli interessava comunicare col pubblico essenzialmente su un piano emotivo. Prima di lui il cinema americano aveva ignorato la «middle class». John invece ha raccontato lo zoccolo duro della società americana attraverso delle non-storie, senza un inizio o un finale. Ma accendendo la cinepresa in mezzo agli avvenimenti dell'esistenza.

Per far questo aveva bisogno della complicità di attori bravissimi.

Lui lavorava molto con gli attori. Prima di girare, provava per ore, come a teatro. Era quello il mo-

mento in cui se qualcuno aveva un'idea diversa poteva contribuire alla sceneggiatura. Ma dopo *Ombre*, c'è sempre stato un testo scritto, nulla era improvvisato.

Cosa ricorda del clima sul set di Cassavetes?

L'entusiasmo... Un entusiasmo contagioso. Cassavetes era un uomo molto affascinante. Con gli attori aveva un rapporto speciale, e, inevitabilmente, tirava fuori il meglio da loro. Non si sentivano mai sfruttati. E i film di Cassavetes erano anche i «loro» film.

Cassavetes non amava Hollywood, diceva che il suo terzo film, «A child is waiting», era stato un'esperienza traumatica, che non era un film suo ma di Stanley Kramer.

Quando lavorava alla Columbia mi confessò di aver capito che non avrebbero prodotto niente di quello che scriveva. Gli dicevano: «è meraviglioso», ma poi mettevano i suoi soggetti in un cassetto e non ne facevano nulla. Cassavetes sapeva però che Hollywood, nel suo genere, produce i migliori film del mondo, e quando recitava nei film hollywoodiani, John sapeva stare alle loro regole. Ma lo faceva solo perché aveva bisogno di guadagnare soldi da investire nei suoi film.

Sembra la storia di Orson Welles.

Sì, in parte sì. John e Orson Welles si erano conosciuti attraverso un amico comune, Peter Bogdanovich. John aveva molta simpatia per Orson Welles, ma erano due caratteri diversi. Entrambi molto creativi, ma Welles era uno «storyteller», Cassavetes invece era interessato alle relazioni umane.

Come Welles, Cassavetes dovette fare acrobazie per trovare i soldi per girare i suoi film. Nel caso di «Ombre», ad esempio.

John stava diventando famoso come attore e aveva un laboratorio che era un punto di ritrovo per gli artisti newyorkesi. Era ospite di una trasmissione radiofonica e il conduttore invitò gli ascoltatori a mandare ciascuno un dollaro perché potessero fare un film. Nei giorni successivi ne arrivarono con la posta alcune migliaia. Cassavetes fu così «costretto» a girare *Ombre*, anche se gli costò dieci volte tanto e pagò la differenza di tasca propria.

Cassavetes smontava e rimontava i suoi film più volte, tanto che di ognuno esistono più versioni. Era auto-lesionismo o mania di perfezione?

Prendiamo *Ombre*: la versione originale non conteneva una storia. Non era piaciuta a nessuno salvo a un critico cinematografico, Jonas Mekas, che la trovò fantastica, dicendo che era l'alba di un nuovo modo di fare cinema. Ma John era deluso perché il film così come era non faceva giustizia ai suoi attori e a quello che volevano esprimere. Così si mise a riempire i buchi che c'erano nella storia. Dovette trovare altri soldi. Penso che *Ombre*, nella sua versione definitiva, sia molto commovente, che rappresenti davvero un nuovo modo di fare cinema.

Cosa ne pensava Cassavetes del cinema italiano?

Adorava gli scrittori italiani, Zavattini, ad esempio. Era il suo eroe. Ne parlavamo spessissimo. O De Sica. Ma non voleva fare i loro film. Gaumont aveva chiesto a Cassavetes di lavorare per un paio d'anni in Europa. Ma lui diceva: «Sono americano, le mie storie sono americane, i miei attori sono americani». Che cosa ci vado a fare in Europa?». Sapeva che la forza dei suoi film veniva dalla cultura americana, o dall'assenza di una cultura americana.

NEL 2013 VENNE COSTRUITA LA PIU' TERRIFICANTE ED INVIOLABILE PRIGIONE DELLA STORIA DELL'UMANITA'. TRA I DETENUTI, IL CAPITANO JOHN BRENNICK. QUESTA E LA SUA STORIA.

CHRISTOPHER LAMBERT

LA FORTEZZA
QUESTA SERA
20.30

Ai lettori

Per ragioni di spazio la rubrica settimanale dedicata ai risultati del box office è inviata a domani.



Table of TV programs for the morning (MATTINA) on various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table of TV programs for the afternoon (POMERIGGIO) on various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table of TV programs for the evening (SERA) on various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table of TV programs for the night (NOTTE) on various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Table of video programs (Videomusic) including titles like 'The Mix', 'Segnali Rumore', and 'Abrivani e Nostri'.

Table of Odeon programs including 'Pomeriggio Insieme', 'Soccoladro', and 'Rosati'.

Table of TV Italia programs including 'Musica e Spettacolo', 'Una Vita da Vivere', and 'Telegiornali Regionali'.

Table of Cinquestelle programs including 'Informazione Regionale', 'Pomeriggio Insieme', and 'Maxivetrina'.

Table of Tele+1 programs including 'Aquila d'Attacco', 'Germania Anno Zero', and 'Telegiornali Regionali'.

Table of Tele+3 programs including 'La Gorgona', 'La Gorgona', and 'La Gorgona'.

Table of GUIDA SHOWVIEW programs including 'Raiuno', 'Raidue', and 'Raitre'.

Table of Radiouno programs including 'Giornali radio', 'Radio Zorro', and 'Radio Zorro'.

Table of Radiodue programs including 'Giornali radio', 'Radio Zorro', and 'Radio Zorro'.

Table of Radiotre programs including 'Giornali radio', 'Radio Zorro', and 'Radio Zorro'.

Table of ItaliaRadio programs including 'Giornali radio', 'Radio Zorro', and 'Radio Zorro'.

Fa il pieno il dossier delle «Bugie d'amore» VINCENTE: Bugie d'amore (Raiuno, ore 20.40).....5.388.000

Programmi tv, programmi di qualità disperatamente cercansi. Perlo meno a dar retta alle cifre sennocchè dall'Auditel: riguardo agli ascolti di mercoledì sera. Infatti, a parte il successo dell'ormai classico Mi manda Lubrano, che mantiene tutto intero il suo numeroso pubblico, lo spettatore ormai si vede costretto a rifugiarsi nei film, che ne catalizzano massicciamente l'attenzione. Con una netta preferenza per la proposta più problematica, Bugie d'amore, film che racconta la vicenda di una tossicodipendente cui viene tolta la bambina appena nata. E, a confermare la domanda di una certa «buona tv», è stato seguito da molti anche il dibattito trasmesso in coda al film, per la serie Dossier donne al bivio.

WEEK END - CRONACHE ITALIANE 14.00 Piccolo viaggio nel mondo dei balocchi. L'occasione è data dalla Mostra internazionale del giocattolo allestita a Firenze a Palazzo Strozzi, nella Fortezza da Basso e all'Ospedale degli Innocenti. Per chi volesse visitarla di persona, la mostra rimarrà aperta fino al 6 gennaio '95.

Battiato in concerto sulle montagne del Libano 23.15 FRANCO BATTIATO: UNPROTECTED IN LIBANO Speciale sul concerto del musicista siciliano In terra libanese tenuto nell'agosto scorso.



FRANCO BATTIATO: UNPROTECTED IN LIBANO Speciale sul concerto del musicista siciliano In terra libanese tenuto nell'agosto scorso. Franco Battiato special. In programma, lunghi brani dal concerto che il musicista siciliano ha tenuto il 7 agosto scorso a Beiteddine, un paese rimasto intatto, nonostante le devastazioni della guerra civile, sulle montagne a quaranta chilometri da Beirut. Ma anche un'intervista al musicista che da lungo tempo, ormai, è impegnato in un confronto con la diversità culturale dei paesi arabi. Infine, alcune immagini sulla storia del paese dilaniato dalla guerra e sulla sua lenta e faticosa ricostruzione. Franco Battiato è stato l'unico artista italiano invitato, su richiesta della signora Jumblatt, moglie del premier libanese, al Festival internazionale della musica di Beiteddine.

10.05 ALTA STAGIONE Regia di Claire Peppas, con Jacqueline Bisset, Irene Pappas, Kenneth Branagh, Gran Bretagna (1987), 101 minuti. Guida turistica all'isola di Rodi. Paesaggio superbo e incontaminato (almeno in inverno), soli sfioranti, spiagge, mare blu ecc. ecc. ecco quello che si trova davanti alla bella fotografia inglese, approdata nell'isola per sfuggire il caos della metropoli. Come esordio registico non è davvero un granché. Fate voi.

22.35 TUCKER - UN UOMO E IL SUO SOGNO Regia di Francis Ford Coppola, con Jeff Bridges, Joan Allen, Martin Landau, Usa (1988), 113 minuti. Inno al self made man, ma soprattutto ai perdenti, a quelli che hanno un sogno e continuano a crederci nonostante tutto gli «remi contro». Il sogno di Preston Tucker, geniale manager dell'industria americana, era fabbricare una macchina che sbaragliasse tutti i modelli precedenti. Non gli riuscì: la guerra delle grandi aziende lo schiacciò. Effervescente, quasi un'autobiografia (Coppola come Tucker, la Zoetrope come la fuoriserie).

TOYOTA CUP. I rossoneri crollano a Tokio nella sfida per la Coppa Intercontinentale

L'ultimo Milan s'inchina al Velez

MILAN-VELEZ SANSFIELD 0-2

MILAN: Rossi 5, Tassotti 5.5, Maldini 5.5, Albertini 6.5, Costacurta 4, Baresi 5, Donadoni 6, Desailly 4, Boban 4 (60' Simone 6), Savicevic 6.5 (87' Panucci sv), Massaro 4, (12 Ielpo, 13 Galli, 15 Di Canio), All. Capello
VELEZ SANSFIELD: Chilavert 7, Trotta 7, Cardozo 6, Almandoz 5.5, Gomez 6, Sotomayor 6, Bassedas 6.5, Basualdo 6, Asad 7, Pompei 6.5, Flores 5, All. Bianchi
ARBITRO: Torres Cadena (Colombia) 6.5
RETI: 50' Trotta su rigore, 57' Asad
NOTE: Spettatori: 55mila. Espulso al 41' st Costacurta.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ E adesso tutti a Vienna per vedere dal vivo l'ultima puntata del romanzo: sì, purtroppo per il Milan il calvario non è ancora finito, altre umiliazioni sono in vista dopo lo sconcertante ammainabandiera giapponese «ammirato» in mondovisione da chissà quanti milioni di telespettatori. Doveva essere «la partita della svolta» questa finale di Coppa Intercontinentale contro gli argentini del Velez Sarsfield, lo doveva essere secondo un refrain che Capello negli ultimi due mesi ha pronunciato in qualsiasi vigilia, con esiti sconcertanti: lo zero a due - un altro, l'ennesimo, come se quello che un tempo era definito «il più classico dei risultati» fosse diventato il simbolo, il «logo» rossonero - ha invece confermato che il declino della supersquadra è arrivato a un punto di non ritorno. «Tokyo decadence» da ieri non è più solo un libro o un film.

Povero Milan, già dodici mesi prima era stato suonato su questo stesso campo dai brasiliani del San Paolo, a dimostrazione che la Toyota's Cup sarà anche diventata il regno degli affari e delle sponsorizzazioni, ma era e resta un trofeo assai difficile da vincere, sul campo. Ne sapeva qualcosa il Milan di Sacchi, ben più spettacolare, giovane e attrezzato di questo. Tanti

anni dopo, ben sei di quei protagonisti (Tassotti, Maldini, Baresi, Costacurta, Donadoni e Massaro) sono tornati per l'ultima, patetica carica. È bastata una squadra compatta, solida ma non eccezionale a spezzare il sogno: il Velez di Carlos Bianchi ha vinto con la velocità e il pressing, ma soprattutto sfruttando gli errori di una difesa rossonera che da punta di forza è diventata nel giro di pochi mesi poligono da tiro a segno; si è perciò limitato a controllare clinicamente i dinosauri milanesi nella prima mezz'ora, poi ha approfittato degli errori offensivi di Massaro e degli obbrobri difensivi di Costacurta per realizzare il suo capolavoro.

Sì, proprio Massaro e Costacurta, i due rossoneri che più di tutti hanno battagliato contro Gullit prima che l'olandese facesse di nuovo le valigie per Genova, sono stati gli autentici eroi alla rovescia: tre volte Massaro ha fallito il bersaglio a pochi metri dal portiere, come se quelle scarpe rosse fossero diventate all'improvviso due blocchi di cemento armato; tre volte ha fatto inorridire Costacurta, prima buttando gratuitamente a terra un avversario in area e causando il rigore realizzato dal capitano argentino Roberto Trotta, poi servendo «il turco» Omar Asad, anziché Seba-



Un brutto anno per Fabio Capello allenatore del Milan

D'Annibale Michele

Capello furibondo con la difesa «Prendiamo sempre gol stupidi»

■ TOKYO. «Chi sbaglia paga. E noi oggi abbiamo sbagliato troppo». Fabio Capello è furioso per la sconfitta subita dagli illustri sconosciuti argentini del Velez Sarsfield. Ce l'ha con gli errori a ripetizione di Costacurta e Rossi, ma anche contro il girare a vuoto dell'intero attacco. «Come l'anno scorso contro il San Paolo (2-3), abbiamo regalato la partita subendo gol stupidi - afferma Capello - Loro hanno giocato come noi, con la stessa tattica, ma hanno sfruttato al meglio le possibilità che si sono procurati.

Noi invece abbiamo creato cinque palle gol e le abbiamo incredibilmente sprecate. Fino a qualche mese fa il punto di forza del Milan era la difesa: ora non c'è partita dove non subiamo gol stupidi». Capello poi riconosce: «Nel calcio contano solo i risultati e noi non ne cogliamo più uno che sia uno. Il Salisburgo mercoledì prossimo, in Coppa Campioni, sarà la nostra ultima spiaggia». «Ultima chance», corregge Adriano Galliani. «E' d'obbligo vincere. Ma lo era anche

qui per i grandi interessi anche commerciali del Milan in Giappone. E invece è finita come l'anno scorso. Una coppa amara da bere, questa Toyota per noi».

Rossi, uno dei principali imputati come già lo scorso anno per alcune uscite sbagliate, riconosce che da parte del Milan c'è stata supponenza verso gli argentini. «Se questa è una squadra di serie C, come ha detto Savicevic, noi allora, che contro questi abbiamo perso, cosa siamo?».

In meno di sette mesi i campioni d'Italia hanno mandato in fumo un patrimonio di successi e d'immagine. Da Atene a Tokio, un impero in briciole

Il Milan, squadrone invincibile, non c'è più. Gli uomini di Capello sono stati umiliati dagli sconosciuti argentini del Velez. Una caduta iniziata sette mesi fa. Adesso precipita. A Salisburgo il 7 dicembre sfida da ultima spiaggia.

scono sempre così, dall'oggi ai domani: Michel Platini segnò mediamente 15-20 gol all'anno per alcune stagioni. Nell'ultimo campionato della carriera realizzò invece due sole reti: cosa era cambiato, quale meccanismo si poteva essere alterato così, dall'oggi al domani? Platini stava in campo, ma allo stesso tempo era come non ci stesse più. In realtà il fuoriclasse era già svanito: restava l'uomo, con le sue leggendarie battute e la sua straordinaria ironia.

Anche nella caduta degli dei milanesi di clamoroso c'è soprattutto lo spazio temporale, ridottissimo, fra una delle più spettacolari e sonanti vittorie (Milan-Barcellona 4-0, ad Atene) che si ricordi in una finale di Coppa Campioni, e una delle più modeste sfide fra calcio europeo e calcio sudamericano dell'ultimo decennio: Milan-Velez Sarsfield, appunto. Dal 18 maggio all'1 dicembre: meno di sette mesi per la fine di un impero. Un lampo. Eppure ad agosto il Milan sembrava intenzionato a continuare quella sua infinita passerella attra-

verso la storia: che altro si può pensare di una squadra che presta sette azzurri alla Nazionale per il mondiale Usa, il riacquisto logicamente in ritardo, ma al primo appuntamento, il 28 agosto, vince subito la Supercoppa europea? Il «Guerin Sportivo» indice il solito pronostico collettivo sul campionato agli addetti ai lavori: piovono plebisciti sul Milan e su Gullit canoniere. Invece non sarà così: l'ultimo ruggito rossonero va in onda a San Siro il 18 settembre, in un Milan-Lazio di rara intensità, spettacolo esaltante fra una nuova forza e la vecchia guardia che non si arrende e anzi alla fine la spunta, con una doppietta di Gullit. Da quel giorno, quasi soltanto amarezze. Se al primo allarme (14 settembre, Amsterdam, Champions League) non si era dato peso, malgrado lo 0-2 con l'Ajax, la sconfitta di Cremona (0-1) in campionato del 25 settembre fa male, anche perché è seguita dalla tragica gara di Coppa col Salisburgo del 28: il Milan vince 3-0, ma la bottiglietta piovuta dagli spalti sulla testa del por-

tiere austriaco Konrad costerà cara. La commissione Uefa propende per la penalizzazione di due punti e la squalifica di San Siro. Fioriscono polemiche: Capello parla di un complotto dei leoncavallini contro la squadra di Berlusconi. Baresi lascia la Nazionale: è allo stremo delle riserve e intende dedicarsi solo al Milan nella sua ultima stagione agonistica. Il 16 ottobre arriva il clamoroso ko a Padova (0-2), Capello se la prende con gli arbitri («subiamo troppe espulsioni»), il 26 l'eliminazione dalla Coppa Italia: in due settimane il Milan perde due derby con l'Inter! Non è finita: ko anche con la Juve. Baggio si toglie lo sfizio di segnare di testa il gol decisivo. Gullit è ormai un corpo estraneo alla squadra, le guerre interne al Milan lo hanno estraniato: il 9 novembre torna alla Samp in cambio di Melli. Ma il male non era Ruud, evidentemente: lo dimostra la doppia dolorosa sconfitta in sette giorni con Ajax e Velez. E ora la sfida col Salisburgo del 7 dicembre è davvero l'ultima spiaggia. □ F.Z.

LE PAGELLE

Rossi 5: il rigore di Trotta gli passa fra le gambe, la veronica di Assad è uno sberleffo, i suoi atteggiamenti gigioneschi con gli avversari fanno pena. Una bella parata e stop.
Tassotti 5.5: ormai è anche sulla sua dinamicità pressoché nulla che gli avversari fanno conto preparando la partita.
Maldini 5.5: parte forte duettando con Donadoni sulla fascia sinistra; però è troppo impreciso e alla distanza cala.
Albertini 6.5: è uno dei pochi rossoneri a salvarsi, se non altro per freschezza atletica.
Costacurta 4: stende Pompei e causa il rigore; passa palla a Rossi e serve invece Assad propiziando il raddoppio argentino; tenta un problematico dribbling ancora su Assad al limite dell'area pasticciando fino all'espulsione. Di testa non prende una palla. Dicono che è il miglior difensore italiano. Sarà...
Baresi 5: il Grande Vecchio è allo stremo delle risorse atletiche, non è più in grado di sorreggere da solo il Milan con le sue maglie.
Donadoni 6: punta l'avversario e fila via spesso con il suo dribbling d'altri tempi; non si arrende nemmeno all'età.
Desailly 4: imprevedibile, Capello dovrebbe avere il coraggio di tenerlo in panchina.
Boban 4: non è chiaro il perché, ma la sua annata è una delle note più deludenti della già triste stagione rossonera (60' Simone 6; vivacizza l'attacco, un errore lasciarlo in panchina).
Savicevic 6.5: corre poco, come era logico aspettarsi dopo un'assenza di due mesi, ma inventa tre nitide palle gol per Boban e Massaro che non sfruttano (87' Panucci sv).
Massaro 4: fa il bis della terrificante prova di Monaco contro il Marsiglia, sciupa tre occasioni che gridano vendetta. Pessimismo.

Chilavert 7: para tutto il portiere paraguayano e non si ferma lì. È suo anche il lancio da cui scaturisce il rigore del vantaggio del Velez.
Trotta 7: capitano e baluardo della difesa: al confronto di certi rossoneri, galoppa.
Cardozo 6: terzino sinistro, dalla sua parte Boban passa una volta sola.
Almandoz 5.5: si vede che è un rincalzo, pasticcia molto specie nel primo tempo con un Donadoni imprevedibile.
Gomez 6: l'uomo di fatica del centrocampo vien messo spesso in difficoltà da Albertini.
Sotomayor 6: l'ex stopper del Verona si diverte sempre a rovinare la festa al Milan.
Basedas 6.5: è il creativo del centrocampo, disorienta Desailly con scatti e spostamenti ripetuti.
Basualdo 6: un po' logoro ormai il 31enne ex faro del centrocampo argentino a Italia 90, dopo l'esperienza allo Stoccarda.
Asad 7: la rivelazione di giornata questo 23enne attaccante grassotello ma vivacissimo che fisicamente ricorda l'ex atalantino Perone; segna il raddoppio in acrobazia e costringe Costacurta a una misera figura.
Pompei 6.5: ha il merito di procurarsi il rigore, ma da esterno sinistro gioca anche una gara molto intelligente tatticamente, tagliando fuori sempre Tassotti.
Flores 5: senz'altro il peggiore degli argentini, sulla palla non ci arriva mai per primo.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Nome e cognome _____
 Indirizzo _____
 Città _____
 CAP _____
 Prov. _____
 Telefono _____

ALBUM CALCATORI 1961-1994

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

COPPA ITALIA. La Juve s'impone senza affanni sui giallorossi. Di Ravanelli il terzo gol

Si sveglia Vialli E la Roma resta a guardare

JUVENTUS-ROMA 3-0

JUVENTUS: Peruzzi 6.5, Ferrara 6.5, Orlando 6.5, Carrera 6.5, Porrini 6, Paulo Sousa 7, Torricelli 6.5 (87' Jarni sv), Marocchi (80' Tacchini sv), Vialli 7.5, Del Piero 7.5, Ravanelli 7.5, 12 Rampulla, 15 Tognon, 16 Grabbi, All. Lippi
ROMA: Cervone 5.5, Annoni 5, Lanna 5, Piacentini 5, Petruzzi 5, Carboni 5, Cappioli 5.5 (69' Maini sv), Thern 6.5 (65' Totti sv), Balbo 5, Giannini 6, Fonseca 5, 12 Lorieri, 13 Colonnese, 14 Benedetti, All. Mazzone
ARBITRO: Ceccarini di Livorno
RETI: Vialli al 23' e al 35', Ravanelli all'89'
NOTE: ammoniti Carboni, Torricelli, Lanna, Cervone, Maini e Annoni. Espulso Carboni al 54' e Petruzzi all'89'.

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. L'ubriacatura di felicità del dopo derby costa cara alla Roma. Che si presenta a Torino, nel primo «quarto» di Coppa Italia, senza il famigerato «core giallorosso», forse usurato dalla vittoria contro la Lazio di domenica scorsa. Ne approfitta la Juve che ipotizza la qualificazione senza faticare troppo. Pensare che Juve-Roma è l'occasione per far rivivere il tempo andato. Un decennio fa era partita di cartello e oggi, mentre si sta esaurendo l'epopea milanista, le due squadre sembrano tornate sui livelli competitivi dei primi anni Ottanta. La Juve è al secondo posto in classifica (dietro al Parma ma con una partita in meno) e la Roma, dopo la vittoria nel derby si è riproposta squadra di vertice. Ma il pubblico torinese sembra non capire: sono solo 4.000 i presenti al Delle Alpi.

Bianconeri con la difesa rimangiata, composta dall'inedito trio formato dall'ex milanista Alessandro Orlando (a sinistra), con Porrini e Carrera centrali. Torricelli fa il tornante a destra, mentre i «pensatori» di centrocampo sono il portoghese Paulo Sousa e Marocchi. In avanti, Del Piero è più arretrato rispetto a Vialli e Ravanelli. Com'è noto, non c'è Roberto Baggio. Sul fronte romanista, invece, Giannini e Thern dirigono i lavori in mezzo al campo; Annoni, Petruzzi e Lanna sono la linea difensiva e in attacco gli amiconi Balbo e Fonseca fanno le punte.
Dopo 12 minuti la Juve ha la prima palla gol: bel cross del giovane Under 21 Del Piero e schiacciata in porta di testa di Vialli. Cervone riesce a deviare in angolo con un colpo di mano che sa di miracolo. Ru-

mina gioco la Roma, che tiene la palla, ma quando la Juve decide d'attaccare (con passaggi in verticale e traversoni dalle fasce laterali) i tre difensori giallorossi non tengono il passo. E nasce il primo gol bianconero: rimpallo infingardo tra Del Piero e Cappioli in piena area romanista e Vialli raccoglie il regalo battendo Cervone. Siamo al 23' e non cambia niente. I giallorossi continuano a scialare passaggi per arrivare in zona gol, mentre la Juve brilla in concretezza. E ciò accresce l'irritazione di Carboni, che fa male a Ravanelli con un'entrata dura che gli costa un cartellino giallo. Salterà la gara di ritorno per squalifica.

Al 35' la Juve porta a due le reti di vantaggio, ancora con una giocata rapida. Ravanelli privilegia il colpo d'istinto e tira da fuori area; Cervone è fuori dai pali e devia malamente; Vialli raccoglie il secondo regalo e non sbaglia a porta vuota. A lui il «premio opportunismo», che solitamente va a colui che sa farsi trovare al posto giusto quando il momento lo richiede. La Roma pare sfigurata rispetto a domenica scorsa, quando ha battuto la Lazio: la difesa fa acqua e Balbo e Fonseca sono ingabbiati fra Ferrera e Porrini. Giannini e Thern nuotano nella confusione. Ma dietro a tutto ciò c'è un motivo: agli uomini di Mazzone manca la concentrazione.

Il secondo tempo si apre con una perentoria decisione dell'arbitro Ceccarini, che manda fuori dal campo Carboni, reo di aver ecc-



L'affondo vincente di Vialli che porta in vantaggio la Juve

Ap Photo/Mauro Pione

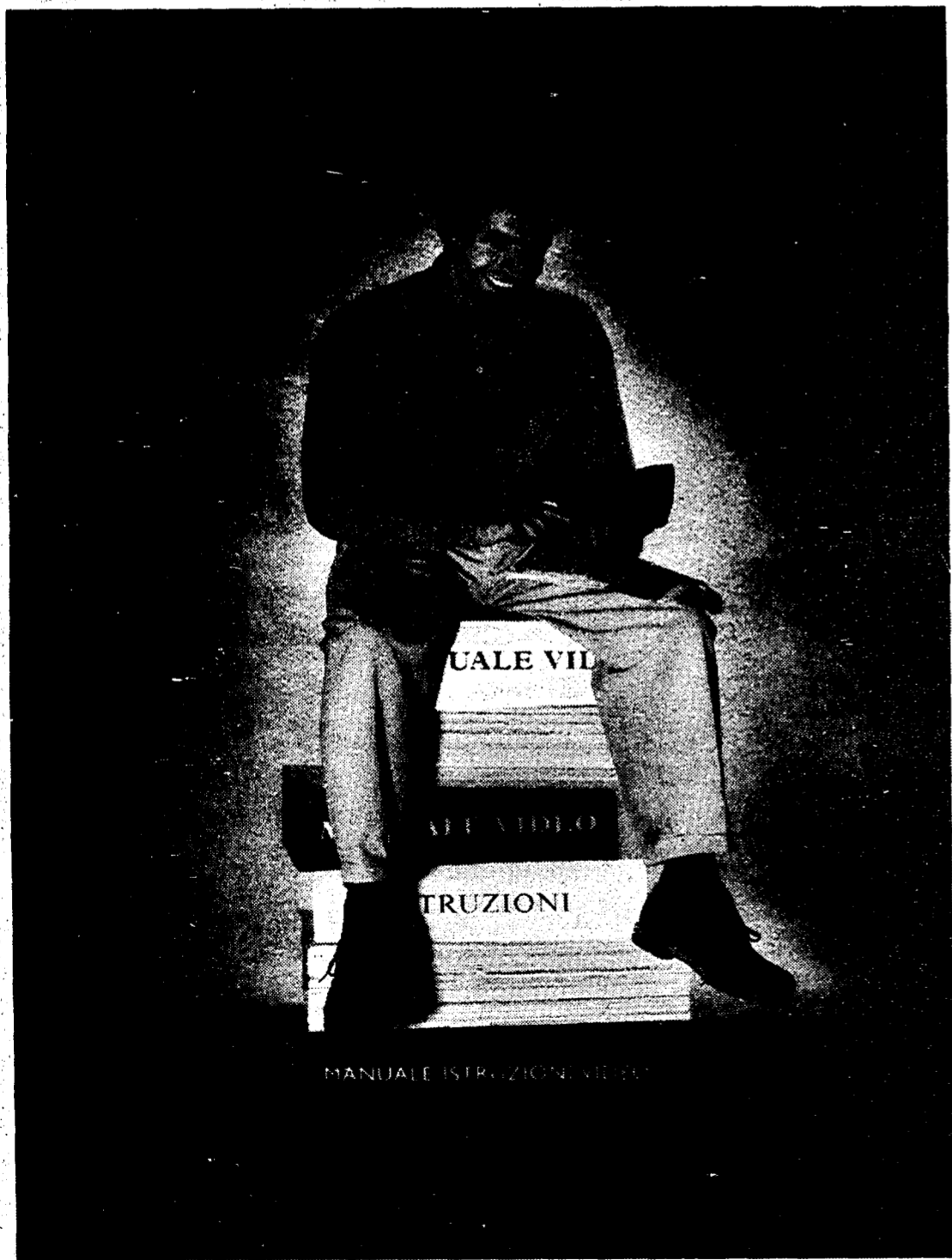
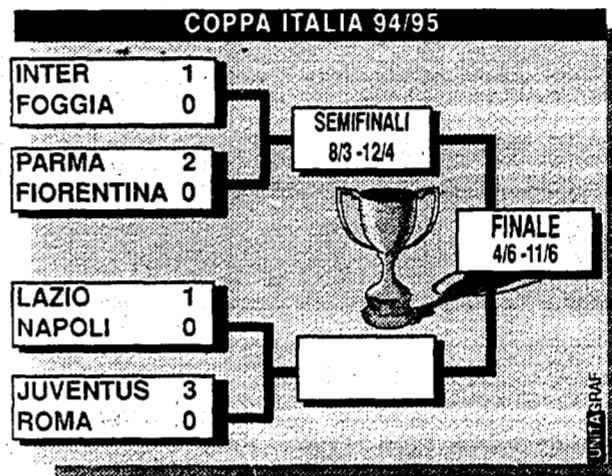
duto in proteste (53'). Intanto Ravanelli continua a scappare ai difensori romanisti. Bravo Sousa a lanciario al 57', ma meno bravo il canuto juventino a sfruttare l'invito: la palla finisce sull'esterno della rete. La Roma è in 10, è uscito un difensore (Carboni), ma Mazzone non prende in considerazione l'ipotesi di limitare i danni. Fa uscire uno dei due registi, Thern (65'), e mette in campo il giovanissimo attaccante Totti. Dopo 4 minuti, infatti, Mazzone «replica» la scelta tattica precedente: fuori Cappioli, dentro Maini. Il risultato non conforta il tecnico romanista: la Juve potrebbe segnare ancora con Ravanelli e Vialli. E la gara finisce con un'altra espulsione in casa giallorossa (Petruzzi) e un discutibile rigore per la Juve. Ravanelli non sbaglia dagli undici metri.

I calciatori per la lotta contro l'Aids

I calciatori delle 18 squadre di serie A scenderanno in campo domenica prossima con un nastro rosso, simbolo della lotta all'Aids, cucito sulle maglie di gioco. Lo ha deciso l'Associazione Italiana calciatori (Aic) che, in occasione della giornata mondiale dedicata alla lotta contro l'Aids, ha pensato di dare una testimonianza di sensibilità e partecipazione da parte di tutta la categoria. «Un gesto significativo - rileva l'Aic in un comunicato - che testimonia la partecipazione dei calciatori italiani ai problemi sociali del nostro tempo». All'iniziativa ha aderito anche l'Associazione Italiana allenatori.

Bari-Foggia	1
Cagliari-Lazio	X2
Cremonese-Inter	2
Juve-Fiorentina	1 X
Napoli-Torino	1
Parma-Brescia	1
Roma-Padova	1
Samp-Genoa	1 X 2
Acireale-Venezia	X 2
Salernitana-Palermo	1
Verona-Ancona	1
Fiorenzuola-Spa	1 X 2
Pontedera-Empoli	X 1

Prima corsa	12 X 2
Seconda corsa	22 1 21 X
Terza corsa	22 X 1 X 2
Quarta corsa	21 1 X
Quinta corsa	X 2 1 X
Sesta corsa	1 X X 2



Dopo 20
anni qualcuno
ha finalmente
inventato un
sistema
semplice per
programmare
il video-
registratore.

Da oggi per registrare i programmi televisivi preferiti ci vogliono pochi secondi, con il Programmatore Istantaneo Video ShowView.

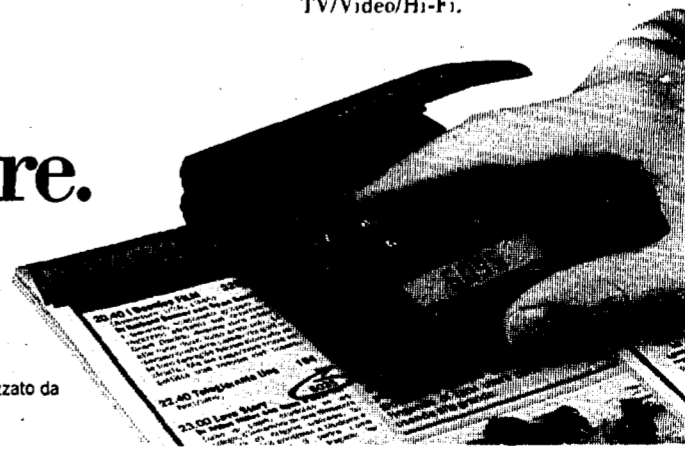


Bisogna semplicemente digitare sul programmatore ShowView il numero corrispondente al programma che volete registrare indicato accanto ai programmi TV. ShowView pensa al resto.

ShowView è compatibile con praticamente tutte le marche di videoregistratori, può memorizzare fino ad un massimo di 12 programmi alla volta, ed è persino in grado di cambiare canale sul vostro ricevitore satellite o decodificatore TelePiù.

In breve, tutti i problemi di registrazione che avete avuto per anni vengono risolti in pochi secondi.

In vendita nei migliori negozi TV/Video/Hi-Fi.



Distribuito da JVC. ShowView è un marchio utilizzato da Gemstar Development Corporation.

L'INTERVISTA. Razzismo, Nazionale, l'Italia: «Il mio vero sogno? Fare l'artigiano»

Adri Geldenhuys stella sudafricana della Roma rugby

Adri Geldenhuys si racconta, spiega il cambiamento del Sudafrica, il rapporto neri-bianchi nel mondo dello sport. «Adesso siamo tutti uguali», dice. «In campo, è vero, ci si picchia ma fuori ci si abbraccia e si beve insieme».

PAOLO FOSCHI

ROMA. Avete presente un giocatore di rugby, di quelli che mettono paura se si incontrano in mezzo alla strada? Ecco, questo è Adri Geldenhuys, sudafricano, ventinove anni che è alto duecento centimetri e pesa oltre centocinquanta chili. Fino a qualche tempo fa giocava nella sua nazionale poi ne è stato escluso per motivi disciplinari. Un bel tipo, insomma.

Nadine Gordimer, scrittrice del Transvaal, vincitrice del premio Nobel nel 1991 per la letteratura, trentun'anni fa scriveva: «In Sudafrica agli studenti africani e indiani non è mai stato consentito di partecipare a gare sportive ed eventi sociali». Che cosa è cambiato da allora?

All is changed. Tutto. L'apartheid non esiste più, anche se in alcune zone ancora ci sono discriminazioni razziali. A dire il vero, i cambiamenti sono avvenuti solo negli ultimi due-tre anni, ma adesso, soprattutto nello sport, non ci sono

più barriere di alcun tipo. **In Sudafrica il rugby è lo sport dei bianchi, il soccer, ovvero il calcio, quello dei neri...**

No, non è vero. Semplicemente il rugby, per tradizione, veniva giocato nelle università, nei college, dalla popolazione bianca di lingua anglosassone. E il calcio, invece, era lo sport della strada.

Eppure, alle elezioni della scorsa Primavera un'ala estremista dell'African National Congress aveva presentato una lista il cui simbolo era un pallone da calcio. E ancora adesso la ripartizione bianchi-rugby e neri-calcio resiste.

Non è questione di razzismo, ma di tradizioni, il calcio è uno sport popolare. Comunque, se un bianco vuole giocare a pallone, nessuno glielo impedisce. E anche nel rugby i neri sono ormai accettati.

Finito, o almeno così sembra, l'apartheid, è finito anche l'embargo sportivo. Quest'anno, a

maggio, il Sudafrica ospiterà la prima manifestazione veramente importante: la Coppa del Mondo di rugby.

Sarà un avvenimento importante sia dal punto di vista economico, sia politico. Ma soprattutto sarà importante dal punto di vista socio-culturale.

Cioè?
Sarà l'occasione per far conoscere la nostra cultura, il nostro Paese, che troppo a lungo è rimasto fuori dal mondo. Il rugby da noi non è solo lo sport più importante, ma è anche un modo di vivere.

Si riferisce al «club house», i locali dove si incontrano i giocatori delle varie squadre?

Sì, ma non solo. I club house sono centri di aggregazione importanti. In campo ti puoi anche picchiare, ma fuori è tutta un'altra cosa. Dopo ogni partita ci incontriamo, compagni ed avversari, bianchi e neri, e festeggiamo insieme, ci confrontiamo. Il rugby in Sudafrica è un momento fondamentale nell'educazione dei giovani.

Di quale razza?
Sì, ma non solo. I giocatori bianchi sono molto più numerosi. Il rugby, comunque, in un momento delicato come questo per il nostro paese, è importante per unire, laddove la storia ha sempre separato.

Ma il Sudafrica è pronto ad ospitare la Coppa del Mondo? Si legge spesso che in alcune città, come Johannesburg, la situazione non è tranquilla. I conflitti



Il colosso sudafricano della Mdp di Roma, Adri Geldenhuys

Giuseppe Pacifico

razziali causano vittime ogni giorno, dopo le 6 del pomeriggio uscire diventa un pericolo...

In qualche posto è così, ma in generale il Sudafrica si avvia alla normalizzazione. L'integrazione fra bianchi e neri sui campi sportivi, di calcio e di rugby, permette quell'avvicinamento che per altre vie è più difficile. E ripeto, in particolare il nostro sport offre l'occasione giusta per l'integrazione, proprio perché un tempo era riservato ai bianchi. In campo non ci sono distinzioni, è questa la mentalità del rugby, il successo dipende dalla squadra, dallo spirito di gruppo, si lotta tutti insieme per un obiettivo comune, raggiungere

la meta. Il tutto, con il massimo rispetto degli avversari: nel momento in cui i neri vengono ammessi a giocare, vuol dire che sono accettati come compagni e come avversari, e quindi sono allo stesso identico livello.

Lei pensa di essere convocato dalla sua nazionale, gli «Springbok», per la Coppa del Mondo?

Chissà, per ora sono fuori, sono stati preferiti a me alcuni giovani, ma non si sa mai. Insieme ad Australia e Francia, a mio avviso siamo i favoriti.

È vero che lei è considerato un «bad boy», un giocatore cattivo? No. Certo, mi prendo qualche squalifica, ma è normale che in

uno sport come il rugby ogni tanto ci possa scappare qualche colpo proibito. Ma alla fine sono sempre abbracci anche con gli avversari più duri. Questo è il rugby: grinta in campo, anche molta, ma sempre con rispetto per gli avversari.

Come giudica il rugby in Italia? Il movimento è in crescita, ma ancora c'è molto da lavorare.

In che cosa differisce il rugby italiano da quello sudafricano?
È una questione di tradizioni. Nel mio paese il rugby è un fatto sociale, i giocatori sono compagni o avversari in campo, ma tutti amici fuori. È difficile da capire, è un altro mondo.

In Sudafrica i rugbisti sono pro-

fessionisti?
No, tutti dilettanti. E proprio per questo è qualcosa di molto più profondo è radicato nella cultura e nella società.

Perché lei è venuto in Italia?
Io sono stato contattato dall'allenatore-giocatore della Mdp Roma Wayne Shelford mentre ero in tournée in Nuova Zelanda. È un'esperienza nuova, anche se sarà limitata nel tempo. Qui non lavoro, sono pagato per giocare. Ma fra una o due stagioni al massimo tornerò a casa per continuare a fare il dilettante e lavorare come artigiano. Perché il rugby, prima di tutto, è divertimento.

RAVENNA CALCIO

Annulati i 9 punti di handicap

Il Ravenna non pagherà con nove punti la battaglia condotta attraverso i tribunali ordinari contro la federazione per ottenere l'inserimento nel campionato di serie B. Lo ha deciso oggi la commissione d'appello federale accogliendo parzialmente il ricorso della società romagnola contro la decisione della disciplina che il 16 novembre scorso aveva inflitto nove punti di penalizzazione alla squadra e tre anni di squalifica all'ex presidente Daniele Corvetta. La Caf ha confermato l'inibizione di Corvetta ma ha trasformato in una multa di 100 milioni di lire la penalizzazione. La commissione, presidente Volpari, componenti Barbè, Marucci, Mocali, Salvatore e Bravi in rappresentanza dell'Aia, ha così sostanzialmente ribaltato la decisione della disciplina che il 12 novembre scorso aveva pesantemente sanzionato le violazioni della clausola compromissoria imputata a Daniele Corvetta e alla società. Le ragioni del Ravenna sono state sostenute davanti alla Caf dallo stesso Corvetta assistito dall'avv. Bruno Catalanotti che ha difeso gli interessi della società romagnola fin dall'inizio della vicenda cominciata l'estate scorsa quando il Ravenna, retrocesso in C1 al termine del precedente campionato, aveva chiesto di essere iscritto di nuovo alla serie B al posto di squadre private dei requisiti richiesti dalla Covisoc.

Inter. I dirigenti nerazzurri stanno già pensando al prossimo mercato. Sergio Brighenti era infatti a Ginevra per seguire l'attaccante svizzero del Servette Oliver Neuville. Lo ha detto lo stesso Brighenti al settimanale *Match Mag* e i dirigenti del club elvetico hanno confermato, anche se precisano che non è stata intavolata alcuna trattativa ufficiale. L'acquisto di Neuville potrebbe non gravare sul contingente stranieri nerazzurro, perché il giocatore è nato e cresciuto in Svizzera, ha la cittadinanza tedesca, ma è di madre italiana. Dunque potrebbe richiedere la nazionalità italiana (rinunciando a quella tedesca) e dato che non ha mai vestito la maglia delle nazionali giovanili tedesche, potrebbe essere considerato italiano a tutti gli effetti.

ULTRÀ

Pescante e Agnolin dai giudici

BRESCIA. Anche il presidente del Coni, Mario Pescante, e i dirigenti della Roma Luigi Agnolin e Giorgio Catalano saranno ascoltati come testimoni dal sostituto procuratore Paola De Martis, che indaga sugli scontri tra tifosi romanisti e polizia che hanno preceduto la partita Brescia-Roma di due domeniche fa, e culminati con l'accoltellamento del vicequestore di Brescia Giovanni Selmin. Da queste testimonianze il magistrato vorrà presumibilmente raccogliere elementi sui rapporti della società giallorossa con le frange degli ultras. Proprio Luigi Agnolin ha più volte ribadito che la causa della crudeltà di violenza intorno alla squadra giallorossa è da individuare nel tentativo di ricattare la società per riottenere biglietti gratuiti e trasferite pagate, benefici annullati dall'attuale gestione. Intanto è stato accertato che uno dei cinque ultras romani arrestati, il 31enne Giuseppe Meloni, si era presentato come candidato di Alleanza Nazionale, ed era stato eletto, per il consiglio circoscrizionale di Roma Centro alle ultime elezioni amministrative. Aveva però subito rinunciato lasciando il posto al primo dei non eletti. Intanto proseguono le indagini per individuare gli aggressori del vicequestore Selmin: secondo indiscrezioni, tutti i giovani che hanno partecipato agli scontri sono stati identificati. Pertanto non sono esclusi altri arresti nei prossimi giorni.

Nei giorni scorsi Pescante, davanti alla Commissione Cultura della Camera, aveva affermato che le due società capitoline erano «ricattate dagli ultras». E che la Roma, nella precedente gestione, avrebbe concesso, regolarmente privilegi agli ultras. Martedì scorso il presidente del Coni aveva fornito anche il numero esatto (418) dei tagliandi-omaggio che sarebbero stati settimanalmente messi a disposizione dei tifosi. L'ex presidente giallorosso aveva poi attaccato duramente Pescante, definendolo «un bugiardo». Il presidente del Coni sarà di nuovo ascoltato in commissione cultura mercoledì prossimo.

CALCIO DONNE

Maxirissa Squalificate in otto

Otto squalifiche per una sola partita. Se non è record, poco ci manca, perché di certo una tal messe di sospensioni non arriva tanto di frequente.

Ma era, da parte dei giudici sportivi, quasi un atto dovuto. La gara tra Ospedalieri e Arezzo, serie C2, era terminata in un parapiglia. Botte da orbi, un dirigente munito di un'arma impropria che tentava di imporre in maniera decisa il proprio punto di vista. Una rissa generale, puntigliosamente resocontata dall'arbitro, allibito ma puntuale cronista dell'epico finale di partita.

A darsene di santa ragione, come delle forsennate, le giocatrici delle due squadre toscane. Con il supporto non richiesto del dirigente dell'Ospedalieri che, strappata la bandiera ad un guardalinee, tentava di colpire una calciatrice della squadra avversaria.

Letto il referto dell'arbitro, considerati i pro e i contro, il giudice c'è andato giù pesante. Per la rissa sono state squalificate otto giocatrici ed il dirigente che tentava di fare giustizia sommaria.

Tutto era cominciato a cinque minuti dalla fine, quando l'Ospedalieri stava vincendo per 1-0. Isabella Vinciguerra, ala destra dell'Ospedalieri, ha commesso fallo su un'avversaria, poi, non contenta, l'ha colpita con un calcio quando era a terra. L'arbitro l'ha espulsa, i dirigenti hanno cercato di portarla via, ma Vinciguerra ha tentato ripetutamente di rientrare in campo per aggredire l'avversaria. Alla fine si è lasciata convincere ad uscire.

Ma non ha rinunciato alla vendetta. Appena l'arbitro ha fischiato la fine è entrata in campo e da lì è nata la maxi rissa.

Il giudice ha squalificato Vinciguerra, principale responsabile della rissa, per cinque giornate, mentre per due giornate ha sospeso Luciani, Carla Boni, Lorella Boni e Pelosini dell'Ospedalieri e Caroti, Cacioli e Stanghini dell'Arezzo. Il dirigente Egidio Scarchini è stato inibito dalle sue funzioni fino al 16 gennaio.

Abbonarsi al manifesto, oggi, è sempre meglio che doversi abbonare a Biscion Magazine, domani.

Visto che la libertà di stampa dovrebbe durare ancora per un po', perché non vi abbonate a un quotidiano che si prende, e cerca di riportarvi ogni giorno, tutta la libertà che c'è? Se vi abbonate per un anno al manifesto entro il 31 gennaio, riceverete in regalo un libro che raccoglie e commenta le migliori prime pagine uscite sul manifesto nel 1994.

Le tariffe di abbonamento sono queste:

ANNUALE..... L. 320.000

Sì, è meglio abbonarsi al manifesto. Mandatelo ogni giorno per tre mesi sei mesi un anno, a questo recapito.

Nome _____
Cognome _____
Via _____ n° _____
Città _____
C.a.p. _____ Provincia _____

SEMESTRALE..... L. 170.000
TRIMESTRALE..... L. 90.000

Potete effettuare il pagamento con le seguenti modalità:

- versamento su c/c postale n. 00708016 intestato a il manifesto coop. ed. Via Tomacelli, 146 - 00186 Roma.
- vaglia postale intestato come sopra.
- assegno non trasferibile inviato sempre a il manifesto, Via Tomacelli, 146 - 00186 Roma.

il manifesto
La rivoluzione non russa.

TENNIS. A Mosca, per la prima volta, la finale della Coppa. Avversaria sarà la Svezia

Arriva la Davis E la Russia accarezza un sogno



**Sorteggio: oggi
Volkov-Edberg
Kafelnikov-Larsson**

Ieri è stato effettuato il sorteggio della finale di Davis Russia-Svezia in programma da oggi a venerdì all'Olympic Stadium di Mosca. Questo è l'ordine degli incontri sorteggiati: oggi Alexander Volkov (Rus) contro Stefan Edberg (Sve); a seguire Yevgeny Kafelnikov (Rus)-Magnus Larsson (Sve). Domani è la volta del doppio: i russi Kafelnikov-Olhovskiy contro gli svedesi Bjorkman-Apell. Infine domenica Kafelnikov affronterà Edberg e Volkov si opporrà a Larsson.



Il tennista svedese Stefan Edberg; A Lato Yevgeny Kafelnikov

Oggi a Mosca prende il via una inedita finale di Coppa Davis: in campo la sorprendente Russia contro la più blasonata Svezia. Volkov e Kafelnikov affrontano rispettivamente Edberg e Larsson. E accarezzano un sogno...

DANIELE AZZOLINI

MOSCA. L'unico rimpianto di Yevgeny Kafelnikov, ora che siamo ad un passo dalla prima possibile svolta della sua ancor giovane carriera, una finale di Coppa Davis, è quello di non avere con sé, al fianco, oppure soltanto nel box di lato al campo, un amico come Andrei Medvedev. Numero 11 il primo, numero 15 il secondo, entrambi ventenni e dotati di un certo gusto per la battuta, non disgiunto da una feroce determinazione nell'avversare la dilagante banalità del circuito, i due vanno d'amore e d'accordo in un tennis che non riesce a fare a meno di propinare messaggi battaglieri, del tipo che non può esistere amicizia tra i giocatori, che l'impulso più autentico sul campo non sia soltanto quello di vincere, ma addirittura di «terminare» il proprio avversario. Banalità, appunto, che altro? Che non c'entrano con l'ultimo atto della Coppa, appuntamento per molti aspetti storico, visto che si gioca per la prima volta in Russia, a Mosca, dove il tennis è spuntato da pochissimi anni, ma riesce a farsi largo ugualmente, tra le ristrettezze del paese. Vuoi per il fascino dei campioni superpagati, vuoi per il sogno di molti giovanotti di perseguire quella stessa strada.

Diventare un Kafelnikov, insomma, o un Medvedev, il ragazzo nato troppo a nord per essere compreso nei confini rinnovati della Confederazione. Proprio lui, che si sente russo, come ha più volte dichiarato, fino al midollo, «per cultura e nascita», e anche per mere vicende sportive, che lo hanno visto sin da piccolo nel gruppo degli stessi giocatori che da oggi a domenica affronteranno la Svezia di Edberg nella loro prima finale. Niente da fare. Medvedev è nato a Kiev, ucraino, e come tale non avrà mai una finale da giocare, dato che non esiste una squadra in grado di competere. La sua occasione era questa. Al più, potrà farsi raccontare che cosa si prova dall'amico Kafelnikov, l'ultimo arrivato nel circuito.

Così il peso di una Davis da vincere, cui tengono molto gli sportivi e moltissimo tutti coloro che su di essa potranno guadagnare qualcosa, poggia sulle spalle del solo Kafelnikov. E non sarà un peso facile da sopportare. Non per uno che ha appena giocato quattro incontri di Coppa, che l'anno scorso viaggiava intorno al numero mille della classifica e due anni fa ancora si chiedeva se davvero il mestiere di tennista meritasse la fatica di spostarsi dalla sua città, di lasciare la famiglia e di complicarsi la vita e

gli studi. È di Soci, Yevgeny. Cittadino sul mar Nero, affollata di vecchietti reumatici e artrici che da quelle parti trovano, pare, miracolose sabbiate per i loro dolori. Lì, Yevgeny studiava (e studia ancora) da professore di educazione fisica, il tennis l'aveva cominciato con gli arnesi presi in prestito da un amico e i genitori non gli avevano voluto ricomprare neanche una scatola di nuove palline, quando le sue si erano ridotte a stracci. Ma c'era un tipo che lo spingeva a continuare, il suo coach di adesso, tal Anatoli Lepechin, che allenava anche gli altri giovani russi. Gli stessi che giocheranno per la Coppa, Alexander Volkov che si fece male cadendo dalla moto e continuò a giocare con l'altro braccio, diventando d'improvviso mancino, e Andrei Chesnokov, l'unico del circuito che abbia un coach donna. Poi c'era anche Medvedev e tra i due, nelle tante slide in allenamento, era di solito Kafelnikov a prevalere. «Era lui il più bravo, il più promettente», ha sempre confermato Medvedev. Che invece ha continuato, entrando a vele spiegate nel circuito, non appena diciottenne, subito tra i primi dieci del mondo. Mentre Kafelnikov ci pensava e non si decideva, i genitori non gradivano, a Soci si facevano degli splendidi bagni e le ragazze in costume non erano niente male.

La decisione è arrivata a 18 anni compiuti, ma in due stagioni Yevgeny ha ritrovato gli antichi stimoli. Ha un gioco molto simile a quello di Medvedev, tambureggiante sul dritto e capace con il rovescio di angolazioni ardite, molto strette e di accelerazioni brucianti. Il carattere, semmai, sembra ancora da formare. E la Coppa arriva a proposito. Chi regge l'urto di una finale può ben dirsi giocatore completo. Sampras pagò dazio, a Lione, contro i francesi e consegnò i suoi due punti. Vedremo Kafelnikov come reagirà. La Svezia gli pone di fronte Edberg e Larsson, oltre a Bjorkman e Apell, la coppia che ha vinto la scorsa settimana il mondiale di doppio. E con Edberg sarà una sfida piena di rischi e di prospettive particolari: da una parte il campione più anziano del circuito (28 anni appena, ma già dieci di professionismo), dall'altra il giovane pretendente, che quest'anno ha vinto tre tornei e guadagnato oltre un miliardo. In molti nel tennis attendono di sapere come andrà a finire: la Russia, che ha già un torneo (Mosca, 350mila dollari), è la terra promessa. In caso di vittoria, magliari e venditori, sponsor e cercatori di talenti armeranno a fronte.

Finanziaria e pensioni

Agrigento	Giuseppe Scozzari	Pegognaga (MN)	Roberto Borroni
Anzola Emilia (BO)	Ugo Boghetta	Perugia	Leonardo Caponi
Ascoli Piceno	Giovanni Ferrante	Pesaro	Vittorio Emiliani
Bari	Pietro La Forgia	Pesaro	Giorgio Londei
"	Niki Vendola	Pescia (PT)	Domenico Gallo
Beinasco (TO)	Domenico Luca	Pistoia	Renzo Innocenti
Bentivoglio (BO)	Mauro Zani	Poggibonsi (SI)	Fabrizio Vigni
Brescia	Aldo Redecchi	Pontedera (PI)	Giovanni Brunale
Brindisi	Antonio Bargone	Portici (NA)	Vincenzo Torre
Bologna	Paolo Galletti	Pozzuoli (NA)	Eugenio Donise
Camaiore (LU)	Carlo Carli	"	Giuseppe Di Luzio
Carpi (MO)	Riccardo Canesi	Prato	Anna Maria Bucciarelli
Castelfranco	Sauro Turroni	"	Mauro Vannoni
"	Pino Soriero	"	Silvano Gori
Caserta	Simona Dalla Chiesa	"	Elena Montecchi
Cosenza	Sergio Tanzarella	Reggio Emilia	Antonio Soda
Empoli	Marco Rizzo	"	Fausto Giovannelli
Faenza	Vasili Campatelli	"	Fausto Vigevani
Finale Ligure	Walter Bielli	Riccione	Gianni Mattioli
Firenze	Roberto Di Rosa	Rimini	Gianfranco Pasquino
Firenze Ponte di Mezzo	Luigi Berlinguer	Ripatransone (AP)	Italo Cocci
Firenze	Gianfranco Rastrelli	Recanati (MC)	Mario Lenti
Formacette (PT)	Valdo Spini	"	Valerio Calzolaio
Francavilla (BR)	Maria Gloria Braconi Marinai	Roccella Jonica (RC)	Luciana Sbarbati
Guardiagrele (CH)	Pietro Ajò	Roma - Laurentina	Domenico Bova
Genova	Franco Corleone	Roma	Gabriella Pistone
"	Lino De Benetti	Roma	Cesare Salvi
Genzano (RM)	Roberto Di Rosa	Roma	Fiamano Crucianelli
L'Aquila	Gino Settini	Roma	Carole Beebe Tarantelli
Lametia Terme (CZ)	Francesco Aloisio	Roma	Maria Teresa Amici
La Spezia	Italo Reale	Roma	Massimo Scalia
"	Marida Bolognesi	Roma	Vincenzo Visco
"	Giorgio Bogi	Russi (RA)	Davide Viani
Lauro (AV)	Lorenzo Forcieri	Salerno	Vincenzo Mattina
Lucca	Alberto De Simone	Salerno	Felice Scrimmo
Macerata	Domenico Maselli	Sarzana (SP)	Giorgio Bogi
"	Paola Mariani	"	Marida Bolognesi
Marcianise (CE)	Orietta Baldelli	Sassari	Lorenzo Forcieri
Marghera (VE)	Giuseppe De Angelis	Scandiano (RE)	Gavino Angius
Massa	Martino Dorigo	Spoletto (PG)	Adriano Vignali
Medicina (BO)	Fabio Evangelisti	"	Rita Lorenzetti
Melito di Napoli (NA)	Bruno Solaroli	Terni	Maria Antonia Modolo
Milano	Tullio Grimaldi	"	Paola Raffaelli
Milano zona VII	Carla Stampa	Tivoli (RM)	Guida De Guidi
Modena	Maria Carazzi	Torino-Teatro Alfieri	Giuseppe Giulietti
Montecatini Terme (PT)	Alfonsina Rinaldi	Torino-Cinema Romano	Roberto Sciacca
Montesilvano (PE)	Galileo Guidi	Torino C.so Racconigi	Armando Cossutta
Napoli-Arenella	Antonio Sui	Torre Annunziata (NA)	Luciano Violante
Napoli-Chianiano	Alfonso Pecoraro Scano	Torre del Greco (NA)	Diego Novelli
Nuoro	Luigi Marino	Torre del Greco (NA)	Francesco La Saponara
"	Raffaele Manca	Trebisacce (CS)	Enrico Pelella
"	Angelo Altea	Verona	Anna Maria Prosciacci
Orotelli (NU)	Giovanni De Murtas	Isola d'Elba	Rosanna Maroni
Paola (CS)	Antonio Prevosto	Como	Maria Brunetti
Parma	Antonella Bruno Ganeri	Bologna	Tiziana Valpiana
"	Michela De Luca	"	Fabio Mussi
"	Rocco Caccavari	"	Mauro Guerra
"	"	"	Giovanna Grignaffini

IN DIRETTA CON IL PAESE

Deputati e senatori progressisti

incontrano i cittadini



SABATO 3 Dicembre